

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea in Lettere Moderne

**EMIGRAZIONE ITALIANA E SPORT
A NIZZA NEL SECONDO DOPOGUERRA
(1945-1960)**



Relatore:

Chiar.mo Prof. DANIELE MARCHESINI

Correlatore

Chiar.mo Prof. GIORGIO VECCHIO

**Laureando
ALESSANDRO DALL'AGLIO**

ANNO ACCADEMICO 2002/2003

Due parole prima di iniziare...

“Immigrazione italiana e sport a Nizza nel secondo dopoguerra”.

Anzitutto è bene spiegare il titolo di questa tesi. Ho passato nove mesi in Erasmus a Nizza; un’esperienza bella ed arricchente, sotto tutti i punti di vista. Nizza è, da almeno un secolo e mezzo, terra di forte immigrazione, e non solo italiana. Quasi tutti i cognomi degli abitanti di questa città hanno una storia tutta particolare da raccontare: alcuni sono di origine italiana, altri tedesca, belga, polacca, magrebina, centrafricana. Alcuni sono anche di origine francese, magari settentrionale. Certamente la cosa che colpisce di più uno straniero è l’ambiente estremamente cosmopolita che compone il tessuto di questa città. A questa caratteristica propria della città di Nizza va aggiunto un aspetto della storia della mia famiglia: mia madre è abruzzese, e gran parte del suo ramo familiare è migrato negli angoli più diversi della terra. Ancora oggi ho molti parenti in Venezuela, negli Stati Uniti e in Francia.

A spingermi verso lo studio dell’immigrazione a Nizza non sono stati però solo questi due fattori, la presenza di tanti immigrati e la storia della mia famiglia. Arrivato in questa città, soprattutto nel primo periodo ho vissuto esperienze strane e a tratti spiacevoli. Sentivo ancora molte persone

dire che gli italiani sono poveri, sono dei macaronis, dei ladri, persone poco affidabili che non rispettano le regole, quasi che ancora vedessero il confine valicato da schiere di immigrati vestiti di stracci. Un mio compagno di facoltà una volta mi chiese se in Italia esistono i centri commerciali. Accanto agli stereotipi dell'italiano latin lover, ottimo cuoco e che veste bene, persistono ancora immagini legate alla povertà e alla miseria. Per me che vengo dalla pianura Padana, una delle regioni più industrializzate al mondo, queste etichette sono risultate inizialmente incomprensibili. È per questo che oltre allo studio dell'immigrazione ho voluto prestare un occhio di riguardo anche all'immagine degli immigrati a Nizza e a come questa va modificandosi nel tempo.

Oltre ad essermi sentito direttamente coinvolto dal tema dell'emigrazione sono anche appassionato di sport. Lo sport di una volta poi rievoca, in me che non l'ho mai visto, imprese eroiche, tappe ciclistiche di 400 km, campioni come Coppi, Bartali, Binda e Nuvolari. Ricostruire le loro carriere è come gongolarmi in un mondo più bello, lontano e che non tornerà più. Le avventure di ciclisti emigrati a Nizza, come Camellini o Lauredi, per esempio, rappresentano inoltre ai miei occhi la storia di ex panettieri o idraulici che, col loro impegno, riescono a ritagliarsi un nome e un prestigio nella nuova società in cui vivono. Le loro storie non sono più solamente quelle di due immigrati che lasciano il proprio paese per sfuggire dalla miseria, storie uguali a quelle di tanti milioni di italiani che seguono

lo stesso destino. Sono le storie di due persone che, trasformando il proprio hobby in lavoro, riescono a dimostrare di essere uomini seri, non più soltanto dei ritaliens o dei macaronis, non più individui il cui nome è legato a tanti stereotipi, ma due persone con le loro vicende e la loro personalità, slegata da quella di tutti gli altri.

Indice

Introduzione

Capitolo 1. Quadro generale

- 1.1 La Francia nel secondo dopoguerra.** p. 12
- 1.2 Le relazioni tra Francia e Italia all'indomani del conflitto** p. 16
- 1.3 L'immigrazione italiana in Francia (1945-1974)** p. 19
- 1.4 L'immagine dell'Italia e degli italiani in Francia dalla guerra al boom economico** p. 26
- 1.5 Breve storia di Nizza e delle Alpi Marittime** p. 29
- Nizza dalla seconda guerra mondiale ad oggi - Il riavvio delle attività: crescita demografica ed economica - Una personalità di rilievo a Nizza: Jean Médecin.*
- 1.6 Gli immigrati italiani a Nizza nel secondo dopoguerra. Le tensioni che accompagnano la ricostruzione della regione.** p. 37
- 1.7 La stampa nizzarda e il suo rapporto con gli italiani.** p. 43
- I quotidiani presenti a Nizza dopo il '45 - L'Italia e l'immagine che ne danno i giornali di Nizza - L'Italia vista da «Nice Matin» e «Le Patriote» (1945-1953) - Gli immigrati italiani visti dalla stampa locale dal '45 al '54.*
- 1.8 La questione del confine: Tenda e la Briga.** p. 57
- Profilo storico della regione fino alla seconda guerra mondiale - 1945-1947: Tenda e La Briga diventano francesi - Il Nizzardo e la questione frontaliere - La stampa nizzarda e la questione del confine.*
- 1.9 Lo sport nel dopoguerra** p. 70

Sport e immigrazione - Lo sport a Nizza dopo la Liberazione - Le fonti di sostegno economico delle varie associazioni - Gli immigrati italiani e lo sport a Nizza: il ciclismo, il calcio, le bocce, la boxe.

Capitolo 2. Gli italiani nelle associazioni sportive nizzarde

- 2.1 L'integrazione all'ombra del campanile** **p. 93**
La Chiesa francese e l'immigrazione - L'oratorio - La Chiesa e lo sport - La Chiesa, i valori sportivi e il proselitismo giovanile - Le associazioni sportive delle parrocchie francesi (dal 1945 ad oggi) - Le associazioni sportive cattoliche a Nizza.
- 2.2 L'esempio della Semeuse** **p. 108**
Gli archivi privati dell'associazione - La storia - La situazione del quartiere e l'immigrazione - Intervista ad Auguste C. Kerl.
- 2.3 La Semeuse e l'assistenza ai bisognosi e agli immigrati** **p. 118**
L'Œuvre des Pauvres Malades - Saint Vincent de Paul - Colonie des vacances - Gli ideali dell'associazione - Le attività della Semeuse - Gli immigrati inseriti nelle attività - La Semeuse e le sue fonti di finanziamento - Lo stato francese e le associazioni sportive.
- 2.4 La Semeuse e lo sport** **p. 136**
Calcio - Raoul Chaisaz - Laurent Robuschi - Ginnastica - Basket e ping-pong - Bocce.
- 2.5 La Semeuse oggi** **p. 144**
- 2.6 Integrazione e sport a sinistra** **p. 147**
Il partito comunista e gli immigrati - La sinistra e lo sport - La F.S.G.T. in Francia e a Nizza.
- 2.7 L'esempio dell'Etoile Sportive Passage À Niveau Mantega** **p. 152**
Breve storia dell'associazione - Situazione del quartiere e dell'immigrazione italiana - Intervista al segretario dell'associazione Antoine Rava.

Capitolo 3. “L'équipe azurée”

- 3.1 Le principali associazioni ciclistiche del secondo dopoguerra** **p. 159**

L'AVAN - L'OGCN - L'AS Monaco - L'ES Cannes.

3.2 Gli italiani nelle associazioni ciclistiche nizzarde. I ciclisti immigrati più celebri **p. 161**

Fermo Camellini, Nello Lauredi, Adolphe Deledda, Paul Neri, Dante Gianello, René Vietto - Gli altri atleti minori: Antonio Giauna, Celestino Camilla, Joseph Rolfo e Joseph Martino, Primo Volpi.

3.3 Il calendario ciclistico della Costa Azzurra **p. 180**

3.4 Storie di ciclisti immigrati: la naturalizzazione di Dante Gianello **p. 200**

Capitolo 4. Le relazioni internazionali e lo sport visti dalla stampa nizzarda

4.1 Le relazioni sportive tra Francia e Italia nel 1945 **p. 210**

4.2 1946: dai primi riavvicinamenti ai colloqui per la pace **p. 212**

4.3 Giugno, luglio e agosto 1946. Sale la tensione **p. 221**

4.4 L'opinione pubblica del nizzardo e lo sport, dall'estate alla fine del 1946 **p. 228**

4.5 I rapporti dopo la decisione del passaggio di Tenda e Briga alla Francia. **P. 232**

4.6 Il 1947 **p. 233**

4.7 Lo sport celebra il ricongiungimento di Tenda e La Briga **p. 239**

4.8 Il Tour de France dal 1948 al 1952 **p. 240**

Capitolo 5. “L’ange ailé” e “l’aigle des montagnes”, Bartali e Coppi. I grandi campioni italiani visti dalla stampa nizzarda.

5.1 Bartali, Coppi e Binda in Costa Azzurra e in Francia **p. 260**

Bartali al Tour 1938 - 1946. Si riprende a gareggiare - 1947 - I “campionissimi” al Tour de France.

5.2 Gli automobilisti

p. 293

Conclusioni

p. 297

Capitolo 2 – Capitolo 3 – Capitolo 4 – Capitolo 5

Bibliografia e Fonti

p. 306

Indice tabelle

Introduzione

In quest'introduzione descriverò velocemente la struttura di questa tesi.

La ricerca è divisa in cinque capitoli. Il primo rappresenta una vasta introduzione al lavoro, in cui vengono presentate la storia di Nizza, dell'emigrazione italiana e dello sport. Per scrivere questo capitolo mi sono affidato alle fonti bibliografiche già esistenti e ai giornali locali.

Partendo da queste basi sono passato ad analizzare, nei capitoli due e tre, un ambito più specifico: lo sport e gli immigrati italiani a Nizza. Per queste persone l'attività sportiva fu un mezzo per integrarsi nel tessuto nizzardo? E, se sì, in quale modo avveniva quest'integrazione? Quali erano i valori che lo sport doveva veicolare agli immigrati? A queste domande si cercherà di dare una risposta il più possibile esauriente in questa seconda parte che è divisa in due capitoli: il primo verte sullo studio di due associazioni, La Semeuse, cattolica, e l'ESPANM, di sinistra. Il secondo invece si occuperà di studiare la storia di piccoli campioni del ciclismo locale, chiaramente immigrati, che riuscirono a fare di questa disciplina, oltre che un mestiere, un mezzo di integrazione nella regione della Costa Azzurra e un mezzo di ascesa sociale. La scelta di analizzare, nel capitolo due, un'associazione di sinistra e una cattolica tra anni quaranta e cinquanta

non ha assolutamente la volontà di riproporre la contrapposizione tra Partito Comunista e Chiesa, tra Don Camillo e Peppone, visione peraltro anche un po' anacronistica, visto che in quel periodo saranno ormai lo stato e le associazioni sportive indipendenti a farla da padroni in ambito atletico. Semplicemente, dopo aver sondato la situazione, ESPANM e Semeuse si sono rivelate le uniche due associazioni di cui fosse possibile o accedere agli archivi privati od ottenere informazioni dettagliate a proposito dell'immigrazione italiana. Per redigere questi due capitoli ho utilizzato fonti archivistiche e orali.

L'ultima parte infine, la terza, composta dai capitoli quattro e cinque, si occupa dello sport praticato ad alti livelli. Il capitolo quattro in particolare si occupa di sport e politica. Lo sport nell'immediato dopoguerra fu fortemente influenzato, a livello internazionale, dagli attriti esistenti tra i vari stati. Come le competizioni sportive hanno peggiorato o migliorato le relazioni tra Francia e Italia? E come i rapporti tra i due paesi hanno influenzato lo svolgersi delle competizioni sportive? Il capitolo quattro ha come scopo non solo quello di rispondere a queste domande, ma di contestualizzarle nella regione delle Alpi Marittime.

Il capitolo cinque prende spunto da una riflessione di Pierre Milza. Secondo lo storico francese l'immagine degli italiani in Francia è mutata tra la fine della seconda guerra mondiale e il boom economico. In particolare i successi di Coppi e Bartali e degli altri atleti italiani avrebbero

contribuito a modificare la percezione degli italiani all'estero¹. La stessa cosa si può dire per la regione nizzarda e per la stampa locale? L'immagine degli italiani visti tramite lo sport è davvero cambiata, e come? Si cercheranno le relative risposte in quest'ultimo capitolo, dedicato all'immagine dei grandi campioni dello sport in Costa Azzurra. Per raccogliere le informazioni su questi ultimi due capitoli mi sono affidato, oltre che alle fonti bibliografiche, soprattutto ai giornali locali.

Nelle conclusioni finali vengono riportate tutte le riflessioni relative ad ogni capitolo.

In generale tutti i titoli di giornali sono stati riportati in lingua originale, salvo quelli citati nel capitolo 1.8. In questo caso la maggior parte dei titoli che ho riportato li ho trovati già tradotti in italiano su un intervento di Jean Louis Panicacci relativo alla questione di Tenda e la Briga². Le lunghe citazioni in francese sono state invece tradotte, per renderle leggibili a chiunque.

Indice delle abbreviazioni

A. S. Archives de la Semeuse

A. D. Archives Départemental

¹ P. Milza, *L'image de l'Italie et des Italiens du XIXe siècle à nos jours*, in *Images et imaginaire dans les relations internationales depuis 1938*, «Les cahiers de l'Institut d'histoire du temps présent» (n.28), sotto la direzione di R. Frank, giugno 1994, pp. 71-82.

² J. Louis Panicacci, *L'opinione pubblica del nizzardo e la questione della frontiera franco-italiana (1945-1947)*, in A.a.V.v., *Confini Contesi - La Repubblica italiana e il Trattato di Pace di Parigi (10 febbraio 1947)*, Ediz. Gruppo Babele, Torino, 1998, pp. 44-74.

Capitolo 1

Quadro generale

Questo primo capitolo è una sorta di introduzione al lavoro. Per affrontare il tema dell'immigrazione e dello sport a Nizza nel dopoguerra è infatti indispensabile una conoscenza anche approssimativa del suo contesto, sia di quello generale, relativo alla Francia e all'Italia, sia di quello particolare, relativo a Nizza e alla sua regione.

I nove paragrafi di questo capitolo analizzano diversi aspetti. Per quanto riguarda il contesto generale i temi trattati sono i seguenti: breve cenno alla storia della Francia dal 1945 al 1960, analisi dei rapporti tra i due stati dopo il conflitto, la situazione migratoria nel secondo dopoguerra e l'immagine che i francesi percepiscono, in questo periodo, dell'Italia e degli italiani.

Per quanto riguarda invece il contesto più specifico e meno conosciuto di Nizza sono stati toccati i seguenti punti: storia della città nella seconda metà del '900, situazione dell'immigrazione italiana nella regione, studio dei giornali e del loro comportamento verso l'Italia e gli italiani e storia di

Tenda e La Briga e della questione del confine, aspetto che tanto peso ha avuto nelle relazioni sportive tra i due stati³.

Infine l'ultimo paragrafo è stato dedicato ad un'analisi generale del fenomeno sportivo nel dopoguerra.

1.1 La Francia nel secondo dopoguerra.

Nell'estate del '44 cade la repubblica di Vichy. Dopo quattro anni di occupazione tedesca il paese torna nelle mani dei francesi. A questo punto bisogna ricostruire la nazione, le sue istituzioni, la società, l'economia.

A prendere in mano le leve del potere politico sono, alla fine del conflitto, gli esponenti della Resistenza francese, coloro che hanno combattuto senza compromessi contro i nazisti. La destra, in questo contesto, risulta screditata dopo l'esperienza di Petain e del suo governo ultraconservatore. Il nuovo governo provvisorio nasce il 5 settembre 1944 ed è presieduto da colui che è considerato il campione della Resistenza francese: Charles De Gaulle. La situazione politica va piano piano normalizzandosi: il 28 ottobre 1944 tutti gli organismi di Resistenza depongono le armi e rinunciano ad attacchi insurrezionali. Il 21 ottobre 1945 si tengono le prime elezioni del dopoguerra, dalle quali viene formata l'Assemblea Costituente allo scopo di redigere la Costituzione della nuova repubblica. Il 13 novembre 1945 l'Assemblea elegge capo del governo Charles De Gaulle. Le forze politiche che dirigono il paese sono tre: il PCF

³ Vedi capitolo 4.

(partito comunista), la SFIO (partito socialista) e l'MRP (Mouvement républicain populaire), fondato dai cristiani di sinistra. Un governo orientato decisamente a sinistra.

La ricostruzione si presenta subito difficile: De Gaulle, il 20 gennaio 1946, presenta le dimissioni. A succedergli vi sono due governi instabili, quello del socialista Gonin (26/1/'46-12/6/'46) e del repubblicano Bidault (23/6/'46-28/11/'46). La Costituzione della quarta repubblica viene promulgata il 13 ottobre '46. Le nuove elezioni del novembre '46 rendono ancora possibile il governo tripartito.

La fragilità dei vari governi che si susseguono è determinata anche dalla gravità dei problemi che investono la Francia in questo periodo. La situazione nelle colonie è tesa: il 6 marzo '46 il Vietnam conquista l'indipendenza, almeno temporaneamente. L'economia non decolla ed anzi, nel '47, il paese è investito da una profonda crisi a causa della forte inflazione, e i salari non aumentano allo stesso ritmo dei prezzi. Nel marzo del '47 PCF e SFIO rompono sulla questione indocinese. Il 2 maggio 1947 il PCF esce dal governo. Alla guida del paese restano la SFIO e l'MRP, con una debole maggioranza. La crisi coloniale, congiunta a quella economica, portano in piazza il PCF e la CGT (sindacato), che con una serie di scioperi, nell'autunno del '47, paralizzano il paese. Ramadier, capo del governo, è costretto alle ennesime dimissioni. Il nuovo governo Schuman, retto ancora da SFIO ed MRP, riporterà la situazione alla normalità con l'uso della forza. La coalizione di governo, per il momento, regge.

Se i governi francesi sono instabili, l'economia debole e le colonie inquiete, la posizione internazionale della Francia diventa chiara e definita: il 4 aprile '49 il governo transalpino sigla il Patto Atlantico.

Nel frattempo una grave crisi inflazionistica attanaglia il paese fino alla fine degli anni '40. Solo a inizio anni '50 la Francia esce dalla situazione di penuria del dopoguerra. La principale strategia con cui viene fronteggiata la crisi economica è quella della pianificazione statale; si pensa infatti che, per uscire dalla crisi, lo stato debba ricoprire un ruolo centrale. La Renault viene così nazionalizzata nel novembre del '44, la Compagnie française des pétroles passa sotto il controllo pubblico, diverse compagnie aeree private vengono integrate a Air France e la Banque de France, la Société générale e il Crédit Lyonnais passano in gestione allo stato. Questi sono alcuni tra gli esempi più "illustri" di una pianificazione statale che ha toccato praticamente tutti i settori della vita economica francese.

Le elezioni del giugno 1951 segnano un cambio di rotta nella politica francese: la SFIO esce dal governo e la destra, dopo Vichy, si riorganizza e arriva al potere. Dopo la parentesi di Pleven sale al governo Pinay. Il processo inflazionistico si arresta, ma Pinay può governare solo pochi mesi: l'MRP infatti, nel dicembre del '52, gli nega la fiducia su un progetto di legge riguardante i sussidi alle famiglie. Continua così il valzer dei capi di governo. Laniel, sostenuto dalla destra, dura solo un anno (maggio '53-

maggio '54): dopo aver resistito allo sciopero indetto nell'agosto del '53 dai sindacati (fino a 4.000.000 di mobilitati nella settimana di ferragosto) in risposta ai suoi progetti di legge in materia economica, il capo del governo è costretto a dimettersi dopo la caduta di Diên Biên Phu (7 maggio 1954), in Vietnam, dove nel frattempo era iniziata la guerra. Gli succede Mendès France, che dona l'indipendenza a tutta l'Indocina e una larga autonomia alla Tunisia, ma viene investito dalla crisi in Algeria, che lo costringe ad affrontare una nuova guerra e, infine, a dare le dimissioni (inizio 1955). A fare il bello e il cattivo tempo nella politica francese sarà, da qui fino all'inizio della quinta repubblica (dicembre 1958), la questione algerina e delle colonie, che faranno passare in secondo piano i problemi legati all'economia e all'immigrazione italiana in Francia, che nel frattempo va sempre più diminuendo. Interrompiamo qui questa veloce panoramica sulla situazione francese ricordando due date importanti sul piano delle relazioni con l'Italia: nell'aprile del '51 nasce la CECA, primo nucleo della futura CEE, mentre il 25 marzo 1957 viene siglato il Trattato di Roma⁴.

1.2 Le relazioni tra Francia e Italia all'indomani del conflitto

Chiaramente, alla fine del conflitto, da parte francese c'era un forte risentimento nei confronti dell'Italia. Fino al 1947 la volontà principale

⁴ Per la storia della Francia ho consultato P. Bezbakh, *Histoire de la France contemporaine de 1914 à nos jours*, Bordas, Paris 1995 e Alfred Cobban, *Storia della Francia*, Garzanti, Milano, 1966, traduzione di Gino Rampini.

della classe politica e del popolo francese è quella di farla pagare agli italiani. Da questo punto di vista gli articoli di «Nice Matin»⁵, quotidiano Nizzardo moderato, rispecchiano bene questa situazione. L'11 agosto 1946 il giornale titola in prima pagina, in alto a sinistra, *Oubliant que son pays inventa le Fascisme, père du Nazisme, M. De Gasperi s'étonne devant les "21" que l'Italie ne soit pas traitée comme un pays victorieux*. L'Italia è dunque visto come il paese perdente, insieme alla Germania, e deve pagarla. Infatti, scendendo più nel concreto, nell'arco di due mesi appaiono i seguenti articoli: *La France réclame à l'Italie 89 milliards de réparations*⁶, e *Grèce et Yougoslavie recevront chacune 100 millions de dollars de l'Italie...*⁷. Certo, nel biennio tra il '45 e il '47 non sono mancati anche segni di riavvicinamento, come rimarca sempre il giornale Nizzardo, sensibile verso gli argomenti relativi al rapporto coi transalpini (la frontiera dista da Nizza poco più di 30 km...); l'8 gennaio 1946 riprendono le relazioni ferroviarie tra Francia e Italia⁸, il 2 febbraio si effettua il primo collegamento postbellico tra Ventimiglia e Nizza⁹, in marzo vengono siglati degli accordi commerciali¹⁰. Ma via via che si avvicina il momento della rettifica dei confini e della stipulazione del trattato di pace, il gelo tra i due

⁵ Vedi paragrafo 1.7.

⁶ «Nice Matin», 14 settembre 1946.

⁷ «Nice Matin», 6 ottobre 1946.

⁸ «Nice Matin», *Reprise des relations ferroviaires France-Italie*, 8 gennaio 1946.

⁹ «Nice Matin», *Dans Ventimille détruite l'abondance est revenue. Le résultat a été obtenu par le génie militaire anglais, la main d'œuvre italienne et aux cheminots françaises*, 2 febbraio 1946.

¹⁰ «Nice Matin», in *Les relations commerciales franco-italiennes: Les deux pays viennent de signer des accords pouvant accélérer leur rétablissement économique*, 14 marzo 1946.

paesi si fa sempre più forte. Inoltre, da parte francese, non si ha fiducia nella nuova Italia che si va formando. Ogni indizio è buono per pensare che, di lì a poco, il paese tornerà ad essere governato da una dittatura e precipiterà ancora nel caos. «Nice Matin» è ancora un buon riferimento in questo senso. Molti sono gli articoli come questo, pubblicato il 30 aprile 1947: *Violentes manifestations néofascistes en Italie*¹¹.

Le relazioni tra le due nazioni riprenderanno solo dopo la firma del Trattato di Pace¹², che sanzionerà il passaggio di Tenda e La Briga alla Francia. A inizio giugno infatti verrà stipulato un accordo per avviare dei lavori idro-elettrici lungo la frontiera¹³.

A questo punto l'atteggiamento dei due governi si modifica: l'Italia ha bisogno di essere riaccolta in ambito internazionale, e l'aiuto della Francia può risultare utile¹⁴. La Francia, da parte sua, ha la possibilità di instaurare una sorta di "protettorato" sul paese vicino, sul quale potrebbe far valere la sua influenza. Inoltre, economicamente parlando, il riavvicinamento potrebbe essere favorevole per entrambe. Infine, gli Stati Uniti fanno pressione sulla Francia affinché, nel nuovo scenario di guerra fredda, i paesi europei del blocco occidentale collaborino tra di loro per far fronte

¹¹ Vedi ancora, a tal proposito, i paragrafi 1.7.2.2 e 1.7.2.3

¹² «Nice Matin», *L'Assemblée Nationale ratifie le Traité de Paix avec l'Italie*, 14 giugno 1947.

¹³ «Nice Matin», in *Négociations franco-italiennes: De grands travaux hydro-electriques seront entrepris le long de la frontière des Alpes*, 8 giugno 1947.

¹⁴ «Nice Matin», (parla il Ministro Sforza) *Même au prix de quelques sacrifices, l'Italie doit tout tenter pour s'entendre avec la France*, 17 giugno 1948.

alla minaccia sovietica. I vecchi rancori dunque dovrebbero essere messi da parte¹⁵.

Durante la Conferenza dei Sedici, nel luglio 1947, Carlo Sforza, Ministro degli Esteri per l'Italia, lancia l'idea di un'unione doganale franco-italiana. L'idea salta a causa della reticenza francese, intimorita da una possibile immigrazione di massa e dalla concorrenza dei prodotti italiani, meno cari di quelli francesi. In ogni caso, le relazioni economiche tra i due paesi si rafforzano. Seguono, dal 1948 in poi, tutt'una serie di trattati: nel marzo del '48 agli italiani residenti in Francia viene accordata una protezione sociale uguale a quella dei francesi, nel gennaio '49 il governo italiano acquista materiale francese per rammodernare la linea telefonica, tra 1949 e 1950 vengono firmati diversi accordi doganali, mentre nel 1952 vengono organizzate cerimonie comuni per commemorare la campagna militare del 1859 e la guerra del '15-'18, combattuta insieme¹⁶. Infine, dal punto di vista internazionale, Francia e Italia percorrono la stessa strada all'interno del blocco occidentale e della futura Comunità Europea: nell'aprile 1949 l'Italia sigla il Patto Atlantico e nel '55 entra nell'ONU.

¹⁵ Vedi Bruna Bagnato, *Regards croisés au lendemain de la Seconde Guerre mondiale*, in *Images et imaginaire dans les relations internationales depuis 1938*, «Les cahiers de l'Institut d'histoire du temps présent» (cahier n.28), sotto la direzione di R. Frank, giugno 1994, pagg. 61-70.

¹⁶ Ralph Schor, *L'image de l'Italie dans la presse niçoise (1948-1953)*, in Jean Baptiste Duroselle, Enrico Serra (a cura di), *Italia e Francia (1946-1954)*, Franco Angeli, Milano, 1988, p. 255.

Se l'attitudine del governo parigino nei confronti dell'Italia si modifica, l'atteggiamento del popolo francese cambia più lentamente¹⁷

1.3 L'immigrazione italiana in Francia (1945-1974)

Tra il 1876 e il 1976 sono emigrati più di 25 milioni e 800 mila italiani. Di questi, 4.317.394 si sono stabiliti in Francia, il secondo paese col più alto numero di immigrati italiani dopo gli Stati Uniti. Il periodo tra la fine dell'800 e la prima guerra mondiale è quello col più alto numero di espatri; oltre 14 milioni sono gli italiani che lasciano il proprio paese tra il 1876 e il 1914. Tra il 1916 e il 1942 questo flusso subisce una contrazione: in ventisei anni emigrano 4.355.240 persone. Il secondo dopoguerra vede ancora un considerevole numero di partenze, pari a circa 200–300 mila unità annue. Tra il 1946 e il 1961 espatriano poco meno di 4 milioni e mezzo di italiani, di cui 833. 719 proprio in Francia¹⁸.

Alla fine della seconda guerra mondiale la Francia ha 1.700.000 abitanti in meno rispetto al 1936. Questo ribasso della popolazione è stato causato da più fattori. Oltre ai morti causati dalla guerra e dalle vicissitudini belliche, bisogna aggiungere due fenomeni che influenzeranno direttamente l'immigrazione posteriore al 1945: la diminuzione del numero dei matrimoni e il richiamo, da parte del governo fascista, degli italiani immigrati in Francia. Le cifre sono eloquenti: il tasso di nuzialità del 1939

¹⁷ Vedi paragrafo 1.4

¹⁸ Luigi Favero, Graziana Tassello, *Cent'anni d'emigrazione italiana (1876-1976)*, in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana (1876-1976)*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1978, pp. 9-64.

era del 12,3 per mille contro l'8,6 del 1940, con conseguente calo del tasso di natalità, mentre in Italia, dopo il 1940, rimpatriano 160.000 persone circa¹⁹.

L'epurazione postbellica colpisce fortemente gli stranieri: a Nizza il 26% dei condannati sono italiani²⁰. Nonostante una certa diffidenza per lo straniero la Francia ha bisogno dell'immigrazione: il 3 marzo 1945 De Gaulle dice che bisogna, grazie all'immigrazione, "introdurre nel corso dei prossimi anni, con metodo e intelligenza, dei buoni elementi nella società francese"²¹. Secondo l'INED (Institut d'études démographiques) alla Francia sono necessari, per i bisogni economici, 1.450.000 immigrati adulti, e, per permettere il rinnovo generazionale, una cifra variabile tra i 5 e i 14.000.000 d'immigrati. Sia l'Alto commissariato per la popolazione che Charles De Gaulle vorrebbero reclutare gli immigrati dal nord dell'Europa; l'immigrazione doveva cioè essere etnicamente controllata. Nel 1945 escono due leggi relative all'immigrazione: un'ordinanza del 19 ottobre che definisce il codice di nazionalità francese, e una del 2 novembre che fissa la condizione di entrata e di soggiorno per gli stranieri e crea l'ONI, Office nationale d'immigration²². Lo scopo dell'ONI era quello di reclutare gli stranieri. La lenta ripresa economica e la pesantezza delle

¹⁹ Eric Vial, *La fine di un'immigrazione*, in Piero Bevilacqua, Andreina de Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. 2. Arrivi*, Donzelli, Roma, 2001, pp. 141-46.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Ralph Schor, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, A. Colin, Paris, 1996. Vedi capitolo 7, *La reprise de l'immigration : 1945-1974*.

²² Ralph Schor, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, cit., capitolo 7.

procedure amministrative rallentano però l'arrivo di immigrati. Tra l'altro, per ciò che riguarda gli italiani, viene loro vietato di migrare nelle Alpi Marittime, la regione confinante con l'Italia che, durante il conflitto, fu occupata dalle truppe italiane stesse.

Nonostante le preferenze etniche, il paese a cui la Francia deve guardare per il suo bisogno di manodopera è ancora l'Italia, vista l'indisponibilità di immigrati dal nord. Dall'Italia si emigra ancora per ragioni essenzialmente economiche²³, e la Francia può rappresentare un buon approdo. L'ONI stringe così diversi accordi con il paese transalpino. “Un primo accordo siglato il 22 febbraio 1946 prevedeva l'ingresso di 20.000 uomini; alla fine dell'anno, solo 3.000 ne erano arrivati. Così un nuovo accordo fu concluso il 26 novembre 1946 sulla base di 200.000 ingressi per il 1947; solo 51.000 ne furono contati. I due paesi segnarono dunque una terza convenzione il 21 marzo 1951. Da questa data fino al 1955 circa 78.000 italiani attraversarono la frontiera francese²⁴”. L'Italia resta comunque la prima fonte di reclutamento di immigrati, come mostrano le due tabelle seguenti.

Tabella n.1 - Immigrazione in Francia censita dall'ONI tra 1950 e 1955

²³ Cfr. Federico Romero, *L'emigrazione operaia in Europa (1948-1973)*, in Piero Bevilacqua, Andreina de Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. 1. Partenze*, Donzelli, Roma, 2001, p.400.

Cfr. Francesco P. Cerase, *Economia precaria ed emigrazione nel secondo dopoguerra*, in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana (1876-1976)*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1978, pp. 144-150.

²⁴ Ralph Schor, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, cit., capitolo 7.

Anno	Entrate di lavoratori permanenti censiti dall'ONI		
	Totale	Italiani	%
1950	11.000	6.000	55
1951	21.000	16.000	76
1952	33.000	28.000	85
1953	15.000	11.000	73
1954	12.000	9.000	75
1955	19.000	14.000	74
	111.000	84.000	76

Fonte: Georges Tapinos, *L'immigration étrangère en France*, Lavori e documenti dell'INED, PUF, Paris, 1975 in Ralph Schor, *Histoire de l'immigration*, cit., capitolo 7.

Tabella n.2 - Popolazione straniera recensita secondo la nazionalità

(effettivi in migliaia e, tra parentesi, le percentuali)

	1946	%	1954	%
Stranieri	1.744	(100)	1.765	(100)
di cui:				
europei	1.547	(89)	1.397	(79)
belgi	153	(9)	107	(6)
spagnoli	302	(17)	289	(16)
italiani	451	(26)	508	(29)
polacchi	423	(24)	269	(15)

portoghesi	22	(1)	20	(1)
africani	54	(3)	230	(13)
algerini			212	(12)
marocchini			11	(1)

Fonte: Dati dell'INSEE in Ralph Schor, *Histoire de l'immigration*, cit., capitolo 7.

Oltre a questa immigrazione legale e pianificata vi è quella clandestina. Migliaia sono gli italiani che, nel secondo dopoguerra, varcano le Alpi a piedi, nella speranza di trovare un futuro migliore in Francia. In un servizio del dicembre 1946 il settimanale «Tempo» descrive l'odissea di queste persone²⁵. La maggior parte viaggia in treno fino a Torino. Qui, in stazione, i migranti vengono riconosciuti e avvicinati da guide i quali li accompagnano lungo le valli fino a valicare il confine. Alla fine del 1946 il prezzo per essere accompagnati in Francia da queste persone si aggira sulle due mila lire a testa. Nella maggior parte dei casi i migranti vengono abbandonati appena arrivati in territorio francese. “Altri andranno in paesi più lontani; panche di terza classe o stive di piroscafi. È il vecchio triste problema di questa povera Italia dove non c'è pane per tutti”, chiude l'articolo.

²⁵ Paolo Rossigni, *Un fiume di miseria valica le Alpi*, «Tempo», n. 49, 21-28 dicembre 1946.

A metà anni '50 inizia, in Italia, l'espansione economica. L'Oni rivolge le sue ricerche a nuovi paesi, in quanto il paese transalpino invia sempre meno emigranti. Un ciclo va chiudendosi. Nel '59 la metà degli ingressi sono ancora italiani, nel '60 rappresentano il 40 %, nel '62 solo il 19%. Le cause sono da ricercare, oltre che nel boom economico, nella maggiore attrazione esercitata da Svizzera e Germania, che garantiscono retribuzioni migliori. Dunque, se nel 1968 abbiamo 571.000 italiani in Francia (cioè il 21,8% degli stranieri), ne abbiamo 462.000 nel 1975 (13,4%) e 333.000 nell'82 (9,1%)²⁶.

I lavoratori italiani in Francia percepiscono in media salari più bassi rispetto ai francesi. Secondo una ricerca di Gary S. Cross il movimento operaio francese, durante la prima guerra mondiale, avrebbe rinunciato a porsi come antagonista, scegliendo la collaborazione con lo stato e, in primo luogo, con lo stato.

Quindi, a pace fatta, e movendosi sulla stessa falsa riga, avrebbe contrattato le modalità di utilizzazione della mano d'opera estera in modo da riservare a quest'ultima i lavori più faticosi e peggio retribuiti, e tenere per sé i più remunerativi, possibili trampolini alla mobilità sociale. Neppure gli imprenditori sarebbero rimasti a mani vuote. Giovandosi di operai a basso costo e impossibilitati a difendersi, i settori più arretrati e meno competitivi avrebbero così potuto sopravvivere al riparo dalle leggi di

²⁶ Eric Vial, *La fine di un'immigrazione*, cit., pp. 145-146.

mercato, mentre lo stato si sarebbe eretto a mediatore e garante di questi interessi.

Da un tale patto sarebbe derivato un doppio mercato del lavoro, con una manodopera estera concepita a mo' di esercito industriale di riserva, parafulmine di tensioni e crisi a tutela dei privilegi dei lavoratori francesi.

Queste scelte vennero perfezionate dalla legge del 1926 per la Protezione del lavoro nazionale, che vincolava per un anno gli stranieri all'occupazione per cui erano stati ammessi in Francia e li escludeva dal voto nelle organizzazioni sindacali²⁷.

Un altro aspetto importante per gli immigrati italiani era la legislazione relativa al diritto di cittadinanza: prima del 1927, per ottenere la naturalizzazione, erano necessari 10 anni di residenza più tre di attesa. Dal 1927 è sufficiente attendere tre anni²⁸.

1.4 L'immagine dell'Italia e degli italiani in Francia dalla guerra al boom economico

Secondo Pierre Milza²⁹ l'immagine di un'altra nazione è determinata da più fattori, come ad esempio la congiuntura politica e le relazioni tra i due paesi in un determinato momento. Anche il fattore ideologico avrebbe

²⁷ Andreina De Clementi, *La legislazione dei paesi d'arrivo*, in Piero Bevilacqua, Andreina de Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. 2. Arrivi*, Donzelli, Roma, 2001, pp. 421-438.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Pierre Milza, *L'image de l'Italie et des italiens du XIXe siècle à nos jours*, in *Images et imaginaire dans les relations internationales depuis 1938*, in *Les cahiers de l'Institut d'histoire du temps présent* (cahier n.28), sotto la direzione di R. Frank, giugno 1994, pp. 71-82.

il suo peso, nella misura in cui l'ideologia di un paese può scontrarsi con quella degli altri paesi. Infine ci sono sistemi di rappresentazione di un popolo e di una nazione, elaborati, per esempio, dalla scuola o dalla letteratura, che possono fornire di un paese una certa immagine: queste sono rappresentazioni che si inscrivono nel lungo periodo.

Per quello che riguarda l'epoca presa in considerazione vi sono diverse fasi da analizzare. Durante il periodo bellico si afferma l'italofobia, soprattutto nel sud della Francia e a Nizza, che subì l'occupazione italiana. La volontà di farla pagare agli italiani per il "coup de poignard dans le dos" continua almeno fino al febbraio del '47. Da questo momento (cioè dopo che si è decisa la rettifica dei confini franco-italiani) prevarrebbe, in entrambe i paesi, la volontà di riavvicinarsi e riappacificarsi. Inoltre gli Stati Uniti spingerebbero la Francia a modificare il proprio atteggiamento verso l'Italia, allo scopo di formare un blocco europeo compatto contro l'URSS³⁰.

Dal luglio del 1947 partirebbe dunque la riconciliazione, con un progetto d'unione doganale seguito da collaborazioni sempre più strette negli anni a venire³¹. A inizio anni '50 l'immagine dell'Italia cambia: è un paese ricostruito con coraggio e integrato nel blocco occidentale. Infine arriva il boom economico italiano, in coincidenza, per la Francia, dell'arrivo della crisi di Suez, di quella algerina e della fine della quarta repubblica.

³⁰ Bruna Bagnato, *Regards croisés*, cit., p.62.

³¹ *Ibidem*, p.69.

Al cambiare dell'atteggiamento del governo francese si modifica anche l'immagine degli italiani. Già nel 1946 con "Roma città aperta" Rossellini vince la palma d'oro a Cannes e mostra ai francesi le sofferenze della guerra italiana. Alla fine degli anni '40 la sinistra riabilita l'Italia, che avrebbe già pagato a caro prezzo la sua adesione al fascismo. Nel 1948 Bartali vince il Tour de France, dando lustro al nome italiano nella più importante competizione sportiva francese. Lo sport però testimonia anche che, tra le due popolazioni, i risentimenti non sono ancora finiti: nel '50 la squadra italiana deve abbandonare il Tour, a causa di incidenti verificatisi a ridosso della frontiera³².

Una frase di Eric Vial testimonia bene la visione francese degli italiani: "Poco dopo la guerra, vista dalla Francia, l'Italia è il paese di don Camillo e di Gina Lollobrigida, del calcio e del turismo: poco serio ma simpatico"³³. In generale per i francesi l'Italia resta un paese-museo, dai bei paesaggi, e dai molti luoghi storico-artistici, con abitanti ospitali e dal carattere amabile, ma è comunque un paese del sud, anche dopo il boom economico, visto come più povero e arretrato³⁴. Per gli italiani, a loro volta, la Francia è un paese fortemente legato al suo passato e al suo impero, che vive del mito di se stesso che non riesce a rinnovarsi e ad accettare la condizione presente, fragile e instabile.

³² Vedi cap. 4.

³³ Eric Vial, *La fine di un'immigrazione*, cit.

³⁴ Cfr. Attilio Brilli, *Un paese di romantici briganti: gli italiani nell'immaginario del Grand Tour*, Il Mulino, Bologna, 2003.

Cfr. Loredana Sciolla, *Italiani. Stereotipi di casa nostra*, Il Mulino, Bologna, 1997

Sugli italiani immigrati in Francia pesa spesso l'etichetta di poveri e straccioni, ricamata con gli appellativi più svariati, come “ritalien” o “macaronis”, ladri e mangiapasta³⁵. I testi scolastici invece tendono a nascondere questi stereotipi e a non dare un giudizio troppo pesante del fascismo, nonostante la guerra appena terminata³⁶.

1.5 Breve storia di Nizza e delle Alpi Marittime

In età medievale la regione fece parte della Contea di Provenza fino al 1388, data in cui Nizza passò ai Savoia. Nel 1482 la Provenza diventa francese, e questi confini permangono all'incirca fino al 1860. A questa data Nizza e la sua Contea passano alla Francia, ma il re di Sardegna riesce a mantenere il controllo di Tenda, La Briga, Mollières, Piène et Libre, che diventeranno francesi nel 1947³⁷ insieme a Moncenisio. Il 23 giugno 1860 il dipartimento delle Alpi Marittime è creato nella sua forma attuale.

Nizza dalla seconda guerra mondiale ad oggi

La città di Nizza e il suo territorio furono soggetti, lungo tutto il ventennio fascista, alle rivendicazioni mussoliniane, che volevano la città

³⁵ Cfr. Gian Antonio Stella, *L'orda: quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano, 2002.

³⁶ Pierre Milza, *L'immagine della storia italiana nei testi scolastici francesi*, in Alice Kelikian, Pierre Milza, Falk Pingel, *L'immagine dell'Italia nei manuali di storia negli Stati Uniti, in Francia e in Germania*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1992, pp. 11-32.

³⁷ Vedi paragrafo 1.8

restituita all'Italia. Questo spiega la posizione tutta particolare di Nizza durante la guerra. Nel 1940 i tedeschi vinsero la Francia e le Alpi Marittime entrarono a far parte della repubblica di Vichy. La costa Azzurra fu direttamente coinvolta nei fatti di guerra a causa dell'aggressione italiana (10 giugno 1940). Mussolini avrebbe infatti voluto recuperare Nizza e la Savoia. Nonostante la grande sproporzione delle forze in campo le truppe italiane vennero respinte. Il 25, data dell'armistizio franco-italiano, tre comuni passarono all'Italia: Isola, Fontan³⁸ e Menton. Jean Médecin³⁹ viene designato dal nuovo governo maire (sindaco) di Nizza.

La regione, in questo periodo, conobbe un forte degrado economico. A Nizza le autorità cittadine cominciarono a fornire pasti in numero sempre più elevato e, dal 6 agosto 1940, entrarono in vigore le carte d'alimentazione che razionavano il cibo per ogni abitante. Le varie attività, da quella portuaria a quella alberghiera, della costruzione o dell'orticoltura, andarono via via stagnando. In particolare una città come Nizza, che viveva e vive ancor'oggi di servizi e turismo, fu particolarmente sensibile alla crisi economica causata dalla guerra.

Le mire fasciste su Nizza si concretizzano tra il novembre 1942 e il settembre 1943, con l'occupazione italiana. Jean Médecin viene costretto alle dimissioni nel luglio 1943; continua infatti a sostenere la radice francese di Nizza. Per quanto riguarda le vicissitudini belliche successive all'attacco italiano, le Alpi Marittime subirono l'occupazione da parte dei

³⁸ Vedi cartina paragrafo 1.8

³⁹ Per informazioni su Jean Médecin vedi paragrafo 1.5

tedeschi, i quali distrussero villaggi, frazioni o qualsiasi altra cosa che potesse giovare alla Resistenza. Infine le distruzioni maggiori furono causate dai bombardamenti alleati sulle posizioni nemiche, tra il novembre del '43 e l'agosto del'44.

Al termine della guerra a Nizza si trovano, distrutti o danneggiati, 13.000 abitazioni, 2.400 edifici agricoli e 399 edifici pubblici⁴⁰. Il razionamento dei viveri viene effettuato ogni giorno, ma vista la penuria di prodotti alimentari il mercato nero dilaga. L'inflazione è molto forte, e i salari non aumentano proporzionalmente ai prezzi.

Tabella n.3 - Prezzi a Nizza nel 1945 (in Franchi)

	1939	1945	Mercato nero
Prosciutto	35	93	400
Cavoli	8	11	35
Zucchero	5	17	250
Carbone (al quintale)	45	180	900
Tabacco	2,50	14	100
Latte (al litro)	2,50	9	40

⁴⁰ André Nouschi, *La guerre de 1939-1945 e Nice et son pays aujourd'hui (depuis 1946)*, in *Histoire de Nice et du pays niçois*, a cura di Maurice Bordes, Privat, Toulouse, 1976, pp. 407-462.

Fonte: André Nouschi, *La guerre de 1939-1945 e Nice et son pays aujourd'hui (depuis 1946)*, in *Histoire de Nice et du pays niçois*, a cura di Maurice Bordes, Privat, Toulouse, 1976, p. 430.

La popolazione in tutto il dipartimento è diminuita, dal 1936, di 65.000 unità. La diminuzione ha interessato soprattutto gli stranieri, passati da 113.645 a 59.352. Siccome la stragrande maggioranza degli stranieri prima della guerra erano italiani (più del 90%), la colonia italiana, nel 1944, risulta dimezzata. Inoltre la popolazione rimasta risulta composta soprattutto da persone di età elevata, cosa che rende difficile il riavvio delle attività nelle Alpi Marittime.

Il 28 agosto 1944 Nizza fu liberata dal movimento di Resistenza. In città la CGT aveva lanciato lo sciopero generale già dal 20 agosto. Il 19 settembre 1944 V. Barel è designato come presidente della Delegazione speciale che dovrà guidare la città fino alle nuove elezioni. Barel era stato eletto Maire di Nizza nel 1936. Il 13 maggio 1945 vincerà le elezioni la lista Républicaine, socialiste et de la Résistance, con 46.000 voti, contro i 33.000 della lista del PCF. A capo della città si trova l'avvocato Cotta, messosi in luce nelle file della Resistenza. Resterà in carica fino al 1947. Da notare che, a Nizza, la rottura tra MRP, PCF e SFIO è stata decisamente anteriore a quella avvenuta nel governo francese.

Dal 1946 al 1951 la città conosce un lento spostamento dell'elettorato da sinistra verso destra. Le elezioni municipali dell'ottobre 1947 vengono così vinte da Jean Médecin (già maire di Nizza prima della guerra), sostenuto dai partiti di centro-destra, che manterrà la poltrona di "sindaco"

fino al 1966, anno della sua morte. La sua politica e la sua linea di pensiero avranno un'influenza importante sull'immigrazione italiana post-bellica a Nizza⁴¹.

Dalla fine del conflitto diversi sono stati i fattori che hanno caratterizzato la ripresa nizzarda, segnando la crescita della città fino ad oggi. Andiamo ad analizzarne alcuni tra i più importanti.

Il riavvio delle attività: crescita demografica ed economica

Nel 1946 Nizza conta 211.165 abitanti. Saranno 322.422 nel 1968. La stessa crescita spettacolare caratterizza tutto il dipartimento, che passa da 448.973 abitanti nel '46 a 744.100 nel 1971, con un aumento del 65%. Tasso davvero molto alto se paragonato a quello medio del resto della Francia nello stesso periodo, 27,2%. Gli italiani nel frattempo, nonostante le restrizioni, hanno ripreso a migrare; nel 1973 si conteranno 44.966 lavoratori italiani nelle Alpi Marittime. Questi immigrati però non ringiovaniscono la popolazione nizzarda, che tende sempre più a invecchiare, come dimostra la tabella seguente:

Tabella n.4 – Popolazione nizzarda per classi d'età

	Sotto i 20'anni	Tra i 20 e i 64'anni	Sopra i 64
1946	24,6%	62,9%	12,2%

⁴¹ Vedi paragrafo 1.7

1954	23,1%	60,8%	15,9%
1962	23,5%	58,1%	18,4%
1968	23,8%	56,6%	19,5%

Fonte: André Nouschi, *La guerre de 1939-1945 e Nice et son pays aujourd'hui (depuis 1946)*, cit. p. 439

I giovani diminuiscono, gli anziani aumentano sempre di più.

Un altro fattore importante da sottolineare è quello del progressivo spopolamento della montagna a favore delle zone collinari e costiere.

Per quanto riguarda le attività economiche è importante sottolineare che tra il 1948 e il 1970, in tutto il dipartimento, furono costruiti 142.764 edifici. L'edilizia si pone così, insieme al turismo, come il principale motore dell'economia locale. Infatti, se nel 1954 i lavoratori in questo settore sono 21.852, nel 1972 saranno 43.000, moltissimi dei quali italiani. A spiegare questa "febbre da costruzione" non sono sufficienti, da soli, la necessità di ricostruire gli edifici distrutti dalla guerra e il boom demografico. La costruzione è infatti mossa, in gran parte, dalla necessità di creare case per i turisti. I dati sono chiari: nel 1948, a Nizza, si hanno 300.000 turisti, che diventano 531.000 nel 1962. Fino a questa data i principali visitatori sono gli statunitensi, seguiti da inglesi e belgi, oltre chiaramente ai francesi, che rappresentano il 60% dei vacanzieri⁴².

⁴² André Nouschi, *La guerre de 1939-1945 e Nice et son pays aujourd'hui (depuis 1946)*, cit., p. 437.

A modificare ulteriormente l'aspetto geografico della regione è l'abbandono progressivo dell'attività agricola: gli addetti a questo settore, tra 1954 e 1968 passano da 30.350 a 19.320. Ciò comporta un progressivo spopolamento dei villaggi dell'entroterra; i terreni, prima coltivati, vengono ora venduti. Come nota P. Racine in un suo studio⁴³, i nuovi acquirenti, in generale, hanno come obiettivo non quello di rilanciare l'agricoltura, ma di avere una seconda casa per le vacanze. Anche questo fenomeno interessa da vicino gli immigrati italiani; in tanti infatti, nelle Alpi Marittime, praticavano l'agricoltura.

L'unico ambito agricolo a restare vitale è quello floreale, tipico di queste regioni.

Una personalità di rilievo a Nizza: Jean Médecin

Per capire la situazione di Nizza nel dopoguerra è importante aprire una parentesi su un personaggio importante della sua storia contemporanea: Jean Médecin, maire della città tra il 1928 e il '35, tra il 1940 e il '43 e, ininterrottamente, dal 1947 al 1966, anno della sua morte. L'influenza della sua famiglia sulla città diventa ancora più evidente se si pensa che suo figlio, Jacques Médecin, sarà maire di Nizza dal 1966 al 1990, quando darà le sue dimissioni.

Per quello che riguarda il periodo prebellico Jean Medécin rappresenta la figura principale del centro-destra in tutto il dipartimento. Viene eletto

⁴³ J.-B. Racine, *L'appropriation du sol rural par les citoyens dans les départements des Alpes Maritimes, essai de géographie sociale*, Aix-en-Provence, 1966.

maire di Nizza nel 1928, deputato nel 1932 e senatore nel 1938. Perde la poltrona di “sindaco” nel 1935 quando, col Fronte Popolare, in città si afferma Barel, esponente del PCF. Nel 1939 Barel fu imprigionato. Dopo l’occupazione del giugno 1940 il titolo di maire fu affidato dal nuovo governo di Vichy ancora a Médecin. Questi restò in carica fino a luglio ’43, quando il governo fascista lo costringe alle dimissioni a causa della sua assoluta opposizione alla causa di Nizza italiana. Nel giugno del ’44 le milizie naziste lo imprigionano a Belfort, da dove sarà liberato a fine guerra. Entrato nelle file della Resistenza e divenuto commissario della Repubblica a Montpellier viene dichiarato nuovamente eleggibile dalla risorta Repubblica francese. Comunque, nelle elezioni tenutesi a Nizza nel ’45 non si presenterà, e la sinistra, sfruttando il ruolo avuto nella Resistenza, otterrà un larghissimo successo.

Il ritorno di Jean Médecin sulla scena politica fa slittare l’elettorato verso destra. Il blocco moderato vincerà infatti le elezioni dell’ottobre 1947 e Médecin riprenderà la poltrona di maire. Diventerà anche presidente del Consiglio Generale delle Alpi Marittime dal 1951 al 1961 e segretario di stato nel 1955. A succedergli sarà suo figlio, Jacques Médecin, eletto consigliere municipale di Nizza nel gennaio 1966 e maire un mese dopo. La sua carriera sarà ancora più sfolgorante di quella del padre: nel 1973 diviene presidente del Consiglio Generale, deputato dal 1967 al 1988 e ministro del turismo dal 1976 al 1978.

A sostenere la posizione moderata dei Médecin vi sarà sempre «Nice Matin». Al paragrafo 1.7 si trovano esempi chiari della politica seguita da questi sindaci e sostenuta dal giornale.

A parte i meriti o i demeriti di queste due personalità è interessante notare come il cittadino Nizzardo, residente in una località in continua espansione e trasformazione demografica, che ospita migliaia di immigrati e turisti stranieri, abbia scelto nel corso dei decenni la continuità, almeno dal punto di vista elettorale. Insomma, in una realtà che viene percepita come insicura e instabile, in cui l'identità della città viene sentita sempre in continuo cambiamento, soprattutto a causa dell'immigrazione, la scelta di destra, cioè di un soggetto identificato con un forte attaccamento alla città, può anche essere visto come un fattore tranquillizzante. Anche successivamente, il Fronte Nazionale di Le Pen, alle Legislative del 1986, otterrà il 20,9% delle preferenze, mentre lo stesso Le Pen, al primo turno delle Presidenziali del 1988, raggiungerà il 24,4%.

Questo fattore avrà una forte influenza sulla politica dei Médecin nei confronti degli immigrati.

1.6 Gli immigrati italiani a Nizza nel secondo dopoguerra.

Le tensioni che accompagnano la ricostruzione della regione.

Nizza, dal XIX secolo, è terra di migrazione. Per fare alcuni esempi, tra 1926 e '31 1/3 degli abitanti della città sono stranieri, nel 1946 rappresentano il 25%, nel 1954 il 20% e nel '68 il 10%. Insomma,

praticamente tutti gli abitanti di Nizza che ripercorressero il proprio albero genealogico a ritroso per due generazioni troverebbero almeno un parente non nizzardo. Nel 1911 il 26% degli abitanti della città sono stranieri, e tra questi il 93% sono italiani. Durante il fascismo l'immigrazione è soprattutto politica, e porta tanti italiani nella periferia e nella vecchia Nizza, che diventa sovrappopolata. Gli arrivi sono numerosi soprattutto dal Piemonte⁴⁴.

Durante la guerra, come già detto, molte famiglie decidono di tornare in patria. A questo fenomeno si aggiunge la cacciata di molti anti-fascisti italiani sotto il governo di Vichy. Alla fine della guerra molti italiani cacciati sotto la repubblica di Vichy vogliono tornare⁴⁵, altri sono costretti ad andarsene a causa dell'epurazione fascista. Nel frattempo la colonia italiana nella regione si ritrova dimezzata.

Per controllare il flusso di migranti in entrata il ministro del Lavoro (all'epoca del PCF) crea l'ONI. Inoltre il ministro degli Interni, per tutelarsi dai vecchi invasori, stabilisce che: le Alpi Marittime, l'Haut Rhin e la Mosella sono riservate agli aventi permesso di soggiorno rilasciato dalla Prefettura⁴⁶. Si tende dunque a porre leggi sempre più restrittive sull'entrata nelle Alpi Marittime.

⁴⁴ Vedi, per informazioni, Paul Caramagna, *Les italiens à Nice dans l'entre deux guerres*, mémoire de Maîtrise, Nice, 1974.

In più si veda la tesi di Antonio Cavaciuti, relativa al periodo tra le due guerre.

⁴⁵ Vedi Faidutti Rudolph, *L'immigration italienne dans le Sud-Est de la France*, Gap, 1964, pp. 9-10.

⁴⁶ Journal Officiel del 19 marzo 1946.

Diventa interessante ora osservare come avviene il rientro degli italiani nelle Alpi Marittime. Secondo uno studio di Claude Vincent⁴⁷, se nel 1926-31 Nizza raggruppava circa un terzo di tutti gli immigrati nelle Alpi Marittime, nel 1946 questo tasso si porta a circa il 48%. Gli italiani, dopo la guerra, tornano molto più velocemente a Nizza che nel resto del dipartimento.

In questo periodo la sinistra guida la città con Barel; l'obiettivo principale è quello di riavviare l'economia evitando le tensioni sociali, dunque tutelando i lavoratori francesi e naturalizzando persone il più possibile compatibili con l'economia locale. Permane ovviamente lo spirito antifascista anche nel reclutamento degli immigrati⁴⁸.

La posizione del nuovo maire di Nizza, Jean Médecin, conservatore, si fa ancora più dura nei confronti degli italiani. A novembre e dicembre 1947 la città, come tutta la Francia, viene colpita da un'ondata di scioperi. In effetti la situazione economica degli operai è grave: il loro potere d'acquisto va sempre più assottigliandosi. A Nizza il settore delle costruzioni è nel caos. In esso sono impiegati ¼ degli italiani maschi adulti immigrati. Allo sciopero partecipano così molti italiani. Se, come annunciato da «Le Patriote» (quotidiano Nizzardo del PCF) il 10 dicembre '47, gli scioperanti di tutta la Francia avrebbero ottenuto di non essere sanzionati per la loro azione di protesta, a Nizza si preferisce rafforzare il

⁴⁷ C. Vincent, *Les travailleurs étrangers à Nice de 1945 à 1974*, mémoire de Maîtrise, Nice, 1975. Sugli italiani vedi capitolo 1: *Les italiens*, pp. 14-61.

⁴⁸ C. Vincent, *Les travailleurs étrangers à Nice de 1945 à 1974*, cit., pp. 26-27.

controllo sulla colonia italiana. Qualche giorno dopo viene perquisita la sede del C.A.D.I. (Comité d'action et de défense des immigrés), nel febbraio 1948 l'associazione "Italie libre" viene sciolta; stessa fine toccherà al C.A.D.I. in dicembre, i giornali in lingua del PCF vengono via via interdetti⁴⁹.

Il 25 luglio 1950 Jean Médecin e Emile Hugues, suo collega a Nizza, espongono all'Assemblea Nazionale una proposta di legge che modifichi il codice sulla nazionalità e rafforzi le misure che interdicono l'ingerenza di rifugiati e cittadini stranieri nelle questioni interne allo stato francese⁵⁰. Nel suo discorso dice che "alcuni di questi stranieri sono là giusto per preparare la guerra civile", e ancora: "Troppi naturalizzati continuano, dopo aver compiuto atti antifrancesi, ad essere ancora francesi". Infine: "Agli stranieri il fatto di essere in qualunque maniera invischiati nella vita politica, sia aderendo a un partito, sia partecipando a manifestazioni, comporterà l'espulsione immediata". Questa proposta di legge resterà solo una proposta. L'italofobia in tutto il dipartimento sembra essere ancora forte.

Il 18 dicembre 1957 un'ordinanza del Ministro degli Interni (probabilmente presa per limitare l'ingresso di lavoratori stranieri nell'ambito dell'edilizia, in una regione che attira turisti di alto rango) stabilisce che gli stranieri non potevano stabilirsi nelle Alpi Marittime

⁴⁹ C. Vincent, *Les travailleurs étrangers à Nice de 1945 à 1974*, cit., p. 37.

⁵⁰ Journal Officiel Document Parlementaire 1950, pp. 1617-19 in C. Vincent, *Les travailleurs...*, cit. pp. 39-40.

senza preventiva autorizzazione; è la stessa legge del 1946, ma ora non è più applicata ai tre dipartimenti al confine con la Germania.

Negli anni '50, soprattutto in prossimità del boom economico e del massiccio arrivo di immigrati nordafricani in Francia, la questione dell'immigrazione italiana comincia a passare in secondo piano. L'immigrazione piemontese⁵¹ e settentrionale tende a bloccarsi, sostituita da quella meridionale.

Le statistiche prefettizie del 1973 dicono che nelle Alpi Marittime risiedono circa 44.000 italiani.

Una delle zone a più alta densità di stranieri è sicuramente la Nizza Vecchia, dove nel 1954, secondo i dati dell'Insee, ci sono:

Tabella n.5 – Popolazione italiana della Nizza Vecchia nel 1954

	Uomini	Donne
Italiani	593	781
Naturalizzati	549	799

Fonte: C. Vincent, *Les travailleurs étrangers à Nice, de 1945 à 1974*, mémoire de Maîtrise, Nice, 1975, p. 48.

⁵¹ Cfr. Renata Allio, *I piemontesi in francia fra Ottocento e Novecento*, in Maria Rosaria Ostini, *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata*, Electa, Milano, 1991, pp.263-271.

Cfr. R. Rainero, *Les Piémontais en Provence. Aspects d'une émigration oubliée*, Serre, Nice, 2001.

I nati in Italia rappresenterebbero il 17% degli abitanti di questo quartiere⁵². L'evoluzione della Vecchia Nizza ben rappresenta l'andamento dell'immigrazione italiana: nel 1968 gli stranieri residenti nel quartiere saranno solo l'11,5%, per effetto anche della diminuita pressione demografica.

La colonia italiana inoltre non tende a rinnovarsi; se nel 1946 (dati INSEE), considerando sia i naturalizzati che gli stranieri, la fetta di popolazione più consistente è quella compresa tra i 45 e i 55 anni, nel 1962 è quella compresa tra i 55 e i 65. Gli italiani impiegati nei lavori di fatica, come per esempio l'edilizia, diventano così sempre meno. Il numero d'immigrati presente in città diminuisce sempre di più: secondo la polizia nizzarda ce ne sono 17.349 nel 1965, 13.348 nel 1974⁵³.

Dunque l'ondata migratoria italiana, fortissima nel periodo tra le due guerre, non riprende in maniera massiccia dopo il '45, anche per volontà delle autorità nizzarde. Queste hanno alternato, nel corso degli anni, periodi di forte richiamo di lavoratori italiani a periodi di forte italofovia, in particolare dopo la seconda guerra mondiale.

1.7 La stampa nizzarda e il suo rapporto con gli italiani

⁵² C. Vincent, *Les travailleurs étrangers*, cit., p. 48.

⁵³ C. Vincent, *Les travailleurs étrangers*, cit., p. 57.

I quotidiani presenti a Nizza dopo il '45

Prima della guerra i quotidiani presenti a Nizza erano due: «L'Eclaireur de Nice», conservatore, e il «Petit Niçois», socialista. Durante la guerra si ha un generale stravolgimento del panorama editoriale; molti giornali spariscono e appaiono in compenso altri fogli, soprattutto di sinistra. Alla fine del conflitto sono due i quotidiani che si contendono la scena nizzarda: «Le Patriote de Nice et du Sud-Est», giornale del PCF, che cesserà di essere quotidiano nel 1969 per diventare settimanale, e «Nice Matin», il giornale più diffuso nella regione. Fondato da un giornalista de «l'Eclaireur», nel 1945 sostituirà il giornale del gruppo «Combat» e richiamerà tutta la clientela moderata e di destra. I suoi temi più cari sono l'anticomunismo, la relativa paura del Fronte Popolare e la difesa della libera concorrenza economica. Nelle sue pagine traspira anche un certo spirito razzista. Dal punto di vista politico l'indirizzo del giornale è quello di sostenere le forze di destra e di centro⁵⁴.

L'Italia e l'immagine che ne danno i giornali di Nizza

I fatti di guerra, l'alto numero di immigrati presenti sul territorio e la vicinanza della frontiera fanno sì che i giornali delle Alpi Marittime dedichino un'attenzione tutta particolare all'Italia e ai suoi avvenimenti.

⁵⁴André Nouschi, *Nice et son pays aujourd'hui (depuis 1946)*, cit., p. 452.

Tabella n.6 - Numero d'articoli relativi all'Italia apparsi su «Nice Matin»
tra il 1948 e il 1953

1948	86
1949	83
1950	97
1951	140
1952	131
1953	211
Media annuale	124,6

Fonte: Ralph Schor, *L'image de l'Italie dans la presse niçoise (1948-1953)*, in Jean Baptiste Duroselle, Enrico Serra (a cura di), *Italia e Francia (1946-1954)*, Franco Angeli, Milano, 1988, p. 251.

In particolare è forte l'interesse per i fatti politici italiani, come dimostra la tabella successiva.

Tabella n.7 – Argomenti trattati da «Nice Matin» nei suoi articoli sull'Italia

	1948	1949	1950	1951	1952	1953
Articoli di politica	63	45	46	68	73	128
Articoli sull'economia	13	15	11	8	7	1
Altri fatti	10	23	40	64	51	82

Fonte: Fonte: Ralph Schor, *L'image de l'Italie dans la presse niçoise (1948-1953)*, in Jean Baptiste Duroselle, Enrico Serra (a cura di), *Italia e Francia (1946-1954)*, Franco Angeli, Milano, 1988, p. 251.

L'Italia vista da «Nice Matin» e «Le Patriote» (1945-1947)

Le immagini che vengono più diffuse sono quelle dell'Italia tradizionale, coi suoi paesaggi tipici, le sue bellezze storico-artistiche e le sue forti contraddizioni, fatte di picchi di alta cultura e masse analfabete, di contrasto tra ricchi e poveri. Nell'immediato dopoguerra l'attenzione viene rivolta in particolare allo stato di miseria in cui vivono gli italiani, alla precaria situazione politica dell'Italia, pressata anche dall'esterno da URSS e USA, e alle vicissitudini della famiglia di Mussolini, del duce stesso e della casa reale, non per simpatia verso questi, ma piuttosto perché la vita privata di potenti e sovrani è sempre un buon intrattenimento e vende bene. Di quest'ultimo argomento si trovano molti esempi su «Nice Matin»: da Edda Ciano, la figlia del duce, che smentisce i suoi legami con la Germania⁵⁵, passando per la vita sentimentale di Mussolini, presunto bigamo (gli si attribuirebbe infatti una relazione con una certa Melene Desser, triestina)⁵⁶, e l'amore che Clara Petacci gli portava⁵⁷. L'argomento è talmente gettonato che la foto di Clara Petacci, messa in prima pagina, può fare audience anche da sola, senza esser accompagnata da nessuna

⁵⁵ «Nice Matin», 22 settembre 1945, in prima pagina.

⁵⁶ «Nice Matin», 3 ottobre 1945, *Mussolini aurait été bigame*, in prima pagina.

⁵⁷ «Nice Matin», 4 ottobre 1945, *Clara Petacci clamait son amour pour Mussolini*, in prima pagina.

notizia⁵⁸. L'anno si chiude in bellezza: il processo a Edda Ciano⁵⁹, perché, anche se la famiglia Mussolini fa vendere molte copie, ci vuole comunque un po' di giustizia. Per quanto riguarda la miseria e la fame in Italia si trovano ugualmente molti articoli. L'immagine che viene data è quella di un paese distrutto dal conflitto, che non può garantire ai suoi cittadini una vita decorosa⁶⁰. *Ruinée et démoralisée l'Italie nouvelle n'est plus que l'ombre d'elle même*, titola «Nice Matin» il 16 marzo 1946. Le questioni politiche italiane sono molto seguite da «Nice Matin». Soprattutto c'è paura per un possibile ritorno dei fascisti al governo: *Deux millions de néo-fascistes font le succès de "L'uomo qualunque"*⁶¹, oppure ancora, *Carlo Scorza préparerait un coup d'état en Italie*⁶². Scorza è infatti l'ex segretario del PF che avrebbe trovato rifugio a Zurigo. Le continue crisi ministeriali italiane impensieriscono il quotidiano Nizzardo, che teme sempre colpi di stato, di destra o sinistra, nel paese vicino. Ad esempio, il 19 maggio 1946 campeggia in prima pagina l'articolo seguente: *L'Italie à un tournant? Les fascistes organiseraient le 24 mai à Rome une manifestation*, a cui fa eco, il 24 stesso, giorno della presunta manifestazione, quest'intervento: *On s'attend en Italie à la prochaine instauration d'une dictature militaire*.

⁵⁸ «Nice Matin», 27 ottobre 1945.

⁵⁹ «Nice Matin», 5 dicembre 1945, *Dans cinq jours le procès d'Edda Ciano*.

⁶⁰ Vedi «Nice Matin», , *Les femmes n'ont ni bas ni chapeaux et le cout de la vie atteint un taux invraisemblable*, 31 ottobre 1945, «Nice Matin», *D'après le nombre de calories qu'ils reçoivent, tous les italiens devraient être morts depuis longtemps*, 2 maggio 1947, e «Nice Matin», *Où en est et où va l'Italie? Supeuplée et famélique, elle n'a pas confiance en son gouvernement tripartite*, 3 maggio 1947.

⁶¹ «Nice Matin», 30 dicembre 1945.

⁶² «Nice Matin», 6 gennaio 1946.

Da parte sua «Le Patriote» dà più importanza alle notizie sulla politica italiana che a quelle mondane e folkloristiche. Il suo orientamento è decisamente anti-fascista, ma mai vicino a posizioni xenofobe nei confronti degli italiani.

L'Italia vista da «Nice Matin» e «Le Patriote» (1948-'53)

Uno studio di Ralph Schor⁶³ ci permette di capire se la visione che a Nizza viene data dell'Italia tra '48 e '53 sia in qualche modo cambiata rispetto al biennio 1945-'47.

La miseria dell'Italia resta sempre uno degli argomenti più trattati dai quotidiani delle Alpi Marittime. *Un Italien sur quatre ne mange pas tous les jours à sa faim*⁶⁴, scrive «Nice Matin», ricordando che in Italia ci sono 2.500.000 disoccupati. Figlio della povertà è anche il banditismo; i suoi esponenti più celebri, Lucky Luciano e Salvatore Giuliano, godono di grande fama sui giornali nizzardi. Michael Stern, giornalista di «Nice Matin», sarebbe addirittura riuscito a fare un'intervista a quest'ultimo⁶⁵.

I giornali di destra sottolineano anche il dinamismo della società italiana, che porta avanti la ricostruzione del paese in maniera molto più veloce che in Francia. «Le Patriote» tende invece a tacere quest'aspetto, probabilmente per non dare una buona immagine del governo centrista che

⁶³ Ralph Schor, *L'image de l'Italie dans la presse niçoise*, cit., pp. 250-268.

⁶⁴ Lucien Corosi, «Nice Matin», 2 luglio 1948.

⁶⁵ Michael Stern, «Nice Matin», 9 settembre 1949.

si era insediato in Italia. L'espressione "miracolo italiano" viene usata per la prima volta nel 1951⁶⁶.

Dal punto di vista politico i giornali conservatori sono favorevoli al riavvicinamento franco-italiano, per questioni politiche, anche se sul paese confinante restano ancora molte riserve, legate alle ferite di guerra ancora aperte. Per esempio si dà ampio risalto alle parole del conte Sforza, ministro degli Esteri: *Même au prix de quelques sacrifices, l'Italie doit tout tenter pour s'entendre avec la France*⁶⁷. Sul progetto di unione doganale franco-italiano, discusso nel 1948, le opinioni della destra e della sinistra divergono: gli osservatori di destra vedrebbero in quest'accordo degli effetti benefici per il mercato, oltre alla possibilità di reintegrare l'Italia nel blocco occidentale, mentre «Le Patriote» si dimostra assolutamente contrario a questo trattato, che allontanerebbe l'Italia dall'URSS, porterebbe milioni di disoccupati italiani sul mercato francese, danneggiando i lavoratori locali e favorirebbe solo la produzione italiana, meno cara di quella francese.

Intanto il governo De Gasperi porta l'Italia ad allinearsi alla politica del blocco occidentale. Sulla firma del Patto Atlantico nel 1949 da parte del governo italiano, «Nice Matin» si dimostra un po' freddo; sarebbe infatti favorevole alla firma del Patto da parte dell'Italia, in funzione soprattutto anticomunista, ma non vuole nemmeno che l'Italia sia riabilitata troppo velocemente, dimenticando i fatti di guerra. «Le Patriote», chiaramente,

⁶⁶ I. Dorner, «Nice Matin», 21 maggio 1951.

⁶⁷ «Nice Matin», 17 giugno 1948.

condanna la firma del trattato, che asservirebbe l'Italia agli interessi degli Americani⁶⁸. La posizione di «Nice Matin» sulla riabilitazione dell'Italia traspare chiaramente in questo titolo di qualche anno più tardi: *Oubliant certain passé, la France généreuse propose à ses alliés la réhabilitation morale de l'Italie et la modification des clauses discriminatoires du traité de paix italien*⁶⁹.

La questione delle colonie italiane è seguita con grande interesse, ma anche con imbarazzo. Infatti, la possibile indipendenza della Libia creerebbe un pericoloso precedente nell'Africa del nord, dove la situazione, nelle colonie francesi, era tesa. Perciò «Nice Matin» si mostra favorevole a mantenere la Libia sotto il controllo italiano⁷⁰. La questione di Trieste si dimostrava altrettanto delicata, essendo la città il punto di contatto tra il blocco occidentale e quello comunista. In linea di massima «Nice Matin» era per una Trieste italiana, «Le Patriote» si dimostrava più filo-yugoslavo.

Sulla politica interna italiana lo schieramento dei due giornali era più chiaro e definito: «Nice Matin» appoggiava De Gasperi, unico baluardo contro lo spettro comunista. «Le Patriote» invece dipingeva l'allora capo del governo come colui che avrebbe reso possibile l'asservimento dell'economia italiana agli interessi americani. De Gasperi avrebbe inoltre creato una nuova dittatura⁷¹.

⁶⁸ «Le Patriote», 15 marzo 1949.

⁶⁹ «Nice Matin», 23 agosto 1951.

⁷⁰ «Nice Matin», 12 agosto 1949.

⁷¹ Joseph Straillet, «Le Patriote», 7 aprile 1948.

La tabella seguente mostra bene l'interesse di «Nice Matin» verso la vita politica italiana.

Tabella n.8 - Articoli dedicati ai vari movimenti politici tra 1948 e 1953

	1948	1949	1950	1951	1952	1953
Democrazia cristiana	17	2	5	8	10	41
Partito comunista	17	2	13	25	8	17
Fascismo	11	8	9	4	14	9

Fonte: Ralph Schor, *L'image de l'Italie dans la presse niçoise (1948-1953)*, in Jean Baptiste Duroselle, Enrico Serra (a cura di), *Italia e Francia (1946-1954)*, Franco Angeli, Milano, 1988, p. 262.

Spesso gli articoli sulla destra e sulla sinistra sono motivati dalla paura di colpi di stato, nell'uno o nell'altro senso. «Nice Matin» infatti non ha simpatia né per i comunisti, né per i fascisti, né per i monarchici, che potrebbero gettare il paese nel caos ora che è diventato una repubblica come la Francia. Continuano dunque, come nel biennio postbellico, gli articoli relativi all'instabilità del paese. Il 29 maggio 1952 su «Nice Matin» compare quest'articolo: *Après avoir connu une longue période de stabilité gouvernementale, l'Italie ne court-elle pas le risque d'avoir en 1953 une chambre ingouvernable?* «Le Patriote» da parte sua denuncia la progressiva fascistizzazione del governo De Gasperi, che comprende nei suoi ranghi le forze più reazionarie del paese.

In definitiva l'immagine che la stampa locale dà dell'Italia è quella di un paese ancora legato alle sue tradizioni, ma che va sempre più modernizzandosi e i cui legami con la Francia diventano via via più solidi. Per ciò che riguarda la vita politica, la stampa di destra e di sinistra differenzia i propri pareri a seconda del proprio indirizzo ideologico, mancando spesso di obiettività.

Gli immigrati italiani visti dalla stampa locale dal '45 al '54.

Abbiamo già parlato della situazione della colonia italiana a Nizza e della stampa locale. Ora passiamo ad analizzare il comportamento dei due quotidiani nei riguardi della comunità italiana.

Il giornale comunista, portavoce della giunta che dal '44 al '47 detiene il potere nella città, è su posizioni decisamente anti-fasciste, ma non per questo è ostile agli italiani, come già detto. Per «le Patriote», per ciò che riguarda l'immigrazione, bisognerebbe applicare un forte controllo in entrata, per evitare problemi di disoccupazione e per impedire ai datori di lavoro di poter comprimere i salari. Questa misura servirebbe anche ad evitare fenomeni di xenofobia tra la classe operaia. «Nice Matin» invece è erede di un'altra tradizione, tendenzialmente anti-italiana. Se, per motivi politici ed economici, dunque razionali, il giornale è favorevole al riavvicinamento franco-italiano, sul piano concreto più volte riaffiora negli articoli il forte senso di ostilità verso l'Italia e gli italiani, fortemente acuito dopo gli episodi della guerra e fomentato dalle diatribe relative agli accordi

di pace⁷². Per esempio il 20 novembre 1946 appare, in prima pagina, il primo articolo di una rubrica intitolata *Aventures italiennes*, tenuta da Mario Brun. Nel corso di questo articolo, che parla in generale dell'Italia e degli italiani, si trova scritto: "Io credo che (gli italiani) siano fatti per avere un Duce come per avere un Fausto Coppi, questo campione della bicicletta di cui gridano il nome vantandosene. Non sono nati per essere modesti".

C. Vincent⁷³ ha effettuato un breve studio a proposito di «Nice Matin» e gli immigrati italiani. Alcuni articoli ben rappresenterebbero il punto di vista del giornale moderato. Il 6 novembre 1946, in un articolo dedicato alla necessità di manodopera da immettere nell'economia francese, J.P. Ollivie e Daniel Provence scrivono che, "all'indomani del conflitto, (bisogna) essere circospetti e fare uso della massima prudenza quando si tratta di inserire nel circuito della nostra economia nazionale, e della nostra vita quotidiana, centinaia di migliaia di stranieri, ancora ieri nostri nemici". A queste considerazioni, cioè alla paura verso gli italiani, non è tutto sommato estraneo nemmeno il governo francese di sinistra che, di fatto, fa entrare semi-clandestinamente numerosi lavoratori transalpini, necessari per riavviare l'economia, ma legalmente vieta l'ingresso degli italiani nelle Alpi Marittime, onde evitare tensioni con la popolazione⁷⁴. Nel corso dello stesso reportage si trova un altro articolo intitolato *500.000 travailleurs italiens doivent rentrer en France. Il faut soumettre l'immigration à une*

⁷² Vedi, a tal proposito, tutto il paragrafo 1.8 relativo alla questione di Tenda e della Briga e della posizione italiana e francese a riguardo.

⁷³ C. Vincent, *Les travailleurs étrangers*, cit., p. 30.

⁷⁴ C. Vincent, *Les travailleurs étrangers*, cit., p. 31.

réglementation sévère. Viene dunque richiesto più controllo nei confronti degli italiani in entrata. Il giornale poi si scaglierebbe, nel corso dello stesso articolo, contro «l'Unità», giornale del PCI, “che porta avanti una campagna contro i padroni francesi che non rispettano le raccomandazioni del Ministero del Lavoro e dell'ONI”. Il servizio si conclude richiedendo un aumento del numero di poliziotti in città.

In generale, l'idea di fondo del giornale è che l'immigrazione sia necessaria all'economia, ma non ci si deve indirizzare ai vecchi nemici per ottenere manodopera; i datori di lavori che necessitano di manodopera hanno ragione a non dar retta alle obiezioni sollevate dalla sinistra; infine l'amministrazione avrebbe molte colpe per la sua politica “morbida” nei confronti dei clandestini.

La ricetta data da «Nice Matin» per far fronte al problema dell'immigrazione (appurato che questa è necessaria) è presto fornita: “entrata libera seguendo la domanda e l'offerta del mercato del lavoro francese, controllo poliziesco e regolarizzazione sul posto, caccia ai clandestini”⁷⁵. Questa sarà la linea sposata da Jean Médecin, di lì a poco maire di Nizza, che non a caso può contare sul sostegno del giornale moderato. Un altro fatto significativo avviene quando, nel maggio del 1947, il sindaco di Torino si reca in visita ufficiale a Nizza. Mentre Virgile Barel approfitta di questo avvenimento per sottolineare la partecipazione degli italiani alla Resistenza, Médecin e la parte più reazionaria del

⁷⁵ C. Vincent, *Les travailleurs étrangers*, cit., p. 32.

Consiglio Municipale protestano contro lo svolgimento di una riunione per gli italiani a Nizza.

A fine 1947 abbiamo gli scioperi organizzati dal sindacato e dal PCF⁷⁶, uscito dal governo a maggio. Jean Médecin è stato appena eletto maire di Nizza (novembre 1947). Lo sciopero conosce una forte partecipazione italiana. «Le Patriote» esalta la *Victoire du peuple à Nice*⁷⁷ e allo stesso tempo accusa il Prefetto (definendolo *assassin*) per le aggressioni ai manifestanti e i soprusi del servizio d'ordine. «Nice Matin» invece inaugura “le style de la délation”⁷⁸; nei suoi articoli vengono spesso indicati degli italiani, anche naturalizzati, che avrebbero preso parte agli scioperi⁷⁹. Insomma, il giornale moderato ha buon gioco nell'associare l'italofobia all'anticomunismo, per creare nell'opinione pubblica nizzarda un senso di ostilità verso i manifestanti. Abbiamo già indicato, al paragrafo 1.5, la politica repressiva scelta da Jean Médecin all'indomani degli scioperi.

Successivamente, dalla primavera del '48, probabilmente per ingraziarsi il consenso della colonia italiana, «Nice Matin» abbandona i toni duri utilizzati contro gli immigrati, ed anzi comincia a pubblicare articoli relativi ai legami tra Italia e Francia e che esaltino lo stato transalpino⁸⁰. Questo orientamento si andrà via via rafforzando, anche in virtù del miglioramento dei rapporti tra i due stati. La paura per il “pericolo

⁷⁶ Vedi paragrafo 1.1 sulla storia della Francia.

⁷⁷ «Le Patriote», 3 dicembre 1947.

⁷⁸ C. Vincent, *Les travailleurs étrangers*, cit., p. 36.

⁷⁹ «Nice Matin», 5 e 6 dicembre 1947.

⁸⁰ «Nice Matin», *Italie '48, un pays fait pour la Bonheur*, 27 marzo 1948.

italiano” resterà invece ancora forte nella linea tenuta da Jean Médecin, come già dimostrato⁸¹.

Nel corso degli anni '50, quando l'immigrazione italiana sarà soprattutto meridionale, «Nice Matin» comincerà a insistere sulla regione d'origine degli stranieri: se è meridionale si specifica la regione di provenienza, altrimenti è semplicemente italiano⁸². Questa differenziazione ha sicuramente una connotazione negativa nei confronti dei meridionali⁸³.

Dunque i giornali locali, nel trattare la comunità italiana, usano toni diversi a seconda del periodo e dell'indirizzo ideologico utilizzato in quel momento. «Le Patriote», in generale, non oppone persone di nazionalità diverse, ma operai e padroni. «Nice Matin» al contrario, in periodi di forte tensione politica, tende a pubblicare articoli duri e di intimidazione nei confronti della comunità italiana, mentre i suoi interventi diventano concilianti e fraterni quando si vuole attirare il consenso di queste persone, o quando lo scopo da ottenere è quello del riavvicinamento tra Italia e Francia.

⁸¹ Vedi paragrafo 1.1

⁸² «Nice Matin», *C'est un Sicilien, patron d'hôtel meublé à Marseille, qui fournissait en héroïne les matelots*, 14 ottobre 1953 e *La tigresse Calabraise*, 21 aprile 1965.

⁸³ Vedi, in questo senso, le parole di Daniel Provence apparse il 10 agosto 1960 su «Nice Matin»: "De braves gens, nul n'en doute, mais qui ont importé chez nous leurs manières de vivre, et qui constituent une société fermée. Ils recrutent par cooptation, facilitent l'entrée en France et le placement de parents lointains. Ceux-ci doivent ensuite s'acquitter de leur dette et cela donne lieu à interminables palabres et quelques à des règlements de comptes. De récentes affaires policières ont mis en évidence que des traditions ancestrales, transplantées dans notre région survivent encore. On y applique la « vendetta », la loi du sang. Les « clans » possèdent leur réseau de renseignements et leurs « tribunaux »".

In generale comunque questi giornali, nel guardare gli immigrati e l'Italia, subordinano eccessivamente i loro giudizi a punti di vista ideologici (per esempio nazionalista o internazionalista), risultando così, spesso, poco obiettivi.

1.8 La questione del confine: Tenda e la Briga.

Profilo storico della regione fino alla seconda guerra mondiale

Tenda e La Briga⁸⁴ sono due piccoli paesi che si trovano nella val Roya. Situata nella zona nord-orientale delle Alpi Marittime, questa regione è divisa in due zone: l'Alta e la Bassa Roya: nell'Alta Roya troviamo Tenda e La Briga, nella Bassa Roya vi sono Libre, Piene, Breil e Saorge. A ovest di questa valle si trova Mollières, interessato anch'esso dalla modifica del confine⁸⁵.

Nel corso dei secoli Tenda e La Briga furono sempre contese. In particolare, a renderle appetibili furono la posizione loro strategica, che ne fa un passaggio dal Piemonte verso il mare, e la ricchezza della produzione laniera e dell'allevamento ovino.

Nel 1581 La regione passò in mano al Ducato di Savoia. Questo, nel 1793, in periodo rivoluzionario, dovette rinunciare alla Contea di Nizza che, dopo plebiscito, passò alla Francia, assieme a Tenda e La Briga. Alla fine dell'avventura napoleonica, senza alcuna consultazione popolare, la Contea di Nizza tornò ai Savoia. Nel 1860 sia Nizza che la Savoia tornarono alla Francia, come compenso per la partecipazione alla seconda guerra di indipendenza italiana. Anche le popolazioni di Tenda e La Briga votarono per il passaggio alla Francia, come mostrano i dati seguenti:

⁸⁴ Per ricostruire la storia della regione ho consultato l'articolo di Jean-Louis Panicacci *1947-'87: quarantième anniversaire du rattachement à la France de Tende, La Brigue, Libre et Piene* in «Le Haut-Pays» n.3, 1987.

⁸⁵ Vedi carta paragrafo 1.8

Tabella n.9 - Plebiscito del 15-16 aprile 1860, risultati:

Territorio	Iscritti	Votanti	Astenuti	Si	No	Nulle
Nizza	7.918	6.846	1.072	6.810	11	25
Breil	841	557	284	556	1	-
Saorge	793	605	188	605	-	-
La Briga	1.190	323	687	323	-	-
Tenda	676	388	288	387	1	-

Fonte: Jean-Louis Panicacci *1947-'87: quarantième anniversaire du rattachement à la France de Tende, La Brigue, Libre et Piene* in «Le Haut-Pays» n.3, 1987

Nel 1859 però, Vittorio Emanuele II, persa la Contea di Nizza, acquistò, per cacciare, dei territori nelle zone di Valdeblore e Belvedere, prossimi alla regione di Tenda e La Briga. Dopo qualche contesa giuridica il re sardo riuscì a comprendere nel confine del nuovo stato italiano, proprio per questo motivo, alcune frazioni, tra le quali: Isola, St. Sauveur sur Tinée, Rimplas, Valdeblore, St. Martin-Lantosque, Belvedere, Tenda e La Briga. La zona è, tra l'altro, militarmente strategica, perché si incunea all'interno della vallata francese. Il 23 giugno 1860 Tenda e La Briga furono rioccupate dalle autorità sarde, non senza incidenti con la popolazione francofila. La regione, di cultura tendenzialmente francese, è costretta a condividere le sorti dello stato italiano.

La nuova frontiera penalizzò notevolmente l'economia della regione, tradizionalmente rivolta, per ragioni geografiche, verso il Nizzardo e la sua costa. Le comunicazioni col Piemonte erano difficili e spesso, durante

l'inverno, impossibili. Per questo nel 1861 il governo italiano emanò una convenzione per facilitare ai tendaschi il commercio con la Contea di Nizza, francese. Inizia comunque un primo fenomeno di emigrazione verso la costa Azzurra.

Terra di frontiera, Tenda e La Briga risentirono fortemente della salute dei rapporti tra Francia e Italia. Nel periodo crispino la guerra doganale tra i due stati provoca la militarizzazione della zona e, sul fronte italiano, un suo migliore collegamento col Piemonte: nel 1882 viene infatti aperto un tunnel stradale di 3182 metri. Poi i rapporti si distendono e la collaborazione franco-italiana porta alla costruzione dei primi collegamenti ferroviari e alla costruzione di centrali idroelettriche.

Ciononostante la costa nizzarda offre, col turismo, una prospettiva di vita migliore; sono molti gli abitanti della vallata che continuano a migrare verso queste zone.

Col fascismo la situazione peggiora notevolmente: il regime moltiplica le azioni di italianizzazione e di controllo sul movimento alla frontiera. Dopo la guerra d'Etiopia e le sanzioni anche la clausola del 1861 viene a cadere. La situazione si fa sempre più tesa, fino allo scoppio della guerra. Durante il conflitto il territorio tendasco sarà utilizzato come base d'attacco verso la Francia, conoscerà l'occupazione tedesca, i bombardamenti alleati e la Resistenza italiana.

Nell'inverno tra il '44 e il '45 si hanno le fasi più drammatiche della guerra: la regione viene occupata dai tedeschi, gli abitanti di Breil, Fontan e

Saorge devono evacuare e vengono condotti a Torino. I paesi vengono colpiti da frequenti bombardamenti. Nell'aprile 1945 l'offensiva delle truppe francesi porta alla presa di Breil, il 13 aprile, e all'occupazione di Tenda, la Briga e Ventimiglia.

1945-1947: Tenda e La Briga diventano francesi

Il 24 aprile 1945 la Première Division Française Libre occupa tutta la valle della Roya. Il 29, nella stessa valle, viene organizzato un plebiscito che dà il seguente esito:

Tenda	893 sì	37 astenuti
La Briga	976 sì	49 astenuti

Gli alleati però non vedono di buon occhio l'espansione francese in Italia. I transalpini vorrebbero infatti espandersi anche in Liguria e Val d'Aosta. Così, a Tenda e La Briga, le truppe alleate si sostituiscono a quelle francesi, che il 9 luglio 1945 devono andarsene. Tra italiani e francesi scoppiano nuove tensioni, e molti tendaschi devono così migrare. La regione viene ripresa in gestione dall'Italia. Gli amministratori sono spesso quelli del periodo fascista che si battono per propagandare l'italianità del territorio. La polizia italiana applica una politica di repressione verso i filo-francesi.

Frattanto, nel maggio 1946 una commissione interalleata sonda la situazione della val Roya. Il 27 giugno 1946 i "quattro grandi" si riuniscono e stabiliscono il passaggio della vallata alla Francia. Questa

decisione viene ufficialmente sancita dal Trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947, ratificato dalla Camera francese il 13 giugno e da quella italiana il 31 luglio. Il 16 settembre 1947 avviene il definitivo “ricongiungimento” (rattachement), termine usato dalla storiografia francese per indicare la ricongiunzione della valle col territorio Nizzardo, al quale è naturalmente legata e dal quale sarebbe stato “irrazionalmente” separato.

Il 12 ottobre 1947 le votazioni a Tenda, La Briga, Mollières, Libre e Piène danno il seguente esito:

Tabella n.10 – Esito delle votazioni del 12 ottobre 1947

Località	iscritti	votanti	bianche o nulle	Sì al ricongiungimento	no
Tenda	1616	1538	17	1445	76
La Briga	831	790	5	759	26
Mollières	169	168	1	166	1
Piène	148	140	1	91	48
Libre	218	209	0	142	67
Totali	2982	2845	24	2603	218

Fonte: Jean-Louis Panicacci *1947-'87: quarantième anniversaire du rattachement à la France de Tende, La Brigue, Libre et Piene* in «Le Haut-Pays» n.3, 1987

Da notare che le votazioni furono aperte anche a tutti i residenti nella vallata da prima del 28 ottobre 1922, data di avvento del fascismo.

In definitiva il 92% degli elettori vuol diventare francese. Alla Francia passarono così 272km² di territorio e 5188 abitanti.

Immagine 1 – Territori passati dall'Italia alla Francia. La Bassa val
Roya, salvo Libre e Piene, resta all'Italia



Fonte: Jean-Louis Panicacci 1947-'87: *quarantième anniversaire du rattachement à la France de Tende, La Brigue, Libre et Piene* in «Le Haut-Pays» n.3, 1987.

Il Nizzardo e la questione frontaliera

Sui giornali della Costa Azzurra non viene dato tantissimo spazio alla questione frontaliera. Tanto per fare un esempio l'11 febbraio 1947, il giorno dopo il Trattato di Parigi, la prima e la terza pagina di «Nice Matin» sono dedicate al Carnevale. A Nizza, in generale, non si terranno manifestazioni italofobe o relative all'annessione di nuovi territori. Nemmeno durante le manifestazioni francofile nelle Valli del Nervia, del

Crosia⁸⁶ (febbraio 1946) e a Ventimiglia (novembre 1946) gli abitanti delle Alpi Marittime approfitteranno per richiedere nuovi territori a svantaggio dell'Italia. Altre erano le questioni che, evidentemente, riempivano le cronache nizzarde: i problemi legati alla ricostruzione, alla crisi economica, ai bassi salari e al carovita⁸⁷.

A fare pressioni in città per il ricongiungimento alla Francia dei territori frontalieri vi era il Comitato di Ricongiunzione di Tenda e La Briga. Le autorità locali agevolarono il compito del Comitato, ma non mobilitarono mai la popolazione in senso italo-fobo, né quando la situazione raggiunse livelli notevoli di tensione (per esempio durante le vessazioni compiute dalle autorità italiane sui tendaschi nel luglio 1945, o nel caso dell'affare Romanetti del maggio 1946, quando due funzionari delle ferrovie francesi furono allontanati da Ventimiglia (dove avveniva il cambio di frontiera ferroviario), e addirittura annullò una manifestazione prevista per il 29 aprile 1946, atta a sostenere le richieste che il governo francese aveva avanzato alla Conferenza dei Quattro⁸⁸. Lo scopo delle autorità locali fu dunque quello di tenere la situazione tranquilla.

Per quanto riguarda le autorità locali, sia il Consiglio Generale delle Alpi Marittime, sia il Comitato Dipartimentale della Liberazione,

⁸⁶ Vedi carta paragrafo 1.8

⁸⁷ Jean-Louis Panicacci, *L'opinione pubblica del Nizzardo e la questione della frontiera franco-italiana (1945-'47)*, in *Confini Contesi-La Repubblica italiana e il Trattato di Pace di Parigi (10 febbraio 1947)*, Gruppo Babele, Torino, 1998, pp. 44-74.

⁸⁸ Jean-Louis Panicacci, *L'opinione pubblica del Nizzardo* cit., p. 48.

emanazione diretta della Resistenza, affrontarono sovente il problema dei confini, chiedendone la rettifica a favore della Francia.

La stampa nizzarda e la questione del confine

Il ruolo della stampa delle Alpi Marittime è, in generale, quello di affiancare il Comitato di ricongiungimento nelle sue richieste di annessione. Anche nel caso della stampa non c'è però la volontà di trascinare le persone in piazza a manifestare. Riguardo a questo tema, particolare attenzione è rivolta ad alcuni temi, quali: giustificare le rivendicazioni territoriali della Francia agli occhi del lettore, denunciare comportamenti scorretti della stampa italiana o del governo transalpino, come ad esempio le sue persecuzioni nei confronti degli abitanti delle valli, affrontare il problema delle centrali elettriche e trattare di quelli che saranno i nuovi rapporti tra Francia e Italia⁸⁹.

Qui di seguito riporto una carrellata di articoli che, dal '44 al '47, mostrano i sentimenti della stampa su quest'argomento. Il 10 settembre 1944 Paul Bordeaux, su «Combat», pubblica quest'articolo: *Tenda e Briga devono tornare francesi*⁹⁰. Già all'indomani della Liberazione, con la guerra ancora in atto, in Costa Azzurra la stampa comincia a sostenere l'ipotesi del ricongiungimento dei territori tendaschi. Ribadisce ancora

⁸⁹ Jean-Louis Panicacci, *L'opinione pubblica del Nizzardo...* cit., vedi in particolare, anche per tutto il proseguo di questo paragrafo, *La stampa della Costa Azzurra e la questione di Tenda e Briga*, pp. 63-74.

⁹⁰ Paul Bordeaux, *Tenda e Briga devono tornare francesi*, in Jean-Louis Panicacci, *L'opinione pubblica del Nizzardo*, cit., p. 58.

Mario Brun, il 30 giugno 1945, sempre su «Combat», ‘Tenda e Briga ci spettano. Tenda e Briga avevano scelto la Francia nel 1860. Esse hanno optato per la Francia fin dalla Liberazione. Esse sono francesi per spirito e per geografia’⁹¹. Il 27 settembre 1945 «Nice Matin» pubblica una cartina che mostrerebbe le rivendicazioni francesi: il tracciato non è molto diverso da quella che sarà la rettifica finale, salvo l’inglobare tutta la vallata del Roya fino al mare.

Immagine 2 - area reclamata dalla Francia.



Fonte: «Nice Matin», 27 settembre 1945.

Per quanto riguarda la denuncia dell’atteggiamento della stampa italiana Pierre Donetta, su «La Liberté de Nice et du Sud-Est» del 27 settembre 1945, ci offre un buon esempio: “Roma si agita e una campagna mirabilmente orchestrata è condotta dai giornali della penisola, a qualunque sfumatura politica essi appartengano. La questione di Tenda e Briga

⁹¹ «Combat», 30 giugno 1945, in Jean-Louis Panicacci, *L’opinione pubblica del Nizzardo*, cit., p. 52.

prende, al di là delle Alpi, un'importanza capitale"⁹². La situazione si fa più tesa quando si avvicina il momento in cui gli alleati prenderanno la decisione riguardo la sorte delle valli. Il primo marzo 1946 infatti «Nice Matin» intitola così: *La France revendiquerait Ventimille et le col de Tende. Elle exigerait l'autonomie totale de la val d'Aosta*. Insomma, i quotidiani nizzardi alzano il tiro e allungano la lista di territori da anettere. Del resto proprio nel mese prima vi erano state manifestazioni filofrancesi nella val Nervia e nella val Crosia, proprio a ridosso di Ventimiglia. Quando, nel maggio 1946, una commissione interalleata si reca nei territori contesi per verificare la volontà della popolazione e i suoi sentimenti, «Nice Matin» scrive: *Una delegazione internazionale indaga sui sentimenti delle popolazioni di Tenda e La Briga. A dispetto di una falsa agitazione creata dalle autorità italiane, queste non hanno che un desiderio: riunirsi alla comunità francese*⁹³. Ed ancora sulle mosse illecite del governo italiano si esprime «Nice Matin» il giorno successivo: *Pour influencer la Commission internationale Les autorités italiennes ont transporté à la Briga une brigade des acclamations. Et de drapeaux italiens flottaient en masse... aux fenêtres des maisons inhabitées*⁹⁴.

⁹² Pierre Donetta, *Il trattato di pace con l'Italia. Reintegrazione di Tenda e Briga nella comunità francese. La stampa italiana ammette il fatto come ineluttabile*, «La Liberté de Nice et du Sud-Est», 27 settembre 1945, in Jean-Louis Panicacci, *L'opinione pubblica del Nizzardo*, cit., pp. 63-64.

⁹³ «Nice Matin», 2 maggio 1946, in Jean-Louis Panicacci, *L'opinione pubblica del Nizzardo*, cit., pp. 66-7.

⁹⁴ «Nice Matin», 3 maggio 1946.

Sono questi i mesi decisivi per quanto riguarda il destino dei confini, e la situazione si fa un po' più tesa: *quelli della Bassa Roya ci hanno detto: non sono 6.000, ma 40.000 i cittadini che aspirano a diventare francesi*⁹⁵, facendo riferimento agli abitanti di Ventimiglia e del territorio nella val Roya immediatamente a nord del paese. Sicuramente legato a questo clima di polemica e tensione è il caso degli ispettori francesi Carle e Romanetti, impiegati alla stazione di Ventimiglia. Dopo la loro espulsione dalla stazione internazionale anche i ferrovieri francesi fecero, per protesta, ritorno a Menton, portando con sé tutto il materiale mobile e impedendo così il normale flusso ferroviario alla frontiera.

Comunque, dopo la Conferenza dei quattro, nell'aprile '46, e quella dei 21, il giugno seguente, viene presa la decisione di ricongiungere Tenda e La Briga alla Francia. *Gli abitanti di Tenda e La Briga hanno accolto con una esplosione di gioia l'annuncio del loro ritorno alla Francia*⁹⁶. A questo punto è solo una questione di tempo.

L'Italia, nonostante questa situazione, continua a non voler cedere. “Sembra proprio che non si siano rassegnati, dall'altra parte delle Alpi, ad accettare saggiamente la decisione dei Quattro, per ciò che riguarda il ricongiungimento di Tenda e Briga”⁹⁷. Ancora in luglio «l'Espoir» scrive: *Il*

⁹⁵«Nice Matin», 4 maggio 1946, in Jean-Louis Panicacci, *L'opinione pubblica del Nizzardo*, cit., p. 62.

⁹⁶ Tony Bessy, «Nice Matin», 30 giugno 1946, in Jean-Louis Panicacci, *L'opinione pubblica del Nizzardo*, cit., p. 69.

⁹⁷ Mario Brun, *Non abbiamo rioccupato Tenda e Briga all'indomani della decisione dei Quattro, per prevenire degli spiacevoli incidenti*, «Nice Matin», 3 luglio 1946, in Jean-Louis Panicacci, *L'opinione pubblica del Nizzardo*, cit., pp. 69-70.

*signor De Gasperi chiederebbe ai “21” di costituire una zona franca che inglobi Tenda, La Briga e Ventimiglia. Ma l’amministrazione sarebbe italiana e la Francia dovrebbe rinunciare alle sue rivendicazioni!*⁹⁸ E ancora sul giornale «La Liberté»: “Fedeli alla leggendaria politica del paese di Machiavelli, i diplomatici italiani agiscono in sordina, dietro le quinte, servendosi di tutto e tutti per raggiungere i loro scopi”⁹⁹.

Durante le discussioni sul trattato di pace, nell’agosto seguente, il ricongiungimento diventa ufficiale, e dovrà avvenire l’anno seguente. La situazione non è ancora però stabile e definita: ancora il 29 agosto «Nice Matin» scrive che alla conferenza sulla pace *Le représentant de l’Italie élève des objections au rattachement à la France de la Haute-vallée de la Roya*, mentre in novembre, a Ventimiglia, si tiene una manifestazione francofila.

L’anno successivo, nel 1947, quando il passaggio è ormai stabilito come pure, in linea di massima, i nuovi confini tra Francia e Italia, la stampa nizzarda si impegna a dimostrare che Tenda e La Briga sono legittimamente francesi, e avrebbero sempre dovuto esserle. Paul Auclair, il 2 marzo 1947 scrive un articolo che spiega gli avvenimenti del 1860 e la maniera rocambolesca per la quale Tenda e La Briga sono rimaste in mano al re di Sardegna. Oggi, cancellando la memoria passata, gli abitanti di queste valli potranno finalmente “liberare agli echi della montagna il grido

⁹⁸ *George Mars*, «L’Espoir de Nice et du Su-Est», 29 luglio 1946, in Jean-Louis Panicacci, *L’opinione pubblica del Nizzardo*, cit., p. 70.

⁹⁹ Pierre Donetta, «La Liberté», 10 agosto 1946, in Jean-Louis Panicacci, *L’opinione pubblica del Nizzardo*, cit., p. 70-1.

del cuore: Vive la France”¹⁰⁰. E ancora, in maniera più pittoresca, ma che rompe più nettamente i ponti col passato, scrive «Nice Matin» il 22 giugno 1947: *La Haute-Roya fut-elle cédée au Piémont à cause d’une jolie bergère de la Brigade? Elle s’appelait Rosine. Elle devint la favorite de Victor Emanuel II. Il en eut deux enfants laids comme le diable. Mentre la Francia giustifica al suo interno il ricongiungimento, l’Italia tenta ancora qualche colpo di coda per evitarlo: ‘Il governo italiano ha inviato a Tenda, da un mese, un delegato prefettizio per sostituire il sindaco in carica. E questo delegato non è altri che il generale Lombardi, che comandava una divisione a El Alamein. Per un paese come Tenda la scelta è significativa. Cosa nasconde questa nomina?’*¹⁰¹.

Il 9 settembre, giusto una settimana prima del passaggio ufficiale alla Francia, una granata viene lanciata in una sala da ballo alla Briga, in occasione di una festa paesana. *Inqualifiable attentat à la Brigade*. “Una granata italiana lanciata durante un ballo fa trenta feriti. Quando si metterà fine a una situazione divenuta insostenibile per i francesi della Roya?”¹⁰².

Infine, il 16 settembre, le autorità francesi sostituiscono quelle italiane, tra la gioia della popolazione: *Dans Tende et La Brighe pavoisés les populations ont accueilli avec un enthousiasme délirant le préfet des A.M.*

¹⁰⁰ Paul Auclair, *La question de Tende et de la Brigade en 1860*, «Nice Matin», 2 marzo 1947.

¹⁰¹ «La Liberté», 11 aprile 1947, in Jean-Louis Panicacci, *L’opinione pubblica del Nizzardo*, cit., p. 53.

¹⁰² «Nice Matin», 9 settembre 1947.

*et les fonctionnaires français venus occuper leurs postes*¹⁰³. Il passaggio definitivo è ufficializzato dallo scrutinio di ottobre. *Uno scrutinio vittorioso che supera le speranze*¹⁰⁴.

Qui si chiude la questione del confine, e quindi anche l'interesse della stampa nizzarda per la questione. In generale l'atteggiamento dei quotidiani della Costa Azzurra fu moderato, e non incitò mai gli abitanti alla rivolta. Semplicemente la stampa cercò di creare un'opinione favorevole al ricongiungimento dei territori di confine.

Ripercorrere tutte le tappe salienti di questa vicenda è stato per noi importante, perché servirà per stabilire, nel prossimo capitolo, quanto lo sport sia stato influenzato in quegli anni dalle vicende politiche.

1.9 Lo sport nel dopoguerra

Abbiamo parlato di immigrazione e politica. Ora è giunto il momento di fare una breve introduzione riguardo allo sport. Nel periodo da noi preso in considerazione, lo sport è un'attività praticata da un numero sempre più elevato di persone; anche la sua notorietà e il suo pubblico si ingrandiscono sempre più¹⁰⁵. Per quanto riguarda la sua storia e la sua evoluzione fino al 1945 si rimanda a testi specifici¹⁰⁶. In questa sede ci limitiamo a dire che,

¹⁰³ «Nice Matin», 17 settembre 1947.

¹⁰⁴ Mario Brun, «Nice Matin», 14 ottobre 1947, in Jean-Louis Panicacci, *L'opinione pubblica del Nizzardo*, cit., p. 74.

¹⁰⁵ Stefano Pivato, *L'era dello sport*, Casterman, Firenze, 1994, pp. 76-93.

¹⁰⁶ Cfr. Stefano Pivato, *L'era dello sport*, Casterman, Firenze, 1994.

Cfr. P. Arnaud et J. Camy, *La naissance du Mouvement Sportif Associatif en France*, Presses universitaires de Lyon, Lyon, 1986,

con l'arrivo della società di massa, lo sport si configura come un'attività sempre più ideologizzata. I nazionalisti lo usano come strumento privilegiato per formare i giovani e trasferire in loro il senso di sacrificio e devozione alla patria, la sinistra (dopo molte indecisioni) e la Chiesa lo usano per fare proseliti e, di conseguenza, per accrescere il consenso. In Italia, per esempio, la legge del 1909 sulla scuola¹⁰⁷ attribuisce all'educazione fisica determinate funzioni:

anche la scuola doveva essere “nazionale” e fungere da agente culturale nazionalistico. E così come le grandi finalità scolastiche, anche le materie “vennero” disciplinate per conseguire obiettivi educativi “nazionalistici”, attraverso una rifondazione contenutistica ed una più confacente e aggiornata espletazione didattica. L'educazione fisica non sfuggì a questo inquadramento: la legge del 1909 le attribuì la cofunzione nella formazione etico-nazionalistica e la funzione principale in quella militaristica¹⁰⁸.

La connotazione ideologica dello sport alla fine della seconda guerra mondiale resta ancora fortissima, soprattutto per quanto riguarda lo spirito di appartenenza alla nazione. A proposito della strumentalizzazione dello sport si può infatti dire che

Cfr. P. Arnaud, *Le militaire, l'écolier, le gymnaste. Naissance de l'éducation physique en France (1869-1889)*. Presses universitaires de Lyon, Lyon, 1991,

Cfr. Ronald Hubscher, Jean Durry, Bernard Jeu, *L'histoire en mouvements. Le sport dans la société française (XIX^e-XX^e siècle)*, Armand Colin, Paris, 1992.

¹⁰⁷ Bonetta Gaetano, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano, 1990, p.167.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

L'ideologia di Friedrich Ludwig Jahn, secondo la quale l'educazione fisica doveva in primo luogo servire a formare l'identità e lo spirito nazionale, in oltre un secolo e mezzo è stata adattata prima alle esigenze degli Stati nazionali dell'Ottocento, poi ai paesi del blocco comunista e, in tempi più recenti, a quegli Stati del Terzo mondo che, giunti all'indipendenza nazionale, dagli anni Sessanta hanno affidato la loro immagine e il loro prestigio internazionale al primato sportivo¹⁰⁹.

Questo legame con lo spirito e l'identità nazionale andrà progressivamente affievolendosi nel corso della seconda metà del '900, in particolare con la caduta del Muro, quando lo sport finisce col trasformarsi in un fenomeno principalmente commerciale. Un esempio molto chiaro può essere quello legato al ciclismo: dal 1947 al 1961 al Tour de France le magliette dei corridori corrispondono ai colori della bandiera nazionale (dunque maglia bianca, rossa e verde per la squadra italiana)¹¹⁰. L'identificazione con la patria di appartenenza è, per i corridori di questo periodo, chiara e diretta. Oggi, invece, non si partecipa più al Tour per squadre nazionali. Le varie squadre vengono identificate col nome dello sponsor che le finanzia. Se nel 1948 la classifica finale del Tour è generalmente indicata così,

1. Bartali

(Italia)

¹⁰⁹ Stefano Pivato, *L'era dello sport*, cit., p. 130.

¹¹⁰ Daniele Marchesini, *Lo sport*, in *Storia dell'emigrazione italiana*. 2. *Arrivi*, Donzelli editore, Roma, 2001, pp. 397-418.

- | | |
|------------|---------------|
| 2. Schotte | (Belgio) |
| 3. Lapébie | (Francia) |
| 4. Bobet | (Francia) |
| 5. Kirchen | (Lussemburgo) |

oggi, 17 luglio 2003, la classifica parziale del Tour de France viene così riportata dal Televideo della più importante televisione tedesca, la Das Erste Deutsche Fernsehen,

- | | |
|------------------------|------------------------------|
| 1. Lance Armstrong | (U.S. Postal - USA) |
| 2. Alexander Winokurow | (Team Telekom - Deutschland) |
| 3. Iban Mayo | (Euskaltel - Spanien) |
| 4. Francisco Mancebo | (Ibanesto.com - Spanien) |
| 5. Tyler Hamilton | (Team CSC - Dänemark). |

Il primo degli italiani, Ivan Basso (7°), è identificato con Fassa Bortolo (Italien). Non esiste più alcun riferimento al luogo di nascita del corridore, ma solo alla nazione di appartenenza dello sponsor.

Queste considerazioni sono importanti perché ci permetteranno di contestualizzare, nei prossimi capitoli, lo sport in rapporto all'immigrazione.

Sport e immigrazione

Lo sport, per gli immigrati e i loro figli, rappresenta un possibile mezzo per integrarsi nella nuova realtà in cui vivono e, talvolta, uno strumento attraverso il quale bruciare le tappe dell'ascesa sociale. In

Francia, quest'attività ludica comincia a funzionare come fattore di integrazione all'inizio degli anni '30, nelle regioni industriali ad alta presenza di italiani, come la Lorena. Per il padronato infatti, lo sport rappresenta un mezzo di coesione sociale e di mantenimento dell'ordine esistente¹¹¹. Far giocare nella stessa squadra italiani e francesi è una buona maniera per farli entrare in relazione, farli conoscere e smussare così le possibili tensioni dovute alle differenze d'origine. Da questo momento in poi gli immigrati cominciano a iscriversi in club sportivi francesi, mentre prima ci si iscriveva, in genere, in club di immigrati italiani.

Oltre che strumento di integrazione lo sport può rappresentare anche uno strumento di ascesa sociale. In particolare, in Francia ciò è vero per il calcio e il ciclismo, sport tra i più popolari.

Alcuni esempi tra i più illustri sono rappresentati dagli immigrati di seconda generazione, come Platini, capitano della Juventus, figlio di un immigrato piemontese prima minatore poi operaio siderurgico a Jœuf (Meurthe-et Moselle), e Roger Piantoni, una delle stelle dei mondiali del '58 giocatisi in Svezia, giocatore celebre anche a Nizza dove giocò nell'OGCN nel corso degli anni '60¹¹². Kopa, polacco, rappresenta un altro ottimo esempio di integrazione riuscita grazie anche allo sport. Lascia il suo paese con la famiglia a quindici anni e, in Francia, dopo essere stato naturalizzato a ventuno anni e aver svolto il servizio di leva, fa fortuna nel

¹¹¹ Pierre Milza, *Voyage in Ritalie*, PLON, Paris, 1993, pp. 532. Vedi capitolo *Stars du sport et du spectacle*, pp. 387-402.

¹¹² Vedi, per informazioni sulla carriera di Piantoni, il paragrafo *Il calcio*, sempre in questo capitolo.

mondo del calcio. Tra i suoi successi spicca la Coppa dei Campioni vinta col Real Madrid e l'ottima prestazione ai mondiali del 1958, di cui fu capocannoniere¹¹³.

Per quanto riguarda il ciclismo l'esempio più calzante è quello di René Vietto, più volte vicino alla vittoria del Tour de France, corridore dell'Etoile Sportive de Cannes¹¹⁴. Anche Frosio, due volte campione del mondo su pista dietro moto (1946 e 1949), era un immigrato (questa volta di prima generazione) che ebbe fortuna, sportivamente ed economicamente parlando; migrato in Francia negli anni '20, esercitò dapprima i mestieri più disparati: commesso in una panetteria, manovale e infine muratore.

In generale, molti immigrati e figli di immigrati hanno dato lustro a sé e al proprio paese d'origine grazie allo sport, usufruendone come mezzo di ascesa sociale.

Infine, sempre per quanto riguarda lo sport e l'immigrazione, bisogna sottolineare come gli immigrati si riconoscano italiani anche grazie alle vittorie dei loro campioni. Per fare un esempio, quando il Napoli vinse lo scudetto a inizio anni '90, il Tg2 mandò in onda le immagini del carosello che la comunità napoletana tenne a New York. Lo stesso fenomeno si verificò per Bartali e Coppi; attorno ai loro successi si strinse la comunità italiana migrata all'estero, soprattutto dopo lo smacco subito dall'Italia nella seconda guerra mondiale. Le vittorie dei ciclisti italiani davano così

¹¹³ Cfr. Alfred Wahl, *Les fonctions sociales du mythe Kopa*, conferenza dal titolo *Le Héros sportif dans l'Europe Contemporaine*, Firenze, 19-21 marzo 1992. Si veda in particolare *Le mythe de l'immigré intégré*, pp. 6-7.

¹¹⁴ Vedi, per informazioni sulla carriera di Vietto, il capitolo 3

lustro all'immagine del paese, riabilitandolo almeno un po' e rendendo orgogliosi gli immigrati, almeno per un giorno, delle loro origini¹¹⁵.

Lo sport a Nizza dopo la Liberazione

Per quanto riguarda lo sport a Nizza nel secondo dopoguerra non esistono opere specifiche al riguardo¹¹⁶. Le informazioni vanno quindi ricavate cercando qua e là, tra giornali, riviste e carte d'archivio.

Nonostante le distruzioni causate dalla guerra, l'attività sportiva nella regione riprende a svolgersi abbastanza velocemente. Il ciclismo, lo sport più popolare praticato nelle Alpi Marittime assieme al calcio, vede già disputarsi, nel 1945, gare regionali di un certo livello¹¹⁷. Le società che partecipano a queste competizioni sono molte ed esistono già da prima della guerra¹¹⁸, come l'AVAN (Association Vélocipédique des Amateurs Niçois), il Club Cyclo-Touriste de Nice, L'OGCN (Olympique Gymnastique Club de Nice), la Roue d'Or, l'AS Monaco, l'Etoile Sportive de Cannes, per citare le più famose. Anche l'attività calcistica riprende nel 1945. L'OGC Nice gioca nella seconda divisione del campionato francese, girone sud, mentre, sempre per quello che riguarda le Alpi Marittime, l'Antibes milita nella stessa categoria dell'OGCN, mentre il Cannes-Grasse gioca nella prima categoria, l'equivalente della nostra serie A. A inizio

¹¹⁵ Vedi Daniele Marchesini, *Lo sport*, cit., “Botescià”, *Bartali, Coppi e Magni*.

¹¹⁶ L'unica opera sullo sport a Nizza, ma relativa solo al periodo tra le due guerre, è di Pierre-Henri Gache, *Le sport à Nice dans l'entre-deux-guerres*, Mémoire de maîtrise sous la direction de Ralph Schor, Université de Lettres de Nice, 1996

¹¹⁷ Vedi, a tal proposito, capitolo 3

¹¹⁸ Vedi ancora il capitolo 3.

ottobre prende il via il campionato di basket delle Alpi Marittime, comprendente più di 50 squadre divise in varie categorie¹¹⁹. Nel dicembre si svolgono invece i campionati di boxe della Costa Azzurra¹²⁰.

«Nice Matin» riporta tutti questi avvenimenti sportivi in una rubrica chiamata *Tous les sports*. In questa sezione non compaiono particolari commenti alle manifestazioni; semplicemente si riportano i risultati delle varie competizioni sportive. Questa cronaca scarna è giustificata anche dal numero ridottissimo di pagine del giornale, due soltanto, almeno fino al luglio del 1946, quando le pagine diventeranno quattro. Lo sport, comunque, diventa un mezzo per riportare la vita cittadina alla normalità. Se l'informazione, fino a febbraio-marzo del '46, è monopolizzata dai fatti di politica internazionale, a partire dal mese di aprile lo sport comincia ad affacciarsi in prima pagina, soprattutto con calcio, ciclismo ed automobilismo. L'automobilismo riprende infatti la sua attività a Nizza, nel 1946 con il Grand Prix International de Nice, vinto da Villosesi, mentre nel tennis, altro sport elitario, particolare importanza ha, all'epoca, il Championnat International de Nice, che riprende a disputarsi lo stesso anno. Tennis e automobilismo raggiungono la massima risonanza nella regione quando, a queste competizioni, vanno ad aggiungersi il Grand Prix de Monaco e il Tournoi de tennis de Montecarlo, nel 1947. Dunque, se a questi ultimi avvenimenti citati, che richiamano bagni di folla, ne aggiungiamo due altrettanto importanti, come la Paris-Nice ciclistica dal

¹¹⁹ «Nice Matin», 7 ottobre 1945.

¹²⁰ «Nice Matin», 18 dicembre 1945.

1946 e il passaggio del Tour de France, vediamo come, in questa regione, le manifestazioni sportive rappresentino un importante elemento della vita pubblica. Se queste riprendono a svolgersi si risolleva un po' tutta la regione.

Molte erano, chiaramente, anche le associazioni sportive nizzarde. In generale possiamo dividerle in quattro categorie. Nel primo gruppo possiamo inserire le associazioni cattoliche, come la Semeuse¹²¹. Nel secondo gruppo vi sono le associazioni dopolavoristiche, come quelle legate alla FSGT¹²². Un terzo gruppo è composto dalle associazioni corporative, come l'Association Sportive du Batiment et des Travaux Publics de Nice et de la Côte d'Azur (ASBTP) e il Groupement Sportif des Employes Municipaux, (entrambe esistono ancora oggi) volte, in generale, a disciplinare la manodopera e a renderla più produttiva. Infine vi sono le società indipendenti, più o meno al di fuori di sistemi ideologici. L'ufficio di sport della mairie (Municipio) mi ha fornito un elenco delle associazioni sportive nizzarde (e iscritte nei suoi registri) fondate prima del 1960¹²³ e ancora oggi esistenti.

Le fonti di sostegno economico delle varie associazioni

¹²¹ Vedi capitolo 2.

¹²² Vedi capitolo 2.

¹²³ Vedi tabella 12: Elenco delle associazioni sportive di Nizza fornito dalla Direction Centrale des Sports de la Ville de Nice.

Queste associazioni si mantenevano o con finanziamenti privati o chiedendo fondi allo stato. Infatti, dal 1930, il governo francese mette a disposizione sovvenzioni per le associazioni sportive che siano gradite allo stato¹²⁴. In generale gli aiuti economici venivano dati ad associazioni che fossero riconosciute come attive ed utili e che indirizzassero l'individuo alla cultura fisica e alla preparazione militare. Fin dalla sua nascita infatti, il legame tra attività fisica-sportiva e attività militare è stato molto forte. Non a caso i vari stati cominciarono ad introdurre la ginnastica a scuola proprio col nascere degli eserciti nazionali (in Italia l'educazione fisica viene introdotta nel 1878, in Francia successivamente alla sconfitta del 1870 contro la Prussia)¹²⁵. L'insegnamento della ginnastica sarebbe dunque fondamentale per creare validi e obbedienti soldati. Tra l'altro, sempre in relazione a ciò, le associazioni sportive potevano rilasciare anche Brevetti Militari ai propri associati. L'elemento di preparazione militare era sicuramente uno dei principali argomenti che inducevano lo stato a sovvenzionare questi circoli.

Questi argomenti non dovevano essere inconsistenti nel 1945, a guerra appena conclusa, in un periodo di forti attriti tra nazioni e con una Francia che dovrà ancora affrontare diverse emergenze belliche (Algeria ed Indocina)¹²⁶.

¹²⁴ Pierre-Henri Gache, *Le sport à Nice*, cit. p. 35.

¹²⁵ Stefano Pivato, *L'era dello sport*, cit. Vedi capitolo 3.

¹²⁶ Vedi anche capitolo 2 relativo alle sovvenzioni della Semeuse.

A Nizza le associazioni sportive potevano chiedere finanziamenti al Ministero dell'educazione nazionale, alla Mairie e al Consiglio Generale della Alpi Marittime.

A proposito di rapporti tra associazioni sportive e poteri pubblici, anche a Nizza lo sport può essere utilizzato come strumento di consenso. Pierre Henri Gache, nel suo studio già citato sullo sport nella città, ha analizzato più di quaranta società sportive. Tra queste ve n'erano sei di cui Jean Médecin, prima della guerra, era sicuramente presidente onorario: Le Groupement Sportif des Employés Municipaux, La Société Sportive du Personnel de la Police d'Etat de Nice, La Société Sports et Travail, Le Club Amical des Silencieux de Nice, l'Idéal Sportif Sainte-Agathe, Les Etoiles Boulistes. Lo stesso maire di Nizza creò, nel 1937, il Comité Municipal des Sports et des Loisirs. L'impegno di questo sindaco in favore dello sport è testimoniato da questa tabella relativa agli impianti sportivi esistenti nel 1935, alla fine del suo primo mandato:

Tabella n. 11 – impianti sportivi presenti a Nizza

	1929	1935
Calcio	3 campi	9 campi
Rugby	1 campo	2 campi
Ginnastica	1 sala	4 sale
Basket	2 campi	11 campi

Nuoto	niente	1 piscina
Tiro	niente	1 padiglione
Atletica	niente	4 piste
Hockey	niente	1 terreno
Bocce	niente	3 bocciodromi

Fonte: Pierre-Henri Gache, *Le sport à Nice dans l'entre-deux-guerres*, Mémoire de maîtrise sous la direction de Ralph Schor, Université de Lettres de Nice, 1996, pag. 43

Gli immigrati italiani e lo sport a Nizza

La situazione sportiva nizzarda finora descritta risulta interessante perché, nel dopoguerra, non esistono nella regione associazioni sportive per italiani. Gli immigrati s'iscrivevano dunque alle associazioni francesi, facilitando così di molto la propria integrazione nel tessuto locale.

Per la cronaca, l'unica associazione per stranieri che ho trovato a Nizza, città d'immigrazione, è l'Union Sportive Armenienne, fondata nel 1925 e ancora oggi esistente.

La presenza di italiani nelle associazioni sportive nizzarde del dopoguerra è facilmente verificabile consultando i giornali locali. Più difficile è stato accedere agli archivi privati di questi club; la stragrande maggioranza dei circoli infatti non esistono più, e agli Archivi Dipartimentali se ne trovano spesso solo rare tracce. Quelle poche associazioni esistenti ancor oggi spesso non hanno più alcun documento relativo a quel periodo. Un altro problema è determinato dal fatto che

alcuni gruppi sportivi sono poco entusiasti all'idea di aprire i propri archivi a degli sconosciuti e, magari, dover perdere inutilmente del tempo per loro. Casi a parte sono stati quello della Semeuse, associazione cattolica della quale sono riuscito ad accedere agli archivi e a verificare la presenza di italiani¹²⁷, e dell'ESPANM, circolo dopolavoristico in cui l'elemento italiano è ancor oggi predominante¹²⁸. Per documentare invece la presenza di italiani negli altri sport e nelle altre associazioni mi sono affidato ai giornali.

Il ciclismo

Questa disciplina è sicuramente la più praticata in Costa Azzurra nel secondo dopoguerra¹²⁹. A renderla così gettonata, secondo la rivista locale «Lou Sourgentin», sarebbero le condizioni geografiche, che permetterebbero di allenarsi in montagna e in pianura, e il gran numero di italiani presenti sulla costa, tendenzialmente vicini a questo sport. Per quanto riguarda i piccoli campioni italiani che hanno fatto carriera nelle Alpi Marittime, e la storia delle associazioni in cui hanno corso, rimando al capitolo 3. Ora invece analizzeremo la presenza di ciclisti amatori italiani nelle associazioni nizzarde. Del resto proprio gli amatori rappresentano il blocco più consistente dei ciclisti.

¹²⁷ Vedi capitolo 2.

¹²⁸ Vedi capitolo 2.

¹²⁹ Vedi a tal proposito, «Lou Sourgentin», *Nice et le velo*, n. 82 1988.

Quasi tutte le formazioni ciclistiche dell'immediato dopoguerra sono oggi sparite. Non è però difficile trovare sulle pagine dei giornali tanti esempi di italiani che vi correvano. Il 27 aprile 1947 «Nice Matin» riporta i nomi e i cognomi degli atleti che prenderanno il via al 2° Criterium des Espoirs per debuttanti, organizzato dal giornale «L'Espoir»¹³⁰. Ecco qui l'elenco completo dei partecipanti:

Tabella n. 12 – elenco dei partecipanti al 2° Criterium des Espoirs
(1947)

1. Bianchi Charles	2. Barnabo Raoul	3. Fonda Victor
4. Musso Pierre	5. Alunni Jean	6. Redolfi Joseph
7. Balocco Marius	8. Rotta René	9. Chiapello Antoine
10. Coste Jules	11. Fonda Alziero	12. Daumas Nino
13. Beltramo Max	14. Barbero Auguste	15. Barrale Gaston
16. Giordano Paul	17. Maccagno Adolphe	18. Provenzano Franco
19. Orsi Marius	20. Dattero Joseph	21. Giordan Henri
22. Mucciarelli Walter	23. Petrazzini Marius	24. Vabre Fernand
25. Fioretti Alex	26. Chambosse Pierre	27. Greco Antoine
28. Averdecke Jean	29. Griva Jean	30. Gregorini Charles
31. Dalbera Gaston	32. Lorenzi Fernand	33. Sylvi Germain

¹³⁰ Tony Bessy, *La plus importante épreuve cycliste de la journée d'aujourd'hui se courra encore en Belgique. Sur la Côte d'Azur, la finale du 2° Criterium des Espoirs aura la vedette*, «Nice Matin», 27 aprile 1947.

34.Odasso Louis	35.Vieu Albert	36.Moretti Albert
37.Ribago Marcel	38.Thiericci Ilvo	39.Boetto Charles
40.Bernardoni Armando	41.Caron Henri	42.Rizzo Hugues
43.Sigault Louis	44.Petrani Louis	45.Botto Jean
46.Gastaldi Raymond	47.Degiovanni Pierre	48.Bione Armand
49.Colas Jean	50.Cernicchi Bruno	

Fonte: Tony Bessy, *La plus importante épreuve cycliste de la journée d'aujourd'hui se courra encore en Belgique. Sur la Côte d'Azur, la finale du 2° Criterium des Espoirs aura la vedette*, «Nice Matin», 27 aprile 1947

La stragrande maggioranza dei cognomi sono italiani; qualcuno ha ancora il nome italiano, cosa non comunissima, visto che la prassi seguita dagli uffici francesi era quella di francesizzare il nome. A conferma delle origini di queste persone viene una nota del giornale stesso, secondo la quale *mancherà all'appello il corridore Paul Giordano, del Cyclo Club de Nice, richiamato in Italia al capezzale di suo padre gravemente malato.*

Queste per ora le considerazioni sul ciclismo e gli immigrati. Un capitolo ancora verrà speso a tal proposito, per sottolineare l'importanza che quest'attività avrà per gli italo-francesi delle Alpi Marittime.

Il calcio

I giornali nizzardi dedicano pochissimo spazio al calcio di basso livello. Dunque sperare di trovare notizie sui singoli calciatori è illusorio. Per quanto riguarda invece il settore professionistico il Cannes-Grasse milita in prima categoria (la nostra serie A), l'Olympique d'Antibes e

l'OGC Nice¹³¹ disputano invece il campionato di seconda categoria divisione sud. Vi sono italiani che, a fine guerra e ad inizio anni '50 giocano in queste squadre. Li potremmo definire "immigrati di lusso". Bobbio e Carosso vengono acquistati dal Nizza nella stagione 1946-1947, ma saranno sempre relegati alla panchina¹³², mentre Mario Zatelli, dal nome e cognome italiani, fu allenatore della squadra proprio in questo periodo.

Uno tra i calciatori francesi più celebri fu Roger Piantoni¹³³, tante volte comparato a Michel Platini. Anch'egli figlio di immigrati italiani giocò nell'OGCN verso la fine della sua carriera.

Nato nel 1931, in Lorena, cominciò a giocare nel club Piennes. A vent'anni esordisce nel Nancy, dove diventa subito il capocannoniere del campionato francese, nel 1951. Oltre al Nancy gioca nel Stade de Reims. Il suo palmares si fa via via sempre più grande: vince per tre volte il campionato francese, nel 1958, '60 e '62, due volte capocannoniere nel 1951 e nel 1961, vince la Coppa di Francia ancora nel 1958 e, nello stesso anno, si piazza terzo ai mondiali in Svezia, dove forma il trio d'attacco insieme a Fontaine e Kopa. Tra il 1952 e il 1961 viene convocato 37 volte nella nazionale francese, con la quale va a segno 18 volte.

Non mancano altri esempi, ancorché meno illustri. Ad allenare l'Antibes troviamo, per la stagione 1946-'47, Filippo Pascucci. L'11

¹³¹ Vedi Roger Dries, Jean Chaussier, *O.G.C.Nice – Le roman des Aiglons*, Editions Alp'Azur, Nice, 1985.

¹³² Vedi capitolo 4.

¹³³ P. Milza, *Voyage en Ritalie*, cit., p. 389.

gennaio 1947 scrive «Nice Matin»: “Per cercare di migliorare il rendimento della sua squadra l’Olympique d’Antibes aveva fatto appello, in questi ultimi tempi, all’allenatore italiano Filippo Pascucci, dall’impressionante reputazione. Erano stati presi degli accordi, che lui aveva debitamente accettato, secondo i quali doveva essergli versata, al momento della firma del contratto, una somma forfettaria di 60.000 lire, più 20.000 lire ogni mese. Dopo qualche giorno d’esperienza Pascucci prende come scusa un viaggio in Italia... e se ne va a Marsiglia, da dove le sue pretese subiscono un sensibile aumento. Per rientrare all’ovile richiede un premio di 150.000 lire più 30.000 franchi al mese. I dirigenti dell’Antibes non hanno ceduto a questa manifestazione e Pascucci non rimetterà più piede ad Antibes”¹³⁴.

Le bocce

Oltre al ciclismo e al calcio un altro sport a cui gli italiani sono particolarmente affezionati sono sicuramente le bocce. Il giocatore più famoso a Nizza fu sicuramente Joseph Gallarato, di genitori italiani. Conobbe il suo periodo di massimo prestigio, soprattutto a livello internazionale, tra le due guerre, ma continuò a gareggiare anche dopo il secondo conflitto mondiale¹³⁵. Qualche informazione sulla miriade di italiani che praticavano questo sport la si può ricavare dagli articoli di giornale. Per esempio il 22 aprile 1947 «Nice Matin» riporta i risultati di diversi concorsi di bocce. L’Association sportive Corniche-Fleurie-

¹³⁴ «Nice Matin», *Les fantasies de l’entraîneur Filippo Pascucci*, 11 gennaio 1947.

¹³⁵ «Lou Sourgentin», n.73 1986.

Cuacade vince il torneo A. Risso con la quaterna Auda, Reimondi, Roux e Viano. Il giornale indica poi altri validi giocatori dell'associazione: Ghis, Verola, Ferro, Demaria, Rulfi, Giraud e Truchi. In finale il quartetto prima citato ha vinto quello dell'OGCN Teobaldi, Zorognotti, Luzzoro, Peyran¹³⁶. Lo stesso giorno un torneo delle leghe corporative riporta i vincitori del secondo turno: Magnosco (dipendenti municipali), Stabile (taxisti), Suant e Scuitto (poste), Servetto e Schumaker (alimentazione), Fea (ospizi)¹³⁷. Quasi tutti in nomi di questi atleti sono italiani.

Infine, al concorso indetto dall'OGCN i risultati sono: 1° Sauvaigo, Ponzio, Burgede, Millo; 2° Bonardo, Yen, Maurel, Degiuli; 3° Lavallo, Gilli, Gauthier, Zunino; 4° Girardi, Gouvernal, Travolti, Benedetti.

La boxe

Questo sport non ha un vero e proprio campionato che si svolga regolarmente ogni settimana. Dunque, per trovarne tracce, bisogna avere la fortuna di imbattersi in articoli che pubblicizzino tornei o campionati di pugilato svoltisi sulla Costa Azzurra.

La prima manifestazione pugilistica di un certo rilievo viene disputata a metà dicembre del 1945: i campionati della Costa Azzurra. Vengono riportati i cognomi dei pugili coinvolti, una buona metà dei quali sono di origine italiana, ma non ci è dato sapere di quale generazione. Per i pesi

¹³⁶ «Nice Matin», *L'A.S. Corniche –Fleurie remporte les challenges A.Delaune et A.Risso*, 22 aprile 1947.

¹³⁷ «Nice Matin», *Le tournoi des Lundistes de la Ligue Corporative*, 22 aprile 1947.

mosca abbiamo: D'Amato (Union Pugilistique Niçoise), Guiffra (Cannet), Smeraldi (UPN). Per i pesi gallo: Martelli (UPN), Porcheddu (Cannet), Merialdo (UPN). Per i pesi piuma: Bottero (Cannet). Pesi leggeri: Gasparro (UPN). Pesi medi: Vergoni (Nice-boxe), Zamponi (Cannet), Petirossi (Nice-boxe), Cavallo (UPN), Menardo (Cannet). Pesi medio-massimi: Garino (Cannet)¹³⁸. Nella stessa pagina, di seguito, il giornale riporta che Gavino Matta sarebbe il nuovo campione italiano dei pesi mosca, notizia non rilevantisima, ma forse riportata per il gran numero di oriundi o immigrati che praticano questo sport. A questi nomi, nel corso delle manifestazioni, se ne aggiungono altri: Cometto (UPN), Franco (UPN), Fede (Nice), Strocchio (UPN)¹³⁹. Numerosi sono i gala di boxe franco-italiani.

Notizie di altri sport se ne hanno poche. Celebri in Costa Azzurra erano l'automobilismo e il tennis, ma, essendo questi sport d'élite, non erano generalmente praticati dagli immigrati italiani.

Tabella n. 13 – Elenco delle associazioni sportive di Nizza fornito dalla

Direction Centrale des Sports de la Ville de Nice.

Association	Création	Discipline	Ville
-------------	----------	------------	-------

¹³⁸ «Nice Matin», *Championats de la Côte d'Azur*, 18 dicembre 1945.

¹³⁹ «Nice Matin», *L'U.P.Niçoise a battu Vichy et conserve son sceptre d'invaincue*, 2 febbraio 1947.

S. B. STADE NICOIS	19-06-49	Boule	NICE
A.S.B. AMICALE DU QUARTIER PASTEUR – NICE	18-07-45	Boule	NICE
AMICALE DES BATELIERS ET PLAISANCIERS DU PORT DE NICE "LA MOUETTE"	08-02-37	Pêche	NICE
AMICALE SPORTIVE DU RAY	30-11-38	Boule	NICE
AMICALE SPORTIVE ET CULTURELLE DE LA BNP	06-11-47	Volley Ball	NICE
ARC CLUB DE NICE	22-10-54	Tir à L'Arc	NICE
ASSOCIATION SPORTIVE AUGUSTE RAYNAUD	11-06-34	Pétanque et Jeu Provençal	NICE
ASSOCIATION SPORTIVE BON VOYAGE	10-10-56	Boule	NICE
ASSOCIATION SPORTIVE BOULISTE DE L'ETOILE SPORTIVE DU PASSAGE A NIVEAU MANTEGA	26-04-34	Boule	NICE
ASSOCIATION SPORTIVE DE LA CONQUE	12-09-52	Boule	NICE
ASSOCIATION SPORTIVE DE L'AUTOMOBILE CLUB DE NICE	30-04-47	Automobile	NICE CEDI
ASSOCIATION SPORTIVE DES SAPEURS POMPIERS DE NICE	06-12-45	Omnisports	NICE CEDI 1
ASSOCIATION SPORTIVE DES TRAMINOTS DES ALPES MARITIMES	30-06-48	Omnisports	NICE
ASSOCIATION SPORTIVE DU BATIMENT ET DES TRAVAUX PUBLICS DE NICE ET DE LA COTE D'AZUR	09-07-48	Omnisports	NICE
ASSOCIATION SPORTIVE SAINT ETIENNE	20-02-50	Boule	NICE
CABANON BAMBOU	07-02-27	Boule	NICE
CAVIGAL NICE SPORTS - SECTION SKI	12-03-53	Ski	NICE
CENTAURE CLUB DE NICE	23-11-25	Motocyclisme	NICE
CENTRE REGIONAL AMATEUR MEDITERRANEEN	25-09-54	Judo	NICE
CERCLE PARACHUTISTE DE NICE	06-05-14	Parachutisme	NICE
CERCLE SPORTIF DES COMMERCANTS DU VIEUX NICE	30-01-54	Football	NICE
CLUB ALPIN FRANCAIS	10-12-21	Montagne et Escalade	NICE
CLUB CYCLOTOURISTE DE NICE	11-03-25	Cyclotourisme	NICE
CLUB DE LA MER	26-04-34	Canoe Kayak	NICE

CLUB DE TENNIS ET DE BASKET BALL	13-11-33	Basket - Ball et Tennis	NICE
CLUB NAUTIQUE DE NICE	19-02-12	Aviron et Voile	NICE
DEPARTEMENT UNION CLUB SECTION PETANQUE	03-05-47	Pétanque et Jeu Provençal	NICE
ECLAIREURS NEUTRES DE FRANCE	22-09-47	Scouts	CANNES I BOCCA
ENTENTE DES SOCIETES NICOISES DE PETANQUE ET JEU PROVENCAL	17-11-55	Pétanque et Jeu Provençal	NICE
ESPERANCE DE NICE	08-04-13	Gymnastique d'entretien	NICE
ESPERANCE SPORTIVE OUVRIERE DE LA MADELEINE	22-05-33	Pétanque et Jeu Provençal	NICE
FEDERATION FRANCAISE DE PETANQUE & JEU PROVENCAL COMITE DEPARTEMENTAL DES ALPES MARITIMES	02-01-53	Pétanque et Jeu Provençal	NICE
GAZELEC SPORTS COTE D'AZUR	28-07-47	Omnisports	NICE
GROUPEMENT SPORTIF DES EMPLOYES MUNICIPAUX	15-04-35	Omnisports	NICE
GUIDES DE FRANCE	05-06-30	Scouts	NICE
HALTEROPHILE CLUB DE NICE	01-12-47	Haltérophilie	NICE
INTERNATIONAL FOOTBALL CLUB DE NICE	06-03-14	Cyclotourisme et Football	NICE
JUDO CLUB DE NICE	20-09-47	Judo	NICE
LA SEMEUSE	02-04-26	Omnisports	NICE
LES JOYEUX PETANQUIERS	03-04-53	Pétanque et Jeu Provençal	NICE
LES VIEUX DU SKI	07-12-45	Ski	NICE
LUTTE CLUB DE NICE	16-09-58	Lutte	NICE
MODELE AIR CLUB DE NICE ET DU SUD EST	15-06-38	Aéromodelisme	NICE
NICE COTE D'AZUR SPORTS DES SOURDS	22-02-48	Bowling	NICE
NICE UNIVERSITE CLUB	16-10-35	Omnisports	NICE
SAINT MAURICE ATHLETIC CLUB	04-09-59	Football	NICE
SECURITE SOCIALE SPORTIVE	20-03-46	Omnisports	NICE
SKI CLUB DE NICE	19-04-30	Montagne et Escalade	NICE

SOCIETE DES CHASSEURS DE NICE ET DES ALPES MARITIMES	20-10-22	Chasse	NICE
TENNIS CLUB MEDITERRANEE	14-06-56	Tennis	NICE
UNION DES SOCIETES NICOISES DE BASKET BALL	26-02-48	Basket - Ball	NICE
UNION SPORTIVE ARMENIENNE	11-02-25	Basket - Ball	NICE
UNION SPORTIVE DES CHEMINOTS DE LA COTE D'AZUR	27-07-12	Omnisports	NICE
UNION SPORTIVE OUVRIERE NICE ATHLETIQUE CLUB	10-08-29	Football	NICE
YACHT CLUB DE NICE	28-02-53	Voile	NICE

Capitolo 2

Gli italiani nelle associazioni sportive nizzarde

2.1 L'integrazione all'ombra del campanile: l'esempio della

Semeuse

La Chiesa francese e l'immigrazione

La Chiesa francese, in rapporto all'immigrazione, sviluppò una dottrina precisa che si cercherà ora di ricostruire.

Per quanto riguarda gli stranieri, il loro arrivo era visto dalle autorità cattoliche francesi con favore. Secondo la dottrina ecclesiastica bisognava rispettare l'ordine naturale, al fine di garantire la felicità dell'uomo. Seguendo questo pensiero l'emigrazione era un diritto naturale, e tutti gli ostacoli alla libera circolazione degli uomini andavano aboliti. Tra i precetti della Chiesa c'erano, inoltre, la solidarietà e l'aiuto ai più bisognosi, dunque agli stessi emigrati. Si ammetteva però che ci fossero limitazioni al diritto di emigrazione: non si doveva infatti permettere che l'invasione di stranieri potesse turbare eccessivamente la vita dello stato francese, bisognava impedire l'ingresso di stranieri pericolosi, malati o delinquenti e infine era necessario ripartire con equilibrio la densità della popolazione. Bisognava, insomma, tendere verso una situazione di "migrazione sostenibile"¹⁴⁰. Per ottenere questo scopo, secondo la Chiesa, si sarebbero dovute seguire certe linee di comportamento. Anzitutto andava difesa la migrazione familiare. La famiglia era infatti un prezioso elemento d'ordine,

¹⁴⁰ R. Schor, *Une solidarité religieuse: l'accueil des catholiques étrangers par l'église de France (1919-1939)*, in *Solidarités, affinités et groupements sociaux dans le pays méditerranéens (XVIe-Xxe siècles)*, Actes des journées d'études à Bendor, 8, 9 et 10 mai 1980, Centre de la Méditerranée Moderne et Contemporaine - Université de Nice, Nice, 1982, pp. 135-146. Vedi, in particolare, *Les principes de l'action catholique*, pp. 135-138;

mentre il celibe poteva essere esposto facilmente a numerose tentazioni: l'alcool, la disinvoltura sessuale, l'agitazione politica ecc. In secondo luogo bisognava garantire agli immigrati una vita soddisfacente, economicamente e socialmente. Infine bisognava preservare la fede cattolica propria della stragrande maggioranza degli immigrati (in particolare italiani e polacchi). Sempre per rendere meno traumatico l'ingresso degli stranieri, la Chiesa francese avrebbe spinto i fedeli ad accoglierli e ad aiutarli per allontanarli dalla "cattiva strada"¹⁴¹.

In questo contesto l'obiettivo delle gerarchie ecclesiastiche è dunque l'assimilazione, da ottenere tramite la persuasione. A questo scopo la Chiesa lavorò molto e profuse grosse energie, fondando amministrazioni diocesane per stranieri, educando preti poliglotti che potessero comunicare coi nuovi arrivati, e spesso chiamando preti connazionali degli immigrati¹⁴². Lo scopo era quello di proteggere i francesi dai rischi di una migrazione incontrollata, offrire una manodopera calma e distante da idee rivoluzionarie, fedele alle tradizioni francesi. Per questo servizio pubblico le autorità ecclesiastiche chiesero fondi allo stato ed ai privati. Gli imprenditori, in particolare, tendevano ad allinearsi alle posizioni clericali per favorire l'ordine sociale.

¹⁴¹ *Ivi.*

¹⁴² *Ivi.*

Cfr. Matteo Sanfilippo, *La chiesa cattolica*, in Piero Bevilacqua, Andreina de Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. 2. Arrivi*, Donzelli, Roma, 2001, pp. 481-487.

Infine non bisogna dimenticare che la nuova massa di stranieri poteva ingrandire fortemente le file dei credenti, e dunque il consenso della Chiesa. Per l'istituzione cattolica si trattava quindi di inquadrare i nuovi arrivati sotto i suoi precetti e dar loro una nuova identità, francese e cattolica.

Ma la religione era davvero un mezzo d'integrazione per gli immigrati? La situazione da questo punto di vista è complessa. Se è vero che, per un immigrato italiano, generalmente cattolico, la Chiesa poteva immediatamente rappresentare un luogo dove cercare soccorso e riparo, dove condividere le stesse esperienze di altri francesi cattolici, è anche vero che la società francese era già più laica e secolarizzata di quella italiana. I culti italiani potevano essere spesso visti con fastidio, figli di una cultura più rozza e arretrata; spesso, all'opposto, un comune sentimento di ostilità alla religione, vissuto per esempio nelle file di un partito di sinistra, poteva essere un fattore di coesione e integrazione¹⁴³. Inoltre bisogna considerare che l'immigrato, pressato dai problemi di ogni giorno come il lavoro anche domenicale, l'isolamento, l'attrazione delle forze di sinistra, la mobilità, tende a perdere la propria fede, o a trascurarla.

¹⁴³ R. Schor, *Le facteur religieux et l'intégration des étrangers en France (1919-1939)*, in «Religion et intégration», n.3, 1994, pp. 103-115.

In definitiva si può dire che la religione poteva essere un elemento che permetteva di accelerare l'integrazione, ma che poteva anche rallentarla¹⁴⁴. Vedremo come queste considerazioni avranno un loro peso sulla vita delle associazioni cattoliche di Nizza e sugli immigrati che le frequentavano.

L'oratorio

Le origini dell'oratorio si perdono lontano nei secoli, più precisamente nel periodo in cui la chiesa comincia la propria riscossa dopo la bufera protestante. Se la parrocchia rappresenta la forma stanziale della presenza ecclesiastica nel territorio, l'oratorio rappresenta piuttosto una forma di avvicinamento al popolo, una struttura missionaria che tende a richiamare i giovani¹⁴⁵. Nell'800 una figura ecclesiastica di spicco, don Bosco¹⁴⁶, segna un forte rilancio dell'esperienza oratoriale. Secondo la sua concezione l'oratorio ha lo scopo di “trattenere la gioventù nei giorni di festa con piacevole e onesta ricreazione dopo di aver assistito alle sacre funzioni della Chiesa”. Per trattenere questa gioventù all'interno dell'oratorio si praticano “giochi, passeggiate, programmi di lettura e istruzione, il tutto con il valore pedagogico della familiarità, dell'aggregazione, della proposta e comunicazione di valori”¹⁴⁷. All'interno di queste attività rientrano anche

¹⁴⁴ Cfr. P. Milza, *L'Église*, in *Voyage en Ritalie*, Plon, Paris, 1993, pp. 336-345.

¹⁴⁵ Per la storia degli oratori vedi Giovanni Tassani, *L'oratorio*, in Mario Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria: simboli e miti dell'Italia unita*, volume 1, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp.67-91.

¹⁴⁶ Pietro Stella, *Don Bosco*, il Mulino, Bologna, 2002.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 144.

l'attività fisica e lo sport, abbinati chiaramente a valori educativi. Le attività che venivano praticate all'interno di questi centri sono ben riassunte nel *Decalogo degli oratori*, un documento del 7 ottobre 1956 redatto per gli oratori milanesi. Questo decalogo mostra come il sistema degli oratori fosse stato pensato come un “grande sistema di controllo, gestione e promozione del mondo giovanile”¹⁴⁸:

1. Ogni parrocchia deve avere il suo Oratorio [...] 2. Scopo dell'Oratorio l'istruzione religiosa, regolare, sistematica, interessante. 3. Scopo secondo: la preghiera, l'assistenza alla Messa parrocchiale, la frequenza ai Sacramenti, il canto sacro, il servizio all'Altare, la vita interiore. 4. Scopo terzo: formazione cristiana, forte, serena, sociale, militante. 5. Mezzo: la ricreazione, lieta, serena, vivace, fraterna, educatrice. Cinema, sport (sottolineatura mia), teatro, turismo, colonie, letture, gare ecc. devono attrarre e formare la gioventù; non distrarla e dissiparla. 6. L'oratorio tende, come può, a integrarsi di dopo-scuola, laboratori, scuole professionali, opere caritative. 7. L'Oratorio mantenga strette relazioni con le famiglie, ne interpreti i buoni desideri, le inviti talvolta alle sue feste, conservi buoni e rispettosi rapporti con le scuole. 8. L'Oratorio alimenti nel proprio seno le associazioni giovanili di Azione cattolica, e procuri di giovare per il proprio migliore funzionamento [...] 9. Abbia l'Oratorio interno a sé una schiera di operatori, amici, benefattori; e cerchi di creare nel proprio seno bravi e volenterosi esperti,

¹⁴⁸ G. Tassani, *L'oratorio*, cit., p. 138.

per sostenere e dirigere le sue varie attività. Curi in modo speciale la preparazione dei maestri di catechismo. [...] ¹⁴⁹

Come si vedrà più avanti anche l'oratorio della Semeuse di Nizza risponde a queste caratteristiche.

La Chiesa e lo sport

L'apertura degli ambienti ecclesiastici al fenomeno sportivo inizia già dalla seconda metà del XIX secolo. Tra gli educatori cattolici dell'800 un autorevole sostenitore dell'attività fisica negli oratori è don Bosco, che definì la ginnastica «un mezzo efficace per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e sanità». Le prime sezioni ginnastiche cattoliche della seconda metà dell'800 si rifanno proprio alla pedagogia donboschiana ¹⁵⁰. Fedele alla dottrina di don Bosco fu il frate barnabita Giovanni Semeria ¹⁵¹. Secondo la sua visione lo sport doveva venire introdotto negli oratori per contribuire a rendere forti i ragazzi sia nel fisico che nel carattere ¹⁵².

¹⁴⁹ «L'Eco degli oratorii», novembre 1956, p. 197, cit. in G. Tassani, *L'oratorio*, cit., p. 138-139.

¹⁵⁰ S. Pivato, *Sia Lodato Bartali, Ideologia, cultura e miti dello sport cattolico (1936-1948)*, Edizioni Lavoro, Roma, 1996 (2° ediz.), p. 24.

¹⁵¹ Si veda, per la vita e l'esperienza negli oratori di padre Semeria, Giovanni Semeria, *I miei ricordi oratorî*, Amatrix, Milano-Roma, 1927.

¹⁵² Stefano Pivato, *L'era dello sport*, cit., p. 74.

È con l'enciclica *Rerum Novarum* del 1891, promulgata da Leone XIII, che la chiesa si apre ai nuovi strumenti di comunicazione di massa: uno di questi è proprio lo sport¹⁵³.

L'importanza della pratica ginnica all'interno delle associazioni cattoliche è confermata anche, come vedremo in seguito, dalla Semeuse stessa, un'associazione cattolica di Nizza nella quale, fin dalla sua nascita nel 1904, si praticava quest'attività.

Lo sport all'interno del mondo cattolico si diffonde massicciamente agli inizi del secolo¹⁵⁴. Nel 1906 in Italia viene fondata la Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (FASCI)¹⁵⁵. Il successo della pratica sportiva all'interno degli ambienti cattolici francesi¹⁵⁶ è più precoce e testimoniato dalla nascita, nel 1898, della FGSPF (Fédération Gymnastique et Sportive des Patronages de France), l'associazione sportiva delle parrocchie di Francia, che diventò, in breve tempo, la più potente associazione sportiva francese con ben 150.000 aderenti alla vigilia della prima guerra mondiale¹⁵⁷.

¹⁵³ Per quanti riguarda la relazione tra sport e Chiesa vedi:

S. Pivato, *Sia Lodato Bartali*, cit.

Id., *L'era dello sport*, cit., capitolo 3, *Il corpo e la mente*, pp. 60-75.

¹⁵⁴ Cfr. Ronald Hubscher, *Les patronages, cellules du sport catholiques*, in Ronald Hubscher, Jean Durry, Bernard Jeu, *L'histoire en mouvements. Le sport dans la société française (XIX^e-XX^e siècle)*, Armand Colin, Paris, 1992, pp. 116-118.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ Cfr. M. Lagree, *Sport et sociabilité catholique en France au début du XX^e siècle*, in P. Arnaud et J. Camy (a cura di), *La naissance du Mouvement Sportif Associatif en France*, cit., pp.327-337.

¹⁵⁷ Cfr. J.P. Augustin, *Les patronages, la socialisation politique et le mouvement sportif. L'exemple du sud-ouest de la France, 1880-1914*, in P. Arnaud et J. Camy (a cura di),

Importante teorico dello sport cattolico nell'Italia della prima metà del XX secolo fu Luigi Gedda, nato a Venezia nel 1902, presidente della Gioventù di Azione cattolica dal 1934 al 1946, degli Uomini Cattolici dal 1946 al 1949 e dell'Azione Cattolica dal 1952 al 1959, fondatore dei Comitati Civici nel 1948 e stratega della vittoria della Democrazia Cristiana il 18 aprile¹⁵⁸. Dottore ed educatore, Gedda si interessò allo sport come mezzo di educazione per i ragazzi. A suo parere “L'esercizio fisico irrobustisce le correlazioni volitive tra anima e corpo”. Lo sport forgerebbe nel ragazzo “il coraggio di fronte alle difficoltà, l'aperta accettazione del rischio, la pronta decisione, l'antipatia per le mezze misure. La forza è una necessità sportiva ed è, per il cristiano, virtù cardinale e dono dello Spirito Santo. Così pure lo sport è scuola di verità”¹⁵⁹.

Nell'immediato dopoguerra il tema dello sport nel mondo cattolico è ancora di grande attualità. Lo stesso papa Pio XII, definito “il papa degli sportivi”, tenne numerose orazioni relative allo sport¹⁶⁰. In un suo discorso agli sportivi romani l'esercizio sportivo viene definito come

allenamento alla fatica, resistenza al dolore, abitudine di continenza e di temperanza severa, tutte condizioni indispensabili a chi vuol conseguire la

La naissance du Mouvement Sportif Associatif en France, Presses universitaires de Lyon, Lyon, 1986, pp. 339-353.

¹⁵⁸ Luigi Gedda, *18 aprile 1948. Memorie inedite dell'artefice della sconfitta del Fronte Popolare*, Mondadori, Milano, 1998.

¹⁵⁹ Luigi Gedda, *Lo sport*, Vita e Pensiero, Milano, 1931, pp. 80-81.

¹⁶⁰ Giovanni Battista Gandolfo e Luisa Vassallo (a cura di), *Lo sport nei documenti pontifici*, La scuola, Brescia, 1994. Vedi *I documenti di Pio XII*, pp. 27-64.

vittoria. Lo sport è un efficace antidoto contro la mollezza e la vita comoda, sveglia il senso dell'ordine ed educa all'esame, alla padronanza di sé, al disprezzo del pericolo senza millanteria né pusillanimità¹⁶¹.

Dopo il secondo conflitto mondiale lo sport resta ancora parte integrante del progetto educativo ecclesiastico. È interessante notare come anche la Semeuse – lo vedremo presto - risponderà al modello di oratorio descritto in questo decalogo.

La Chiesa, i valori sportivi e il proselitismo giovanile

Utilizzato dalla Chiesa anche e soprattutto come mezzo per attirare schiere di giovani nelle parrocchie, lo sport diventa uno strumento utile a veicolare i nuovi valori del cattolicesimo del ventesimo secolo. Lo sport, secondo gli intellettuali e i pensatori cattolici, avrebbe dovuto insegnare ai giovani ragazzi alcuni valori fondamentali, quali il coraggio, la disciplina, la tenacia e il sacrificio, tutti valori volti a sfatare il mito del cristiano “fiacco e debole” disegnato da Nietzsche. Si cercava insomma di inquadrare i giovani all'interno di un nuovo schema mentale, per creare un nuovo tipo di cattolico, modellato secondo l'ideologia della competizione, che è uno dei fondamenti della nuova società industriale¹⁶².

¹⁶¹ Allocuzione agli sportivi romani, Roma 20 maggio 1945, in Giovanni Battista Gandolfo e Luisa Vassallo (a cura di), *Lo sport nei documenti pontifici*, cit., p. 30.

¹⁶² Giovanni Semeria, *Giovane Romagna (Sport cristiano)*, Tipografia Moderna, Castrocara, 1902.

La Chiesa riesce quindi, quasi immediatamente, ad adattarsi a quelle che sono le nuove idee e i nuovi valori della società del XX secolo, utilizzando lo sport principalmente come fattore di richiamo per i giovani. Ancora oggi è classica l'accoppiata oratorio-campo da calcio o da calcetto, testimonianza diretta di come il passato influenzi il presente. Vedremo come da questo punto di vista la Semeuse si inserisca in questo scenario.

La Chiesa utilizzò lo sport per veicolare i suoi valori, come già detto. Più in generale si può dire che le gerarchie ecclesiastiche riuscirono a piegare lo sport, strumento innovatore, in senso conservativo. Per esempio, nel calcio, l'individualismo viene sacrificato in favore dell'obbedienza al capitano che, metaforicamente, corrisponderebbe al sacerdote, mentre gli altri giocatori corrisponderebbero al popolo dei fedeli. Dunque, tramite lo sport, un nuovo valore, in sintonia col mondo cattolico, viene a trasmettersi: l'obbedienza. Dunque, al principio della competizione la Chiesa riesce ad affiancare i suoi valori.

Infine si può dire che, per la Chiesa, la pratica sportiva risponde, grosso modo, a due principi:

- Proselitismo
- Inspirare al “nuovo cattolico”, forte e coraggioso, i valori sia i valori della società cristiana sia della società del XX secolo, per renderlo così pronto a conquistarla.

Le associazioni sportive delle parrocchie francesi (dal 1945 ad oggi)

Nel periodo da noi preso in considerazione esiste un'associazione sportiva cattolica, la FSF¹⁶³ (Fédération Sportive de France), nata nel 1945 dalle ceneri della FGSPF (Federazione sportiva delle parrocchie francesi)¹⁶⁴.

¹⁶³ L. Munoz, *La fédération des patronages: lien institutionnel entre le sport et le catholicisme en France (1898-2000)*, articolo presentato alla conferenza "Sports, éducation physique et mouvements affinitaires au Xxe siècle" tenutasi all'Université de Cergy il 31 ott., 1 e 2 nov. 2002. Reperibile su internet sul sito

<http://www.univ-perp.fr/lsh/rch/crhism/semch0201.htm>

¹⁶⁴ Si veda ancora l'intervento di L. Munoz per la storia delle associazioni sportive cattoliche francesi da fine '800 al 1945.

Tra anni Venti e Cinquanta le parrocchie conoscono il loro periodo di massima espansione, ma l'importanza delle società cattoliche nel mondo dello sport va un po' affievolendosi. Se è vero che nel 1932 la FGSPF viene riconosciuta dallo stato come un'associazione di pubblica utilità, è anche vero che i giovani atleti promettenti preferiscono dirigersi verso le federazioni nazionali uni-sport, come la FFF (Fédération Française Football), che si occupa solo di calcio. Solo queste associazioni, secondo la legge del 1945, danno la possibilità di partecipare a tornei internazionali. I campionati cattolici cominciano così ad essere snobbati. Il Fronte Popolare inoltre aveva favorito la nascita di società votate all'educazione giovanile, che finiscono per entrare in diretta concorrenza con la Chiesa. Un esempio a tal proposito è la nascita della FSGT¹⁶⁵.

La Chiesa, volendo usare lo sport come mezzo di educazione generale, non può soddisfare la logica sportiva della performance. Gli atleti promettenti tendono dunque ad abbandonare le associazioni parrocchiali. In seno alla Chiesa inoltre, tra anni '30 e '60, si crea una dissociazione tra obiettivo sportivo e religioso. La crisi, da questo punto di vista, si consuma dopo gli anni '60. Nello sport infatti il principio vincente diventa la competizione. Ad essere preminente sarà l'ottenimento del risultato, della vittoria, che fa allontanare i giovani dalle associazioni ecclesiastiche che non possono sposare interamente questa causa. Così le società sportive

¹⁶⁵ Vedi, nelle prossime pagine, il paragrafo relativo alla Fsgt.

cattoliche finiscono con l'essere sempre più spesso lasciate in mano a dei laici. In una società sempre più secolarizzata, le associazioni religiose spingono per separare i legami tra fede e sport. La messa, per esempio, è sempre obbligatoria in molti campionati cattolici, ma cominciano ad essere ammessi a queste competizioni anche persone non battezzate. Le parrocchie, in generale, perdono d'influenza in ambito sportivo. Lo stato, da parte sua, preme perché le varie federazioni sportive si fondano in una sola per ogni sport. Le associazioni sportive cattoliche hanno ora poco senso e c'è poco spazio d'azione per loro. La Chiesa cerca altri ambiti d'azione meno inflazionati. Oltretutto, se la Chiesa si era potuta inizialmente dedicare a questo settore anche col pretesto di far avvicinare tutta la popolazione all'attività fisica, forgiando così uomini pronti in ogni momento anche alla guerra, ora questa carta non è più disponibile: le associazioni sportive private e la scuola coprono ormai tutto il territorio nazionale, offrendo a tutti questa possibilità. Lo sport, dopo gli anni '60, è diventato veramente un fenomeno di massa.

La federazione sportiva cattolica era all'inizio del secolo, per la Chiesa, un mezzo di lotta contro socialisti e repubblicani e un mezzo di educazione e formazione, oltre che di produzione del consenso. In seguito lo sport va via via affrancandosi da questioni ideologiche, e per la Chiesa diventa così sempre meno utile. Del resto, oggi, sarebbe fortemente anacronistico vedere squadre con la falce e il martello o le insegne

cattoliche stampate sulla maglietta, come sarebbero mal viste anche insegne politiche. L'unico tipo di ideologia ancora accettata è quella nazionalista, peraltro smussata di tutte le tensioni di un tempo. Quindi l'inquadramento che la Chiesa svolgeva in ambito sportivo cessa di avere la giustificazione. La Chiesa è stata fondamentale a inizio secolo per diffondere lo sport; d'altra parte lo sport era fondamentale alla Chiesa per bloccare il processo di secolarizzazione. Oggi però è sempre più in dubbio che lo sport possa essere un buon mezzo di evangelizzazione, mentre la FSCF (la Fédération Sportive et Culturelle de France, nata nel 1968 dalle ceneri della FSF) tende a laicizzarsi sempre di più.

È stato importante ripercorrere questa storia delle federazioni cattoliche francesi perché, come si vedrà, la Semeuse, nel corso della sua storia, ripercorrerà queste tendenze. Oratorio in espansione fino agli anni '50, con forte preminenza allo sport, conoscerà il declino sportivo negli anni '60 per poi riprendersi negli anni '70, decisamente più laica e più svincolata dalla parrocchia, che nel frattempo si concentra verso altre attività.

Le associazioni sportive cattoliche a Nizza

Per quanto riguarda il dopoguerra non sono riuscito a trovare una fonte ufficiale che censisse il numero di associazioni sportive cattoliche in città. Per avere però un'idea di quanto fosse diffuso questo fenomeno

possiamo rifarci ai dati del periodo prebellico. Tutte le parrocchie della città erano affiliate all'Union Régionale de la Côte d'Azur, che dirigeva le discipline sportive e militari cattoliche in regione; a questa federazione erano iscritte, nel corso degli anni '30, 22 parrocchie, a cui corrispondevano altrettante società sportive:

Tabella n.14 – Elenco delle associazioni sportive cattoliche con relative parrocchie nel corso degli anni '30

Parrocchia	Nome della società sportiva
Notre-Dame	La Jeune France
Eglise du Voeu	Les Coeurs-Vaillants
Jeanne d'arc	La Jeanne d'Arc de Nice
Saint-Etienne	La Masséna de Nice
Saint Barthélémy	L'Etoile de Saint Barthélémy
Sainte Hélène	L'Elena
Du Jésus	La Semeuse
Notre Dame Auxiliatrice	La Don Bosco
Saint Joseph	L'Alliance Saint-Joseph
Saint Augustin	L'Association Saint Martin
Du Port	L'Aurore
Bischoffsheim	L'Espoir Niçois

Saint-Roch	L'Eveil de Nice
Ecole Libre	La Maîtrise Notre-Dame
Interparoissial	L'Association Sportive Pauliani
Saint Pierre d'Arène	La Nicéenne
Les Jeunes de Sint Isidore	
Ecole Masséna	Section Sportive et Gymnique
Ecole Sasserno	Section Sportive et Gymnique
Ecole Saint Paul	Section Sportive et Gymnique
Ecole Lavoisier	Section Sportive et Gymnique
Ecole saint Barthélémy	Section Sportive et Gymnique

Fonte : P. Gache, *Le sport à Nice dans l'entre-deux-guerres*, Mémoire de maîtrise sous la direction de Ralph Schor, Université de Lettres de Nice, 1996, p. 10.

È importante notare che su «Nice Matin», nel dopoguerra, non è facile trovare notizie dei campionati cattolici a cui erano iscritte queste società. A questo fatto si possono dare due spiegazioni: la prima è che evidentemente lo sport cattolico in città non doveva interessare un gran numero di persone; la seconda è che questi campionati non interessavano gli adulti, ma solo i giovani, che generalmente non compravano il giornale.

2.2 L'esempio della Semeuse

La Semeuse è l'oratorio della parrocchia du Jésus, posta nella Nizza vecchia. Quest'oratorio nel secondo dopoguerra sviluppa tutt'una serie di

attività volte ad educare la gioventù del quartiere ed ad occupare il suo tempo libero. La Semeuse riversa grandi energie nell'attività sportiva, nella catechesi, nell'organizzazione di gite ed escursioni, colonie estive e tutte quelle attività che sono già state elencate in precedenza nel *Decalogo degli oratori*¹⁶⁶.

Gli archivi privati dell'associazione

Bisogna anzitutto dire che muoversi all'interno dell'archivio della Semeuse non è facile, perché il materiale è disposto in maniera molto confusa, spesso senza alcun ordine cronologico preciso. I documenti si trovano ammassati in un armadio bianco, divisi in scatoloni spesso non etichettati, su cui a volte si trova una scritta a matita che riferisce il "presunto" contenuto (per esempio: Correspondance 1956/'57/'58/'59, salvo poi trovarvi all'interno documenti appartenenti ad anni ben più lontani o più recenti).

Dunque non è nemmeno facile schedare i documenti trovati e, per farlo, bisogna inventarsi delle tecniche particolari, come, per esempio, indicare l'etichetta apposta sulla scatola (che spesso sono solo scatole da scarpe o per la biancheria intima...)

I documenti ritrovati in archivio possono comunque essere così divisi, in base al materiale che contengono:

¹⁶⁶ Vedi *L'oratorio*, sempre in questo capitolo.

- *Registres des procès verbaux*: su queste carte sono registrate tutte le riunioni del consiglio di amministrazione dell'associazione, con tutti i temi da esso trattati. Questi quaderni possono essere una buona fonte per capire come si svolgeva la vita all'interno della Semeuse, quali erano le attività e quali i principi. Scritti a mano e dunque spesso poco leggibili, essi riportano le decisioni e le scelte prese dal consiglio d'amministrazione durante le sue riunioni. In genere, ogni argomento trattato viene inserito in un capitolo, ad esempio "Correspondance" o "Colonie" o "Boules". La riunione del 13-10-1957, per esempio, si apre con l'elenco dei presenti, per poi passare subito al bilancio, "Compte rendu financier". Il capitolo successivo, "Delegations", elenca le cerimonie (funerali, nozze, anniversari) a cui la Semeuse ha presenziato o presenzierà. Si tratta poi la corrispondenza, "Correspondence", le "Cotisations", che riportano le nuove cifre d'iscrizione all'associazione, la "Colonie" per i bambini. Successivamente si apre il capitolo "Commision des fêtes" e infine "Admission de membre". Dunque, in generale, abbiamo, tra le attività della Semeuse, sport, teatro, colonie e dopo-scuola per bambini, organizzazione di feste di quartiere, catechismo, cinema ed escursioni.
- *Cahiers comptes*: su questi quaderni vengono registrate le spese sostenute dall'associazione anno per anno. Possono essere interessanti per vedere quali erano le aree in cui si impegnava l'associazione.

- *Cahier catéchisme et cahier présence*: questi quaderni riportano l'attività di catechesi della Semeuse. Sono interessanti perché vi sono i registri delle presenze, da cui possiamo capire se vi sono immigrati o meno. Inoltre possiamo capire quali fossero i valori veicolati dall'associazione.
- *Documenti generici*: ho così definito i documenti situati all'interno delle scatole presenti nell'archivio. Questi contenitori, semplici cartoni per vestiti, sono classificati (spesso solo a matita) per argomenti: per es. *Correspondance*, o *Patro* (parrocchia), o *Saint Vincent de Paul* (nome di un'associazione), o *Archives*. Queste testimonianze, pur se disposte alla rinfusa, rappresentano la fonte più interessante per ricostruire la storia dell'associazione e per vederne l'evoluzione.
- *Statuts*: gli statuti si trovano sparsi nelle varie scatole presenti nell'archivio, ma sono fondamentali per farci un'idea di base dell'associazione, dei suoi scopi e delle sue attività.

Non è ovviamente possibile riportare in questa tesi il contenuto di tutte queste carte, migliaia, spesso inutili per il nostro tema. Dunque, dopo aver guardato in maniera grossolana tutte le fonti a disposizione, ho scelto quelle che mi sono sembrate più significative e rappresentative e le ho riportate in questo capitolo sull'associazionismo.

La storia della Semeuse (dal dopoguerra agli anni '60)

Cominciamo a seguire la storia della Semeuse dal periodo che a noi più interessa, cioè quello dell'immediato dopoguerra¹⁶⁷. Dal 1939 direttore della Semeuse diviene l'abate Rizzarelli¹⁶⁸. Durante la guerra l'associazione viene trasformata in una sorta di mensa che fornisce pasti ai bisognosi e agli sfollati. Per testimoniare ciò è sufficiente sfogliare i documenti relativi al periodo in questione presenti nell'archivio dell'associazione; per esempio, in *Patro 1939 à 1956*, si trovano presenti per il periodo tra le due guerre per lo più fatture e scontrini relativi all'acquisto di prodotti alimentari. Solo nel 1945 le testimonianze relative all'attività sportiva tornano ad essere vive in archivio, per cui si ricominciano a trovare scontrini relativi anche a quest'attività. Per esempio è dell'8 febbraio del 1946 uno scontrino intestato *Franky sport*¹⁶⁹ per l'acquisto di un pallone da calcio, ed è anche anteriore, del 1° gennaio 1946, un documento relativo ad una multa di 25 franchi che la Fédération Française de Football avrebbe inflitto alla società¹⁷⁰. Dal 1945 viene potenziato il servizio di colonie estive, peraltro mai fermatosi nemmeno durante la guerra, con la creazione della "Gordolasque" e viene messa a punto la sezione teatro. Pian piano insomma la vita alla Semeuse e nel quartiere riprende ad essere normale, tanto che, all'inizio degli anni '50, ci

¹⁶⁷ Per la storia dell'associazione fino al 1939 si veda la tesi di A. Cavaciuti *Sport e immigrazione*, cit., capitolo *Sport, immigrazione e religione cattolica*.

¹⁶⁸ Per la storia della Semeuse ho consultato l'opuscolo *La Semeuse, une association fondée en 1904*, edito, a scopi pubblicitari, dall'associazione stessa nel 1994.

¹⁶⁹ Archives de la Semeuse (d'ora innanzi A. S.), in *Patro 1939-1956*

¹⁷⁰ A. S., in *Patro 1939-1956*

sono anche i soldi per ristrutturare la sede dell'associazione di Rue du Château. Nel 1952 gli archivi della Semeuse subiscono un allagamento, e molti documenti del periodo anteriore vengono dunque persi. Nel 1954 si trovano numerose testimonianze relative ai festeggiamenti per i cinquant'anni dell'associazione.

Per quanto riguarda lo sport, il calcio è senza dubbio il più praticato: nel dopoguerra tra gli allenatori della Semeuse c'è Raoul Chaisaz, ex portiere della nazionale francese. Dai ranghi della Semeuse uscirà anche qualche calciatore di prestigio, e tra questi il più celebre sarà, senza dubbio, Laurent Robuschi, il cui cognome attesta le sicure origini italiane. Attaccante prima del Bordeaux, squadra con cui durante la stagione 1959-'60 segnerà venti gol, e poi del Marsiglia, nel 1967-'68, sarà convocato in nazionale per i mondiali in Inghilterra del 1966.

Alla fine degli anni '50 l'associazione conosce un periodo di crisi che si prolunga per tutto il decennio successivo. Coincidente con questa depressione vi è anche la ristrutturazione della Vecchia Nizza, quartiere composto di case insalubri, antiche e prive di servizi. La Mairie di Nizza decide di abbattere interi isolati e ricostruirli. L'opera di ristrutturazione e le cattive condizioni di vita nel quartiere, spingono molte famiglie ad abbandonare la zona per trasferirsi nelle nuove abitazioni di periferia. In questo periodo, quindi, le attività dell'associazione procedono a rilento. Restano attive: la ginnastica, il ping pong, ufficialmente inserito nel campionato F.S.C.F., i laboratori educativi, aperti solo il giovedì, e la

colonia della Gordolasque. La vita dell'associazione va però via via sempre più spegnendosi, e sarà solo nel 1968 che Jean Fournier, l'attuale direttore della Semeuse, riavvierà alcune attività della parrocchia. All'inizio del 1969 cominciano le iscrizioni per i corsi di nuoto. Da questo momento inizia la nuova vita dell'associazione, che resta, ancora oggi, sotto la direzione di Jean Fournier¹⁷¹.

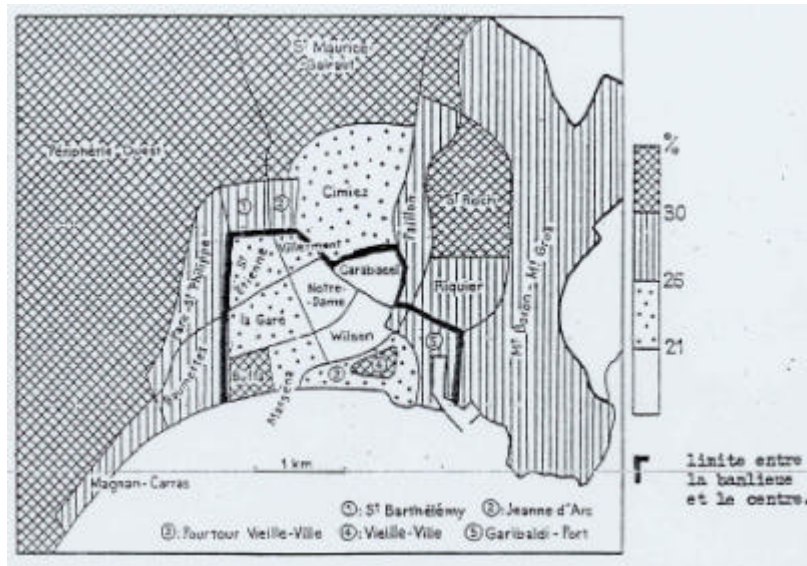
La situazione del quartiere e l'immigrazione

Non ho trovato un'opera specifica sugli immigrati italiani nella Vecchia Nizza. Non è comunque difficile trovare informazioni a tal proposito. Nel 1954 le persone nate in Italia formano il 17% degli abitanti della Vecchia Città. Una grossa maggioranza è rappresentata da donne, i due terzi delle quali non lavorano¹⁷². Il grafico seguente mostra molto bene la situazione del centro in rapporto a tutta la città.

Immagine 3 – Presenza di immigrati stranieri a Nizza nel 1926

¹⁷¹ Per conoscere la situazione della Semeuse oggi si veda il paragrafo *La Semeuse oggi*.

¹⁷² Claude Vincent, *Les travailleurs*, cit., pp. 48-49.



Fonte: Schor R., *Les étrangers dans la banlieue de Nice*, «Villes en parallèle»,
n.15-16, 1990, p.221.

Qualche altra informazione ce la dà Auguste Kerl, presidente della Semeuse. Secondo la sua testimonianza nella Vecchia Nizza vi sarebbero state delle zone abbandonate nelle quali si raggruppavano gli italiani partiti dal Piemonte, dalla Liguria e anche dal sud Italia. La qualità delle abitazioni nel quartiere era pessima. La maggior parte degli immigrati trovavano lavoro come muratori. Per queste persone rivolgersi alla parrocchia, e dunque anche alla Semeuse, era spesso automatico.

La Semeuse e l'immigrazione: intervista ad Auguste C. Kerl

Non esistono opere, nell'archivio della Semeuse, che parlino di come l'associazione debba comportarsi con gli immigrati. A tal proposito l'unica testimonianza rimasta sono le parole di Auguste Kerl, che è ancor oggi presidente dell'associazione (dal 1946!).

Auguste Kerl ha oggi novantasette anni, sorretti da una forma fisica e mentale davvero invidiabile. La sua testimonianza sulla Semeuse risulta importante tanto quanto quella dell'archivio, essendo stato presidente dell'associazione dal 1946 ad oggi. Austriaco d'origine, ma nato a Nizza, Kerl ha fatto di mestiere il commerciante, gestendo in proprio un negozio di vestiti. Dunque le sue attività nella parrocchia e nella Semeuse risulterebbero un semplice servizio di volontariato. Infaticabile lavoratore all'interno dell'associazione, Kerl si definisce Nizzardo, cattolico e sportivo. Ancora oggi vive nel centro di Nizza, vicino ad Avenue Jean Médecin, per cui è stato facile contattarlo e rivolgergli alcune domande.

D.: “In quale maniera la Semeuse si rapportava all’immigrazione? C’erano problemi di integrazione?”¹⁷³

R. “In generale i rapporti tra i nizzardi e gli italiani sono stati buoni, e non ci sono stati problemi particolari di integrazione. Per quello che riguarda la Semeuse, gli immigrati, che si raggruppavano soprattutto nella Vecchia Nizza, sono stati una fortuna. Loro arrivavano (questo vale soprattutto per il periodo tra le due guerre) poveri, bisognosi di tutto, e noi dovevamo aiutarli, perché o siamo cristiani o non lo siamo. Si portava loro ciò di cui avevano bisogno, spesso anche da mangiare. Essi sono stati una

¹⁷³ Per quanto riguarda la testimonianza di Kerl sull'immigrazione antecedente alla seconda guerra mondiale si rimanda alla tesi di A. Cavaciuti, *Sport e immigrazione a Nizza tra le due guerre*, e in particolare il capitolo *Sport, immigrazione e religione cattolica*, e si riporta qui solo le parti relative al dopoguerra.

fortuna per noi, perché hanno ingrandito la Semeuse. La nostra associazione ha aiutato soprattutto i figli di questi immigrati.”

D.: “Dopo la seconda guerra mondiale il rapporto con gli italiani era ancora tranquillo?”

R. “Non era cambiato nulla, la situazione era buona come prima. Tra l’altro era cessata l’immigrazione dei poveri del periodo pre-bellico. Nel dopoguerra alla Semeuse c’erano i figli di immigrati, e comunque i nuovi immigrati, in generale, avevano qui a Nizza dei familiari già ben integrati, o dei compaesani, e dunque la loro integrazione era praticamente automatica. In ogni caso la seconda guerra mondiale non ha influito sui rapporti con gli italiani nella Semeuse, perché da noi non si parlava di politica.”

D.: “Ma abbiamo trovato nei vostri archivi molto materiale politico, per esempio sul comunismo...”

R.: “In effetti il dualismo era forte, anche all’interno del quartiere.”

D.: “Ma i figli degli immigrati come erano considerati?”

R.: “Beh, magari non erano visti proprio come francesi o nizzardi, ma se gli chiedevi se erano italiani ti rispondevano: “No, no, io sono nizzardo...””.

D.: “Le relazioni tra la Semeuse e i club sportivi italiani erano forti?”

R.: “In generale di scambi con le squadre italiane se ne facevano pochi”.

D.: “Vi sono stati alla Semeuse preti o personaggi che hanno avuto ruoli importanti all’interno della società?”

R.: “Certamente, l’abate Isnardi (direttore dal 1932 al ’39) era d’origine italiana, l’abate Salvatore Rizzarelli, direttore dal 1939 al ’54, era italiano”.

Dunque possiamo dire che il nocciolo del discorso di Kerl è che gli immigrati, per la Semeuse, erano un bene, una risorsa. L’associazione li aiutava integrandoli e talvolta anche sfamandoli, mentre gli immigrati aiutavano la Semeuse ingrandendola e ingrandendo le file, e dunque il peso, dei cattolici nel quartiere. Basta verificare gli elenchi degli iscritti degli anni ’50 per vedere come i figli e i discendenti degli immigrati fossero una fetta consistente di quest’associazione. Potrebbe non essere un caso che il declino della Semeuse di fine anni ’50 coincida anche con la fine dell’immigrazione.

Gli immigrati erano, dunque, un mezzo per mettere in pratica i principi cristiani di carità e solidarietà, ma anche persone a cui donare un’identità cattolica con la quale allargare i propri ranghi.

2.3 La Semeuse e l’assistenza ai bisognosi e agli immigrati

Nel quartiere di Nizza Vecchia esistevano diverse associazioni cattoliche alcune delle quali con presidente aderenti alla Semeuse. I

documenti relativi a queste associazioni parrocchiali possono dunque essere rintracciati negli archivi della Semeuse stessa. È questo il caso della Saint Vincent de Paul, di cui è possibile consultare più faldoni, etichettati sotto il nome stesso dell'associazione. La Saint Vincent de Paul è un'opera che ha come scopo quello di assistere le persone disagiate. Di enti come questi nella Nizza Vecchia dovevano esserne molti, se, sempre in questo faldone, si trovano tracce di altre associazioni simili, come la *Œuvre des Pauvres Malades*, associazione di soccorso a domicilio, e la *Délégation du Secours Catholique du Diocèse de Nice*. Della *Œuvre des Pauvres Malades* ci è rimasto lo statuto¹⁷⁴, utile a capire come funzionavano queste società.

L'Œuvre des Pauvres Malades

L'associazione nasce nel 1849; è un'associazione di soccorso a domicilio, con la finalità cioè di soccorrere e curare a casa loro i malati e gli indigenti e di portare loro assistenza fisica e morale (art. 1 dello statuto¹⁷⁵). L'associazione è composta da membre attive, dette “signore visitanti”, che visitano i malati e portano loro soccorso e aiuto, e “Signore onorarie”, che pagano semplicemente la quota di sostegno (art. 2). La sede della società è, chiaramente, a Nizza.

Questi sono i punti salienti, per noi, dello statuto.

Assolutamente simile a questa è l'associazione Saint Vincent de Paul.

¹⁷⁴ A. S., opuscolo trovato in Saint Vincent de Paul.

¹⁷⁵ A. S., vedi in Saint Vincent de Paul i documenti sulla *Œuvre des Pauvres Malades*.

Saint Vincent de Paul

Questa società¹⁷⁶ fu fondata nel 1833 per :

- Portare testimonianza di Dio e della sua Chiesa, per mostrare come i cristiani siano ispirati dalla loro fede a lavorare per il bene dell'umanità.
- Per riunire “uomini di buona volontà” al fine di aiutare i bisognosi con opere di soccorso e con l'amicizia, per riavvicinarsi così ai precetti divini fondamentali: l'amore di Dio espresso con l'amore per i propri fratelli.
- Per apportare a quelli che soffrono una aiuto fraterno, il più efficace possibile.

Questa società si differenzia dall'Œuvre des Pauvres Malades per l'estensione: essa è infatti presente in cinque continenti, nel 1956, con 20.000 diverse sedi, le “Conférences”, presenti anche in Italia, a Trento (Christ-roi), a Castions di Belluno (Saint Gaetan) e a Lüssen (Saint Sébastien). A Nizza la sede si trovava presso la parrocchia di St. Roch e, nel 1956, ne era presidente Monsieur Fetenti. Le sue attività sono tra le più svariate nel campo delle opere sociali: visite negli ospedali, nelle carceri, sorveglianza dei delinquenti in minore età, colonie estive, aiuti in vestiti, cibo e ogni altro genere di materiale. Per capire i valori su cui si posa

¹⁷⁶ Tutti i documenti relativi a quest'associazione si trovano in Saint Vincent de Paul.

questa società basta leggere poche righe dello statuto: *Per praticare veramente la carità come ha fatto S. Vincent de Paul, bisogna essere vicini al prossimo nella pena, bisogna confortarlo, amarlo e farsi amare....* Non siamo dunque molto lontano dalle parole di Kerl riguardo agli immigrati.

Andiamo a vedere ora, in concreto, quali documenti restano in archivio a proposito di quest'associazione e gli immigrati.

Dal 1956, quando i documenti ritrovati sono in condizioni migliori, e dunque leggibili, troviamo le cartelle con i cognomi di alcuni assistiti dall'opera; la maggior parte sono cognomi italiani, ma non ci è dato sapere di più sull'identità di questi personaggi, come Madame Marie Falco o Madame Lombardi o la famiglia Castello.

Si ha più fortuna nell'analizzare le schede del 1957. Ci sono infatti solo quattro cartelle di adesione così intestate¹⁷⁷:

- M. Massa Baptiste, nato a Roccavione (Cuneo) il 18-6-1902 e Massa Marie, nata Carletto, sempre a Roccavione il 18-4-1910. La professione di Baptiste è manutentore e la coppia abita in rue Droite al numero 20, Nizza.
- M.lle Massa Solange, nata il 29-5-1936 a Nizza, che abita in rue Droite 20
- M.lle Massa Germane, nata il 25-11-1936 a Nizza, stesso indirizzo

¹⁷⁷ A. S., in Saint Vincent de Paul, documento Cotisations année 1957.

- M.lle Massa Odile, nata il 23-9-1939 a Nizza e residente sempre in rue Droite.

Per essere iscritti hanno tutti pagato una somma.

Non è quindi difficile dimostrare come in questo caso gli aderenti siano due italiani immigrati, col nome ritoccato alla francese, e le loro tre figlie, nate sì a Nizza, ma pur sempre di origini italiane.

Tra le carte del 1958¹⁷⁸ troviamo un esempio ancora più limpido di come quest'associazione assista e segua anche gli immigrati che abitano nel centro città. La sola cartella di quest'anno riporta i dati di una famiglia assistita, la famiglia Martini-Viglia che abita in rue Droite al primo piano. Sulla madre si hanno anche notizie più precise: si chiama Moraccioli Viglia, è italiana ed è nata il 16-10-1895 a Castelnuovo, frazione di Magre (Vicenza). Sempre in Italia, nello stesso paese, le sarebbe nata una figlia il 22-8-1919. Si attesta anche che la signora Viglia Moraccioli ha ricevuto il battesimo nel paese di nascita.

A questa famiglia viene accordato un aiuto consistente in:

- 0,5 kg di patate
- 1,5 kg di carne

da consegnare ogni quindici giorni. Viene anche riportato il nome del membro visitatore, cioè Mme Rasteau. La fortuna ci assiste, tanto che sul retro della fiche in questione si trova appuntata, a biro e in una ventina di

¹⁷⁸ A. S., in Saint Vincent de Paul, documento Cotisations année 1958.

righe, la situazione di questa famiglia di assistiti. L'immigrata in questione, Viglia Moraccioli, è vedova e impossibilitata a lavorare perché affetta da reumatismi alle gambe; la figlia nata in Italia nel 1919, è sposata con un giardiniere. La coppia vive a Gattières, a pochi chilometri da Nizza, e ha sette figli. Uno di questi, sedicenne, è apprendista carpentiere all'"ècole du Comtre" (o Centre), che è situata in Bd. Pierre Sola, a Nizza, a nord della città vecchia. Per frequentare la scuola questo ragazzo vive dunque a Nizza insieme alla nonna, alla quale la figlia passa mensilmente 1000 franchi per il vitto. La casa della signora Viglia è composta da uno stanzone e una cucina, ed è priva di gas e di elettricità. Infine vengono riportati gli aiuti mensili che questa donna già riceve:

- 600 franchi, seguiti dalla voce "aide sociale d'allocation mensuelle"
- 1000 franchi, seguiti dalla voce "Assistance aux vieillards"

Per capire meglio la situazione dell'associazione a Nizza, nel 1959, c'è il *Tableau statistique du conseil central de Nice*¹⁷⁹. In questo documento vengono censite tutte le sedi di attività dell'associazione in città. La nostra sede, ossia la parrocchia di St. Jacques, conterebbe 15 membri attivi e 35 famiglie assistite.

¹⁷⁹ A. S., sempre in Saint Vincent de Paul.

Colonie des vacances

Sempre nello stesso faldone denominato *Saint Vincent de Paul* si ritrovano documenti relativi alla gestione delle colonie estive della Semeuse o comunque di altre associazioni cattoliche della stessa parrocchia. Una di queste carte è una lettera del 23 maggio 1959 in cui Mr Kerl certifica l'ammissione alla colonia estiva di due bambini:

- Gilbert, di nove anni, nato il 12 settembre 1950 a Roussillon sur Tinée
- Michel, di sette anni, nato il 14 febbraio 1952 nello stesso paese.

Entrambe i ragazzi sarebbero figli di Mario Camera, palesemente italiano, muratore, padre di altri cinque ragazzi. Ancora dunque si ripropone il caso di aiuto, assistenza e integrazione a figli di immigrati.

Gli esempi riportati in questo paragrafo testimoniano ampiamente come alto fosse l'interesse della Semeuse e delle associazioni parrocchiali della Vecchia Nizza per il destino degli immigrati italiani e dei loro figli. Questi potevano trovare, in queste istituzioni, un mezzo di sussistenza, aiuto, conforto, e soprattutto un mezzo per integrarsi nella comunità francese.

Vengono dunque, in linea di massima, rispettati i precetti del clero francese in materia di migrazione: gli immigrati italiani venivano infatti aiutati e benaccolti. A favorire ciò sta ovviamente l'origine culturale di queste persone, generalmente cattoliche, che potevano dunque vedere la parrocchia come un luogo di aggregazione, sostegno e continuità col passato, che vuol dire anche tranquillità.

Gli ideali dell'associazione

Ho chiesto al presidente Auguste Kerl quali erano gli ideali della Semeuse. Per dare una risposta non ha dovuto riflettere troppo. Per lui i valori principali che l'associazione ha sempre seguito sono stati quattro: carità, amore, onestà e serietà. I primi due sono gli stessi ideali che si ritrovano in tutte le altre associazioni cattoliche. In generale comunque si può dire che la Semeuse è un oratorio di tipo donboschiano. La filosofia con cui è stato gestito questo centro si rifà dunque a grandi linee al suo pensiero.

Le attività della Semeuse

Lo statuto del 15 dicembre 1952¹⁸⁰ riporta, all'art.2, tutte le attività e gli ambiti di interesse della Semeuse. L'associazione ha come scopo quello di promuovere, sostenere e favorire le pratiche di educazione popolare, come:

¹⁸⁰ A. S., in *Correspondance*, carpetta documenti dal numero 26 al 38. Lo *statuts* è il documento numero 35.

- Attività e circoli di studio, le conferenze e i corsi di preparazione professionali
- Attività di educazione fisica, quali ginnastica, preparazione militare e sport
- Tutte le attività aventi come scopo l'educazione giovanile, l'innalzamento morale, l'igiene, l'aiuto ai diseredati ecc.
- Gli incontri ricreativi, artistici e musicali a scopo educativo
- Le istituzioni di pubblica utilità: mutualità, colonie estive ecc.

Più in concreto dunque, la Semeuse si occupava dell'educazione dei giovani. Le attività variavano nel corso degli anni, ma in generale erano quelle di catechismo, sport (calcio, ping-pong, ginnastica e basket), teatro¹⁸¹, musica e colonie. Per esempio, il documento relativo alla *Composition du conseil d'administration de la Semeuse* del 1955¹⁸² riporta, nell'intestazione, le attività svolte dall'associazione, che sono: attività di dopo-scuola, calcio, basket, ginnastica, teatro e colonie estive. Più in generale dunque l'associazione parrocchiale aveva la volontà di seguire i giovani in tutto il loro tempo libero e in tutti i loro possibili svaghi fuori dalla scuola e dalla casa. Per esempio, Guignonis Marcel, otto anni, abitante in rue Benoit Bunico 6, nell'anno 1954-'55 frequentava sia la sezione di teatro sia il catechismo di suor Catherine. Ferrua Serge, residente in rue

¹⁸¹ Il "teatro educativo" era già stato indicato da don Bosco come un'attività oratoriale utile ad educare i giovani. Vedi a tal proposito G. Tassani, *L'oratorio*, cit.

¹⁸² A. S., Patro 1956.

Trachel 24, ha frequentato, nel '54-'55, sia la sezione di teatro che quella di pittura¹⁸³.

Il coinvolgimento nelle attività, inoltre, interessava intere famiglie. Per esempio i due fratelli Ianarelli, Edoard e Marie-Louise, li troviamo iscritti, nel '54-'55, alla sezione teatro. Il terzo fratello, Ianarelli Claude, frequenta invece la sezione di ginnastica. Dunque non solo i ragazzi erano seguiti in tutto il loro tempo libero, ma intere famiglie trovavano nella Semeuse un buon passatempo per i figli.

Se si confrontano queste premesse col “Decalogo degli oratori” si noterà una sostanziale coincidenza di fini e attività tra gli oratori lombardi e italiani e quello della Semeuse. L’associazione è erede dell’insegnamento di don Bosco.

Immagine 4 – Colonia estiva “La Gordolasque”, 1958.

¹⁸³ A. S., in Patro 1956 si trovano a tal proposito: elenco degli iscritti alla Section football (1953-1954), elenco degli iscritti alla Section theatre (1954-1955) ed elenco degli Enfants fréquentants le catéchisme de soeur Catherine (1954-1955).



Fonte: opuscolo *La Semeuse. Une association fondée en 1904*, p.18.

Gli immigrati inseriti nelle attività

Chiaramente questa forma di organizzazione del tempo libero riguardava anche i ragazzi immigrati e figli di immigrati che frequentavano l'associazione. Anzi, forse erano proprio questi ragazzi, non francesi o non completamente, ad essere i più soggetti a questa forma di disciplinamento, in quanto erano più bisognosi degli altri di ricevere un'identità precisa e un insieme di valori in cui identificarsi e in cui sentirsi fortemente integrati, essendo “deboli” per nascita.

Per esempio tra i quaderni delle comunioni, presenti in *Archives Patro 1957-'58-'59-'60*, troviamo la presenza di due bambini sicuramente italiani in quanto battezzati in Italia. Degli altri, tutti battezzati a Nizza, non possiamo sapere se siano figli di immigrati o meno, perché non è possibile risalire ai dati dei loro genitori. Questi due ragazzi sono:

- Papa Marius, il cui padre è stato ribattezzato Michel e la madre si chiama Corzi Jeanne. È nato il 12 maggio 1932, a Senerchia (Avellino), dove viene battezzato il 14 agosto 1932. Nel

1942, anno in cui viene registrato nei quaderni della comunione, abita in rue de la Croix n.6.

- Iacopino Antoine, è nato l'1 ottobre 1932 da Dominique e Jeanne Mandatari. Battezzato in Italia vive, sempre nel '42, a Nizza, in rue Benoit Bunico n.5.

Nel 1942-'43 Iacopino e Marius frequentano il catechismo per prepararsi alla comunione insieme ad altri trenta bambini. Possiamo seguire così una parte del loro cammino all'interno della Semeuse. I risultati di Iacopino non paiono essere entusiasmanti: nell'ottobre 1942 salta cinque lezioni su dieci, e quando è presente prende pessimi voti. Finisce per scomparire così dal registro delle presenze per tutto il resto dell'anno. Marius è più "fortunato": frequenta infatti più regolarmente il catechismo. I quaderni riportano le presenze di tutti i ragazzi, i voti che hanno preso a lezione e la classifica dei valori, dal più bravo al più cattivo. Per esempio, nel febbraio del '43, su otto lezioni, Marius totalizza: 0, assente, assente, 10, 10, 10, 8, assente. In totale 38 che, diviso le cinque presenze, fa 7,6 di media. Marius si classifica così ottavo su soli venti ragazzi inseriti in classifica, "rimontando una situazione che all'inizio pareva disperata". Il più bravo, tal Nieremberger, totalizza 9,7. Speriamo che i voti fossero in decimi e non in ventesimi. Comunque, alla fine, Marius prende la comunione ad undici anni. Per un po' non si trova più il suo nome negli archivi (ma è difficilissimo recuperare dei documenti che ci diano i nomi

degli iscritti), salvo poi ricomparire, dieci anni più in là, nel 1953-'54, iscritto alla sezione di teatro, come pure l'anno più tardi¹⁸⁴. La sua nuova residenza è rue S.François de Paule n.10.

L'esempio di Mario testimonia bene quella che era la vita di un bambino alla Semeuse, indottrinato al cattolicesimo fin da piccolo e avviato a così a frequentare la parrocchia anche per praticare i suoi svaghi come, in questo caso, la recitazione.

Più in generale è questa la situazione con cui si trovano a confrontarsi i ragazzi della Semeuse, immigrati o non. Cioè, accanto all'attività sportiva o ludica c'è sempre un'attività religiosa. Lo sport, la musica o la recitazione servono infatti anche a richiamare i ragazzi verso la chiesa e le sue funzioni, come la cresima, la messa, le feste ecc. La festa organizzata il 27 giugno 1954 per il cinquantenario dell'associazione può essere emblematica in questo senso¹⁸⁵. Essa è così scandita:

h 9.30 ritrovo in Place Rossetti

h10.00 Messa dei ginnasti presso la chiesa del mons. Paul Remond, arcivescovo di Nizza

h11.30 aperitivo

h15.00 raggruppamento delle società per la sfilata sull'Esplanade du Générale de Grulle. Competizione ginnica.

¹⁸⁴ A. S., in Patro 1956, vedi Section theatre 1953-1954 e 1954-1955.

¹⁸⁵ A. S., vedi Archives Patro '57-'58-'59-'60.

Questa dunque è la prassi alla Semeuse: religione e gioco, mai disgiunti.

Per terminare l'analisi della presenza di ragazzi italiani o figli di immigrati alla Semeuse, può essere utile elencare i cognomi dei bambini compagni di catechismo di Mario e Iacopino: i nomi sono quasi tutti italiani. Beuillet, Costa, Damiano, Fornarero, Garoscio, Garnero, Ghiermo, Gilli, Laurenti, Marsani, Marzetti, Negre, Perissol, Ruggias, Magnol, Tortora, Barengo, Ricol, Jean Bosco (sicuramente oriundo¹⁸⁶), Papa Benoit, Clerissi, Spadafora, Guige e Trimarco. Se di questi ragazzi non è possibile stabilire il grado di italianità, cioè se sono immigrati di prima, seconda, terza o quarta generazione, è invece più facile stabilirlo quando si ritrovano anche i nomi dei genitori. Per esempio, in *Patro 1939-'56*, ci sono una manciata di fiches che riportano i nomi di ragazzi iscritti alla Semeuse che, nel '53-'54, avrebbero pagato i 200 franchi d'assicurazione previsti dall'iscrizione. Tra questi ci sono tre casi di sicura origine italiana:

- Roland Filippini, figlio di Oscar e Silvia Bartolini, nato a Nizza il 14 aprile 1946
- Richard Galliano, figlio di Jacques e Clotilde Fontana, nato a Nizza l'8 gennaio 1946
- Joseph Migliasso, figlio di Alice Migliasso, nato il 17 settembre 1946 in località sconosciuta.

¹⁸⁶ Vedi l'intervista a Jean Bosco nella tesi di A. Cavaciuti, *Sport e immigrazione*, cit., capitolo Sport, immigrazione e religione cattolica.

La Semeuse e le sue fonti di finanziamento

Nella sua intervista Auguste Kerl ha definito chiaramente quelle che erano le fonti di sostegno della Semeuse. Questa riceveva denaro, come riconoscimento del suo operato in ambito sociale e sportivo, da tre istituzioni: il Ministero dell'Educatione, la mairie (istituzione simile al nostro comune) e il consiglio generale delle Alpi Marittime. Più in generale si può dire che lo stato francese aveva una sezione, detta commissione di sport, delegata a valutare se un'associazione sportiva fosse o meno idonea a ricevere denaro pubblico per proseguire la propria attività. Per esempio, nell'archivio, si possono trovare svariati documenti a proposito di questi finanziamenti:

- Nel faldone *Correspondance* il documento numero 72 del 23 dicembre 1953 riporta la ricevuta di 10.000 franchi dalla Commission des Sports. Un riconoscimento dunque all'attività sportiva esercitata dall'associazione.
- Nel medesimo faldone ci sono due richieste di sovvenzionamento (doc. 69): una, del 30 gennaio 1954, è rivolta al Ministère de l'éducation nazionale. Viene richiesta a quest'istituzione una sovvenzione di 16.550 franchi; in allegato sono riportati il numero di iscritti all'associazione in ambito sportivo per giustificare questa richiesta. Nel 1954 abbiamo: 112

calciatori, 24 ginnasti e 10 bocciafili. L'altro documento è invece relativo a una richiesta di 24.000 franchi fatta agli organi comunali di Nizza.

- Nel documento n. 45 dell'11 dicembre 1953 abbiamo ancora un versamento di 10.000 franchi da parte della Commission départementale des Alpes Maritimes.

Questi tre esempi ben dimostrano con quali enti lo stato finanziasse la Semeuse e le altre organizzazioni sportive e sociali. Del perché lo stato le sostenesse si parlerà nel prossimo paragrafo.

Un aspetto importante, dimenticato da Kerl, sono invece le donazioni private, che partono da somme minime (pochi franchi donati dai singoli cittadini nizzardi) fino ad arrivare a somme più consistenti donate da industriali. Tra gli archivi si trovano infatti due testimonianze importanti:

- La prima, datata 5 dicembre 1952, riporta una donazione di 10.000 franchi fatta dal “directeur général propriétaire des usines automobiles FIAT”, Mr. Agnelli¹⁸⁷.
- La seconda, datata 18 novembre 1953, riporta la donazione di 10.000 franchi fatta da Onasis, directeur général de la Société Anonyme des Bains de Mer et du cercle des étrangers de Monaco¹⁸⁸.

Entrambe le donazioni fanno seguito a lettere di aiuto che la Semeuse aveva precedentemente inviato alle suddette persone.

¹⁸⁷ A. S., Correspondance doc. 29

¹⁸⁸ A. S., Correspondance doc. 29

A queste entrate vanno anche aggiunte le quote di iscrizione di tutti gli aderenti all'organizzazione. Lo statuto del 1952 fissa così le quote:

- 300 franchi per i membri onorari
- 120 franchi per i membri attivi
- 100 franchi per i membri simpatizzanti

Insomma, portare avanti l'associazione e tutte le sue attività non doveva essere certo semplice e, viste le cifre in alto, diventa curioso dare un'occhiata alle spese sostenute dalla Semeuse.

A tal proposito ci restano documentate le uscite per il 1953¹⁸⁹:

• Teatro	54.136 fr
• Calcio	109.251 fr
• Assicurazione	14.000 fr
• Bar	500 fr
• Ginnastica	34.072 fr
• Piccoli intrattenimenti	80.822 fr
• Varie	6.400 fr

Per chiudere diventano emblematiche le frasi che Auguste Kerl scrive a Onasis per ringraziarlo della sua donazione¹⁹⁰: “Fare appello alla generosità è per noi imbarazzante, perché sappiamo quanto la gente in generale, e voi in particolare, siate già sollecitati in ciò. Sfortunatamente non è possibile a delle Opere private, soprattutto quando queste si

¹⁸⁹ A. S., Correspondance doc. 71

¹⁹⁰ A. S., Correspondance doc. 29

occupano della gioventù degli ambienti operai, di sostenersi solo coi propri mezzi. Di qui la ragione della lettera che vi abbiamo inviato il 7 ottobre di quest'anno”.

Lo stato francese e le associazioni sportive

Delle motivazioni che possono spingere gli imprenditori a fare donazioni alle associazioni sportive e cattoliche abbiamo già parlato nei paragrafi 1.9 e 2.1. Per quanto riguarda invece il caso dello stato è lecito chiedersi quali siano le ragioni che lo inducono ad aiutare queste società, specie se cattoliche, e dunque potenzialmente in antagonismo con le istituzioni repubblicane della nazione francese.

Nello statuto della Semeuse del 15 dicembre 1952¹⁹¹ tra gli obiettivi dell'associazione vi è quello di sostenere varie attività per l'educazione dei giovani, tra le quali, oltre a riunioni di studio, creazione di circoli teatrali, artistici e sportivi, vi sarebbero anche la ginnastica e la preparazione militare. Un'associazione cattolica prepara alla guerra? Sì, del resto i legami tra ginnastica e pratica militare sono inscindibili. George Mosse nel suo libro “La nazionalizzazione delle masse” ha ricostruito il contributo dato dalle società ginniche alla nascita del nazionalismo e all'idea di difesa della patria in Germania. Ludwig Jahn, fondatore del movimento ginnico tedesco, sostiene che lo scopo di questa pratica è quello di “amare la patria

¹⁹¹ A. S., Correspondance du n. 24 au n. 39, documento n. 35

attraverso la ginnastica”¹⁹². Jahn elabora un modello di educazione fisica destinato a ad esaltare il senso di appartenenza alla comunità nazionale¹⁹³. Il suo insegnamento contribuì più d’ogni altro ad influenzare il corso dei movimenti ginnastici nell’Ottocento. Dal nazionalismo all’utilizzo della ginnastica come mezzo per creare veri e propri soldati il passo è breve. Per esempio nei paesi boemi nasce il movimento dei *sokols*, per affermare l’orgoglio nazionale ceco. In Italia il movimento ginnastico si sviluppò in stretto legame con l’epopea risorgimentale. Anche il movimento sionista individuò nella ginnastica un mezzo per affermare la propria identità¹⁹⁴. Dunque la ginnastica viene indistricabilmente legata al nazionalismo e all’attaccamento alla patria.

Da questo punto di vista lo stato ha buon gioco a ritenere di pubblica utilità le associazioni cattoliche e a finanziarle: contribuiscono all’ordine sociale, diffondono la pratica sportiva a tutti i livelli della popolazione concorrendo a formare dei cittadini sani e, in caso di necessità, pronti alla guerra, e infine creano dei veri e propri “soldati” con tanto di brevetto militare. In cambio di questi servizi la Chiesa ottiene finanziamenti dallo stato.

¹⁹² George L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1812-1933)*, il Mulino, Bologna, 1975.

¹⁹³ Cfr. S. Pivato, *L’era dello sport*, cit.

¹⁹⁴ *Ibidem*.

2.4 La Semeuse e lo sport

Come abbiamo visto nel paragrafo *La Semeuse e le sue fonti di finanziamento*, la voce di spesa più cospicua è sicuramente lo sport. Non è dunque difficile trovarne testimonianza all'interno degli archivi. Lo sport è stato, per le associazioni parrocchiali, il mezzo più diretto per attirare i ragazzi, e dunque procurare consenso.

Il calcio è in stato assoluto l'attività più praticata. Se si trovano anni, tra il '45 e il '60, in cui si eclissano alcuni sport, come il basket, le bocce o il ping-pong, così non è per il "football", che sarà anche l'unico sport ad essere ancora praticato dall'associazione negli anni '60.

Durante la guerra è molto difficile trovare testimonianze a proposito di qualsiasi pratica sportiva: i documenti vertono quasi tutti sull'acquisto di generi alimentari. Si ricomincia piano piano, nel '46, a trovare scontrini relativi ad articoli sportivi. A inizio anno viene acquistato, per trentasei franchi, un pallone da basket¹⁹⁵, mentre il 6 gennaio 1946, come già visto, la FFF infligge un'ammenda di venticinque franchi alla Semeuse¹⁹⁶.

I campionati dunque sono ricominciati. La Semeuse partecipa a quelli organizzati dalla FSF nel dipartimento delle Alpi Marittime.

¹⁹⁵ A. S., Patro 1939-'56, documento del 2 gennaio 1946.

¹⁹⁶ A. S., Patro 1939-'56.

Calcio

Per quanto riguarda questo sport la Semeuse, nel dopoguerra, decide di fare le cose in grande. Tra gli allenatori si trova il nome di Raoul Chaisaz, ex portiere della nazionale francese. Del 1953-'54 abbiamo l'elenco completo dei ragazzi che fanno parte delle varie squadre, divise in sei categorie: minimes, benjamins, seniors, juniors e cadets. In totale i ragazzi sono 105. Non male.

Alcuni di questi si trovano iscritti ad altri sport o ad altre attività della parrocchia, per esempio:

- Paul Nucera, abitante in place Vieille 3, nel 1953-'54 era iscritto alla categoria "minimes" di calcio e, l'anno successivo, alla sezione ginnastica.

Nella stessa situazione di Nucera si trova

- Anastasi Gilbert, residente in rue Droite 20.

Nella stessa annata abbiamo anche sei calciatori-ginnasti:

- Croizet Fraçis
- Marsala Jean
- Meola Antoine
- Magagnosco Hubert
- Repole Michel
- Salgi Michel

Per quanto riguarda i campionati in cui erano inserite queste squadre ne abbiamo notizie dai *Procès verbaux*¹⁹⁷ della FSF, sezione Alpi Marittime. Le squadre iscritte erano ovviamente quelle della regione, come si intuisce dai nomi: Stan Nice, Esperance Niçoise, Frères Monaco, S. Rocheville, Stan Cannes, Fénelon Grasse e così via. Che alla Semeuse il calcio avesse successo e che fosse un forte mezzo di richiamo per i giovani lo testimoniano due fatti: il primo è che spesso la società poteva permettersi di schierare due formazioni per categoria, la Semeuse I e la Semeuse II, come ci attesta il *Procès verbal* del 21 dicembre '59. Nella categoria "benjamins" ci sono infatti due squadre. Il secondo aspetto è la presenza di due professionisti all'interno dell'associazione, che sono una diretta testimonianza dello sforzo e delle energie profuse dalla Semeuse in questo settore. I due piccoli campioni in questione sono Raoul Chaisaz e Laurent Robuschi.

Raoul Chaisaz

Nell'anno '53-'54 Chaisaz compare tra gli allenatori del settore giovanile della Semeuse. Nato nel 1908 ebbe il suo momento di maggior successo nel 1932 quando, portiere dello Stade Français, associazione sportiva che oggi non pratica più il calcio, giocò due partite nella nazionale francese. La prima si giocò il 9 giugno 1932 tra Bulgaria e Fancia a Sofia,

¹⁹⁷ A. S., Archives patro '57-'58-'59-'60.

davanti a 6.000 spettatori. Quest'amichevole finì 5-3 per la Francia. Chaisaz entrò al 62° minuto per sostituire André Tassin. Stessa staffetta si ripeté il 5 giugno 1932, a Belgrado, quando la Francia incontrò la Jugoslavia davanti a 10.000 spettatori. Questa volta vinse la selezione slava, 2-1. Chaisaz, negli anni '50, lo ritroviamo come allenatore della Semeuse e residente a Nizza in rue Bonaparte. Sicuramente l'associazione traeva lustro e prestigio dalla presenza di un ex nazionale, tanto che, quando si legge l'opuscolo *La Semeuse-une association fondée en 1904*, la presenza di questo ex portiere viene riportata come uno dei fatti più salienti nella storia dell'associazione.

Laurent Robuschi

Laurent Robuschi è sicuramente l'altro grande orgoglio di questo gruppo sportivo parrocchiale. Infatti l'associazione cattolica può vantarsi di averlo cresciuto nelle proprie squadre giovanili, a riprova della professionalità della società in questo settore. Nato a Nizza il 5 novembre 1931, di indiscutibili origini italiane, Robuschi giocò ala sinistra e fu professionista dal 1959 al '68. Per quanto riguarda la sua carriera in club privati esordì nel 1959 nel Bordeaux, in cui segnò venti gol nella stagione '59-'60, 13 in quella '62-'63, 12 nel '63-'64, 18 nel '65-'66 e 11 nel '66-'67. Giocò infine la sua ultima stagione da professionista nel Marsiglia nel 1967-'68. Per quanto riguarda la nazionale fu convocato cinque volte, toccando l'apice della sua carriera con la partecipazione ai mondiali di Inghilterra '66. Questo l'elenco delle partite da lui giocate con la maglia dei blues:

- Il 5 maggio 1962 a Firenze: Italia-Francia 2-1, 35.000 spettatori
- Il 3 ottobre 1962 a Sheffield: Inghilterra-Francia 0-1, 35.380 spettatori
- Il 24 ottobre 1962 a Stuttgart: Germania-Francia 2-1, 75.000 spettatori
- Il 29 giugno 1963 a Sofia: Bulgaria-Francia 1-0, 50.000 spettatori

- Il 26 novembre 1966 a Lussemburgo: Lussemburgo- Francia 0-3.

In nessuna di queste partite Robuschi andò a rete.

Dopo la Semeuse i suoi club sono stati: l'A.S. Barla-Saluzzo, l'A.S.P.T.T. de Nice, l'A.S. Monaco, l'A.S. Cannes, il Bordeaux per otto anni e infine l'Olympique Marsiglia.

Negli archivi della Semeuse, in *Patro 1956* si trovano vari articoli sulla carriera di questo campione. Uno in particolare segue la sua avventura ai mondiali di Inghilterra, mentre un altro saluta il suo ritorno in Costa Azzurra, nel 1968, dove giocherà con l'F.C. Antibes, ormai però fuori dal mondo del calcio professionista.

Il nome di Laurent Robuschi compare anch'esso nell'opuscolo *La Semeuse. Une association fonde en 1904* a motivo di orgoglio e prestigio dell'associazione.

A parte il caso tutto particolare di Robuschi, di calciatori figli d'immigrati dovevano essercene molti alla Semeuse, almeno a giudicare dai cognomi degli iscritti nell'anno '53-'54. Questo è, per esempio, l'elenco dei giocatori inseriti nella categoria "minimes"¹⁹⁸: Ausello, Bianchini, Borriglione, Borsetti, Brun, Bruzelin, Chiassone, Giacoletto, Giannini, Goldberg, Granella, Heslo, Juillard, Laiolo, Mari, Negre, Negre,

¹⁹⁸ A. S., Correspondance, documenti du n° 72 au n° 92. Vedi documento numero 83.

Negro, Pedrazzi, Peirano, Petriccioli, Pisapia, Prato, Queri, Repole, Soulanet, Viale. Quasi tutti cognomi italiani.

Immagine 5 – Squadra di calcio della Semeuse, Raoul Chasaz allenatore



Fonte: opuscolo *La Semeuse. Une association fondée en 1904*, p.17.

Ginnastica

Il secondo sport più praticato, dopo il calcio, è sicuramente la ginnastica. Nell'anno '54-'55 gli iscritti a questa sezione sono venticinque¹⁹⁹, a cui si aggiungono quattro maestri. Di questa disciplina non esisteva un campionato; perciò i Procès verbaux riportano la voce *Gymnastique* solo quando c'è qualche società che organizza un torneo aperto a tutte le altre associazioni iscritte alla FSF. Per esempio abbiamo alcune testimonianze di queste gare:

- Concorso individuale di ginnastica intersocietario indetto dalla Semeuse il 25 maggio 1954²⁰⁰.
- Torneo intersocietario il 20 maggio 1953²⁰¹.

¹⁹⁹ A. S., Patro 1956, Section de gymnastique de la Semeuse (1954-1955).

²⁰⁰ A. S., in Correspondance.

- Torneo di ginnastica indetto dalla Semeuse per tutti gli affiliati alla FSF in occasione del cinquantenario dell'associazione, il 27 giugno 1954²⁰²

Sempre per testimoniare la presenza di figli d'immigrati riportiamo qui i cognomi dei venticinque iscritti alla sezione di ginnastica per la stagione '54-'55: Anastasi, Ruggiero, Cannata, Contri, Croizet, Ceretani, Coulet, Genovese, Guigonis, Ianarelli, Laurenti, Lavigne, Martillo, Maurel, Magro, Marsala, Meola, Magagnosco, Merle, Numera, Repole, Richier, Slagi, Vesco, Vial²⁰³.

Basket e ping-pong

Di questi due sport si hanno davvero poche tracce negli archivi della Semeuse. Scontrini per l'acquisto di palloni da basket e racchette da ping pong si trovano per l'immediato dopoguerra, poi le tracce di questi sport compaiono in qualche documento isolato e infine nei verbali della FSF contenuti in *Archives patro* '57-'58-'59-'60. Il basket è molto praticato subito dopo la guerra, ma poi viene mano a mano abbandonato. Esiste un campionato di entrambe le specialità, ma viene svolto con un numero di squadre molto esiguo e ad anni alterni. Si organizzano talvolta tornei; «Nice Matin» riporta, l'8 novembre 1946 questo trafiletto: *La société La*

²⁰¹ A. S., Correspondance, doc. 82.

²⁰² A. S., Correspondance, doc. 35.

²⁰³ A. S., vedi sempre Patro 1956, Section de gymnastique de la Semeuse (1954-1955).

Semeuse organizza il 10 e l'11 novembre il suo torneo annuale di ping-pong. Poi dal '59 i problemi si fanno più seri, i praticanti sempre meno e infine, negli anni '60, l'unico sport ad avere costantemente un campionato FSF resta il calcio. Non si hanno tracce dei nomi degli iscritti a queste due sezioni.

Bocce

Della presenza di questo sport si hanno notizie molto frammentarie e imprecise: nel '54 vengono censiti dieci bocciofili sulla fiche per la richiesta di finanziamenti al ministero per l'educazione²⁰⁴. Esiste anche qualche scontrino a proposito dell'acquisto di bocce e qualche volta la voce *Boules* compare nei *Procès verbaux* della FSF e nei *Registres des procès verbaux* della Semeuse. Comunque, in generale, le bocce, sport molto popolare in Francia tra gli immigrati, non sono una pratica molto amata dai giovani, dunque il loro ruolo nella Semeuse doveva essere molto marginale. Non ho trovato gli elenchi degli iscritti a questa sezione.

2.5 La Semeuse oggi

A partire dal 1971 la Semeuse comincia a rinascere²⁰⁵. Sotto la guida di Jean Fournier aprono i battenti nuove discipline sportive, ancor oggi

²⁰⁴ A. S., *Correspondance*, documenti du n°51 au n° 71. Vedi documento numero 69.

²⁰⁵ Per la storia odierna della Semeuse vedi ancora l'opuscolo *La Semeuse-une association fondée en 1904*.

praticate dall'associazione: il nuoto e la boxe francese. Oltre a queste attività riprendono il via le attività parrocchiali e una disciplina nuova: la danza. Nel 1975 don Bernard Navarre deve lasciare la parrocchia e, per la prima volta, la Semeuse viene diretta da un laico, che è appunto Jean Fournier. Seguendo la tendenza di tutte le società sportive parrocchiali francesi²⁰⁶ anche questa tende a laicizzarsi. L'associazione va sempre più ingrandendosi: vengono aperte nuove colonie estive, che nel 1975 diventano miste. La Semeuse prende anche in gestione la colonia prima diretta dalle suore di S. Vincent de Paul. Dal 1984 riapre anche la sezione di teatro. I crescenti finanziamenti ottenuti dagli enti statali permettono alla società di ingrandirsi e rinnovare gli stabili.

La matrice cattolica resta comunque ancora forte, tanto che nel 1992 la Semeuse organizza i campionati di nuoto della FICEP (Federazione Internazionale Cattolica d'Educazione Fisica e Sportiva) a cui partecipano selezioni provenienti da Germania, Austria, Italia, Francia e Paesi Bassi. Nello stesso anno riprendono ad essere praticati il ping-pong e la ginnastica. Infine, al 1994, l'associazione conta 2200 iscritti. Anche oggi la Semeuse aderisce alla FSCF (ex FSF).

Nell'opuscolo *La Semeuse. Une association fondée en 1904* non si fa più riferimento alla cattolicità dell'associazione, non più legata infatti alla parrocchia. Sono i valori che essa vuole trasmettere a tenerla legata al suo

²⁰⁶ Vedi a tal proposito la storia della FSF già ricostruita nei precedenti paragrafi.

passato parrocchiale: tolleranza e solidarietà, responsabilità e coscienza delle proprie scelte sono tra i valori che la società vuole insegnare ai suoi iscritti. In sostanza oggi si ha un'associazione più laica e diretta in maniera più manageriale. Le attività che essa organizza sono suddivise in quattro settori:

- Socio educativo: è costituito da un centro che funge da doposcuola per bambini dai 3 ai 12 anni.
- Settore sportivo. Gli sport praticati sono: nuoto, pallanuoto, boxe francese, ping-pong, ginnastica e tennis.
- Settore vacanze, con le due colonie della Gordolasque e di Berthemont (ex S. Vincent de Paul)
- Settore culturale. In questo ambito sono presenti la danza classica e moderna, la scuola di musica e il teatro.

L'evoluzione di quest'associazione ben dimostra come la Chiesa abbia pian piano abbandonato lo sport come strumento di proselitismo²⁰⁷.

²⁰⁷ Si veda ancora il paragrafo *Le associazioni sportive delle parrocchie francesi (dal 1945 ad oggi)*.

2.6 Integrazione e sport a sinistra

Il Partito Comunista francese e gli immigrati

Il Partito Comunista Francese ebbe, nei confronti degli immigrati, un comportamento contraddittorio. Fino alla vigilia del Fronte Popolare le gerarchie del PCF presero le difese degli immigrati in nome dell'internazionalismo proletario. Denunciarono il padronato, che non pagava adeguatamente i lavoratori stranieri, il governo, la polizia e la stampa per l'atteggiamento discriminatorio tenuto nei loro confronti. Il Partito inoltre invitava i rifugiati politici a continuare la loro lotta in Francia. Dunque gli immigrati potevano costituire per il partito un buon alleato da integrare nei propri ranghi. A questo scopo cominciarono anche ad essere pubblicati giornali in più lingue, mentre gli stranieri venivano spesso incitati a prendere parte alle manifestazioni di piazza e a difendere i propri diritti. La situazione si presenta diversa se si guarda invece la base del partito. Spesso gli operai comunisti francesi non vedevano di buon occhio la concorrenza straniera. Questi sentimenti, talvolta, potevano sfociare in vero e proprio razzismo. Inoltre dal 1936, anno della vittoria del Fronte Popolare, gli stranieri che speravano in un vasto progetto di riforme nei loro confronti vengono delusi. Il partito tende a dimenticarsi di loro e

anzi, per paura della disoccupazione, si tende a limitare l'immigrazione. L'ideologia internazionalista venne quindi accantonata²⁰⁸.

Dopo la guerra queste contraddizioni permangono, acuite dai sentimenti nazionalistici ora più forti che mai.

La sinistra e lo sport

I partiti socialdemocratici di tutta l'Europa guardarono inizialmente con diffidenza alla pratica sportiva, vista come diretta emanazione dell'ideologia borghese e capitalista. In particolare i legami tra sport, nazionalismo e militarismo cozzavano coi molti valori del socialismo: l'internazionalismo e il pacifismo, per esempio. I socialisti di inizio secolo consideravano lo sport un "lusso superfluo", un "vizio borghese". "Lo sport, fenomeno ancora elitario diveniva altresì uno strumento per marcare le differenze sociali"²⁰⁹.

Dunque le associazioni sportive operaie nacquero tardi e lentamente. È del 1907 la nascita dell'Unione Sportiva del Partito Socialista Francese²¹⁰. Il definitivo impulso alla nascita di federazioni sportive di sinistra venne dato dalla generale fuga dei giovani verso federazioni sportive di altri

²⁰⁸ R. Schor, *Le parti communiste et les immigrés*, in *L'Histoire*, n.35, giugno 1981, pp. 84-86.

²⁰⁹ S. Pivato, *La bicicletta e il sol dell'avvenir. Sport e tempo libero nel socialismo della belle-époque*, Ponte delle Grazie, Firenze, 1992, in particolare il capitolo *Abbasso lo sport!*, pp. 63-121.

²¹⁰ Cfr. B. Deletang, *Le mouvement sportif ouvrier ou l'enjeu ideologique du sport*, in P. Arnaud et J. Camy (a cura di), *La naissance du Mouvement Sportif Associatif en France*, cit., pp. 308-323.

indirizzi ideologici: nazionalistiche o cattoliche²¹¹. La nascita della FSGT nel 1934 ben si inserisce in questo contesto²¹².

La F.S.G.T. in Francia e a Nizza

La Fédération Sportive et Gymnique du Travail è erede del movimento sportivo operaio apparso nel 1908 con la creazione da parte del Partito Socialista della Fédération Sportive des Travailleurs. La FSGT nacque nelle sue forme attuali il 24 dicembre 1934. Frutto della fusione della FST e dell'USSGT (organi sportivi dei due principali partiti di sinistra) ebbe lo scopo di scongiurare la minaccia fascista e di diffondere la pratica sportiva e ludica tra la classe operaia. Il motto dell'associazione era "Il diritto allo sport per tutti i lavoratori". Dal 1936, quando la settimana lavorativa venne portata a quaranta ore, lo sport corporativo conobbe un forte sviluppo. La federazione tendeva a coniugare l'educazione fisica all'educazione operaia, cercando di trasmettere valori come la pace e l'amicizia internazionale. Impegnata attivamente nelle Resistenza, la FSGT riprese la sua attività nel dopoguerra. Essa esiste ancora oggi e conta più di 200.000 tesserati.

Passiamo ora ad analizzare la situazione in Costa Azzurra. Prima della guerra il Comitato Regionale della Costa Azzurra della FSGT contava circa

²¹¹ Vedi S. Pivato, *Sport e bandiere rosse*, in *L'era dello sport*, cit., pp. 68-70.

²¹² Cfr. Ronald Hubscher, Jean Durry, Bernard Jeu, *L'histoire en mouvements*, cit., in particolare *Sport rouge, sport de classe*, pp. 128-130.

4000 iscritti e 118 società aderenti²¹³. Infaticabile fondatore di nuove associazioni della FSGT nella regione era Antoine Risso, presidente del Comitato Regionale.

Per il periodo successivo alla guerra ho trovato documenti agli Archives Départementales. Nel 1945 presidente del Comitato Regionale è sempre Antoine Risso²¹⁴. Per l'annata 1956-'57 c'è l'elenco di tutte le associazioni della Costa Azzurra legate alla FSGT²¹⁵. A Nizza si trovano 64 club, per un totale di 3340 iscritti. Il Comité Regional de la Côte d'Azur raggruppa in totale 70 associazioni e 3652 tesserati²¹⁶. Da notare che in città, all'epoca, si contano circa 300.000 abitanti.

Tabella n. 15 – Iscritti alle associazioni della FSGT di Nizza il 31

agosto 1957

Clubs	Iscritti per la stagione '56-'57
Académie Jeunes Boulists	16
A.S. Barla Saluzzo	17
A.S. Bon Voyage	-
A.S. Conque Candia	67
A.S. St. Lambert	43
A.S. Risso	26
A.S. Vieux Nice	51
A. Moto Azuréeenne	40
Amis de la nature	100
Azur ski club	24
A.S. Traminots A.M.	46

²¹³ vedi P. Henri Gache, *Le sport à Nice*, cit. pp. 18-22.

²¹⁴ Archives Départemental (d'ora innanzi A. D.), in *Archives administratives des A. M.*, Documento 0654w0006.

²¹⁵ A. D., in *Fonds Falsini, Archives privées*, Documento 111j0058.

²¹⁶ Vedi tabella 14.

A.S. Cessole	25
A.S. St. Etienne	16
A.B. St. Roch	57
A.B.P. La Mouette	73
A.S.P.T.T. Nice	15
A. Quartier Pasteur	30
A.S. Fabron	40
A.S. Batiment T.P.	35
A.B. Niçois	15
A.B.S. XV° Corps	27
A.B. St. Philippe	12
A.R.A.C. S.L.	-
A.S. Martini	37
A.B. Corniche Fleurie	15
B. Florès	20
Boule d'Or	13
C.A. St. Roch	27
C.A.S. Eaux	46
Canillon Gobou C.	125
C.L. Culturel Jeunes	17
C.S. Finances	6
Les Chanteclairs	4
Cocorico Sport	43
C.B. Ariane	43
Echiquier Niçois	-
E.S.O. Victorine	75
E.S.O. Madeleine	167
E.S.P.A.N.M.	185
E. St. Barthelemy	30
Gazelec S.C.A.	616
G.S.B. Buffa	10
J. Pétanquiers	38
Montet Bornala C.	184
O.S. Barbéris	37
O.G.C.N.	50
Nice - Sport	45
Pétanquiers Riquier	20
Résolus B.R.	30
Réveil S. Carras	17
R.S. St. Isidore	10
St. Roch Ol.	49
S.O. Florès Pasteur	103
S.O. Ariane	49

S.O. Est	51
S.L. Hachette	20
Ski Montagne	18
Sans But Club	29
S.S.O. Boule Fleurie	12
Tennis Azuréen	69
U.S. Cheminots C.A.	169
U.S.O.N.A.C.	56
U.S.T.N.L.	-
V.C. Faema	30
<i>Clubs fuori Nizza</i>	
A.S. Trinité Victor	105
A.S. St. Martin	69
A.S. Martinoise	13
U.S. Drap	51
U.S. St. André	55
U.S. Laurentine	19
<i>Totale: 3652 tesserati</i>	

Fonte: A. D., in *Fonds Falsini, Archives privées*, Documento 111j0058.

2.7 L'esempio dell'ESPANM : Etoile Sportive Passage À Niveau Mantega.

Breve storia dell'associazione

Nell'aprile del 1934 fu creata l'ESPAN, poi ESPANM. In un periodo di forte antagonismo tra la sinistra e le forze fasciste l'associazione doveva avere come intento quello di attrarre la gioventù del quartiere. L'ESPANM fu iscritta alla FSGT nel 1935²¹⁷.

²¹⁷ Per la storia dell'associazione vedi P. Henri Gache, *Le sport à Nice*, cit. pgg. 17-18.

Riporto qui la traduzione di un'intervista che P. Henri Gache fece ad uno dei fondatori dell'associazione, Marc Ricci.

Pensai all'ipotesi di creare questo club a seguito del tentativo fascista del 6 febbraio 1934 delle milizie della Croce di Fuoco, alla cui testa c'era il colonnello De la Rocque. Allora ero dirigente dei Giovani Comunisti, e Antoine Risso, rimpianto compagno a quell'epoca segretario generale dell'organizzazione, mi consigliò di rispondere a questo tentativo fascista raggruppando la gioventù del quartiere che conoscevo molto bene, poiché nato in rue de France. Abitavo da tempo al Passaggio Gambetta, ed ero sempre in contatto con la bella gioventù di quella zona. Così il club sportivo fu rapidamente creato. Al suo interno si potevano praticare il calcio, la ginnastica, le bocce, il ciclismo. In seguito, grazie a dei buoni amici come Eugène Valette, Louis Ricci, Joseph Chionchini, fu possibile ingrandire il club. Dopo avergli dato una sede in una sala posteriore di un bar in boulevard de Cessole, ottenemmo una sala più grande in un altro bar della via. Dopo la vittoria del Fronte Popolare ottenemmo centinaia di iscrizioni. Nel 1938 un amico industriale che conoscevo molto bene, che produceva macchine utensili, ci donò un suo laboratorio di 300 m² che fu subito restaurato. Un eccellente pittore amatore, Rometti, decorò questa bella sala mettendo in mostra lo sport, la scienza e l'economia dell'URSS. Battezzata verso la fine del 1938 Centro Culturale e Sportivo del Passaggio a Livello, la sala era largamente utilizzata per la ginnastica, il cinema e la danza. Grossi investimenti erano stati fatti con l'aiuto di numerosi amici, tra i quali

il signor Pasero, gioielliere, che accettò la responsabilità della presidenza di questa nuova società, di cui io divenni il segretario generale.

L'ESPANM fu protagonista durante la resistenza, tanto che nella sua sede sono ancora oggi sono presenti le decorazioni ai caduti: R. Ricci, R. Boyer, E. Buiglioni, A. Rovis, tutti e quattro compresi tra i fondatori della società.

Nel dopoguerra l'associazione riprese la sua normale attività all'interno della FSGT. Durante l'annata 1956-'57 la società contava 185 tesserati, ed era la più grande, in regione²¹⁸, della FSGT, a testimonianza del successo che ebbe in questo quartiere e dell'attrazione che essa esercitava nei confronti degli immigrati. Pian piano però le attività sportive praticate andarono diminuendo di numero. Fino a dieci anni fa si praticava ancora la ginnastica. Oggi l'ESPANM ha cessato di essere un centro per giovani e vi si praticano solo le bocce.

La nascita di quest'associazione sportiva può dunque essere spiegata anche con delle motivazioni politiche: lo sport fu infatti usato per attrarre i giovani verso un'ideologia politica ben precisa. All'interno dei locali della società i ragazzi trovavano la possibilità di fare sport, e al contempo

²¹⁸ A. D., in *Archives administratives des AM*, Documento 0654w0006. Vedi anche tabella 14.

assimilavano i valori del comunismo, vedevano i suoi simboli, anche semplicemente dipinti sui muri, come in chiesa.

Situazione del quartiere e dell'immigrazione italiana

Il quartiere in cui ha sede l'associazione si chiama Mantega-Righi. Situato a nord-ovest rispetto alla città vecchia il Mantega Righi è un quartiere operaio. Moltissimi sono gli immigrati italiani che vi hanno risieduto e vi risiedono ancora oggi. Del resto in questa zona della città, come dimostra la cartina del '26, abitavano moltissimi italiani²¹⁹. La maggior parte di questi immigrati erano muratori o agricoltori. Molti infatti sono i terreni ancora coltivabili presenti oggi a ridosso del quartiere, e spesso molti immigrati italiani che in patria lavoravano la terra volevano praticare anche all'estero lo stesso lavoro.

Dunque riassumendo il Mantega-Righi è un quartiere operaio, a ridosso della campagna e con un'alta percentuale di immigrati italiani.

Intervista al segretario dell'associazione Antoine Rava

L'ESPANM ha sede in rue Cros de Capeau n. 7 bis. Il bocciodromo è composto da un padiglione con bar e tavoli, dove è possibile bere, chiacchierare o giocare a carte. I campi da bocce si trovano invece all'esterno, all'aperto. Mi sono recato a fine marzo 2003 presso questa sede

²¹⁹ Vedi la cartina relativa all'immigrazione a Nizza riportata nelle pagine precedenti.

per avere un po' di informazioni riguardo lo sport e l'immigrazione. Per verificare la presenza d'italiani non è stato necessario consultare alcun documento: prima di entrare ho ascoltato parlare due signori che stavano giocando a bocce. Erano italiani, dall'accento avrei detto piemontesi. All'ingresso nel bar ho chiesto di poter parlare con qualcuno, presidente o segretario dell'associazione. Non ho dovuto nemmeno compiere lo sforzo di parlare in francese... Dopo una breve attesa, ho potuto incontrare il segretario dell'associazione, Antoine Rava, che mi ha spiegato la storia e la situazione dell'ESPANM. Il signor Rava è nato a Nizza e parla francese.

D.: “Può parlarmi della storia dell'associazione?”

R.: “L'associazione nasce nel 1934 ed ha sede in boulevard Cessole, presso un bar. Inizialmente era una società omnisports, dove era possibile praticare ciclismo, ginnastica, bocce e calcio. Poi tutti gli altri sport hanno cessato la loro attività, salvo le bocce. L'ESPANM oggi è iscritta alla Fédération Française Sportive Bouliste e alla FSGT. All'inizio della sua storia aveva una forte connotazione politica, mentre oggi l'associazione è aperta a tutti indistintamente”.

D.: “Io sono qui per avere informazioni sulle persone che frequentano l'associazione, e in particolare sugli italiani”.

R.: “Qui all'ESPANM persone d'origine italiana ce n'erano ed ancora oggi ce ne sono molti; sono la maggioranza della gente presente nell'associazione. Del resto questo è un quartiere operaio. Con gli italiani non c'è mai stato alcun problema d'integrazione. Gli italiani migrati qui a

Nizza generalmente facevano i muratori o lavoravano nei campi, soprattutto nella produzione dei fiori.”

D.: “C’era anche qualche immigrato che accedeva al ruolo di funzionario pubblico?”

R.: “No, tra gli immigrati no. Solo i figli d’immigrati potevano puntare a questi lavori”

D.: “Scusi, ma anche il suo cognome è italiano...”

R.: “Sì, mio padre è migrato qui dall’Italia, mentre mia madre è francese.”

D.: “Fate dei tornei di bocce con squadre italiane?”

R.: “Sì, ne abbiamo fatti in passato e ne facciamo ancora oggi.”

D.: “Qual è oggi l’obiettivo dell’associazione?”

R.: “Nell’ultimo statuto che abbiamo redatto c’è scritto che lo scopo è l’iniziazione e la partecipazione al gioco delle bocce, semplicemente.”

Per avere ulteriori informazioni sulla società sarebbe stato utile parlare con il presidente dell’associazione. Sfortunatamente il signor Borriglione non si è mai reso disponibile per un colloquio, causa mancanza di tempo. Così non ho avuto nemmeno la possibilità di accedere agli archivi privati della società ed ottenere maggiori informazioni sugli immigrati che vi erano presenti.

Capitolo 3

“L’équipe azuréeenne”

Con l’espressione “équipe azuréeenne” i giornali locali indicano i ciclisti della Costa Azzurra che partecipavano alle prove ciclistiche esterne alla regione. Questa formula non va confusa con quella di “squadra azzurra”, ugualmente usata da questi giornali per indicare però gli atleti italiani.

Tanti furono gli immigrati che trovarono nel ciclismo un mezzo per vivere e, talvolta, per diventare celebri. Tantissimi altri vi trovarono semplicemente un mezzo per integrarsi nel tessuto nizzardo. Questo capitolo ha lo scopo di studiare come gli atleti immigrati fossero inseriti all’interno di questa astratta “équipe azuréeenne”.

Il capitolo è diviso in tre parti: la prima è una veloce panoramica relativa alle quadre ciclistiche più importanti della Costa Azzurra, la seconda ripercorre la carriera ciclistica dei corridori locali durante il 1945, il 1946 e il 1947, mentre l’ultima parte descrive le procedure che un ciclista italiano migrato in Francia doveva seguire per ottenere la naturalizzazione. Alla fine si trarrà una conclusione generale di tutto il capitolo.

3.1 Le principali associazioni ciclistiche del secondo dopoguerra

L'A.V.A.N.

L'Association Vélocipédique des Amateurs Niçois nasce a Nizza il 5 giugno 1918. Scopo della società, secondo lo statuto del 1920, è la pratica dello sport, in particolare ciclismo, bocce, atletica, nuoto, pesca, calcio e rugby. Dopo la stop della guerra l'associazione riavvia la propria attività nel 1944 dedicandosi in particolare a due sezioni ciclistiche: quella di cicloturismo e quella di corsa su strada. Dal 1945 ad oggi l'Avan ha tesserato più di 3000 membri²²⁰; l'attività ciclistica resta ancora quella principale della società. Per quanto riguarda gli italiani che fecero parte dell'associazione si possono rintracciare svariati nomi, da quello più celebre di Alfredo Binda a quelli un po' meno noti di François Menta ed Henri Ferrara²²¹.

L'O.G.C.N.

Nel 1902 nacque il Football Vélo Club Niçois, dal quale sorse poi l'Olympique Gymnaste Club de Nice. Società all'epoca omnisport, aveva anche una sezione dedicata al ciclismo²²². Nel dopoguerra questa contava numerosi italiani, tra i quali uno dei più celebri era sicuramente Joseph

²²⁰ Per la storia dell'AVAN vedi il sito ufficiale, <http://membres.lycos.fr/avanice/>, P. Henri Gache, *Le sport à Nice*, cit., p. 75 e Tony Bessy, *L'A.V.A.N. Nice*, «Nice Matin», 14 novembre 1947.

²²¹ Per la carriera di Binda in Costa Azzurra, come anche per Ferrara e Menta, vedi la tesi di A. Cavaciuti, *Sport, immigrazione e politica tra le due guerre*.

²²² P. Henri Gache, *Le sport à Nice*, cit., p. 90.

Martino, campione su pista. Oggi la sezione ciclistica dell'Ogcn non esiste più.

L'A.S. Monaco

L'A.S. Monaco fu fondata nel 1924 dalla fusione di più società sportive, Oggi la sezione ciclistica è sparita. Molti furono i ciclisti italiani che furono tesserati da questa società; tra questi l'esempio più celebre è rappresentato sicuramente dai tre fratelli Camellini: Fermo²²³, Guerino e Pierre. Sempre per l'immediato dopoguerra vi sono altri esempi di italiani che, all'interno di quest'associazione, riuscirono a fare del ciclismo un lavoro: in particolare vi sono Antoine Giauna, e Célestin Camilla.

L'E.S. Cannes

L'ES Cannes fu fondata nel 1910. Nelle sue fila troviamo corridori molti celebri ancora oggi, come Richard Virenque e, in passato, René Vietto, ciclista di origini italiane piazzatosi più volte secondo al Tour de France. Nell'immediato dopo-guerra molti sono i ciclisti italiani di prestigio tesserati da questa società, come Dante Gianello, Nello Lauredi e Gino Bartolucci²²⁴.

²²³ Per la storia di Camellini vedi i paragrafi a seguire.

²²⁴ Per la loro storia vedi i paragrafi successivi. Per maggiori informazioni sull'ES Cannes vedi il sito ufficiale <http://www.theleme.net/etoile/>

Altre associazioni nizzarde di ciclismo presenti nel dopoguerra sono: il Cyclo-Club, il Club Cyclo-Touriste de Nice, la Roue d'Or, l'A.S. Clemenceau, l'AS de Grasse, il Vélo-Club de Rocheville, l'US Métaux e l'US des Tramways²²⁵.

3.2 Gli italiani nelle associazioni ciclistiche nizzarde. I ciclisti immigrati più celebri

Fermo Camellini

Fermo Camellini, in Costa Azzurra, è certamente il ciclista immigrato più celebre del dopoguerra. Ricostruire la sua vita e la sua carriera è stato abbastanza semplice: Camellini è infatti ancora vivo, abita a Beaulieu sur Mer in bd. Gén. Leclerc, dove si trova anche il suo negozio di biciclette che porta il suo nome.

Ho incontrato Camellini la mattina del 21 marzo 2003 nel suo negozio. Mi ha parlato della sua vita e della sua esperienza di immigrato. Camellini è bilingue, si ricorda benissimo l'italiano e, all'età di ottantanove anni, gode ancora di una buona salute, ma si rammarica che la sua memoria lo stia abbandonando e non possa essere più preciso nei suoi racconti.

D.: “Può dirmi, in generale la sua storia, quando è migrato qui in Francia, come ha iniziato a correre...”.

²²⁵ Vedi Jean de Monfaurd, *Voici la Saison Cycliste 1945. Managers et Sociétés Azuréennes*, «Libres», 29 novembre '45.

R.: “Sono nato a Scandiano (MO) il 7 dicembre 1914. La mia famiglia è migrata qui quando avevo sette-otto anni, e siamo venuti qui insieme ai miei cinque fratelli”.

D.: “Ha avuto problemi ad integrarsi qui a Beaulieu?”.

R.: “No, non ci sono stati problemi. E poi qui a Beaulieu abitavano già dei miei familiari migrati molto tempo prima, quindi grazie a loro l'integrazione è stata praticamente automatica. Poi non si era malvisti, perché si lavorava molto. Sa, all'epoca si faceva la fame, quindi c'era da faticare molto. La vita era dura. Ho cominciato a fare l'idraulico da giovane, quando ero piccolo. Il mio padrone mi mandava in giro a fare delle commissioni ed io le facevo in bicicletta. Così piano piano ho cominciato a correre. Mi svegliavo presto la mattina per allenarmi: partivo alle quattro di mattina, due o tre volte alla settimana, quando c'era bel tempo, e andavo fino a Cannes. A mezzogiorno mangiavo a casa, a Beaulieu, e la sera, finito di lavorare, facevo un altro giro passando da Menton. Un giorno mio padre, esasperato, gettò la mia bicicletta che avevo acquistato economizzando soldo su soldo in mare. Si trova ancora là”.

D.: “E come ha fatto a ricominciare a correre?”.

R.: “Presi in prestito una bicicletta e vinsi la corsa che si svolgeva da Victoria-Park a Nizza. Il primo premio era una bicicletta!”.

D.: “Mi può parlare un po' della sua carriera?”.

R.: “Cominciai a vincere dal '37 e divenni professionista già prima della guerra. Corsi sempre nell'ASM, l'Association Sportive Monegasque. Vinsi gare anche famose, come la Freccia Vallone.

La mia migliore annata fu quella del 1947, in cui vinsi due tappe al Tour. Sfortunatamente quando gareggiavo al Tour facevo parte di una squadra chiamata “Stranieri di Francia”. Praticamente mentre tutti correvano divisi per nazionalità, chi come me non era né francese né italiano lo mettevano in questa squadra particolare, per cui insieme a me correvano un australiano, un belga e così via... Non c'era dunque collaborazione, e per vincere il Tour bisogna avere una squadra forte alle spalle... Io per i francesi ero italiano, ma per gli italiani ero francese!” (Camellini otterrà la nazionalità francese solo dopo il Tour del 1948, a carriera praticamente finita).

D.: “Quindi il fatto di essere italiano le ha procurato dei problemi qui in Francia?”

R.: “Beh, chiaramente c'erano forti gelosie, era appena finita la guerra e tra italiani e francesi non correva certo buon sangue. Anche al Tour c'erano forti gelosie tra le due nazioni. Quando vincevo o facevo un buon risultato la stampa francese lo metteva sempre in secondo piano, preferendo sottolineare, per esempio, un secondo posto di Vietto”.

D.: “Ma su «Nice Matin» ho visto che per lei c'è sempre stata una grande attenzione, e il suo nome, insieme a quello degli altri ciclisti azuréens,

veniva sempre scritto in grassetto, come se i giornalisti lo considerassero a tutti gli effetti una persona della zona, nata qui”.

R.: “Sì sì, la stampa locale mi ha sempre trattato bene, ma è chiaro: io sono qui di Beaulieu, tutti mi conoscono... Qui in zona mi sono sempre trovato bene e le mie vittorie sono sempre state ben accolte. Giusto dopo la guerra c'è stato qualche problema, ma erano tempi un po' particolari. Non voglio stare qui a far polemica perché da immigrato, qui a Beaulieu, mi sono trovato bene”.

D.: “C'erano altri atleti italiani immigrati qui in Costa Azzurra?”.

R.: “Mah, non ricordo bene. Di italiani famosi mi sembra di no. Vietto mi sembra sia di origini italiane, ma non sono sicuro. All'ASM di italiani ce n'erano molti, ma di basso livello e non ne ricordo i nomi. Binda, lui sì era famoso! Comunque di immigrati qui ce n'erano tanti, ma gli italiani che hanno fatto carriera con lo sport credo siano tutti morti”.

D.: “Pensa che le vittorie degli italiani abbiano migliorato l'immagine degli italiani qui in Francia?”.

R.: “Sì, sì, miglioravano l'immagine, ma quando vincevano gli italiani c'erano comunque grandi gelosie”. E aggiunge, a proposito di Bartali, “Con lui ho avuto un buon rapporto e mi ha sempre difeso. Per esempio in una corsa in cui la giuria, per sbaglio, voleva dare la vittoria a un altro corridore, francese, Bartali si schierò dalla mia parte sostenendo, com'era

giusto, che avevo vinto io. Qualche volta andavamo anche a messa insieme”.

D.: “Si ricorda qualcosa degli avvenimenti del Tour del 1950?”.

R.: “So di cosa sta parlando, c’erano ancora molti risentimenti a causa della guerra. Ma io non ricordo più bene quei fatti e non saprei ricostruirli”.

A questo punto Camellini si dimostra un po’ insofferente rispetto alle domande sul rapporto tra Italia e Francia, tra italiani e francesi. Il suo primo pensiero è quello di non fare polemica, perché, nonostante tutto, qui a Beaulieu è stato accolto bene.

In definitiva il caso di Fermo Camellini è quello di un’integrazione ben riuscita grazie anche al ciclismo e ai suoi meriti sportivi. A testimonianza di ciò c’è la decorazione ricevuta dal Principe Ranieri II il 10 aprile 1951. A coronamento della sua integrazione c’è anche la cittadinanza francese che ottiene nel 1948, ventisette anni dopo il suo arrivo in Francia.

Quindi, tornando all’ambito sportivo, Camellini dice che nel dopoguerra attriti, tensioni e gelosie tra italiani c’erano nelle sfere alte, a Parigi, ma non a Beaulieu, dove era considerato uno del posto. «Nice Matin» parla di lui come un “azuréen”, cioè un abitante della Costa Azzurra; quando Camellini vince il giornale nizzardo riporta le sue foto²²⁶,

²²⁶ Vedi per esempio «Nice Matin», *Un champion obstiné et amoureux de son métier, Fermo Camellini (AS Monaco), a remporté la Paris-Nice, la course au Soleil*, 7 maggio 1946 oppure ancora Tony Bessy, *Fermo Camellini nous rend visite*, «Nice Matin», 24 aprile 1947.

e anche quando si piazza bene, per esempio in una tappa del Tour, in onore al campanilismo la notizia del suo piazzamento compare prima del nome del vincitore della tappa. Non per niente «Lou Sourgentin», nel suo numero dedicato al ciclismo²²⁷, lo elenca tra i ciclisti della Costa Azzurra, e anche Roger Dries, nel suo libro *Le Tour de France de chez nous*²²⁸, riporta la sua vita e ne parla come di uno tra i migliori ciclisti “azuréens” di tutti tempi. Insomma, italiano sì, ma perfettamente “costazzurrizzato”.

Sicuramente Camellini è stato enormemente penalizzato al Tour, e l'essere inserito nella squadra degli “Stranieri di Francia” ben dimostra come venisse considerato il corridore nel paese di arrivo: uno straniero. Quando dice che con una buona squadra avrebbe potuto vincere la “Grande boucle” non lo fa certo per narcisismo o per ostentazione. Vinse infatti, nell'edizione del 1947, due tappe: la Grenoble-Briançon, di 220 km, dove transitò primo sui mitici Télégraphe e Galibier, e la Digne-Nizza, di 210 km, al termine della quale si trovava secondo in classifica generale a 2'11” da Vietto ma con 25' di vantaggio su Robic, il vincitore finale.

Esemplari, a proposito di integrazione, sono le parole di Roger Dries che così commenta la sua vittoria a Nizza, durante il Tour:

²²⁷ *Le vélo à Nice*, in «Lou Sourgentin», nn. 82-83, 1988;

²²⁸ R. Driès, *Le tour de France de chez nous*, Serre, Nice, 1981, pg 86.

Questo è un nuovo trionfo sulla Promenade des Anglais (il lungomare di Nizza) per il gentile Fermo, il più “azuréen” degli italiani²²⁹.

Ancor oggi, a testimonianza di quello che era stato il suo grande desiderio, cioè partecipare al Tour de France e vincerlo, campeggia nell’insegna del suo negozio l’insegna “Fermo Camellini. Au Tour de France”.

Camellini stesso mi ha fornito il suo palmares che qui riporto:

1936: vince la Course de la côte d’Azur e il Grand Prix de la côte de Victoria Park a Nizza

1937: vince la Course de la côte de la Turbie

1938: vince nell’ordine il Circuit Berta a Grasse, la Nice-Annot-Nice, il Grand Prix de la Victoire a Nizza, il Circuit des Alpes, il Grand Prix de Thonon-les Bains, il Grand Prix du café Maurice a Toulon, il Circuit de Bort les Orgues e il Grand Prix Guillaumont a Nizza.

1939: vince il Grand Prix de la côte d’Azur, il Tour de Gard, il Circuit de Maures à Toulon, il Circuit du Mont Ventoux, il Critérium du Midi, il Circuit du Limousin, il Circuit des Alpes, il Grand Prix de Provence, il Critérium du Sud-Ovest e la Montélimar-Val les Bains.

1941: vince la Course de la Turbie, la Course du Mont Chuve, il Grand Prix d’Amberieux, il Grand Prix de Saint Chamon, il Circuit du

²²⁹ R. Driès, *Le tour de France de chez nous*, Serre, Nice, 1981, pp. 76-77.

Ventoux. Collezione tre secondi posti al Circuit de l'Ovest, al Tour du Sud-est, al Tour du Vaucluse.

1942: arriva primo al Grand Prix de Haut Savoie, al Grand Prix d'Oran, al Grand Prix d'Alger, al Grand Prix d'Alger Scréa, alla Course de côte à travers Lausanne, alla Course de côte de la Turbie e al Grand Prix de Thonon. È secondo alla Vichy-Limoges e al Grand Prix de Brives.

1943: 2° alla Valence-Annecy e al Grand Prix de Saint Junien. 3° al Grand Prix della città di Nizza e al Grand Prix d'Auvergne.

1944: vince il Grand Prix de Cagnes e il Grand Prix de Provence. Arriva 5° alla Paris-Tours.

1945: vince il Critérium de la côte d'Azur, il Grand Prix de la ville de Nice, la Paris-Reims, il Grand Prix de la côte d'Azur, il Critérium du Limousin, il Critérium du Sud-Ovest, il Grand Prix de Provence e il Grand Prix de Laragne. Si piazza tre volte secondo: al Grand Prix du Printemps a Parigi, al Grand Prix de Cagnes e al Grand Prix des Mousquetaires a Auch. È 3° alla Paris-Limoges. Vince il titolo di campione di Monaco.

1946. Vince la Parigi-Nizza, la Course du Mont-Agel e la Course à travers Lausanne. Arriva secondo alla Polymultipliée a Chanteloup, al Grand Prix de Nantua e al Grand Prix de Bort les Orgues. Indossa per cinque giorni la maglia rosa al Giro d'Italia. Vince il titolo di campione di Monaco.

1947: Vince due tappe al Tour de France, la Grenoble-Briançon (220 km) nella quale transita primo sul Col de la Croix de Fer, sul Col du

Télégraphe e sul Galibier, e la Digne Nice (210 km). Termina al 7° posto della classifica generale. Inoltre si piazza 3° al Dauphiné Libéré e 2° al challenge Depange Colombo International, dietro Fausto Coppi. Ancora una volta vince il titolo di campione di Monaco.

1948: 8° nella classifica finale del Tour. Vince la Freccia-Vallone e il Grand Prix d'Oran. È 3° alla Milano S.Remo, vinta da Coppi, e 2° al Challenge Desgrauges Colombo.

1949: si piazza 3° al Dauphiné Libéré e 7° alla Milano-S.Remo, vinta ancora da Coppi.

Il 10 aprile 1951 Ranieri II, principe di Monaco lo decora con la medaglia “de 1^{ère} classe de l'Education Phisique et des Sports”..

Camellini, nel corso della sua carriera, oltre ai due Tour de France, ha collezionato le seguenti partecipazioni: 1 Vuelta di Spagna, 2 Giri della Catalogna, 2 Giri d'Algeria, 1 Giro d'Italia, 5 Parigi-Nizza, 2 Giri del Sud-Est, 3 Giri del Lussemburgo, 4 Prigi-Roubais, 2 Giri delle Fiandre, 4 Milano-S.Remo, 2 Giri di Lombardia.

Nello Lauredi

Nello Lauredi fu un caso di perfetta integrazione. Nato il 5 ottobre 1921 a Mulazzo (Massa-Carrara)²³⁰ si trasferì in Francia a quattro anni, al

²³⁰ Per informazioni su Nello Lauredi si vedano <http://ibrocco.com/> e R. Driès, *Le tour de France de chez nous*, Serre, Nice, 1981, pp. 88-90.

seguito della famiglia che si stanziò a Vallauris (presso Cannes), dove avrà residenza fino al 1958, data in cui il padre di Nello aprì un bar di fronte all'ippodromo di Cagnes dove andò ad abitare con tutta la famiglia. Il primo mestiere di Lauredi fu il panettiere. Inizialmente non poté dedicarsi alla bicicletta a causa del lavoro notturno. Successivamente, a vent'anni, si iscrisse all'Avenir cycliste de Vallauris. Cominciò a vincere alcune gare importanti nel 1948. Nel 1949 divenne professionista e, lo stesso anno, ricevette la consacrazione con la selezione nella squadra francese per il Tour de France. Dunque a 28'anni Lauredi ha già la nazionalità francese e può correre nelle file della nazionale transalpina. Questi furono i successi e i piazzamenti più importanti della sua carriera:

1949: nella classifica generale del Tour si piazza 18°.

1950: vince il Critérium du Dauphiné Libéré (corsa a tappe francese) e la 7° tappa del Tour de France.

1951: vince ancora il Dauphiné Libéré e si piazza 11° nella classifica generale del Tour.

1952: vince la 3° tappa del Tour e indossa la maglia gialla per quattro giorni. 19° in classifica generale.

1953: vince la 13° tappa del Tour e termina 8° in classifica generale.

1954: vince ancora il Dauphiné Libéré. 11° in classifica generale.

1956: chiude il Tour de France al 7° posto.

Roger Dries, in *Le Tour de France de chez-nous*, riporta sempre il suo nome tra quello dei ciclisti della Costa Azzurra, non tra quello degli italiani. Lo stesso trattamento viene riservato agli altri corridori immigrati: sono degli “Azuréens” a tutti gli effetti. Per fare un altro esempio, l’1 luglio 1952, a Grande Boucle già cominciata, «Nice Matin» scrive che Nello Lauredi è l’unico atleta a tenere alto il nome dei francesi al Tour di fronte alla schiacciante superiorità italiana. Dunque Lauredi è diventato prima “Azuréens”, poi francese a tutti gli effetti. Nello Lauredi è morto il 9 aprile 2001.

Adolphe Deledda

Adolphe Deledda è nato in Italia il 26 settembre 1919 a Villa Minozzo, in Emilia²³¹. Immigrato in Francia debutta tra i professionisti nel 1943. Negli anni '40 ha già la nazionalità francese, in quanto corre il Tour de France per l'équipe del Sud-Est. Nel 1947 vince una tappa alla Vuelta di Spagna, nel 1949 vince una tappa al Tour, la St. Malo-Les Sables d'Olonne. Nel 1951 vince ancora una frazione del Tour, la Dijon-Paris. Nel 1952 diventa campione di Francia su strada. Corre per l'Etoile Sportive de Cannes²³². Gianni Brera, nel suo libro *L'anticavallo*, ritrae così la sua vittoria a Les Sables d'Olonne durante il Tour del 1949:

Allora, solo allora, apprenderemo dall'altoparlante che i fuggitivi sono stati raggiunti a 15 chilometri dal traguardo e che a 8 chilometri se ne è partito Adolfo Deledda, nativo di Villa Minozzo (Emilia) e oriundo cagliaritano. Un anno fa Deledda era ancora italiano come noi. Oggi ha vinto per la squadra del Sud-Est, italiano con la coda. Ma tant'è, noi simo pur sempre dei sentimentali²³³.

“Deledda era italiano come noi”, ora non lo è più. Non è più Adolfo, ma Adolphe e vince per la Francia. Deledda, grazie anche al ciclismo, diventa ben presto francese.

²³¹ Cfr. Gianni Brera, *L'anticavallo. Sulle strade del Tour e del Giro*, Baldini & Castoldi, Milano, 1997, p.45, e il sito <http://www.lequipe.fr/Cyclisme/CyclismeFicheCoureur3193.html>

²³² Cfr. <http://www.theleme.net/etoile/>

²³³ Gianni Brera, *L'anticavallo*, cit., p.45.

Paul Neri

Paul Neri non è esattamente un “Azuréen”. Lo ritroviamo però spesso nelle prove ciclistiche della Costa Azzurra del dopoguerra. La sua storia è inoltre curiosa da raccontare. Nato il 26 marzo 1917 a Reggio Calabria si trasferì in Italia ancora bambino, ad Aix en Provence, al seguito della famiglia. Nel 1942 vinse il titolo di campione di Francia per la categoria amatoriale. Passato professionista, dopo la guerra divenne celebre il 22 giugno 1947 quando vinse il titolo di campione di Francia battendo allo sprint il francese Dessertine. Il direttore sportivo di quest’ultimo, Antonin Magne, nutrendo dubbi sulla nazionalità di Neri fece però ricorso. Si indagò e si scoprì effettivamente che Paul Neri non era nato in Francia come aveva voluto far credere; Paul Neri si chiamava in realtà Paolo Falduto ed era italiano, di Reggio Calabria, come abbiamo già visto. Chiaramente fu privato del titolo di campione di Francia. Nel 1948 Neri, persa la nazionalità francese, corse il Tour nell’équipe degli “internazionali”, una squadra formata da corridori delle nazionalità più disparate, per poi riacquistare l’anno successivo la cittadinanza transalpina e correre il Tour nella selezione francese del Sud-Est. Paul Neri morì in Francia il 28 gennaio 1979. Ancora oggi i suoi palmares rintracciabili su

internet riportano con confusione la dicitura ITA o FRA a seguito del suo cognome. Francese o italiano? La dura crisi d'identità di un immigrato...²³⁴

Dante Gianello

Dante Gianello fu un ciclista professionista dell'ES Cannes, ma la sua carriera si svolse quasi esclusivamente nel periodo tra le due guerre. Tralascieremo dunque il suo palmares di atleta per interessarci invece alla sua esperienza post-bellica. Gianello nacque in Italia, a Chiesa (Cuneo), il 26 marzo 1912. Migrò in Francia nel 1925 dove abitò prima a Beaulieu sur Mer (Alpi Marittime) fino al 1928, poi a Fontan (Alpi Marittime) fino al novembre del '29, per poi fissarsi a Nizza. Nel 1931 Dante ottenne la naturalizzazione francese. Gli furono dunque sufficienti solo sei anni per ottenere la cittadinanza del paese ospitante. Nel dopoguerra lo ritroviamo vincitore nel luglio del '45 del Critérium du Midi, gara a tappe creata nel 1913. Fu questa una delle ultime comparse di Dante da ciclista. Pochi mesi più tardi, vittima di un incidente, dovette abbandonare la carriera agonistica. A questo punto la storia di Gianello si fa per noi interessante: se al suo arrivo in Francia praticò il mestiere di muratore, come la gran parte degli immigrati italiani, terminata la carriera ciclistica poté permettersi addirittura di diventare giornalista sportivo. Ricordiamoci che Dante non frequentò nemmeno la scuola primaria in Francia, visto che varcò il confine

²³⁴ Per informazioni sulla vita di Paul Neri vedi R. Driès, *Le tour de France de chez nous*, Serre, Nice, 1981, p. 78.

a tredici anni. Lo sport, nel suo caso, ha funzionato da vero motore di promozione sociale; da muratore a giornalista: cosa può chiedere di più un immigrato?! Dal punto di vista dell'integrazione è inoltre interessante notare che Gianello viene chiamato nel 1949 a dirigere una delle selezioni francesi del Tour de France, quella del Sud-Est.

René Vietto

Vietto nacque il 17 febbraio 1914 a Rocheville, presso Cannes. Milza, in *Voyage en Ritalie*, lo cita tra gli immigrati italiani di prima e seconda generazione che hanno avuto successo nell'ambito ciclistico²³⁵. René Vietto in effetti fece una grande carriera in Francia. Ho potuto reperire il suo palmares che qui riporto.

1931: vince la Boucles de Sospel e la Nice-Puget-Théniers-Nice

1932: vince il G.P de Cannes, la course de côte de Nice-Mont Agel e la 1° tappa del Critérium des Pyrénées

1933: vince il G.P de Cannes, la Boucles de Sospel, il Circuit de l'Indépendant, il G.P des journalistes sportifs a Cannes, il Circuit des Pyrénées Orientales, la course de côte du Mont Faron. Si piazza 22° nella classifica finale del Giro d'Italia. Giunge secondo al Circuit des villes d'eaux d'Auvergne, alla Marseille-Toulon-Marseille, alla Toulon-Aubagne-Toulon e alla course de côte de Nice-Mont-Agel

²³⁵ Pierre Milza, *Voyage en Ritalie*, Plon, Paris, 1993, p. 391.

1934: vince il GP Wolbe e, si piazza 5° nella classifica finale del Tour de France, del quale vince 4 tappe e la classifica del Grand Premio della montagna.

1935: vince la Paris-Nice e si piazza 2° al Critérium National. Termina 8° nella classifica generale del Tour de France del quale vince due tappe.

1936: vince la course de côte de La Turbie

1937: si piazza due volte terzo, al G.P de Nice e alla course de côte de Nice-Mont Agel.

1938: vince la Polymultipliée e arriva 3° al G.P de Nice.

1939: vince la terza tappa del Tour de l'Est-Central e la seconda tappa del Circuit du Mont Ventoux. Si piazza 2° nella classifica finale del Tour de France.

1941: diventa campione di Francia (Zona Libera). Vince il G.P de Fréjus. Arriva secondo al G.P de Cannes, alla course de côte de Nice-Mont Agel e alla Avignon-Lyon.

1942: vince due tappe della Vuelta di Spagna.

1943: vince il Circuit du Midi, giugne 2° al Critérium des As e 3° alla Paris-Dijon

1944: arriva 2° al G.P de Nice e 3° all'omnium de la Route

1945: vince il Circuit des cols Pyrénéens

1946: vince il G.P de Provence, il G.P de la République du Sud-Ouest di cui vince la seconda tappa, si piazza secondo alla Monaco-Paris, di cui

vince la seconda tappa. Arriva secondo alla Ventoux-Méditerranée in cui vince ancora la seconda tappa. Giunge 3° alla course de côte de Nice-Mont Agel e si piazza al quarto posto nella classifica finale del Giro di Svizzera.

1947: giunge 2° al Circuit des villes d'eaux d'Auvergne. Si piazza al 5° posto nella classifica finale del Tour de France di cui vince due tappe.

1948: vince il G.P de Cannes, giunge 2° alla Paris-Clermont Ferrand e 3° alla Bol d'Or (con "Apo" Lazaridès). Giunge 17° al Tour de France.

1949: arriva 3° al Circuit des Cols Pyrénéens e 28° al Tour.

Vietto è morto il 14 octobre 1988 a Orange²³⁶.

Gli altri atleti minori

Tantissimi furono i ciclisti italiani in Costa Azzurra: alcuni, come abbiamo visto, raggiunsero una fama di livello internazionale; la maggior parte invece restò confinata nell'anonimato. Riportiamo qui i casi di alcuni ciclisti che, grazie alla loro attività sportiva, riuscirono a ritagliarsi una fetta di gloria.

Antonio Giauna

Giauna nacque in Italia il 23 settembre 1914²³⁷. Diventò celebre in Costa Azzurra dopo aver vinto il Grand Prix della città di Nizza nel marzo

²³⁶ Per il palmarès di Vietto vedi anche <http://www.memoire-du-cyclisme.net/palmares/palmares.php>

²³⁷ Cfr. <http://ibrocco.com/>

del 1946. Dopo questa vittoria «Nice Matin» e i giornali locali lo segnalano spesso tra i possibili vincitori delle gare regionali di un certo rilievo. In particolare, quando ci sono degli stranieri che vengono a cimentarsi nelle prove delle Alpi Marittime, il nome di Giauna viene affiancato a quello di Camellini, Teisseire o Vietto a difesa dell'équipe azurée. Il 12 marzo 1946 «Nice Matin» scrive:

Antoine Giauna (AS Monaco), ce bel athlète français de Monaco, a remporté la décision au sprint²³⁸

Giauna è dunque francese e monegasco, non più italiano.

Celestino Camilla

Camilla è un altro corridore italiano che militò nell'AS Monaco. Conobbe la sua stagione migliore nel 1947, quando vinse molte gare regionali, tra cui le Prix de l'AVAN e le Prix de la ville des Parfums. In agosto partecipò e vinse al Giro di Catalogna²³⁹ all'interno di una squadra composta da italiani migrati in Francia; oltre a questa competizione, lo stesso anno, vinse anche il Grand Prix Marca, sempre in Spagna²⁴⁰.

²³⁸ Emile Laurence, «Nice Matin» *Notre outsider Antoine Giauna remporte au sprint le Grand Prix de la Ville de Nice*, 12 marzo 1946.

²³⁹ «Nice Matin», 17 agosto 1947.

²⁴⁰ «Nice Matin», 12 settembre 1947.

Joseph Rolfo e Joseph Martino

Campioni su pista, disciplina sempre in voga a Nizza che era già dotata nel secondo dopoguerra di un velodromo. Martino, pur essendo italo-monegasco, difese i colori della Roue d'or di Nizza prima di trasferirsi a Parigi per continuare la propria carriera. Nonostante il suo trasferimento «Nice Matin» continua a seguirlo e a fare il tifo per lui. Il 23 agosto 1947 scrive:

Questa sera a Buffalo Martino avrà una nuova possibilità. Se saprà approfittarne sarà definitivamente ammesso tra i migliori specialisti di velocità dietro moto. Così il prossimo anno potrà lottare ad armi pari con Elio Frosio ai campionati italiani e potrà essere selezionato per disputare i mondiali ad Amsterdam.

Rolfo è meno celebre di Martino a livello internazionale, ma è famoso in regione, dove nel dopoguerra vince molte gare, tanto che spesso viene celebrato e intervistato da «Nice Matin»²⁴¹.

Primo Volpi

²⁴¹ Vedi, per esempio, «Nice Matin» del 12 settembre 1947: “Abbiamo ricevuto ieri la visita di J. Rolfo, vincitore domenica scorsa a Vence e che è, sia in pista che su strada, alla sua sesta vittoria stagionale. Il giovane campione dell'AVAN era accompagnato dal suo direttore sportivo Alex Martino e dal suo compagno di squadra Scatena, protagonista anche lui di alcune buone performances”.

Primo Volpi, nato a Castiglione D'Orcia nel 1916, ha goduto di grande notorietà in Costa Azzurra. Lo citiamo qui perché testimonia i forti legami esistenti tra il ciclismo italiano e quello della vicina regione francese. Il 19 febbraio 1947 Volpi si reca presso la sede di «Nice Matin» accompagnato da Jean Rosset. Infatti Volpi, dopo aver corso per la marca nizzarda Cycles Ray, nel 1947 firma un contratto per correre tutte le prove francesi, a partire dal Grand Prix de la ville de Nice, con la Thomas-Rosset, marca ciclistica nizzarda alla quale si appoggiano tutti i più famosi ciclisti della Costa Azzurra²⁴². Fra le sue 43 vittorie da professionista vi sono il primo ed ultimo Giro d'Europa del 1954, il Giro di Sicilia, il Giro di Catalogna, la Coppa Bernocchi. Vinse varie tappe al Giro d'Italia, al Giro del Belgio, al Giro di Svizzera, al Giro dell'Africa del Nord, al Giro del Mediterraneo²⁴³.

3.3 Il calendario ciclistico della Costa Azzurra

In questo paragrafo ho scelto di analizzare “l'équipe azurée” tra il 1945 e il 1947 cercando informazioni sui giornali locali.

Per capire il peso e l'importanza che gli atleti italiani ebbero sulla Costa Azzurra è bene fare un piccolo passo indietro, precisamente alla domenica del 26 giugno 1938. A questa data a Nizza è prevista la finale del VI Critérium Cycliste des Italiens de France, gara ciclistica francese

²⁴² «Nice Matin», 20 febbraio 1947.

²⁴³

Cfr. http://comunesanquirico.it/ASSOCIAZIONI/Etruria/primo_volpi/primo_volpi.html,
il palmares di Volpi.

anche,
per

riservata agli italiani migrati²⁴⁴. La gara nacque nel 1933. La prima edizione fissò quello che resterà in seguito il regolamento della corsa: vennero prima disputate le eliminatorie nelle principali città francesi, mentre la finale di quell'anno si disputò a Parigi. In quell'occasione, come scrive «L'Eclaireur de Nice»: “L'Azuréen Filoni prenait la 16^e place”. Filoni, italiano, per il giornale nizzardo difendeva dunque i colori della Costa Azzurra. L'«Eclaireur de Nice» ripercorre poi tutta la storia della corsa.

Nel 1934 la seconda edizione vede gli “Azuréens” più competitivi: Les Azuréens terminaient en bonne position: le regretté Maïano 11°, Ceccantini 18° et Valentini 20°. Nel '35 la finale si disputa a Lione, altra città a forte immigrazione italiana. A l'40” dal vincitore si piazzano Arnaldi, Succo e Lodino, di Cannes, mentre Fermo Camellini giunge 9°. Nel '36 Tesorini e Martini giungono 19° e 20°. Nel 1937 si corre a Grenoble, dove Les Azuréens se distinguaient une fois de plus, puisque Zanti prenait la 2^e place, Rosso la 9^e. Per quanto riguarda la finale del 1938 la riflessione del giornale è che

Gli Azuréens, che si sono sempre comportati brillantemente, si troveranno sul loro terreno ideale. Ma avranno a che fare con avversari

²⁴⁴ «L'Eclaireur de Nice», *Le VI^e Critérium Cycliste des Italiens de France*, 21 giugno 1938. Cfr. quest'articolo anche per la storia della corsa.

tenaci che, a Parigi, a Bourdeaux, a Lione, a Nancy e a Lille hanno realizzato delle belle performance.

Dunque la testata nizzarda parla di questi italiani come se fossero dei difensori dei colori della Costa Azzurra. Tutti i ciclisti che il quotidiano cita sono italiani migrati in Costa Azzurra, ma sono comunque dei veri e propri Azuréens, dei corridori di casa, in opposizione ai corridori delle altre regioni di Francia. Questo dunque l'atteggiamento che un quotidiano delle Alpi Marittime teneva nei confronti degli italiani prima della seconda guerra mondiale. E dopo? Come cambia l'atteggiamento verso i ciclisti italiani, se cambia?

1945

Quest'annata segna il riavvio in tutta la Francia delle competizioni ciclistiche. Le vicende belliche non sono ancora terminate, dunque c'è ben poco spazio per le gare internazionali. Comunque nella zona di Nizza si riprendono a organizzare le gare che, prima della guerra, erano considerate delle classiche regionali. Analizzeremo per ora solo queste gare.

La stagione 1945 si apre in Costa Azzurra col Grand Prix de Cagnes-sur-Mer, a inizio marzo. La prova è nazionale e vi partecipano atleti provenienti in particolare da Parigi. A vincere la corsa è Lucien Teisseire (OGCN), davanti a Fermo Camellini (AS Monaco), Louis Thiétard, Amédée Rolland (AS Monaco), Pierre Molineris, Léon Paolini (OGCN) e

Joseph Martino (OGCN)²⁴⁵. In quest'occasione ad arrivare secondo è dunque l'italiano Camellini. Più volte viene ribadita l'origine di questo corridore, ma mai in tono ostile, tutt'altro. Il giornale «Libres» dimostra anzi simpatia verso questo atleta, tra i protagonisti della corsa anche in maniera un po' comica. Infatti, a quindici chilometri dal traguardo sei uomini si trovano in fuga: Thiétard, Camellini, Rolland, Teisseire, Molineris e Paolini. Camellini, forte in salita, comprende che avrebbe poche chances di vincere allo sprint; dunque scatta e riesce a prendersi una cinquantina di metri di vantaggio finché giunge in vista di uno striscione che sembra indicare il traguardo. Accelera, sprinta a braccia alzate e sorridente scende dalla bicicletta. La folla gli fa segno di continuare, ma è troppo tardi. Gli inseguitori lo riprendono e si involano verso il traguardo dove Teisseire trionfa.

Una settimana dopo si replica, sempre in Costa Azzurra, col Grand Prix de la ville de Nice. In testa alla corsa fino a metà gara si trova un gruppo di sette uomini. Fermo parte tutto solo, li raggiunge e li supera transitando primo sul traguardo di Nizza. In quest'occasione «Libres» celebra la vittoria di Camellini davanti proprio a Teisseire, distanziato di 1'13", mentre a seguire troviamo ancora Thiétard, Rolland, Molineris e

²⁴⁵ «Libres», *Devant son public, à Cagnes sur Mer Lucien Teisseire bat Fermo Camellini et gagne la première manche... mais l'Italien veut prendre sa revanche dimanche dans le Grand Prix de la Ville de Nice*, 11 marzo 1945.

l'italiano Martino²⁴⁶. Dodicesimo un altro italiano immigrato, Giauna. Il giornale chiude l'articolo intimando a tutti i corridori di fare attenzione "all'italiano di Monaco" che potrebbe fare bella figura alla Parigi-Roubaix. Quello che è interessante notare è che la vittoria di Camellini, un italiano immigrato, non rappresenta per niente uno smacco per i giornali della Costa Azzurra che anzi simpatizzano con questo personaggio.

Per un po' di tempo in regione non si corrono gare di rilievo, dunque l'interesse dei corridori si sposta verso le altre regioni francesi. In questi casi gli "azuréens" vengono seguiti in queste trasferte dai giornali locali e i loro nomi sono distinti rispetto a quelli degli altri corridori francesi in quanto sono evidenziati in neretto. A inizio giugno si corrono due prove: l'Omnium de Paris, corsa divisa in tre parti di cui la prima è una tappa in linea, la seconda in salita e la terza è una cronometro, e il Grand Prix de Limoges. Il primo viene vinto dalla coppia bretone Robic-Le Guevel, il secondo da Dante Gianello. Tra tutti i partecipanti elencati quelli evidenziati in neretto, e dunque considerati azuréens, sono: Aimar (marsigliese), Camellini, Dante Gianello, Emile Rol, Teisseire, Otto, Joseph Magnani e Amédée Rolland. Camellini a Parigi è vittima di una foratura. Per quanto riguarda invece Dante Gianello «Libres» usa le seguenti parole:

²⁴⁶ «Libres», *A Cagnes, A Cagnes, L. TEISSEIRE avait gagné une manche dimanche, CAMELLINI a gangé la seconde en enlevant le Grand Prix de la Ville de Nice*, 18 marzo 1945.

A Limoges, il Grand Prix ciclistico di questa città, disputato su un percorso molto accidentato che da Limoges riportava a Limoges, passando per Bergerac, Bourgneuf, Guéret, La Souterraine et Bessines, permetteva al “cannois” (di Cannes) Dante Gianello, divenuto ora “carcassonois” (di Carcassonne), d’ottenere il suo primo successo dopo la Liberazione in una prova dove ha battuto rispettivamente Massal, rivelazione della stagione, Mallet, Galliussi (italiano migrato in Francia) e Grimbert, suoi compagni di fuga²⁴⁷.

Agli atleti italiani, come Camellini o Gianello, o di origine italiana, come Magnani, i giornali nizzardi dedicano lo stesso spazio che agli altri corridori. Anzi, essendo ciclisti di rango godono di un’attenzione anche maggiore, cosa assolutamente non scontata visto che siamo ancora in periodo di guerra. Questi immigrati vengono in genere identificati, soprattutto durante le prove nazionali, con l’aggettivo relativo alla città o al paese di provenienza, come abbiamo visto ora per Gianello (cannense o carcassonnense), quasi a rimarcare la loro origine “azuréenne”, cioè della Costa Azzurra.

Qualche settimana dopo Camellini vince ancora fuori casa, vicino Parigi, alla Paris-Reims, gara internazionale. «Libres» gli dedica un intero articolo celebrando la sua stagione nella quale è già arrivato al quarto

²⁴⁷ Tony Bessy, *Dimanche se sont courues deux belles épreuves: l’Omnium de Paris et le Grand Prix de Limoges*, «Libres», 1 giugno 1945.

successo. Al velodromo di Reims Camellini si presenta con due minuti d'anticipo sul bretone Goasmat e su Tassin.

La corsa dell'Azuréen stupirà senza eccezione tutti gli inseguitori [...] Ma questa grande forma che lui sa essere passeggera e che ha in questo momento, il piccolo Fermo vuole conservarla per la grande prova che vuole inscrivere nel suo palmarès, quella che fa sognare tutti i ciclisti del mondo: il Tour de France. Questa corsa quest'anno non avrà ancora luogo, ma prima che termini la sua carriera vuole a tutti i costi se non vincerla almeno parteciparvi.

Ciò avverrà sicuramente, ma sotto quali colori Camellini correrà visto che, se è italiano di nazionalità, tutte le simpatie di Fermo, nizzardo d'adozione, vanno ora alla Francia?²⁴⁸

Camellini vince, ed è dunque nizzardo e quasi francese. Chiaramente il ciclista deve aver assecondato queste tendenze che, in regione, dovevano certamente aiutarlo ad integrarsi e a vivere meglio.

A fine annata un italiano, Dante Gianello, è costretto ad abbandonare l'attività ciclistica a causa di un incidente. La Costa Azzurra e la Federazione Francese Ciclistica non si dimenticano di lui: in ottobre a Marsiglia viene organizzato il Grand Prix Gianello, gara di inseguimento a squadre ed individuale di cinque chilometri. Il via alla corsa viene dato

²⁴⁸ Tony Bessy, *Second du Grand Prix de Cagnes et du Critérium du Printemps, vainqueur du Grand Prix de Nice, du Critérium du Limousin, du Grand Prix de Provence et de Paris-Reims. Tel est cette saison l'éloquent palmarès de FERMO CAMELLINI... dont le but reste le Tour de France*, «Libres», 22 giugno 1945.

dallo stesso Gianello. Dal ricavato della manifestazione di solidarietà, circa 267.000 franchi, 100.000 vengono ripartiti tra la vedova di Carini, ciclista scomparso, e lo stesso Dante, ormai ex ciclista professionista. «Libres» saluta così quest'atleta:

Dante Gianello, che non tornerà più su una bicicletta da competizione, ma di cui il nome resterà negli annali del ciclismo, si è presentato a Marsiglia per presiedere al gala presso il velodromo. Già al 25° challenge di boxe degli amatori, sabato scorso, la folla gli fece un'ovazione così toccante che il piccolo campione cannense non ha potuto trattenere le lacrime. “Dite grazie a tutti”, ci ha detto semplicemente, “e grazie anche per i figli di Carini”²⁴⁹.

Da parte sua la FFC offre a Dante una sovvenzione di soccorso di 10.000 franchi²⁵⁰. Da notare che la decisione arriva direttamente da Parigi, a testimonianza di come questi atleti, grazie allo sport, possano considerarsi davvero ben integrati.

Prima di tirare le conclusioni su questa annata ci sono ancora due prove da segnalare: la vittoria della coppia Martino-Camellini sulla Promenade des Anglais in una prova di velocità, riportata da «Nice Matin» in prima pagina²⁵¹, e la corsa della Turbie, prova internazionale che si svolge nelle montagne tra Nizza e Monaco. A vincere questa gara è Paul

²⁴⁹ Paul Vezien, *Le gala Carini-Gianello*, «Libres», 18 ottobre 1945.

²⁵⁰ «Nice Matin», 16 ottobre 1945.

²⁵¹ «Nice Matin», 6 novembre 1945.

Giacomini (OGCN) davanti a Louis Otto (OGCN), Fermo Camellini, André Nicolai (AVAN), Kubler (Svizzera), Galliusi (Toulouse). Da notare che, per «Libres»²⁵², in questa prova, agli svizzeri Kubler, Amberg, Kuecht, Claessens, Collart, al lussemburghese Mayèrus, ai parigini Caffi, Giguet e Mallet, il ciclismo "azuréen" risponderebbe con Fermo Camellini, Louis Otto, Amedée Rolland, Emile Rol, Magnani e le rivelazioni Nicolai, Giacomini, Falaschi, Chiassone, Magnand ecc. Anche quest'occasione dimostra che a un immigrato, per essere considerato un corridore di casa, e dunque un "azuréen", è sufficiente abitare in Costa Azzurra, essere una persona rispettabile e riscuotere la simpatia del pubblico locale.

La stagione ciclistica 1945 è volta al termine. «Libres» traccia le fila dell'annata in un articolo del 29 novembre 1945²⁵³. L'introduzione si apre con la celebrazione della Costa Azzurra, terra eletta per il ciclismo e riserva di campioni nel passato, con Binda, Broccardo, Urago, Vietto, Lusueur, Giorgetti e Minardi, e ancora oggi, con Teisseire, Camellini ed Otto. Passi per Camellini e per Vietto, ma certamente un italiano al vedere il nome di uno degli idoli dei nostri nonni, Binda, inserito tra i corridori "azuréens" storcerebbe di certo il naso. Eppure la realtà di una regione come le Alpi Marittime è proprio questa: essendoci tanti immigrati non è possibile discriminarli automaticamente. Se vivono in Costa Azzurra possono già

²⁵² L. R. Massiera, *Les vedettes n'étaient pas à l'arrivée et c'est Paul GIACOMINI qui enlève la course devant Louis Otto et Fermo Camellini*, «Libres», 8 novembre 1945.

²⁵³ Jean de Monfaurd, *Saison cycliste '45*, «Libres», 29 novembre 1945.

essere considerati del luogo, chiudendo un occhio sulla loro origine. Se in più sono bravi atleti bisogna valorizzarli, ricordando sempre qual è la regione che li ha lanciati dal punto di vista sportivo, cioè la zona di Nizza. L'articolo continua elencando tutte le vittorie stagionali degli "azuréens". Tra i protagonisti dell'annata vengono elencati: Lucien Teisseire, Giorgetti, Paolini, Molinérís, A. Rolland, Camellini, Martino, Rol, Giacomini, Otto, Nicolai, Emile Teisseire, Jean Lazaridès, Sordello, Giauna, Gauthier, Costa, Fricker, Falaschi, Da Ros, Joseph Magnan, Magnaud.

Infine «Libres» chiude l'annata reclamando per la nazionale francese che parteciperà al Tour del 1946 Vietto, Teisseire e Camellini che, secondo il settimanale, dovrebbe essere naturalizzato l'anno successivo.

1946

La stagione presenta in calendario importanti gare internazionali alle quali parteciperanno anche gli azuréens. Cominciamo ad analizzare quest'annata ancora da marzo, quando, coll'apparire del sole, si corrono le prime prove su strada.

Come ogni anno l'apertura della stagione ciclistica professionale francese viene data dal Grand Prix de la ville de Nice, organizzato dall'OGCN e da «Nice Matin». A vincere la gara allo sprint è Antoine

Giauna, “ce bel athlète français de Monaco”²⁵⁴. In verità Giauna gareggia sì per l’AS Monaco, ma è nato in Italia. Per la stampa locale è però perfettamente francese nonché “azuréen”, e dunque rappresenta l’ennesima vittoria degli atleti della Costa Azzurra. Giauna in volata avrebbe battuto i compagni di fuga Pierre Brambilla (Annecy), Joseph Tacca (Paris), Yvon Marie (Paris), F.Camellini, De Gribaldy Jean e Costa Louis (AS Monaco). Una settimana più tardi il palcoscenico si sposta a Cannes, per il Grand Prix della città. La gara si risolve a trenta chilometri dal traguardo. Il gruppo è appena uscito da Saint Raphaël quando due uomini vanno in fuga: si tratta di Quagliari e del lionese Baratin. I due vengono raggiunti poco più tardi da Paul Neri, che poco dopo resta in fuga da solo con Baratin. Il vantaggio dei due rispetto al gruppo non supera mai il minuto, ma Paul Neri riesce a resistere fino al traguardo dove transita primo con un margine che si è ormai assottigliato a qualche centimetro. Il plotone degli inseguitori viene infatti cronometrato con lo stesso tempo del vincitore²⁵⁵. Anche Paul Neri è italiano, ma il pubblico e Mario Brun, il corrispondente della corsa per «Nice Matin», lo scopriranno solo dopo la sua perdita del titolo di campione di Francia.

Alla Milano-S.Remo l’équipe azuréeenne si presenta con due dei suoi principali corridori: Camellini e Teisseire. Teisseire brilla giungendo

²⁵⁴ Emile Laurence, *Notre outsider Antoine GIAUNA remporte au sprint le grand Prix de la Ville de Nice*, «Nice Matin», 12 marzo 1946.

²⁵⁵ Mario Brun, *Paul Neri a conservé de justesse dans le Grand Prix Cycliste de Cannes le bénéfice de sa fugue avec Baratin*, «Nice Matin», 26 marzo 1946.

secondo alle spalle di un inarrivabile Coppi che gli rifila ben 14 minuti di distacco. «Nice Matin» rimarca anche il piazzamento finale di Camellini, ventunesimo²⁵⁶.

A inizio maggio si corre una grande classica francese, la Parigi-Nizza. A vincere questa prova è Fermo Camellini, che indossa la maglia verde di leader della corsa dalla prima all'ultima tappa. Questa vittoria, seguita giorno per giorno da «Nice Matin», vale al campioncino monegasco gli appellativi di campione ostinato e appassionato al suo mestiere²⁵⁷. Le pagine e le foto che il quotidiano nizzardo spende per celebrare Fermo aumentano di giorno in giorno durante lo svolgimento della gara.

L'équipe azurée viene esaltata ancora durante i giorni di Pentecoste, quando i ciclisti locali si affermano in diverse competizioni, con soddisfazione della stampa nizzarda e dei costruttori di biciclette della regione, che possono fregiarsi del merito di aver sostenuto gli atleti "azuréens" nelle loro vittorie²⁵⁸. Tra i vincitori ci sono Louis Otto al Meeting de Menton, Louis Costa al Grand Prix de Cagnes, Camellini vince in Belgio una prova d'inseguimento mentre Lesueur si afferma a Parigi in una gara di mezzo-fondo.

²⁵⁶ Emile Laurence, *Milan-San Remo est remporté par Fausto Coppi avec 14 minute d'avance sur Lucien Teisseire*, «Nice Matin», 20 marzo 1946.

²⁵⁷ André Costes, *En champion obstiné et amoureux de son métier, Fermo CAMELLINI (A.S. Monaco) a remporté Paris-Nice, la "Course au Soleil"*, «Nice Matin», 7 maggio 1946.

²⁵⁸ Tony Bessy, *Le cyclisme azuréen a brillé durant cette "Pentecôte sportive. VIETTO se retrouve – LAZARIDES s'affirme – MOLINERIS connaît sa première grande victoire de la saison*, «Nice Matin», 12 giugno 1946.

Ancora Camellini si mette bene in mostra in giugno. Alla fine della quinta tappa del Giro d'Italia conquista la maglia rosa, con 1'05'' di vantaggio su Ortelli e 2'56'' su Coppi e Bartali. Nonostante il vantaggio ridotto «Nice Matin» ha grande fiducia in questo campione

perché, puro prodotto della scuola azuréeenne di ciclismo, Fermo Camellini, in fondo, rappresenta un po' la Francia in questo Giro d'Italia. E il suo eventuale successo finale ricadrebbe immediatamente sul suo club, sul suo costruttore e sui suoi educatori francesi. [...] Dunque buona fortuna, Fermo...²⁵⁹

Sfortunatamente Camellini dovrà ritirarsi dal Giro in seguito ad una caduta e non potrà lottare per la vittoria finale. Curioso comunque il fatto che «Nice Matin» lo consideri come un portavoce della Francia. Camellini per gli italiani non è veramente italiano, ma per gli ambienti sportivi francesi non è certo del tutto francese. Solo nella regione nizzarda può davvero contare sul sostegno della folla, dei mass media e delle istituzioni. La squadra ufficiale italiana non lo vuole per il Tour del '48, quella francese non può convocarlo in quanto non è naturalizzato; solo la stampa nizzarda lo annovera “virtualmente” nella selezione “azuréeenne”, della quale fa incontestabilmente parte.

²⁵⁹ «Nice Matin», *Déjà vainqueur de Paris-Nice FERMO CAMELLINI peut-il enlever cette année le Tour d'Italie?*, 21 giugno 1946.

Alla Marsiglia-Monaco, il 30 giugno 1946, vince Jean Lazaridès, corridore dell'ES Cannes, figlio di immigrati greci trasferitisi nel 1922 a Marsiglia. Riguardo questa prova «Nice Matin» sottolinea la brillante prestazione di un “azuréen”, Guerino Camellini, dell'AS Monaco, fratello del più celebre Fermo.

A fine luglio si corre la Monaco-Parigi, gara a cinque tappe organizzata da «Le Parisien Libéré» e «Nice Matin». Il quotidiano nizzardo si ostina a nobilitare questa corsa col titolo di Tour de France e, talvolta, più onestamente, di mini Tour de France. Questa corsa in realtà non viene mai inserita negli annali del Tour. Semplicemente riproduce il vero Tour, ma in forma molto ridotta. I ciclisti vengono comunque convocati per nazionalità. Tra i ciclisti della Costa Azzurra nella squadra francese vengono convocati Vietto, dato tra i favoriti per la vittoria finale, Teisseire, Lazaridès, gregario di Vietto, e Molineris. Camellini corre invece per la squadra italiana.

Nonostante gli azuréens siano dunque divisi in due nazioni diverse «Nice Matin» li tratta come fossero un'unica entità, come testimonia il titolo del 24 luglio 1946 relativo a questo “mini-Tour”: “L'italien Learco baito enlève l'étape MonteCarlo-Digne du Tour de France. Vietto et Lazaridès devenu descendeur, Molineris et camellini ont marqué l'étape de plusieurs exploits”. Camellini sarà costretto al ritiro nel corso della seconda

tappa. Per la Costa Azzurra le cose non andranno comunque male, visto che a Parigi leader della classifica finale sarà, a sorpresa, Lazaridès.

1947

Questa stagione, con la riedizione del Tour de France, segna il ritorno alla normalità nell'organizzazione delle corse internazionali. Vediamo ancora cosa succede in Costa Azzurra.

Se Camellini viene più volte descritto dalla stampa locale come tenace e ostinato, Dante Gianello riesce ancora a far parlare di sé per la sua grande forza di volontà. Infatti, vittima di un incidente, gli viene amputata una gamba all'altezza del ginocchio nel corso del 1945. Tornato alla vita civile e divenuto giornalista Dante non si perde d'animo e, con grande stupore di «Nice Matin», riesce a tornare in bicicletta! Il quotidiano dunque si augura vivamente di poterlo veder correre un giorno nelle gare ciclistiche come un tempo²⁶⁰. Questa storia dimostra come un immigrato, tramite lo sport, poteva anche commuovere il pubblico locale.

Fino al Grand Prix de Nice, a inizio marzo, non ci sono gare previste in calendario, ovviamente. La stampa locale non cessa comunque di parlare di ciclismo. Il 2 febbraio Luigi Leoni, ex campione del mondo amatoriale, viene visto all'Opéra di Nizza in compagnia di una giovane ragazza. Il giorno dopo Leoni sarebbe tornato ad Alassio, dove la Bianchi si sta

²⁶⁰ Benoit Pezzuto, *Reverrons-nous Gianello en course?*, «Nice Matin», 23 gennaio 1947.

allenando per la nuova stagione. Prima di giungere in Italia però Leoni sarebbe passato, in mattinata, a salutare Fermo Camellini, che l'avrebbe poi accompagnato in bici fino a Ventimiglia. La sera stessa Camellini incontra Tony Bessy, giornalista di «Nice Matin», raccontandogli la singolare uscita ciclistica della giornata e parlandogli dei suoi progetti per il 1947²⁶¹. Anche la visita di un famoso ciclista italiano ad un “azuréen” può diventare, per la stampa locale, una notizia interessante, soprattutto se l'azuréen in questione frequenta ciclisti italiani “di rango”.

Finalmente, a ridosso della primavera, si apre la stagione professionale. Il 9 marzo si corre il Grand Prix de Nice. Tre giorni prima «Nice Matin» elenca i possibili vincitori della corsa. In rappresentanza dell'Italia c'è la Benotto, squadra in cui corrono Ortelli (campione d'Italia 1946), Ronconi, Vicini, Maggini, Cavoni e Conte. Da Parigi arrivano De Muer, Danguillaume, Dorgebray, Deforge, Boda, Lucas, Muller, da Toulouse Galliusi, Van Schendel, De Gribaldy e Adriano, da Carcassonne Berrini e Bertola, Brambilla da Annecy. Infine, a sfidare questi concorrenti, vi sarebbe tutta la scuderia “azuréenne”: Lucien Teisseire, Rol e Paolini, dell'OGCN, Vietto e Apo Lazaridès, dell'ES Cannes, F. Camellini, Rolland, Giauna e Magnani dell'AS Monaco²⁶². Da notare che di questa

²⁶¹ Tony Bessy, *LEONI ET CAMELLINI se sont entraînés ensemble, hier matin*, «Nice Matin», 2 febbraio 1947.

²⁶² Emile Laurence, *Une véritable sélection internationale dans la première épreuve routière cycliste de la saison 1947 en France organisée par «Nice Matin»*. Ortelli, Vicini, Ronconi, L. Teisseire, Camellini, Sofietti, De Muer, Galliusi au départ du Grand Prix de Nice, «Nice Matin», 6 marzo 1947.

scuderia Camellini, Giauna e Magnani sono nati in Italia, Vietto è d'origine italiana come pure Paolini, mentre Lazaridès è figlio di immigrati greci. L'équipe azurée è sempre multiculturale.

Sempre in marzo si corre la Milano-S.Remo alla quale, quest'anno, gli atleti della Costa Azzurra partecipano in gran numero. L'edizione di quest'anno è caratterizzata, oltre che dalla vittoria di Gino Bartali, dalla pioggia e da un gran freddo. «Nice Matin» scrive che se il belga Sercu, giunto nono, risulta il migliore tra gli stranieri, la gara più bella disputata da un “visitatore” è, senza dubbio, quella di Camellini²⁶³. Transitato in ottima posizione sul Turchino al fianco di Teisseire, l'azuréen resta poi vittima di tre forature, cade in discesa, rompe i freni e il cavo del cambio. Alla fine, nonostante ciò, giunge 19°. Se Camellini reagisce alla sfortuna con la sua proverbiale tenacia gli altri azuréens restano invece vittime della sfortuna e del freddo. Lucien Teisseire fora vicino a Pavia; sul Turchino raggiunge il gruppo, ma in discesa cade e deve ritirarsi. Vietto si ritira dopo aver collezionato anch'egli due forature. Francis Fricker scala bene il Turchino, ma rompe dei raggi della ruota davanti, cade all'altezza di Voltri e, dopo delle noie al cambio, decide di ritirarsi a Savona. Robert Vercellone rompe un pedale dieci chilometri dopo la partenza. Célestin Camilla, dopo aver rotto il ferma-piedi, abbandona la corsa all'inizio del Turchino. Giauna, Rol, Giacomini e Joseph Martini si ritirano a Tortona, dopo 70 chilometri

²⁶³ Tony Bessy, *Du courageux F. CAMELLINI aux malheurs de tous les azuréens*, «Nice Matin», 19 marzo 1947.

di gara. Dorgebray, Deforge e Paul Neri si ritirano poco dopo il via. In questo elenco di corridori abbiamo Camellini, Camilla, Giauna, Neri e Martini italiani, Vietto, Vercellone e Giacomini di origini italiane. Dorgebray e Deforge non sono azuréens. Dunque otto azuréens su undici sono italiani o di origine italiana.

Altre grandi classiche seguono la Milano-S.Remo. Alla 45° Parigi-Roubaix partecipano gli azuréens Vietto, Teisseire, Rolland, Camellini, Ruozi, Giauna e Fricker²⁶⁴. Il 13 marzo alla Parigi-Bruxelles (318 km) l'unico "regionale"²⁶⁵ presente è Camellini. Sempre Camellini il 22 aprile si reca alla redazione di «Nice Matin» alla quale rende noto il suo calendario ciclistico immediato: il 27 aprile parteciperà al Giro delle Fiandre, il 30 partirà da Nizza in aereo per Algeri dove disputerà una gara a due tappe, l'11 maggio sarà a Montluçon per il Grand Prix du Pneumatique e il 15, sempre a Montluçon, disputerà il Premier Pas "Dunlop". «Nice Matin» augura chiaramente buona fortuna all'atleta di casa.

Per l'annata 1947 Camellini sceglie di non disputare il Giro d'Italia a favore del Tour de France. Infatti insieme a Joseph Tacca Fermo avrebbe avviato la pratica per l'ottenimento della nazionalità francese. Dunque, secondo «Nice Matin», se la pratica sarà celere, Fermo dovrebbe correre al

²⁶⁴ «Nice Matin», 6 aprile 1947;

²⁶⁵ Tony Bessy, *Fermo CAMELLINI seul azuréen demain dans Paris-Bruxelles*, «Nice Matin», 12 aprile 1947.

Tour nell'équipe dei cadetti del sud-est²⁶⁶. Le cose invece andranno diversamente. Nella squadra francese verranno selezionati solo tre azuréens: Vietto, Teisseire e Lazaridès. Camellini è il quarto azuréen selezionato, ma, escluso dalla squadra italiana, rientra nella squadra degli stranieri di Francia, non avendo ancora ottenuto la nazionalità francese. I corridori appena elencati vengono soprannominati da «Nice Matin» i quattro moschettieri²⁶⁷. Devono difendere l'orgoglio della Costa Azzurra davanti al ciclismo mondiale.



Vignetta di «Nice Matin» dell'8 luglio 1947

La prima tappa del Tour, il 26 giugno, viene vinta da Vietto, che conquista così la maglia gialla. Lo stesso giorno Camellini giunge quarto. Il 1° luglio è Teisseire che s'impone. Il giorno successivo però Ronconi si impadronisce della maglia gialla e Vietto slitta al secondo posto. Camellini

²⁶⁶ Tony Bessy, *Fermo CAMELLINI sera-t-il bientôt Français?*, «Nice Matin», 3 maggio 1947.

²⁶⁷ «Nice Matin», *Camellini, le solitaire, rumine quelque chose*, 5 luglio 1947.

è sesto in classifica generale a 17'45". Il 3 luglio, durante la prima tappa di montagna, la Grenoble-Briançon, Camellini stravince: al passaggio sulla prima cima famosa Fermo transita primo in fuga in compagnia di Klabinisky, Lazaridès e Goasmat. Sul Télégraphe Camellini s'invola e transita solo con 10'50" di vantaggio su Lazaridès, 12'45" su Brambilla e Ronconi, 13'40" su Vietto. Sulla cima del Galibier il vantaggio di Camellini su Lazaridès si è ridotto a soli 3', ma in discesa Fermo accelera e a Briançon arriva con 8' di vantaggio su Brambilla e Lazaridès, 10' su Ronconi e Vietto. In classifica generale Vietto ora è terzo a 1'29" da Ronconi, Camellini è quarto a 3'10"²⁶⁸. Due giorni dopo Vietto vince a Digne e riprende la maglia gialla mentre la tappa successiva, la Digne-Nizza, è vinta ancora da Camellini. La classifica generale in questo momento vede Vietto primo, Camellini secondo, Lazaridès ottavo e Teisseire sedicesimo. Questo è il momento di massimo splendore per gli azuréens. C'è tempo ancora per una vittoria di tappa di Teisseire il 10 luglio, mentre Vietto mantiene la maglia gialla fino al 18, quando la perde a vantaggio di Brambilla. Al termine della corsa Vietto si piazza solo 5°, Camellini 7°, Lazaridès 10° e Teisseire 11°, non male comunque.

In agosto «Nice Matin» segue con entusiasmo l'impresa di un altro azuréen nato in Italia: Célestin Camilla. Dopo aver vinto molte gare in regione nel corso dell'annata, come il 7° Prix de la ville des parfums, a

²⁶⁸ Jean Eskenazi, *Fermo CAMELLINI se déchaîne et gagne confortablement à Briançon*, «Nice Matin», 4 luglio 1947.

Grasse, il Grand Prix de l'AVAN e il Grand Prix de Carcès²⁶⁹, il campioncino dell'AS Monaco partecipa in Spagna al giro di Catalogna, in una squadra composta da altri italiani di Francia²⁷⁰. Camilla riesce a vincere questo giro e acquista molta fama al di là dei Pirenei. «Nice Matin», come consuetudine, celebra la vittoria dell'atleta monegasco²⁷¹.

L'ultima importante apparizione degli atleti azuréens nel corso di questa annata avviene al Giro di Lombardia, in ottobre, al quale partecipano i “quattro moschettieri”: Vietto, Lazaridès, Teisseire e Camellini.

3.4 Storie di ciclisti immigrati: la naturalizzazione di Dante

Gianello

Presso gli Archivi Dipartimentali delle Alpi Marittime ho trovato i documenti relativi all'immigrazione e alla naturalizzazione di Dante Gianello. Un autentico colpo di fortuna, visto che degli altri ciclisti, anche nizzardi, non c'è traccia. Questi documenti sono un'ottima fonte per capire quale fosse il comportamento che il paese ospitante esigeva dagli

²⁶⁹ Vedi Tony Bessy, *Célestin Camilla vainqueur à Carcès*, «Nice Matin», 9 maggio 1947, «Nice Matin», 17 giugno 1947 e «Nice Matin» *Célesin Camillatruste les victoires régionales*, 29 luglio 1947.

²⁷⁰ «Nice Matin» 8 agosto 1947.

²⁷¹ «Nice Matin», *Segnaliamo la magnifica vittoria riportata, in Spagna, dal monegasco Camilla, in una difficile corsa a tappe. Questo bravo Celestino sta vivendo quest'anno una stagione davvero fantastica. Ci felicitiamo con lui insieme ai suoi dirigenti dell'AS Monaco*, 17 agosto 1947.

immigrati, cosa dovesse fare un immigrato per ottenere la naturalizzazione e come lo sport accelerasse quest'integrazione²⁷².

Le prime tracce relative al processo di naturalizzazione francese di Dante Gianello risalgono al 20 agosto 1930. A questa data Dante, diciottenne, avrebbe depositato la domanda per ottenere la cittadinanza francese. Agli Archivi Dipartimentali è rintracciabile un dossier relativo a quel giorno in cui vengono riportati tutti i dati del richiedente²⁷³. Questo documento si apre con la seguente formula:

La présente notice ne doit jamais être remise à l'intéressé.

Ad essa segue l'elenco dei documenti che il richiedente deve allegare:

- Una domanda di naturalizzazione da spedire al Ministro della Giustizia
- Atto di nascita o di matrimonio
- Attestazione dell'adempimento del servizio di leva nel paese d'origine
- Documenti che attestino la residenza ininterrotta in Francia per gli ultimi tre anni

²⁷² Cfr. Andreina De Clementi, *La legislazione dei paesi d'arrivo*, in Piero Bevilacqua, Andreina de Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. 1. Partenze*, Donzelli, Roma, 2001, pp.421-439.

²⁷³ A. D. des AM, documento n. 06M0490.

- Fedina penale pulita, o, in caso contrario, specificare le condanne ricevute

Dopo questa parte uguale per tutti inizia quella in cui vengono raccolte le informazioni sull'immigrato. Si parte dai dati anagrafici dell'interessato (luogo e data di nascita, dati dei genitori) per poi passare alla ricostruzione della sua vita (data di immigrazione, residenze passate, lavori svolti); nel caso specifico di Gianello il dossier riporta i seguenti dati:

Gianello Dante, nato il 26 marzo 1912 a Chiesa (Italia-Cuneo), di professione muratore, domiciliato a Nizza in Bd. de la Madelaine 87. Il padre è nato nel 1868 in Italia (luogo illeggibile), la madre nel 1888 a Rovereto.

Infine si apre il paragrafo *Renseignements* in cui si riportano i dati più personali del diretto interessato. In questo dossier vengono date le risposte solo ad alcune domande, non tutte. Vediamo di seguito quali sono le informazioni forniteci su Gianello:

<i>Domanda</i>	<i>Risposta</i>
Data di arrivo	dicembre 1925
Località di residenza	Beaulieu sur Mer dal dicembre 1925

	al luglio 1928, Fontan dal luglio 1928 al novembre 1929 in route Nazionale n.13
Carta d'identità	rinnovata nel dicembre 1929 a Nizza, numero 162896
La sua condotta e la sua moralità hanno dato luogo a qualche osservazione?	No
Gode della stima pubblica?	Si
Se nato in Francia perché non ha adempito agli obblighi di leva?	Nato in Italia
Data e luogo della celebrazione del matrimonio o data e luogo di decesso del defunto	Celibe
Quanto guadagna?	32 franchi per ogni giorno di lavoro
Ha da parte un suo patrimonio?	No
A quanto ammontano le spese per l'abitazione?	Abita con i genitori che pagano 2000 franchi l'anno d'affitto
Per quale motivo il richiedente vuole la naturalizzazione francese?	Perché desidera svolgere in Francia il suo servizio militare e per far parte di alcune società sportive
Parrebbe aver perso tutta la volontà di tornare nel suo paese natale?	Si
Il richiedente ha ancora i genitori?	Si
Residenza dei genitori	Nizza, 87 bd. de la Madelaine
Sono francesi?	No

Ha fratelli o sorelle?	Un fratello di 20'anni e due sorelle, una di 16 e una di 12 anni. Abitano tutti coi genitori
Sono francesi?	No
Il richiedente parla francese?	Si, correttamente
Qual è il suo grado di assimilazione?	Avanzato
Vive in un ambiente esclusivamente francese?	Si
Quali sono le sue frequentazioni? Le ricerca in ambienti francesi o stranieri?	Le sue frequentazioni sono buone e ricercate tra i nostri connazionali
È suscettibile di un'assimilazione completa?	Si
Gode do buona salute?	Si
Ha delle infermità?	No

A questo dossier relativo alla naturalizzazione, inoltrato il 20 agosto, il 2 ottobre 1930 da parere favorevole il commissario di Polizia Moracchini, il 23 ottobre il comune di Nizza e il 5 novembre il Ministero degli Interni.

Sempre il 20 agosto il commissario di polizia scrive alcune righe di accompagnamento al dossier relative alla naturalizzazione di Gianello. Secondo questa testimonianza

Le informazioni raccolte sul suo conto sono favorevoli. La sua condotta e la sua moralità non sono mai state criticate. Il suo comportamento sembra corretto e il suo grado d'assimilazione avanzato.

Non si è mai occupato di questioni politiche e ha sempre lavorato regolarmente. Questo straniero per vivere ha solo la sua giornata di lavoro e, nell'ipotesi della naturalizzazione, potrebbe essere consentita una larga esenzione dalle imposte. Gianello Dante sollecita la naturalizzazione anche per poter far parte di alcune società sportive, ma soprattutto perché desidera fortemente svolgere il servizio militare in Francia.

Emetto un parere favorevole a questa richiesta²⁷⁴.

Il 22 gennaio 1931 Dante Gianello viene naturalizzato francese. Ci mancano i documenti relativi a quest'atto, ma possiamo comunque ricostruire la sua storia consultando i documenti disponibili per gli anni successivi. Il 12 maggio 1941 troviamo una lettera scritta dal "Commissaire Central" di Cannes, il signor Boupat, al sotto prefetto di Grasse. Riporto di seguito questa missiva²⁷⁵.

Come seguito alla comunicazione telefonica della Prefettura del 10 maggio 1941, ho l'onore di inviarvi le richieste di passaporto e di visto per andata e ritorno con destinazione Spagna formulate dal signor Dante Gianello, di nazionalità francese, nato il 26 marzo 1912 a Chiesa (Italia).

Ciclista professionista, il sopraccitato è stato ingaggiato in rappresentanza della Francia (Zona libera) per la Vuelta di Spagna che avrà luogo dal 5 al 29 giugno, in compagnia di altri corridori conosciuti come Vietto, Ruozi e Galateau (attestazione certificata conforme qui giunta, deliberata l'1 e il 7 maggio 1941 dal signor Herschel, corrispondente di

²⁷⁴ A. D. des AM, in *Archives Administratives après 1940*, documento 0779w0191.

²⁷⁵ A. D. des AM, in *Archives Administratives après 1940*, documento 0028w0093.

giornali europei incaricato dal ministro spagnolo dell'educazione fisica e del tempo libero di formare la selezione francese).

Sposato senza figli, Gianello è domiciliato nella nostra città (Cannes) in bd. Jean Hibert, Palais du Midi. Smobilitato dalla guerra il 29 luglio 1940.

Non ho alcuna osservazione sfavorevole da fare ai suoi riguardi.

La stessa missiva, più o meno identica, la si può trovare l'anno successivo, il 21 maggio 1942. Sempre per poter partecipare alla Vuelta di Spagna in rappresentanza della Francia Gianello avrebbe bisogno del permesso per uscire dal paese. I contenuti sono praticamente gli stessi della lettera dell'anno precedente²⁷⁶; semplicemente in questo documento si aggiunge che il ciclista è di fede cattolica.

L'ultima lettera relativa alla posizione di Dante risale sempre al 1942. Con la nascita del governo di Vichy la posizione degli immigrati in Francia si fa più difficile. Una legge del 22 luglio 1940 prevede che possano essere revocate agli immigrati le naturalizzazioni già ottenute in passato. Anche la posizione di Gianello dunque viene messa in discussione. La missiva in questione è scritta dal Prefetto delle Alpi Marittime al Ministro degli Interni²⁷⁷.

²⁷⁶ A. D., in Archives administratives après 1940, collocazione 0028w0093.

²⁷⁷ A. D., collocazione 06m0490.

Come risposta alla vostra richiesta del 13 aprile scorso riguardante Dante Gianello, suscettibile d'essere toccato dalla legge del 22 luglio 1942, ho l'onore di farvi conoscere le informazioni raccolte sul suo conto. Nato a Chiesa (Italia) il 26 marzo 1912 è sposato con (cognome illeggibile) Raymonde, nata a Ginevra il 25 marzo 1915 e d'origine francese. La coppia non ha figli. Gianello è arrivato in Francia nel novembre 1925 ed è stato naturalizzato il 22 gennaio 1931. Esercita la professione di ciclista. La sua condotta e la sua moralità non hanno mai dato luogo ad alcuna osservazione; non ha alle spalle precedenti penali. La sua attitudine dal punto di vista nazionale è corretta; la sua assimilazione è normale; il suo comportamento nei riguardi del nostro paese è leale. L'interessato ha svolto un anno di servizio militare in Francia, dal 15 aprile 1933 al 15 aprile 1934. È stato mobilitato per la guerra nell'agosto 1939 e smobilitato nel luglio 1940 senza aver combattuto.

Comunque Gianello non verrà toccato dall'editto di revoca della naturalizzazione e resterà dunque un cittadino francese.

Capitolo 4

Le relazioni internazionali e lo sport visti dalla stampa nizzarda

I legami tra sport e politica, come detto nel primo capitolo, sono forti. Dittature, democrazie, Chiesa e partiti avevano usato quest'attività per trasmettere i messaggi più disparati già prima della seconda guerra mondiale. Inoltre lo sport, veicolo di molti valori, può anche modificare il modo di pensare dell'opinione pubblica nella sua percezione di uno stato o di una nazione; infatti, per esempio, una selezione nazionale di una qualsiasi attività sportiva può rappresentare la nazione stessa agli occhi del pubblico. Per fare un esempio più diretto, forse stupido ma chiaro, agli occhi di molti italiani appassionati di calcio la Corea del Sud, nel luglio 2002, doveva apparire certamente come un paese non simpatico, magari da cancellare dalla cartina geografica. Oggi, in un periodo in cui i sentimenti nazionalistici sono più smorzati rispetto al passato, questa situazione non ha avuto alcuna ripercussione politica. Ma nel dopoguerra anche una competizione sportiva poteva rappresentare una piccola "guerra", un modo per sconfiggere l'avversario, con le buone o con le cattive, oppure un modo

per riavvicinarsi ad un paese. In poche parole, un importante strumento diplomatico. A tal proposito Pietro Quaroni, ambasciatore italiano a Parigi dal 1947 al 1958, afferma che le vittorie di Bartali e Coppi in Francia hanno migliorato fortemente l'immagine degli italiani in questo stato. "Fu solo a distanza di qualche anno che mi resi conto di quanto dovevo a Bartali e a Rossellini"²⁷⁸. I grandi campioni hanno dunque migliorato l'immagine degli italiani all'estero nel secondo dopoguerra. Bartali, Coppi e Binda vengono spesso ritratti negli articoli dei giornali dell'epoca come ambasciatori o ministri che hanno l'incarico di portare nelle altre nazioni il buon nome dell'Italia. Binda, sul «Corriere della Sera», diventa il "Primo Ministro"²⁷⁹, Bartali lo si può definire come un "ambasciatore d'eccezione"²⁸⁰, mentre ogni altro componente della selezione italiana al Tour è un "povero strano volenteroso soldato" rivestito del color bianco (lealtà), rosso (coraggio) e verde (lavoro)²⁸¹.

Infine, per quanto riguarda i legami tra sport e politica, in questo capitolo presteremo particolare attenzione alla situazione della regione nizzarda analizzando i seguenti punti:

- se lo sport in Costa Azzurra abbia influenzato la situazione politica e viceversa, e se talvolta abbia modificato la percezione degli italiani nella regione

²⁷⁸ P. Quaroni, *Il mondo di un ambasciatore*, Ferro, Milano, 1965, p. 253.

²⁷⁹ Orio Vergani, *Grazie a Bartali per un berrettino sudicio*, «Corriere della Sera», 27 luglio 1948.

²⁸⁰ Stefano Pivato, *Sia lodato Bartali*, Edizioni Lavoro, Roma, 1985, p. 148.

²⁸¹ *Ibidem*, p. 143.

- come lo sport sia stato usato per fini politici
- la maniera in cui «Nice Matin» ha commentato le relazioni franco-italiane e gli avvenimenti sportivi che hanno coinvolto le due nazioni
- il modo in cui, secondo il quotidiano nizzardo, questi eventi sportivi avrebbero influenzato i rapporti tra i due stati
- come l'atteggiamento del quotidiano avrebbe influenzato la popolazione della Costa Azzurra.

L'arco di tempo preso in considerazione per questa ricerca va dall'autunno 1945 al 1950.

4.1 Le relazioni sportive tra Francia e Italia nel 1945

Analizzare i legami tra sport e politica in questo periodo può essere un buon indicatore per comprendere quali fossero all'epoca i reali rapporti tra Francia e Italia.

Il 18 settembre 1945 esce il primo numero di «Nice Matin». A questa data l'Italia è uscita da poco dalla guerra, dunque l'attività sportiva non è ancora ricominciata regolarmente. Inoltre il paese è escluso, dal punto di vista sportivo, dalle competizioni internazionali.

Fino a dicembre 1945, per quello che riguarda Nizza e la sua regione, non ci sono indizi di competizioni o meeting sportivi con associazioni e club italiani. Il clima nei confronti dell'Italia, recente aggressore, è ancora

ostile anche in ambito internazionale. In questo contesto lo sport diventa, per lo stato italiano, un buon mezzo per cercare di essere riabilitato agli occhi di tutto il mondo.

Su «Nice Matin», a proposito dell'Italia e dello sport, troviamo qualche piccolo ritaglio. In ottobre, per esempio, il giornale scrive che «La federazione di calcio dell'Italia del nord ha smentito la notizia della conclusione di un match amichevole con la squadra francese. D'altra parte essa conferma la conclusione di un match contro la Svizzera; in quest'occasione la squadra italiana sarà formata dai migliori giocatori di Lombardia e Liguria²⁸²». Dunque niente partita contro la Francia, non è ancora il momento. Sempre per ciò che riguarda lo sport a livello internazionale e la riabilitazione dell'Italia troviamo qualche riga il 18 novembre a proposito dei giochi olimpici del 1948: «Si sa che i prossimi Giochi Olimpici del 1948 saranno organizzati a Londra. Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano avrebbe ricevuto un invito da parte del Comitato Olimpico Internazionale per parteciparvi». Dunque, nonostante le fortissime tensioni esistenti tra i vari stati già dal 1945, sul piano sportivo internazionale sembra ci sia qualche volontà di reintegrare molto lentamente lo stato italiano. Questo processo era probabilmente accelerato dal comportamento degli Stati Uniti; il 18 settembre 1945, data di uscita del primo numero di «Nice Matin», questo titola che, per quanto riguarda le ex colonie italiane, gli USA vorrebbero darle in affidamento proprio all'Italia,

²⁸² «Nice Matin», 7 ottobre 1945.

contrariamente alla volontà francese. La spiegazione di quest'atteggiamento starebbe nel progetto americano di limitare l'influenza russa nel Mediterraneo.

Dalle pagine di «Nice Matin», dunque, si comprende come nell'ultimo scorcio del 1945 dal punto di vista sportivo non ci sia nessun riavvicinamento spontaneo tra Francia e Italia; solo qualche incomprensione, tanto per peggiorare il clima. Le relazioni sportive ufficiali tra i due stati sono bloccate. Su «Nice Matin», fino alla fine di dicembre, si ha solo qualche accenno allo sport italiano. L'Italia è messa al bando e, se c'è qualche apertura, è dettata piuttosto da motivazioni politiche.

4.2 1946: dai primi riavvicinamenti ai colloqui per la pace

Nelle cronache sportive nizzarde di fine '45 trova spazio un evento importante per la ripresa delle relazioni sportive tra Francia e Italia: “*Le 1er janvier à Nice – Pro Vercelli jouera contre l’O.G.C.Nice*”²⁸³. Nizza, città di confine occupata dagli italiani, viene dunque percepita come il luogo più indicato per riallacciare i rapporti sportivi con i transalpini. «Nice Matin» spende parole di elogio per la squadra italiana, “*mère nourrière du football Italien*”. Il giornale sottolinea poi come già più volte la Pro Vercelli abbia dato prova del suo valore proprio a Nizza, e sottolinea come essa abbia portato con sé, in passato, allo Stade du Ray (lo stadio di Nizza), atleti di

²⁸³ Emile Laurence, «Nice Matin», 23 dicembre 1945.

valore, come Piola, ex centravanti della nazionale italiana. Il quotidiano vede insomma di buon occhio quest'evento e sottolinea come, prima della guerra, questi scambi fossero frequenti, quasi a creare una continuità col passato. Per la cronaca, all'epoca, la Pro Vercelli era leader del campionato di seconda divisione. Al giornale non sfugge chiaramente la portata e il valore di quest'evento: esso non è solo un match tra due club di calcio; rappresenta piuttosto una missione di riavvicinamento tra i due paesi, come dimostrano le seguenti parole, tratte dallo stesso articolo del 23 dicembre:

Les dirigeants du Pro Vercelli sont arrivés vendredi à Nice, porteurs d'une mission bien définie, après consultation de leur Fédération, en accord avec la Fédération Française de Football.

In questo contesto i giocatori della Pro Vercelli possono svolgere la stessa funzione diplomatica della squadra ciclistica italiana al Tour.

Nei giorni seguenti continuano ad apparire articoli su quest'argomento: il 30 dicembre «Nice Matin», rispondendo ad alcuni interventi della stampa francese che definivano l'incontro prematuro, scrive che «Lo sport, che non s'interessa di politica, dev'essere un dispensatore d'amicizia, un mezzo di riappacificazione per coloro che vogliono cancellare dalla loro strada le dure prove della guerra». Che questo match assomigli più a una missione lo dimostra ancora lo stesso giornale il primo gennaio 1946:

La venuta della Pro Vercelli è un evento sul piano internazionale (...)
La squadra italiana ha passato la frontiera ieri sera, arrivando così a Nizza, dove è stata ricevuta dal sindaco della città Jacques Cotta che, in un discorso eloquente, ha testimoniato tutta la simpatia che il popolo francese porta alla nuova Italia libera. Il delegato della Pro Vercelli ha risposto in francese a questo discorso amichevole.

La partita terminerà 2 a 1 per l'Ogc Nice²⁸⁴. Il successo sarà però, chiaramente, diplomatico: *"La reprise des relations sportives franco-italiennes s'est faite sous le signe de la cordialité et de la correction la plus exemplaire²⁸⁵"*.

Il fatto sportivo non resta isolato. Esso viene inserito all'interno di un più vasto movimento volto a riavvicinare i due governi, francese e italiano, e in particolare a rafforzare la loro collaborazione alla frontiera, come dimostra la ripresa delle relazioni ferroviarie a inizio '46²⁸⁶. In questo contesto il match di calcio può avere la funzione di rendere più familiare e tollerabile, agli occhi della popolazione nizzarda, l'Italia e gli italiani, unendo le due parti in una giornata di festa.

A questo punto le collaborazioni tra le federazioni sportive francesi e italiane si estendono anche ad altri settori, come il ciclismo. Il calendario

²⁸⁴ Emile Laurence, *L'O.G.C.N. a battu l'U.S. Pro Verceli par 2 à 1, après une exhibition brillante*, «Nice Matin», 3 gennaio 1946.

²⁸⁵ «Nice Matin», 3 gennaio 1946.

²⁸⁶ Vedi «Nice Matin», *Reprise des relations ferroviaires France-Italie e Première liaison Nice-Ventimille*, 8 gennaio 1946 e 2 febbraio 1946.

ufficiale del 1946 della federazione ciclistica francese esce in gennaio²⁸⁷. Molte delle prove più celebri, come la Parigi-Roubaix, vengono organizzate. Il 31 gennaio su «Nice Matin» un trafiletto annuncia che “Fausto Coppi, recordman mondiale dell’ora ha espresso il desiderio di partecipare alla Parigi-Roubaix e al Tour de France. Inoltre ha confermato la sua partecipazione ad una competizione che si terrà in marzo al velodromo d’Hiver, a Parigi”. Leoni lo seguirà a ruota, dichiarando di voler gareggiare anch’egli al velodromo d’Hiv: “Leoni, ex campione del mondo amatori su strada, correrà il primo marzo al velodromo d’Hiv, stabilendo così il rientro dei ciclisti italiani sulle piste francesi²⁸⁸”.

Dunque il ’46 si apre sotto i migliori auspici. I governi francese e italiano cercano di lasciarsi alle spalle i fatti di guerra e lo sport, come abbiamo visto, accompagna e sostiene quest’avvicinamento.

²⁸⁷ Calendario della federazione ciclistica francese, 1946.

Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Settembre
31: Grand Prix de Nice	7: Criterium National de la route 14: Paris-Caen 21: Paris-Roubaix 28: Paris-Bruxelles	12: Paris-Tours 19: Paris-Reims 26: Grand Prix du Pneumatique 30: Circuit de Paris	2: Paris-Dijon 8,9,10: Paris-Grenoble 16: Bourdeaux-Paris 23: Grand Prix d’Auvergne 23: Grand Prix de l’industrie du cycle	14: Paris-Limoge 3-28: Tour de France	29: Reims-Paris

Fonte: «Nice Matin», *Calendrier cycliste*, 17 gennaio 1946

²⁸⁸ «Nice Matin», 9 febbraio 1946.

Tra febbraio ed aprile del '46 si comincia a discutere dei trattati di pace e della rettifica dei territori frontalieri. Ad aprile si riunisce la Conferenza dei quattro, in maggio una commissione interalleata si reca a Tenda e La Briga, mentre in giugno si svolge la Conferenza dei 21. In questo lasso di tempo i rapporti tra i due stati conoscono dunque un periodo difficile.

Nonostante ciò le relazioni sportive tra i due paesi proseguono ancora, e sempre la Costa Azzurra è il loro principale luogo d'incontro.

L'esempio del ciclismo (marzo-maggio '46)

Verso metà marzo si svolge la Milano-S.Remo, una delle grandi "classiche" della stagione ciclistica. Alcuni corridori della Costa Azzurra vi prenderanno parte²⁸⁹, e sarà la prima partecipazione francese a una competizione italiana. Andiamo con ordine. Il 14 marzo su «Nice Matin» appare un trafiletto relativo a «L'Équipe»; il famoso giornale sportivo avrebbe infatti scritto che gli atleti della Costa Azzurra in procinto di partire per la Milano-S.Remo avrebbero forti problemi nell'ottenere il passaporto. «Nice Matin» risponde così al quotidiano nazionale: "Les services spécialisés ont bien, au contraire, fait preuve d'une compréhension parfaite et tous les passaports ont été établis en 24 heures. Alors, que L'Équipe se renseigne avant d'induire les sportifs en erreur et de lancer son venin!" Può darsi dunque che alcuni ambienti della capitale non vedessero

²⁸⁹ Vedi capitoli 3 e 5

di buon occhio questa partecipazione a una competizione sportiva in terra italiana. Fatto sta che, polemiche a parte, ad arrivare secondo dietro Coppi è proprio un corridore francese, Lucien Teisseire, mentre il via alla competizione viene dato da Petit Breton, vincitore della prima edizione della corsa nel 1907²⁹⁰. La notizia dell'arrivo della gara viene posta da «Nice Matin» in prima pagina²⁹¹. Lo sport continua ad essere un buon esempio di riavvicinamento politico.

Lo scenario si sposta poi in Costa Azzurra, dove tante sono le gare importanti. Al Critérium Cycliste d'Europe, svoltosi a Nizza il 21 aprile, trionfa Aldo Bini, mentre la partecipazione è allargata ad altri italiani, tra i quali spicca Bartali²⁹². Il 29 marzo «Nice Matin» riporta, con grande soddisfazione, che il “campionissimo” Gino Bartali varcherà le Alpi per partecipare alla Mont-Agel, altra classica della Costa Azzurra. I grandi campioni italiani e francesi ricominciano dunque a correre all'estero con una certa frequenza. In questo senso fungono anche un po' da ambasciatori: la loro “visita” nel paese ex-nemico è un po' come tendere la mano all'altro stato per riallacciare i rapporti. La simbiosi tra sport e politica, in questo periodo, è fortissima.

Che lo sport venga usato come elemento diplomatico dallo stato italiano è un esempio chiarissimo il “Rallye cycloturiste de S.Remo” organizzato da «Nice Matin» e «l'Espoir de Nice». *Sept cents cycloturistes*

²⁹⁰ Daniele Marchesini, *Coppi e Bartali*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 57.

²⁹¹ «Nice Matin», 20 marzo 1946.

²⁹² «Nice Matin», *Aldo Bini inscrit son nom au palmarès du Critérium Cycliste d'Europe, après ceux de Jean Aerts, Magne et Learco Guerra*, 24 aprile 1946.

*rallieront ce matin S. Remo sur la riviera italienne*²⁹³, e ancora, ‘Cette imposante caravane sera sans nul doute, en Italie, la meilleure ambassadrice du sport cycliste français’. Alla fine i cicloturisti non saranno settecento, ma cinquecento, una massa comunque imponente. La manifestazione risulta un successo; numerosi sono i partecipanti. Questo Ralle di S. Remo segna un riavvicinamento ulteriore nelle relazioni franco-italiane, sportivamente e politicamente parlando. Non dimentichiamo che infatti pochi giorni prima, proprio a Ventimiglia, i funzionari delle ferrovie francesi avevano abbandonato, per protesta, la stazione frontaliere. Anche con questa manifestazione «Nice Matin» si mostra nettamente favorevole al riavvicinamento franco-italiano. Il primo giugno, all’indomani della manifestazione, il quotidiano scrive: ‘Più di 500 sportivi presero parte al Rallye di S.Remo. Al casinò i signor Bramardi e Onetti ci fecero una bella accoglienza e, in un piacevole discorso, seppero trovare le parole giuste per consolidare le relazioni sportive franco-italiane. Monsieur Bernord, vice-maire di Nizza, ha loro portato i saluti degli sportivi francesi, di «Nice Matin» e dell’«Espoir»’.

L’articolo prosegue sottolineando come questa “invasione” pacifica sembrasse una vera e propria ambasciata, e come lo sport potesse legare popoli e nazioni diverse.

Per ciò che riguarda dunque il ciclismo, e in particolare il ciclismo italiano e quello della Costa Azzurra, tra gennaio e maggio del ’46 le

²⁹³ «Nice Matin», 30 maggio 1946.

relazioni ripresero abbastanza velocemente, con scambi di partecipazioni e visite cortesi.

Gli altri sport (marzo-maggio '46)

Il riavvicinamento franco-italiano passa anche per altri sport, anche se le notizie a riguardo sono più scarse; lo sport più celebre in Costa Azzurra è sempre il ciclismo. Per quanto riguarda l'automobilismo in aprile si torna a correre il Grand Prix International de Nice, precisamente il 22. Un mese prima, il 22 marzo, cinque righe di «Nice Matin» c'informano che “i piloti italiani Achille Varzi e Tazio Nuvolari parteciperanno al Grand Prix Interantional de Nice”²⁹⁴. Ancora il 17 aprile: “Tazio Nuvolari è sulla strada per Nizza. La scuderia «Milan», con Tazio Nuvolari, 30 tra piloti, meccanici e costruttori, 4 vetture da corsa e 15 da turismo, sta arrivando a Nizza”²⁹⁵. In questo caso ad allietare il giornale non è solo la rinnovata partecipazione italiana ad una competizione nizzarda, ma, come per Bartali e Coppi, è il valore aggiunto di questi campioni a rendere non solo gradita, ma fortemente desiderata, la loro venuta in terra francese.

Anche nel tennis la stagione 1946 segna il riavvio delle relazioni franco-italiane. Si torna a disputare il torneo Buler Trophy, esistente a Montecarlo dal 1925. A vincere la prima edizione post-bellica fu la coppia francese Pellizza-Bolelli, che in finale ebbe la meglio su quella italiana

²⁹⁴ «Nice Matin», *On annonce que les coureurs automobilistes italiens Achille Varzi et Tazio Nuvolari parteciperont au Grand-Prix International de Nice, le 22 avril, 22 marzo 1946.*

²⁹⁵ «Nice Matin», *Tazio Nuvolari est en route pour Nice, 17 aprile 1946.*

Cuccelli-Bossi²⁹⁶. Questi due tennisti italiani, alla fine di marzo, si resero protagonisti di una vera e propria tournée lungo la Costa Azzurra. Li ritroviamo infatti qualche giorno più tardi ai Campionati internazionali di Nizza, vinti però ancora da Pierre Pellizza²⁹⁷. Il 31 marzo infine la coppia Cochet-Cuccelli approda in finale al torneo tennistico di Cannes²⁹⁸.

Per quanto riguarda il calcio l'unica squadra a varcare la frontiera, dopo la ProVercelli, sarà la Fiorentina. Il 7, 8, 9 e 10 giugno si svolge a Saint-Maurice il "Tournoi International de football" con l'OGC Nice, l'Admira di Vienna, il Racing di Losanna e la Fiorentina, appunto²⁹⁹.

Fino a inizio giugno dunque lo sport continua a fare da buon ambasciatore tra i due paesi. Gli scambi avvengono sia a basso livello, tra club e associazioni sportive non professionistiche, sia, cosa più importante, ad alto ed altissimo livello, dalla Pro Vercelli a Nuvolari e Bartali.

4.3 Giugno, luglio e agosto 1946: sale la tensione.

Il mese di giugno è quello più caldo per ciò che riguarda i trattati di pace tra Italia e Francia. I due stati cominciano a guardarsi con diffidenza e a farsi qualche sgambetto. I francesi non capiscono come l'Italia non si comporti da paese sconfitto; non si capacitano di come lo stato transalpino non voglia accettare una rettifica dei confini giusta e, peraltro, decisamente limitata. Dal canto suo l'Italia, risorta dalle macerie di guerra e uscita dal

²⁹⁶ «Nice Matin», 20 marzo 1946.

²⁹⁷ Vedi «Nice Matin» dal 22 al 25 marzo 1946.

²⁹⁸ «Nice Matin», 31 marzo 1946.

²⁹⁹ «Nice Matin», *Tournoi International de football*, 4 giugno 1946.

fascismo, si aggrappa ai territori di Tenda e La Briga, quasi fossero simbolo dell'unità nazionale, dello stato indivisibile. Perciò il governo italiano, come già visto³⁰⁰, usa tutti i mezzi per evitare la perdita di questo territorio, dalle intimazioni verso la popolazione tendasca e brigasca fino all'organizzazione di manifestazioni filo-italiane.

Vediamo di seguito come questa situazione si ripercuote sulle relazioni sportive tra i due paesi. Al Giro d'Italia della "rinascita" la Federazione Ciclistica francese decide di non partecipare. La ferita di guerra è ancora troppo grande per favorire la competizione transalpina, ed il calendario ciclistico presenta sovrapposizioni tra le prove italiane e quelle francesi. Inoltre vi è la questione del confine e dei risarcimenti ancora aperta e non regolata. D'altra parte nessun grande campione francese, come Robic o Bobet, aveva ancora varcato le Alpi per partecipare a competizioni italiane, e questa linea viene così portata avanti. Dalla Costa Azzurra partiranno soltanto alcuni italo-francesi, come Antoine Giauna e Fermo Camellini³⁰¹, come ci mostra «Nice Matin»: "Il Giro d'Italia sarà disputato dal 15 giugno al 7 luglio. La partecipazione straniera sembra dover essere limitata a Antoine Giauna, di Nizza, e ad un gruppo di italo-francesi, alla testa dei quali viene Fermo Camellini³⁰²". "Stranieri" si fa per dire: entrambe hanno ancora la nazionalità italiana. Dunque nessun straniero al Giro, salvo qualche immigrato nato però in Italia. «Nice Matin»

³⁰⁰ Vedi a tal proposito, nel capitolo 1, *Quadro generale*, il paragrafo *La questione del confine: Tenda e La Briga*.

³⁰¹ Per i loro profili vedi capitolo 3, *L'équipe azuréeenne*.

³⁰² «Nice Matin», 9 giugno 1946.

dedica alla gara pochissimo spazio, giusto qualche ritaglio ogni tanto, per sottolineare che Camellini è maglia rosa, o per esaltare il duello tra Bartali e Coppi.

Di là dalle Alpi invece il “Giro” acquista un valore che va al di là del semplice fatto sportivo.

In questo «Giro d’Italia» c’è una sfumatura di poema cavalleresco, c’è odore di paladini. Non è soltanto una formidabile prova atletica, ma è per chi lo ha organizzato una spericolata avventura fatta di gesti generosi, di colpi audaci, di esaltazioni, di abbattimenti, di trionfi, di rinunce. L’assaporiamo già la bella battaglia con la sua mordente ansietà e le sue trepide speranze. Certo aspre critiche sono state mosse a questo «Giro» che per molti costituisce un disegno temerario, una prova superiore alle nostre menomate possibilità logistiche. Non sarà facile tirarlo in porto, questo sembra anche a noi, ma molta della sua suggestione gli deriva proprio da queste difficoltà e da queste incognite. Del resto aspettiamo a vederlo, il «Giro» è alle porte. Sabato mattina il sindaco Greppi darà il via alla rombante carovana multicolore, carovana ardita, carica di energie e di speranze, che si avvierà sulle nostre strade forse più all’inseguimento di un’ideale che alla ricerca d’una vittoria³⁰³.

Che il “Giro” in Italia abbia un significato più simbolico che sportivo lo dimostrano ancora i commenti del «Corriere della sera» alla prima tappa vinta da Cottur. Cottur è infatti triestino. Il giorno prima del via alla corsa,

³⁰³ *Ciro Verratti, Gli assi e le “case” nel “Giro d’Italia”, «Corriere della sera», 13 giugno 1946.*

il 14 giugno, il Presidente del Consiglio italiano aveva annunciato che non era consentito alla corsa di transitare per Trieste. La 14° tappa, che doveva essere la Rovigo-Trieste, diventa così la Rovigo-Vittorio Veneto³⁰⁴. La notizia non viene ben digerita dall'opinione pubblica italiana che si sente privata di una città che le appartiene. La vittoria di Cottur rappresenta dunque un piccolo riscatto per l'Italia e gli italiani.

Ieri abbiamo appreso che Trieste è stata cancellata dalle tappe del Giro: non è concesso alla carovana di attraversare la zona della Venezia Giulia per portare il suo fervido saluto alla città italianissima. Ebbene abbiamo avuto la risposta: la prima tappa del Giro d'Italia l'ha vinta Cottur, corridore triestino che corre per una casa triestina su una bicicletta di Trieste. Quando egli è entrato solo sulla pista del velodromo torinese e la folla lo ha riconosciuto, l'applauso al vincitore si è trasformato come per una tacita intesa collettiva in una ovazione a Trieste. L'accoglienza festosa all'atleta è diventata un'accesa manifestazione patriottica³⁰⁵.

Il 30 giugno il Giro a Trieste ci arriva lo stesso, nonostante le incertezze e le manifestazioni dei "titini", favorevoli ad una risoluzione jugoslava della questione del confine. La carovana si arresta a Pieris, e soltanto diciassette ciclisti entrano nella città, accolti da una folla in festa³⁰⁶. Arrivando a Trieste la carovana del Giro afferma l'unità italiana che il paese sente in pericolo. Lo sport in quest'occasione si intreccia

³⁰⁴ «Corriere della sera», *Oggi il via al Giro d'Italia*, 15 giugno 1946.

³⁰⁵ «Corriere della Sera», 16 giugno 1946.

³⁰⁶ Daniele Marchesini, *Coppi e Bartali*, cit., p. 52.

fortemente con i sentimenti della popolazione che “corre” insieme ai propri idoli delle due ruote. Quando il Giro arriva a Milano ad essere portato in trionfo dalla folla non c’è solo Bartali, ma anche Giordano Cottur, proprio il triestino vincitore della prima tappa. È lui il simbolo dell’Italia unita, della patria rinata³⁰⁷. A celebrare l’unità della nazione ottenuta una trentina di anni prima vi sono anche le tappe che arrivano a Trento e Bassano del Grappa, luoghi-simbolo, per l’Italia, della prima guerra mondiale.

Quel Giro, ignorato di là dalle Alpi, quel Giro che rappresenta uno smacco per la Francia che per il ’46 rinuncia al suo Tour, in Italia testimonia che la nazione è tornata a vivere, che c’è fiducia nel futuro, che c’è la volontà di ricostruire il paese e di rivederlo unito dopo tante sofferenze. Soprattutto dimostra che, dopo tante umiliazioni, c’è voglia di gridare senza vergogna il nome della patria. I ciclisti italiani che pedalano lungo la nazione diventano il simbolo di questa ritrovata unità, diventano l’orgoglio delle folle italiane, diventano i nomi di Bartali e Coppi, nomi italiani da sbandierare all’estero con fierezza³⁰⁸.

Frattanto in Costa Azzurra si continua a gareggiare. Il 21 giugno «Nice Matin» annuncia che verrà organizzata una nuova uscita

³⁰⁷ Per il Giro d’Italia nel dopoguerra vedi:

Daniele Marchesini, *Garibaldini, bersaglieri, ciclisti*, in *Coppi e Bartali*, cit., pp. 49-60.

Daniele Marchesini, *Il secondo dopoguerra*, in *L’Italia del Giro d’Italia*, il Mulino, Bologna, 1996, pp. 173-236.

³⁰⁸ Per Bartali e Coppi si veda anche il capitolo 5.

cicloturistica a Ventimiglia il 7 luglio, spostata poi al 21³⁰⁹. Contemporaneamente in Francia, alla Ronde de France, gara ciclistica francese a tappe da Bordeaux a Grenoble, gli italiani dominano, vincendo con Bertocchi la prima tappa e con Bresci la seconda e la quarta, occupando alla fine i primi due posti nella classifica generale³¹⁰. In Svizzera Bartali partecipa al Giro di Svizzera e lo domina, vincendo la prima, la quinta e la sesta tappa e, chiaramente, la classifica finale³¹¹. Infine «Nice Matin» lamenta fortemente l'assenza di atleti italiani al Grand Prix d'Europe bouliste³¹².

Insomma, se le delegazioni sportive francesi non si degnano di mandare i loro atleti in Italia, limitandosi ad inviare ogni tanto qualche delegazione sportiva più o meno ufficiale in segno di amicizia, i ciclisti italiani, i piloti, i tennisti, i calciatori, i bocciofilo, sono sempre ben accetti, in quanto atleti di eccelso livello. Per la buona riuscita della competizione bisogna che ci siano anche loro, e ciò giova ai rapporti tra i due stati.

Ma, dopo la mancata partecipazione francese al Giro e la decisione ufficiale del passaggio di Tenda e la Briga alla Francia la situazione s'irrigidisce. Il 18 luglio su «Nice Matin» si legge che “La squadra italiana ufficiale non parteciperà al mini Tour de France che si disputerà da

³⁰⁹ «Nice Matin», *Nouvelle sortie à S. Remo le 21 juillet*. “«Nice Matin» e «l'Espoir» organizzano domenica 21 luglio una nuova uscita cicloturistica in Italia. Limitata a duecentocinquanta partecipanti, quest'uscita, essenzialmente sportiva, è riservata ai membri dei club affiliati alla FFCT, FFC o FSGT (sezione ciclistica)”, 10 luglio 1946.

³¹⁰ Vedi «Nice Matin», 11, 12, 13, 14 luglio 1946.

³¹¹ Vedi «Nice Matin», 14, 18, 19 e 21 luglio 1946.

³¹² «Nice Matin», *Le Grand Prix d'Europe bouliste a debuté hier. On a déploré l'absence des équipes italiennes engagées*, 14 luglio 1946.

Monaco a Nizza. Comunque «gli italiani di Francia» saranno autorizzati a prendere il via. Questa decisione non è stata presa dagli organizzatori, ma fa seguito alle numerose proteste che hanno seguito il ricongiungimento di Tenda e La Briga alla Francia”. La federazione ciclistica italiana avrebbe dunque rifiutato, per motivi politici, di partecipare a questo mini-Tour, gara a cinque tappe da Monaco a Parigi. Coerentemente a questa decisione la federazione ciclistica francese ne prende un’altra, di minor portata, ma comunque significativa: *Le ralle Nice-S. Remo est annulé...* “Un ORDINE SUPERIORE (maiuscolo originale) obbliga il nostro collaboratore Benoît Pezzuto a «rinviare» questa manifestazione³¹³”. Il quotidiano nizzardo, che sarebbe l’organizzatore della manifestazione, non dice chiaramente chi sia stato a dare quest’ordine superiore, ma si tiene a sottolineare come la decisione è stata presa indipendentemente dalla volontà della redazione.

Dunque da un lato l’Italia blocca i suoi grandi campioni, la Francia le piccole associazioni, unico mezzo che fino ad allora aveva utilizzato per tener vivi i rapporti sportivi con l’Italia. La squadra italiana non ufficiale che parteciperà al Tour, formata da “italiani di Francia”, sarà così composta: Brambilla, Camellini, Casola, Crippa, Galliussi, Leoni, Marabelli e Marangoni. Comunque, nonostante tutto, gli “italiani di Francia” vengono dati per favoriti da «Nice Matin»³¹⁴.

Altre le manifestazioni sportive risentono della situazione politica: la corsa Grenoble-Torino viene sospesa, perché non c’è la possibilità di

³¹³ «Nice Matin», 21 luglio 1946. Il maiuscolo e la parola tra virgolette sono originali.

³¹⁴ «Nice Matin», 23 luglio 1946.

superare la frontiera in tranquillità³¹⁵. Per quanto riguarda il calcio, a Cannes, sarebbe previsto per il 20 settembre un incontro tra Juventus e Dinamo Mosca. «Nice Matin» scrive che la squadra italiana sarebbe stata invitata a partecipare a questo incontro, e i dirigenti della squadra campione d'Italia, da parte loro, avrebbero manifestato il loro desiderio di poter rispondere positivamente a quest'invito³¹⁶. Di questo match non si saprà più nulla.

4.4 L'opinione pubblica del nizzardo e lo sport, dall'estate alla fine del 1946

Abbandoniamo per un attimo gli avvenimenti sportivi. Abbiamo visto finora come «Nice Matin» fosse, per tutta una serie di ragioni³¹⁷, favorevole al riavvicinamento franco-italiano. Fedele a questa linea il giornale si è fatto anche promotore di due Rallye a Ventimiglia, ed ha sempre sostenuto che lo sport fosse un mezzo per riavvicinare i due paesi. Ora, come reagisce il giornale, sul piano sportivo, al nuovo clima di tensione che si è venuto a creare? E la popolazione della Costa Azzurra?

Sappiamo già come la pensasse «Nice Matin» a proposito di Tenda e La Briga, e come il quotidiano fosse attento a denunciare l'arroganza del

³¹⁵ «Nice Matin», *Grenoble-Turin Cycliste n'aura pas lie. Deux étapes dans les Alpes remplaceront cette course*, 2 agosto 1946.

³¹⁶ «Nice Matin», *Dynamo de Moscou contre Juventus... le 20 septembre à Cannes*, 2 agosto 1946.

³¹⁷ Vedi in capitolo 1, *Quadro generale*, il paragrafo *La stampa nizzarda e il suo rapporto con gli italiani*.

governo italiano, che non vuole riconoscersi sconfitto³¹⁸, e il suo comportamento nei riguardi degli abitanti del territorio tendasco. Ne è un esempio quest'articolo: "Poiché possedeva dei barattoli di pittura blu, bianca e rossa, il segretario del partito socialista di Tenda è stato arrestato. Gli italiani colpiscono la popolazione con sanzioni alimentari"³¹⁹.

Sul piano sportivo l'atteggiamento di «Nice Matin» resta ancora favorevole al riavvicinamento franco-italiano. Un segno in questo senso ci viene proprio dai suoi articoli sul mini Tour de France (corsa a cinque tappe da Monaco a Parigi), manifestazione a cui il giornale tiene molto. Oltre a non commentare minimamente la scelta italiana di non aderire alla corsa, il quotidiano della Costa Azzurra si rammarica per il forfait dei campioni transalpini, come Bartali e Coppi, Bresci e Bertocchi, recentemente trionfatori proprio in Francia, ed esalta comunque la presenza degli "italiani di Francia", probabili vincitori³²⁰. Il 25 luglio il giornale riporta in pagina quattro, a destra, il commento della seconda tappa del mini Tour, sulla sinistra invece una lunga lettera di Paul Tur, un italiano che "ama la Francia" ed esalta il riavvicinamento italo-francese. L'accostamento non può essere casuale. Il comandante Paul Tur vive in Costa Azzurra. Con l'avvento di Mussolini lasciò l'Italia per la Francia, ma fu arrestato prima dai fascisti, poi dai tedeschi, e infine fu deportato. La

³¹⁸ Vedi ancora «Nice Matin», 11 agosto 1946.

³¹⁹ «Nice Matin», 4 luglio 1946.

³²⁰ Tony Bessy, «Nice Matin», *Quatre vingt coureurs prendront ce matin à Monaco le départ de L Course du Tour de France organisée par Le Parisien Libéré et Nice Matin. Cinq étapes d'un parcours total de 1141 kilomètres conduiront les routiers à Paris. Les Italiens partent grands favoris*, 23 luglio 1946.

missiva è rivolta agli italiani di Francia e non, e già il titolo ne espone il contenuto: *La perte de Tende et La Brighe n'est rien en face du bénéfice d'une solide amitié franco-italienne*. Tur, contento per l'avvento della democrazia in Italia, è però preoccupato per i toni usati dai giornali italiani, sempre più vicini alla vecchia retorica fascista. Dunque, per chiarire la situazione a tal proposito, scrive che l'Italia è pienamente responsabile degli errori commessi in guerra e deve giustamente pagare un risarcimento alla Francia. Richiama le frasi di Nenni, suo amico, per il quale la perdita di Tenda e La Briga rappresenta ben poca cosa e non deve osteggiare gli amichevoli rapporti tra i due paesi; invoca il rifiuto di qualsiasi atteggiamento e sentimento fascista, esortando gli italiani ad essere ragionevoli per quanto riguarda la stipulazione dei trattati di pace, e infine invita i suoi compatrioti migrati in Francia ad essere rispettosi verso le leggi del paese che li ha ospitati e a servire la causa della fraternità tra i due popoli. Che a tal messaggio venga dato rilievo e venga posto proprio a fianco della cronaca del Tour non può essere casuale. Infatti la lettera, tanto apprezzata dal giornale, ben testimonia quale sia l'atteggiamento che viene generalmente richiesto e apprezzato in un immigrato: accettare le leggi e gli usi del paese ospitante, essergli riconoscente e "saper stare al proprio posto", non immischiandosi troppo nei suoi affari e nella sua politica, cosa generalmente mal vista. Questi precetti varrebbero anche per i rapporti tra stati: l'Italia, paese vinto, agli occhi della Francia e della stampa nizzarda dovrebbe accettare la propria posizione, discutere ragionevolmente sui

risarcimenti da pagare e riconoscere le proprie responsabilità e i propri errori. È per questo che la lettera del comandante Tur piace tanto al giornale: indica all'Italia e alle sue federazioni sportive quale debba essere il giusto comportamento da tenere. Sarebbe una giusta risposta alla federazione ciclistica italiana che non ha inviato la sua selezione al mini Tour per difendere una causa persa e irragionevole.

Comunque, nonostante il comandante Tur, gli attriti continuano ad avvelenare la vita sportiva delle due nazioni, e questa volta anche le pagine di «Nice Matin»: *L'Italie cédera-t-elle à l'Ogc Nice Mornerolli, Bobbio et Crosso à la condition de conserver Tende et la Brighe?*³²¹. L'O.G.C. Nice avrebbe infatti ingaggiato i tre giocatori italiani. Ottenuto il consenso dei vecchi club d'appartenenza mancherebbe soltanto quello della Federazione, che si farebbe attendere. Perciò «Nice Matin» scherza, ma in maniera velenosa, e intitola così l'articolo. La diatriba si risolverà soltanto a fine mese, a campionato quasi iniziato³²². Che anche la posizione del giornale nei confronti dell'Italia si stia irrigidendo lo dimostra ancora Mario Brun, come già visto, quando il 20 novembre scrive che gli italiani sono fatti per avere un Duce o un Fausto Coppi, di cui urlano sempre il nome; non sarebbero fatti per essere modesti. È ancora questo che si rimprovera all'Italia, l'incapacità di stare al proprio posto e di essere ragionevole.

³²¹ Mario Brun, «Nice Matin», 2 agosto 1946.

³²² «Nice Matin», *Bobbio e Carasso sont qualifiés pour Nice*, 27 agosto 1946.

4.5 I rapporti dopo la decisione del passaggio di Tenda e Briga alla Francia.

Il primo settembre «Nice Matin» comunica che la Conferenza dei 21 ha preso la decisione di trasferire Tenda e La Briga alla Francia³²³. La situazione chiaramente non è tornata alla normalità, ma almeno ora i confini sono definiti.

Sul piano sportivo, dopo la sequenza di gare e partecipazioni annullate tra luglio e agosto, il clima torna a farsi più disteso. La politica intrapresa dai due paesi torna ad essere più o meno quella di inizio '46: l'Italia invia nelle competizioni francesi grandi campioni (in particolare Coppi e Bartali), mentre la Francia affida il suo riavvicinamento all'Italia alle piccole associazioni, come quelle pugilistiche, anche se vi sono eccezioni, come mostrerà il Giro di Lombardia. Così ora anche le grandi competizioni possono tornare a vivere della grande opposizione tra francesi e italiani. È il caso del Gran Premio delle Nazioni, previsto per il 15 settembre a Parigi. Il Gran Premio delle Nazioni è una prestigiosa gara a cronometro che si corre dal 1932. Già il 2 agosto «Nice Matin» indica che Coppi parteciperà alla gara che, inesorabilmente, vincerà. In ottobre il riavvicinamento si fa un po' più forte; il Giro di Lombardia (corsa a tappe autunnale nata nel 1905) infatti non si sovrappone a nessuna prova francese, e così, dopo che alla Milano-S. Remo aveva partecipato la prima “timida” spedizione

³²³ «Nice Matin», *Tende et La Brigue réviennent à la France. C'est à l'unanimité que la Commission politique et territoriale des "21" a fait droit à nos justes revendications.* 1 settembre 1946.

francese, anzi nizzarda, una dozzina di corridori francesi partecipano a quest'altra prova italiana. Essi sono: Teisseire (2° alla Milano-S. Remo), Giorgetti, Thiétard, Lauk, De Forge, Mallet, Cosson, Dessertine, Idée, Caffi e Diot. Vi sono anche, dalle Alpi Marittime, Paul Giacomini e Léon Paolini, e infine qualche "italiano di Francia", Camellini, Bardelli, Brambilla, Pividori. «Nice Matin» sottolinea che "si tratta della più importante partecipazione straniera ad una corsa transalpina da molto tempo a questa parte, perché, anche prima della guerra, era ben raro vedere una dozzina di nostri corridori allinearsi alla partenza di una prova italiana"³²⁴.

Per ciò che riguarda i grandi campioni e gli sport più famosi gli scambi sembrano fermarsi a questi due avvenimenti. Per quanto riguarda invece il pugilato, il quotidiano nizzardo riporta la notizia, a inizio agosto e inizio settembre, dell'organizzazione di due gala di boxe franco-italiana, a Monaco, dedicando però poco spazio all'avvenimento³²⁵.

4.6 Il 1947

Il 1946 era cominciato sotto il migliore degli auspici, con la visita a Nizza della ProVercelli. Nel 1947 si replica con uno sport minore, ma con una squadra comunque di rango e prestigio: la Virtus Bologna di basket.

³²⁴ «Nice Matin», *Sur les routes du Tour de Lombardie Fausto Coppi et Gino Bartali connaîtront aujourd'hui des adversaires dignes d'eux*, 27 ottobre 1946.

³²⁵ Vedi due articoli a tal proposito: «Nice Matin», *Le vingt-cinq août Grand Gala de boxe franco-italien*, 8 agosto 1946, e «Nice Matin» *Le gala de boxe franco-italien à Monaco*, 8 settembre 1946

Per l'inizio dell'anno nella città "azzurra" fu organizzato un torneo internazionale, al quale fu invitata anche l'équipe bolognese. La finale vedrà contrapposte la Virtus al Lione. *La Guillotière de Lyon et le Virtus de Bologne joueront aujourd'hui la grande finale du tournoi international de basket-ball*³²⁶. L'articolo è volto ad esaltare il valore simbolico di questo match: "Oggi l'Italia e la Francia saranno alle prese in finale. Queste due équipes nazionali giocheranno con orgoglio, ma nel miglior spirito del gioco. È così che sotto il segno dello sport si stabiliscono le relazioni più cordiali; le gare, essendo sempre pacifiche, sono spesso un mezzo di riconciliazione tra i popoli". Visto il successo della manifestazione l'esperimento continua, e a fine mese sono due squadre femminili ad incontrarsi: l'F.C. Genova e il Nice Sports Femina³²⁷.

Nel ciclismo continuano gli scambi anche in gare importanti. Alla Milano-S. Remo, oltre ai ciclisti un po' meno noti della Costa Azzurra, partecipa anche René Vietto³²⁸, che peraltro, insieme a Fricker e Teisseire, si ritirerà stremato dal freddo. In febbraio Coppi disputa la Ronde de Carneval, ad Aix-en-Provence. Alla Parigi-Roubaix corrono Maggini, Bizzi, Bertocchi e Magni, e «Nice Matin» ha così la possibilità di parlare di sfida franco-italiana³²⁹. Per quanto riguarda invece il tennis e l'automobilismo i concorrenti italiani più quotati non perdono gli

³²⁶ Emile Laurence, *Nice Matin*, 5 gennaio 1947.

³²⁷ «Nice Matin», *Une belle réunion franco-italienne, à Valrose, dimanche, il y aura F.C. Genova, Nice-Sports Femina et C.T.B.B.*, 24 gennaio 1947.

³²⁸ Per la carriera di Vietto vedi il capitolo 3.

³²⁹ «Nice Matin», *Le duel franco-italien animera aujourd'hui le 45^{me} Paris-Roubaix cycliste*, 6 aprile 1947.

appuntamenti della Costa Azzurra. Cucelli si ripresenta a Montecarlo e a Nizza³³⁰, mentre ancora Villorese, a luglio, vince il Grand Prix de Nice³³¹. L'Italia del calcio, nel frattempo, ricomincia a giocare match internazionali di prestigio; «Nice Matin» si dimostra interessato a questi avvenimenti. Il 15 maggio appare un commento di Numa Andoire, ex giocatore professionista poi, dal 1950, allenatore dell'OGCN, alla partita Italia-Ungheria, vinta dalla nazionale azzurra per 3-0, e si parla già della marea di persone (previsti 70.000 spettatori) che assisteranno dal vivo, in agosto, al match tra la nazionale guidata ancora da Pozzo e l'Inghilterra.

A fine aprile, a sancire questo clima di maggior distensione, a Nizza si svolgono diversi scambi sportivi. L'Alessandria affronta il Cannes-Grasse, che milita in prima divisione, battendolo per 3 a zero³³². Lo stesso giorno si disputa un incontro di rugby, Nice Provence-Torino, finito 13 a 10³³³. Infine, il 3 maggio, è previsto un gala di boxe franco-italiano che opporrà l'U.P. Niçois all'U.P. Ancona³³⁴.

Insomma, tutto procede, come all'inizio dell'anno precedente, all'insegna del riavvicinamento tra le due nazioni, e lo sport è uno degli strumenti privilegiati a questo scopo.

³³⁰ «Nice Matin», 4 aprile 1947.

³³¹ «Nice Matin», *En présence de plus de cent mille personnes Villorese confirme son succès de 1946 dans le V^e Grand Prix Automobile de Nice*, 22 luglio 1947.

³³² «Nice Matin», *Alessandria a parfaitement exprimé la personnalité du football italien devant Cannes Grasse*, 29 aprile 1947.

³³³ «Nice Matin», *Nice-Provence a battu Torino 13 à 10*, 29 aprile 1947.

³³⁴ «Nice Matin», 30 aprile 1947.

Finora però, gli scambi a cui abbiamo assistito sono avvenuti soprattutto da parte di atleti o corridori che giocavano o correvano in club privati, come scuderie automobilistiche, o la Bianchi nel ciclismo, per esempio. Le cose si complicano quando, in talune manifestazioni particolarmente importanti, si corre in squadre nazionali, direttamente gestite dalle federazioni sportive nazionali. Sono queste le situazioni che più risentono del clima politico. Quando questi atleti indossano la maglia azzurra o bianco-rossa-verde e gareggiano contro atleti che portano la bandiera di altre nazioni, allora lo scontro tra stati può davvero portarsi sul campo. La politica, in questi casi, influenza lo sport veramente da vicino. Il Giro d'Italia e il Tour de France, per esempio, ne saranno la prova più evidente.

Le grandi gare a tappe, come Giro e Tour, si svolgono tra giugno e luglio. Il 24 maggio, per la precisione, debutta il Giro, al quale sarebbe prevista la partecipazione di una squadra della Costa Azzurra, la Thomas-Rosset, nella quale militano, tra l'altro, diversi italiani, come Primo Volpi. Una squadra francese rappresenterebbe un'importante e significativa partecipazione alla manifestazione. Ma il 20 maggio Nice Matin scrive che

L'équipe azurée Thomas Rosset, che doveva partecipare al Giro d'Italia con Vietto, Jean Lazaridès, Rol, Fricker, Paolini, Vercelloni, e Teisseire, dichiara il forfait generale.

Il giornale non fornisce nessuna spiegazione a riguardo. Fatto sta che, il 24, il Giro d'Italia debutta con 84 corridori, tra i quali "l'elemento straniero è limitato a soli tre belgi, S. Maës, L. Vlaemynck e R. Desmedt, e due svizzeri, Croci-Torti e Tarchini. Questi avranno a che fare con Bartali, Coppi, Ortelli e gli altri transalpini impegnati nella corsa³³⁵". Il 13 giugno «Nice Matin» scrive che L'Italia non selezionerà la sua équipe per il Tour che dopo la firma del trattato di pace da parte della Francia. La Camera francese firmerà il trattato il giorno stesso, l'Italia il 31 luglio. Nonostante ciò, al Tour del 1947 la squadra italiana prenderà il via, ma senza Bartali e Coppi, segno ancora che le antiche ruggini sono ben lontane dall'essere dimenticate. I rappresentanti della squadra italiana saranno: Aldo Ronconi, Giordano Cottur, Elio Bertocchi, Primo Volpi, Giovanni Corrieri, Egidio Feruglio, Giuseppe Tacca, Francesco Brambilla, Olympio Bizzi e Vincenzo Rossello, mentre il direttore sportivo sarà Giulio Giardini. «Nice Matin» si felicita perché la convocazione di Primo Volpi rappresenta un successo anche per la Thomas-Rosset, la squadra della Costa Azzurra per cui corre, ma aggiunge: "Ma è... amaramente che noi facciamo questa constatazione"³³⁶, riferendosi evidentemente al fatto che, nella squadra italiana, mancano proprio i due campioni che avrebbero dovuto dare lustro e spettacolo al rinato Tour. Comunque Ronconi e Brambilla saranno a lungo i grandi protagonisti di questa competizione, tanto che il giornale nizzardo parlerà spesso di sfida franco-italiana. Ronconi in particolare sarà

³³⁵ «Nice Matin», 24 maggio 1947.

³³⁶ «Nice Matin», *La "squadra azzurra" est constituée*, 20 giugno 1947.

un po' l'idolo degli italiani immigrati. Quando vince il 27 giugno nella tappa che arriva a Lussemburgo il «Corriere della sera» scrive che “il finale era una vera apoteosi per l'italiano, il quale veniva chiamato a gran voce dai numerosi connazionali qui residenti che, avvisati dagli altoparlanti, si erano portati sul bordo della strada per applaudirlo”³³⁷.

In verità all'interno della selezione italiana ci sono forti attriti legati alla nazionalità dei ciclisti. Brambilla, nato in Svizzera da genitori italiani e poi emigrato in Francia, ma ancora possessore della cittadinanza italiana, era malvisto dagli altri compagni di squadra che non lo consideravano un proprio connazionale³³⁸. Anche a Tacca, migrato in Francia, tocca lo stesso trattamento. Questa situazione era abbastanza palese a tutti, anche in Costa Azzurra: Apo Lazaridès, ciclista azuréen, dichiara a Roger Driès che, nel corso dell'ultima tappa, la Caen-Paris, Brambilla doveva guardarsi anche dal suo compagno di squadra Ronconi; Brambilla era infatti “le mal aimè de l'équipe italienne”³³⁹. Le tensioni tra “veri” italiani ed emigrati scoppiano proprio a 150 km dal finale, quando Brambilla è ancora maglia gialla. Fachleitner, dell'èquipe de France, compagno di squadra di Vietto³⁴⁰, parte in fuga. Al suo inseguimento si lancia Robic (équipe ouest) che, pur non avendo mai indossato la maglia gialla, rappresenta un pericolo

³³⁷ «Corriere della sera», *Ronconi vince con distacco e passa secondo in classifica*, 28 giugno 1947.

³³⁸ Daniele Marchesini, *Lo sport*, in Piero Bevilacqua, Andreina de Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. 2. Arrivi*, Donzelli, Roma, 2001, p. 400.

³³⁹ R. Driès, *Le tour de France de chez nous*, Serre, Nice, 1981, p. 74.

³⁴⁰ Pierre Chany, *La fabuleuse histoire du Tour de France*, Editions de La Martinière, Paris, 1995, vedi p. 861 per quanto riguarda i 99 partenti al Tour del 1947.

per Brambilla. Questi cerca tutto solo di staccarsi dal plotone, pare raggiungere Robic e far abortire la sua fuga. Il bretone però resiste e Brambilla viene risucchiato dal gruppo. Gli italiani non “tirano” per colmare lo scarto esistente tra il plotone e Robic. Secondo Pierre Chany il solo che avrebbe cercato di portare aiuto a Brambilla fu Tacca, l’altro italiano “transalpino”³⁴¹.

Quest’episodio mette ben in luce quelli che potevano essere i contrasti all’epoca tra italiani e francesi, dopo la guerra, e come un “italiano di Francia” potesse essere considerato a tutti gli effetti uno “straniero”. “Gli italiani non volevano la sua vittoria” scrive sempre Chany nel narrare le ultime fasi di quest’edizione del Tour.

4.7 Lo sport celebra il ricongiungimento di Tenda e La Briga

Tra il 16 e il 17 settembre 1947 Tenda e La Briga passano ufficialmente alla Francia. Nell’arco di una settimana le due società ciclistiche azzurre più celebri, l’A.S. Monaco e l’A.V.A.N., insieme a «Nice Matin» e «L’Espoir», organizzano il Grand Prix Cycliste du Rattachement de Tende et La Brigue à la France³⁴². Anche in questo caso sport e politica si intrecciano fortemente. L’obiettivo è quello di portare una carovana di ciclisti della Costa Azzurra nella regione appena annessa, che diventerà parte integrante delle Alpi Marittime. La corsa in questione

³⁴¹ Pierre Chany, *La fabuleuse histoire du Tour de France*, cit., p. 356.

³⁴² «Nice Matin», *Le Grand Prix cycliste du Rattachement de Tende et La brigue à la France doit être marqué par un grand enthousiasme*, 18 settembre 1947.

può davvero somigliare ad un'ambasciata, con una missione ben precisa: quella di confermare in maniera concreta, con questa pacifica invasione, che la regione è davvero francese. Chiaramente la competizione è anche un'occasione per far festa e celebrare l'avvenuto ricongiungimento. Per la cronaca il vincitore della gara sarà Antoine Rossi, dell'Etoile Sportive di Cannes³⁴³.

4.8 Il Tour de France dal 1948 al 1952

Chiusa la questione di Tenda e La Briga e del Trattato di Pace, Italia e Francia cominciano a intraprendere un cammino di progressivo riavvicinamento e cooperazione³⁴⁴. In questo contesto si inserisce anche lo sport. Gli scambi tra atleti francesi e italiani si fanno sempre più frequenti. Al Giro d'Italia prendono il via 77 corridori, tra i quali nove belgi e sette francesi dell'équipe Peugeot: Idée, Danguillaume, De Muer, Devreesse, Giguet, De Gribaldy e Drogebray. È la prima significativa presenza francese al Giro del dopoguerra, in quanto gli atleti francesi non vengono dalla Costa Azzurra³⁴⁵. Se nel 1946 «Nice Matin» aveva dedicato al Giro d'Italia solo brevi accenni, giustificati anche dall'ottima prestazione di Fermo Camellini, nel 1948 commenta tappa per tappa la corsa italiana, dedicandole spesso veri e propri articoli.

³⁴³ «Nice Matin», *Antoine Rossi (ES Cannes) enlève le 1^{er} Grand Prix du Rattachement de La Brigue et Tende à la France*, 23 settembre 1947.

³⁴⁴ Vedi paragrafo 1.2

³⁴⁵ «Nice Matin», *77 coureurs prendront ce matin le départ du "Tour d'Italie"*, 15 maggio 1948.

Per quanto riguarda la partecipazione italiana al Tour invece, le trattative si dilungano per giorni. “Le trattative con i dirigenti italiani a proposito della partecipazione dei corridori transalpini alla Grande Boucle avanzano lentamente. Confermata un giorno, smentita quello dopo, la notizia della partecipazione di Bartali e Coppi viene di nuovo avanzata. Essa non sarà definitiva che domani sera, dopo un’ultimo incontro che i dirigenti francesi avranno con i loro colleghi transalpini”³⁴⁶. «Nice Matin» evita di elevare i toni dello scontro ponendo queste notizie in piccoli ritagli. In confronto, gli articoli dedicati al Giro sono molto più sostanziosi. Al termine di queste schermaglie diplomatiche la federazione ciclistica italiana (UVI), fedele alla linea di riavvicinamento seguita dal governo italiano, decide finalmente di inviare i suoi pezzi forti al Tour: “C’è stato bisogno di un «consiglio di guerra» riunito in seduta straordinaria ad Auronzo, nelle Dolomiti italiane, ed anche la sospensione di Coppi, prima che l’UVI si decidesse a selezionare l’équipe per il Tour”³⁴⁷. La selezione italiana che si presenta al Tour è così composta: Bartali, Bevilacqua, Biagioni, Corrieri, Cottur, De Santis, Feruglio, Pasquini, Rossello e Volpi, posti agli ordini di Binda³⁴⁸, stimatissimo in Costa Azzurra dove ha cominciato la sua carriera di ciclista³⁴⁹. Il quotidiano non può fare ameno di sottolineare la sua soddisfazione per la presenza della squadra italiana, “che darà al Tour

³⁴⁶ «Nice Matin», *Les italiens au Tour de France*, 6 giugno 1948.

³⁴⁷ «Nice Matin», 8 giugno 1948.

³⁴⁸ Vedi «L’étape, le journal du Tour», n. 1, 1948.

³⁴⁹ Per la storia di Alfredo Binda in Costa Azzurra vedi la tesi di Antonio Cavaciuti, *Sport e immigrazione a Nizza*, cit., in particolare il capitolo 2, *Ciclisti italiani a Nizza*.

un'incontestabile attrazione"³⁵⁰. Il confronto tra nazioni sarà questa volta completo: la squadra di Bartali corre infatti in maglia verde, cintura bianca e rossa, caschetto verde con striscia bianco-rossa. La selezione francese indossa invece una maglia blu, cintura bianca e rossa, caschetto blu con striscia bianco-rossa. Coppi è stato squalificato a causa del suo ritiro dal Giro d'Italia, abbandonato per protesta nei confronti della giuria che non avrebbe sanzionato abbastanza pesantemente Magni e la sua squadra.

La settimana successiva, alla Conferenza dei Sedici, il conte Sforza dichiara che, anche a prezzo di qualche sacrificio, l'Italia deve tentare di tutto per riavvicinarsi alla Francia³⁵¹. La scelta dell'UVI segue bene questa politica.

Dopo aver debuttato il 30 giugno, il 12 luglio il Tour, in senso simbolico, fa tappa proprio in Italia, a S. Remo, a due passi da Nizza. Per quest'anno, nonostante sia Bartali ad arrivare primo a Parigi, non vi sono incidenti o problemi lungo il percorso. «Nice Matin», da parte sua, sostiene il campione italiano e lo loda, e se deve lamentarsene è semplicemente per dire che, con la sua supremazia, ha “ammazzato” il Tour. Gino al di là delle Alpi è molto stimato, e del resto Bartali stesso non fa mistero di apprezzare il paese transalpino, di cui conosce bene la lingua³⁵².

In Italia invece Bartali comincia ad essere venerato come un dio. In patria si riconosce al “campionissimo”, tra le altre cose, il merito di aver

³⁵⁰ «Nice Matin», 8 giugno 1948.

³⁵¹ «Nice Matin», 17 giugno 1948.

³⁵² Vedi il prossimo capitolo “*L'ange ailé e l'aigle des montagnes*”.

sventato una rivoluzione. È celebre la telefonata di De Gasperi allo stesso Bartali, a Cannes, il 14 luglio, giorno dell'attentato a Togliatti: "Cerca di farcela sai, per noi tutti sarebbe importante. Qua c'è tanta confusione!"³⁵³. Stefano Pivato, nel suo libro *Sia lodato Bartali*³⁵⁴ raccoglie molti articoli di giornali italiani relativi al campione toscano. Un gruppo di questi articoli viene raccolto in un capitolo denominato *14 luglio 1948. La rivoluzione sdrammatizzata a colpi di pedale*. Sul «Giornale dell'Emilia» il giornalista che si firma "Crispino" scrive:

Ora, caro Bartali, la sua vittoria del 15 luglio, in quanto a tempestività, dimostra un'intelligenza che rasenta il genio. Quella sera, alla Camera dei deputati, disorientata, agitata, indignata per il delittuoso attentato di piazza Montecitorio, il clamore discorde fu placato dalla altissima voce di un deputato che gridava: "Attenzione! Una grande notizia. Bartali ha vinto la tappa e forse la maglia gialla. Viva l'Italia!". E nello stupore che seguì questo grido molti animi si rasserenarono.

E così avvenne nelle piazze. Dobbiamo forse a lei se il bilancio di quella giornata non annoverò qualche episodio sanguinoso di più. Una soddisfazione improvvisa fa sempre breccia nelle più tenebrose nebbie della collera. Così è avvenuto³⁵⁵.

Lo stesso concetto viene espresso da Raimondo Mancini su «L'Avvenire d'Italia» il 25 luglio: "Siamo grati a Bartali. Nella tetraggine

³⁵³ Daniele Marchesini, *Coppi e Bartali*, cit., p. 92.

³⁵⁴ Stefano Pivato, *Sia lodato Bartali*, cit., pp. 123-133.

³⁵⁵ Crispino, *Sia lodato Bartali*, «Giornale dell'Emilia», 24 luglio 1948.

di uno dei più disperato periodi della Patria, egli rappresenta una piccola luce. Ci accontentiamo di poco oramai!”. Per una volta la gente litigherebbe in piazza non per questioni politiche, ma “si litiga cordialmente, tra gli sportivi o no, per l’impiego dei rapporti da usarsi su strada o lungo le rampe; sul rendimento della squadra e sulle vedette che si fanno luce”³⁵⁶. La vittoria di Bartali è capace, in Italia, di rassenerare gli animi. Tutti al trionfo del “campionissimo” possono finalmente gridare “Viva l’Italia!”, possono rivedere il nome del loro paese in alto, senza vergogna³⁵⁷.

Questi aspetti, che in Italia hanno una vastissima risonanza, non vengono rimarcati da «Nice Matin», che esalta invece Bartali e lo ammira soltanto in quanto campione del ciclismo. Evidentemente la testata nizzarda non è interessata a dipingere il “campionissimo” come un salvatore della patria. Questa vicenda della rivoluzione sventata è comunque nota al di là delle Alpi, e la si rievoca quando si vuole cantare in toni epici l’impresa di Bartali. *Le Tour de France 100 ans*, edito dal quotidiano sportivo francese «L’Équipe»³⁵⁸ per celebrare il secolo di vita della corsa a tappe francese, riporta la telefonata di De Gasperi nella copertina al commento del 35° Tour, quello appunto del 1948.

³⁵⁶ Raimondo Mancini, *Su Bartali tutti concordi*, «L’Avvenire d’Italia», 25 luglio 1948, in Stefano Pivato, *Sia lodato Bartali*, cit., pp.125-127.

³⁵⁷ Per tutta la vicenda legata all’attentato a Togliatti e la vittoria di Bartali: Daniele Marchesini, *L’attentato a Togliatti*, in Daniele Marchesini, *Coppi e Bartali*, cit., pp. 89-94.

³⁵⁸ Gérard Ejnès (a cura di) *Tour de France 100 ans*, «L’Équipe», Paris, 2002, volume 2, 1947-1977, p. 282.

- On a besoin de toi.
- Qu'est-ce que je peux faire? Je suis au Tour, répond Bartali.
- Tu peux faire beaucoup en gagnant des étapes.

Cambiano le parole ma il concetto è lo stesso. Bartali vince tre tappe consecutive e contribuisce ad evitare la rivoluzione, come vuole la leggenda.

I Tour degli anni successivi

Il Tour de France continua ad essere terreno di relazioni difficili tra Italia e Francia almeno fino agli inizi degli anni '50³⁵⁹. Nel 1949 nessuna squadra francese prende il via al Giro d'Italia. Per contro l'équipe azzurra si schiera al gran completo, e per la prima volta dal dopoguerra, con Bartali, Coppi e Magni. È anche previsto un arrivo in Italia, ad Aosta. Durante la corsa vi sono numerosi incidenti che possono darci un'idea di quali fossero ancora i sentimenti dell'opinione pubblica. Prima sui Pirenei gli atleti italiani vengono insultati dagli spettatori; ad Aosta le parti si invertono, ai danni dei francesi, ed infine, verso Nancy, gli atleti italiani vengono ancora usati come bersagli mobili³⁶⁰. «Nice Matin» dedica molto spazio ai fatti d'Aosta, poco o niente agli altri, forse anche perché lontani e distanti dalla città della Costa Azzurra e perché, ad Aosta, era presente un inviato speciale del quotidiano nizzardo. Il suo tono è fortemente accusatorio nei confronti delle autorità, degli organizzatori della corsa, dei tifosi e dei giornali italiani, colpevoli di aver creato un clima ostile nei confronti dei corridori transalpini. Al termine della corsa, giornalisti e tecnici delle squadre francesi, invece di passare la giornata di riposo in Val d'Aosta, sconfinano in Svizzera. «Nice Matin» dedica due prime pagine a questi incidenti, il 20 e il 21 luglio. E, a proposito del tentativo di riconciliazione tra i due stati, scrive che si cominciava a parlare

³⁵⁹ Cfr. Daniele Marchesini, *Cyclisme et nation*, in Aa.Vv., *Maillot jaune. Regards sur cent ans du Tour de France*, Atlantica, Anglet, 2003, pp.127-140.

³⁶⁰ *Ivi*, vedi p. 58.

di un riavvicinamento franco-italiano. Si riparlava delle due sorelle latine. Dei legami di sincera amicizia e di comprensione che sembravano rinnovati. Ma bisogna credere che Mussolini, benché sia stato impiccato, non sia ancora completamente morto... e che, dall'altra parte delle Alpi, ci si venga di nuovo a reclamare, di qui a poco, Nizza, la Corsica e la Savoia³⁶¹.

Ancora una volta gli italiani si sarebbero dimostrati superbi e inaffidabili. Il 21 luglio «Nice Matin» titola in prima pagina, in alto a sinistra, che la stampa francese, dopo essere stata insultata, ha potuto utilizzare soltanto una linea telefonica, da spartire con i giornalisti svizzeri, belgi, olandesi e lussemburghesi. Dunque, necessariamente, Il Tour de France deve restare in Francia, e non vi sarebbe nessun motivo per fargli superare il confine alpino.

Questo Tour de France è stato molto movimentato così, grazie ai corridori, senza che fosse necessario che il pubblico italiano lo rendesse quasi drammatico a causa delle ingiurie di cui furono investiti gli atleti e la carovana straniera, in particolare francese³⁶².

La chiusa di quest'articolo è rappresentata dalle scuse di Bartali, Coppi e Binda, e da quelle del governo della Val d'Aosta, che prendono le distanze dai manifestanti.

³⁶¹ «Nice Matin», *Les incidents d'Aoste*, 20 luglio 1949.

³⁶² André Costes, «Nice Matin», *La presse française, après avoir été insultée n'a pu s'exprimer que par une seule ligne téléphonique. Le Tour de France doit rester Français*, 21 luglio 1949.

Ancora Pierre Chany ci offre un'analisi dettagliata di quanto avvenuto durante questo Tour.

Il giorno in cui Coppi indossa la maglia gialla in Valle d'Aosta una folla sovraeccitata occupava il terreno, aizzata dagli articoli estremamente violenti della stampa: si affermava che i corridori francesi avevano ricevuto delle "spinte" sui Pirenei, dove invece gli italiani, trattati da "macaronis", avevano subito dei maltrattamenti. Circostanza aggravante: un giornale di Milano aveva riprodotto una dichiarazione poco prudente dell'irascibile Robic: "Io tutto solo batterò Coppi e Bartali", aveva affermato il bretone. L'atmosfera era avvelenata, tanto che una parte dei valdostani reclamava la riannessione alla Francia. Questa disposizione d'animo non faceva certo piacere a coloro che invece urlavano a squarciagola: "Savoia nostra! Nizza nostra!" ancora nove anni dopo. Quel giorno gli accompagnatori francesi furono oggetto di una manifestazione d'ostilità particolarmente violenta. Agli insulti si aggiunsero i lanci di pietra. Un motociclista italiano, l'atletico Corsi, del «Corriere della Sera», stanco anch'egli di essere insultato, scese dalla moto per fare a pugni. Uno spettatore gli presenta le sue scuse:

-Pensavamo foste francese!

-Non ci sono francesi o italiani! Ci sono solamente degli sportivi!, urlava Corsi che intanto cominciò a pestarlo!

I valdostani erano spiaciuti. Essi accusavano non senza ragioni i neofascisti d'aver trasportato, in treno e in auto, una folla d'agitatori, al fine di provocare degli incidenti e di danneggiare i rapporti con la Francia, incidenti suscettibili di sopire anche la tendenza separatrice allora

maggioritaria in Valle d'Aosta. Queste manifestazioni inopportune avevano scioccato Fausto Coppi.

Queste persone sono dei dissennati, aveva spiegato ai giornalisti francesi. Non bisogna confonderli con la maggioranza degli italiani. Spiegatele ai vostri lettori...

All'epoca il campionissimo godeva di una straordinaria popolarità in Francia³⁶³.

A dire il vero le parole di Coppi poco serviranno per riappianare le tensioni di là delle Alpi. Ciò che è importante rimarcare è che ancora una volta sport e politica vengono a incrociarsi. Secessionisti e irredentisti si scontrano ad Aosta. Gli abitanti del luogo simpatizzano per la Francia, i neo-fascisti e molti altri italiani usano invece i francesi come bersagli. Ma la situazione è più complessa. La stampa italiana viene accusata da «Nice Matin» di aver creato il terreno fertile per un simile avvenimento. Insomma, nel periodo postbellico la guerra la si può davvero continuare in ambito sportivo, dove gli atleti si confrontano indossando spesso delle vere e proprie uniformi che riproducono i colori della nazione. Bianco-rosso-verde sono infatti i colori della divisa dell'équipe italiana al Tour, bianco-rosso-blu sono invece i colori della principale selezione francese.

In Italia l'episodio non sembra rivestire troppa importanza: il «Corriere della sera», che quest'anno alla cronaca del Tour dedica sempre gran parte di pagina 3 o 4, lo accenna appena nel corso del lungo articolo

³⁶³ Pierre Chany, *La fabuleuse histoire du Tour de France*, cit., pp. 374-375.

che, il 20 luglio, celebra la vittoria di Coppi ad Aosta: “La corsa entrava e usciva per la frontiera italo-francese quattro volte [...] e finiva nell’unica regione italiana dove si parla francese e dove, purtroppo, l’affissione di cartelli di saluto in francese non ha impedito alla folla esaltata dal trionfo italiano di non essere cavalleresca proprio verso la carovana francese. Di questo sgradevole e deplorabile contegno d’una parte della folla si avrà occasione di parlare”³⁶⁴. In verità non se ne parlerà più, ed i lunghi articoli del quotidiano sul Tour continueranno a celebrare le mitiche imprese di Coppi, Bartali, Binda e di tutta la squadra azzurra. La situazione si rasserena, tanto che, a Parigi, Bartali e Coppi vengono accolti trionfalmente dalla folla³⁶⁵.

Nonostante gli avvenimenti e le promesse di «Nice Matin», nel 1950 il Tour prevede un altro arrivo in Italia, a S. Remo, il 29 luglio. Tra i 116 iscritti alla competizione figura ancora la squadra italiana, priva però di Coppi. Bartali, Biagioni, Brignole, Corrieri, De Santi, Lambertini, Magni, Pedroni, Pezzi, Salimbeni; questa è la selezione azzurra³⁶⁶. Le prime tappe sono quasi tutte per gli italiani: al 24 luglio, su nove tappe, cinque sono già rientrate nel palmares azzurro. Leoni vince la seconda tappa, Pasotti la terza e la nona, Corrieri la quinta e Magni l’ottava. Quasi come una beffa la prima vittoria per la squadra francese la ottiene, il 21 luglio, Nello

³⁶⁴ Orio Vergani, *Bartali fora e cade, Coppi lo aspetta. Binda grida “vai pure” e Fausto è maglia gialla*, «Corriere della sera», 20 luglio 1949.

³⁶⁵ Gérard Ejnès (a cura di) *Tour de France 100 ans*, cit., volume 2, 1947-1977, p. 296.

³⁶⁶ «Nice Matin», 13 luglio 1950.

Lauredi³⁶⁷, immigrato italiano. Dietro tutte queste vittorie sta l'intelligente tattica attendista scelta da Binda, che fa però perdere i nervi al pubblico francese. Infatti i ciclisti bianco-rosso-verdi non partecipano mai attivamente a una fuga, vi si inseriscono e attendono, cercando di spendere il minor numero di energie possibile. Il compito della squadra è quello di proteggere Bartali sulle montagne, non di lanciarsi in fughe solitarie. Sarebbero visti insomma come dei "succhiaruote": massimo risultato col minimo sforzo. Inoltre gli italiani sono accusati di collaborazionismo tra la squadra maggiore e i cadetti. Le polemiche della stampa francese si fanno sempre più dure e l'opinione pubblica non gradisce di vedere sempre i propri corridori, che tanto avrebbero lavorato, "ingiustamente" beffati al traguardo. «Nice Matin», da parte sua, vedendo che la tensione cresce, cerca di difendere, o quantomeno di giustificare, l'operato della squadra di Binda, prima con un articolo di Tony Bessy, poi con un'intervista allo stesso Binda. 'Chi sono (...) i corridori che, dopo la partenza da Parigi, hanno faticato meno? Incontestabilmente gli italiani... E chi ha riportato il maggior numero di vittorie? Ancora gli italiani...'»³⁶⁸. La spiegazione continua dicendo che gli sforzi della squadra devono essere tutti preservati per appoggiare Bartali, e dunque l'unico che mezzo che hanno gli italiani per vincere sarebbe questo. Gli avversari dovrebbero essere tanto bravi da evitare di essere sempre beffati sul traguardo. Tutto semplice e chiaro

³⁶⁷ Per informazioni su Nello Lauredi vedi capitolo 3 *L'équipe azurèenne*.

³⁶⁸ Tony Bessy, *Pourquoi les Italiens freinent-ils la course?*, «Nice Matin», 24 luglio 1950.

dunque, e corretto, anche. Ma, Tony Bessy, in questi suoi commenti a margine della nona tappa, ben aveva intuito la necessità di calmare gli animi della folla.

Anche in Italia ci si rende conto della situazione: quando Pasotti vince a Bordeaux la sua 2° tappa, il «Corriere della sera» titola in questa maniera: *Il “cadetto” Pasotti batte in volata Schotte tra i fischi dell’exasperata folla di Bordeaux*³⁶⁹.

Quella che gli italiani, in queste fughe, seguano una condotta “parassitaria”, anche se legalmente lecita, e tanto più lecita è quest’andatura quando si deve correre in posizione di difesa, come le nostre squadre fanno da nove giorni, è un po’ una leggenda sulla quale la stampa francese ama troppo soffiare. Non è facile, lo sappiamo, organizzare una corsa internazionale il cui scopo sarebbe quello, ed è più che giusto, di dimostrare che il ciclismo francese è il migliore di tutti e dover spiegare poi al pubblico invece il mistero del fatto per cui su nove tappe i francesi ne hanno vinta una sola e gli ospiti italiani cinque.

La scusa che fa più presa delle altre sul pubblico è quella di accusare gli italiani di fare la parte dei parassiti, dei succhiaruote, che levano le castagne del fuoco con la zampa del gatto. Oggi i tre italiani che si erano inseriti nel gruppetto dei fuggiaschi non hanno rifiutato la collaborazione, come non l’aveva rifiutata ieri Magni. Pedroni era continuamente in testa, e il suo aiuto è stato validissimo, meno valido era forse in effetti quello di Pasotti e Bovini, ma anche essi ai loro turni passavano a tirare. Non è colpa loro se il piccolo Pasotti non ha le gambe dell’ex-campione del mondo

³⁶⁹ Orio Vergani, «Corriere della sera», 23 luglio 1950.

Schotte e se Bovini è meno solido di Geminiani. Ma tutti gli occhi erano addosso a loro, per contare quante pedalate risparmiavano, per vedere se succhiavano o no e se la loro corsa era una corsa fatta con i denti o, invece, attaccandosi al biberon della galoppata altrui.

Il clima dunque è teso. Infatti, due giorni dopo, nella tappa pirenaica Pau-Saint Gaudens, Bartali viene colpito e molestato da due uomini. A trecento metri dalla cima del col d'Aspin Robic cade, trascinando a terra, secondo «Nice Matin», anche Bartali. I due ciclisti si rialzano prontamente, ma due “energumeni” sfruttano il momento per colpire Bartali, mentre un altro spettatore cerca anche di prendergli la bicicletta. Bartali, senza dire nulla, riparte e va a vincere³⁷⁰. Il 27 luglio mezza prima pagina di «Nice Matin» è per lui: Bartali si è ritirato dal Tour³⁷¹. Il quotidiano nizzardo ha approfittato del suo passaggio in treno per intravederlo. Bartali dichiara di essere stato più volte preso di mira prima di arrivare a Bordeaux (nona tappa), mentre avrebbe ricevuto numerosi insulti nella decima tappa, da Bourdeaux a Pau. Durante la cronometro Les Sables d'Olonne-La Rochelle, 7° tappa, uno spettatore gli avrebbe anche lanciato un bastone tra le ruote. Infine, esasperato, avrebbe deciso per il ritiro. Durante l'intervista Bartali si scusa con i nizzardi appassionati di sport, chiede la loro comprensione e si congeda sperando che le relazioni sportive franco-italiane non siano messe in pericolo per colpa di alcuni energumeni. È

³⁷⁰ Vedi «Nice Matin», *Bartali frappé par des énergumènes*, 26 luglio 1950.

³⁷¹ Benoît Pezzuto, “C’était mon plus beau Tour”, *nous confie Gino Bartali à son passage hier soir en gare de Nice*, «Nice Matin», 27 luglio 1950.

questa la frase che fa da sottotitolo all'articolo. «Nice Matin» da tutto il suo appoggio al campione italiano e condanna i comportamenti di certi “tifosi”. Il giorno dopo, a patrocinare la causa del riavvicinamento tra Francia e Italia, «Nice Matin» riferisce anche le parole di Coppi che, sul «Messaggero», rilascia la seguente intervista:

Non dimentichiamo che lo sport, nel suo significato più nobile, non ha bandiere e non conosce frontiere. Non esaltiamo le passioni nazionali ingrandendo al di là dei limiti un incidente. I veri sportivi francesi e italiani sono d'accordo nel condannare quest'incidente, e solidarizzano con Bartali. Bisogna pensare a stringersi la mano, ognuno deve mostrare la sua buona volontà. Io sono estraneo a quest'incidente, ma penso di poter fornire il mio apporto: sono disposto a correre in qualsiasi occasione, dovunque, per festeggiare questa riconciliazione³⁷².

Le parole sport e riconciliazione vanno sempre a braccetto, e «Nice Matin», dal canto suo, sposa questa posizione. Il «Corriere della sera» si mostra invece fortemente amareggiato per il ritiro della squadra italiana. Secondo il giornale Jacques Goddet, “patron” del Tour, sperava di appianare le tensioni. In una sua visita a Bartali e Binda dopo l'arrivo di S. Gaudens, Goddet avrebbe giurato ai due italiani che, d'ora in poi, i ciclisti transalpini sarebbero stati accolti entusiasticamente e magari anche con lanci di fiori. Il «Corriere della sera» sposa però la presa di posizione

³⁷² «Nice Matin», *Un article de Fausto Coppi à propos des incidents du Tour de France*, 28 luglio 1949.

scettica di Bartali e Binda e scrive in prima pagina il 26 luglio: “Ma come era possibile credere a tante promesse fatte soprattutto da gente che con la sua critica astiosa o incompetente aveva nei giorni scorsi così aspramente eccitato il pubblico?”. E ancora “Il 37° Giro di Francia muore per un atto delittuoso di sciovinismo, che maturava ormai da troppi giorni”³⁷³. Anche «La voce d’Italia», settimanale d’informazione per gli immigrati italiani in Francia, scarica tutte le responsabilità su Goddet, il “patron del Tour”, e sulla stampa francese. Il 1° agosto scrive il giornale di Parigi: *Il Tour 1950 è finito a Saint Gaudens*, “Chi semina vento raccoglie tempesta” e ancora, “Una minoranza di facinorosi, aizzati da una stupida campagna di stampa, ha provocato il ritiro degli italiani. Riprovazione degli incidenti e scuse ufficiali del governo francese”³⁷⁴. Il giornale riporta anche le parole di Alfredo Binda intervistato a Parigi poco dopo il ritiro:

Quanto alle responsabilità esse ricadono sulle punture di spillo continue date date sin dalla partenza da certi giornalisti francesi nei riguardi dei nostri corridori, sulla mia tattica di corsa, sugli scritti penosi di un ex vincitore del Tour e infine su certi membri dell’organizzazione che hanno oltrepassato il loro compito. Ad esempio quelli che all’arrivo di Bordeaux hanno fatto gettare in pasto agli spettatori del velodromo, per mezzo dell’altoparlante, questa insensata notizia: “Ci viene segnalato un gruppo di

³⁷³ Orio Vergani, *Si ritirano dal Tour i corridori italiani*, «Corriere della sera», 26 luglio 1950.

³⁷⁴ Dionigi Pizzuti, *Il tour 1950 è finito a Saint-Gaudens*, «La voce d’Italia», anno 3, n. 83, 1 agosto 1950.

sei nel quale *tre italiani succhiano la ruota di Desbats, geminiani e Schotte!*

(corsivo originale) Come volete che la gente resti tranquilla...³⁷⁵.

Il ritiro di Bartali dal Tour viene invece letto dalla raccolta *Le Tour de France 100 ans* come una fuga del “campionissimo” dalla corsa, una fuga nemmeno troppo dignitosa³⁷⁶:

Una parte del pubblico insulta gli italiani, in risposta all’ostilità manifestata contro i francesi l’anno prima ad Aosta. Sulla salita dell’Aspin avviene l’incidente: sorpresi dallo sbandamento di una moto della stampa, Bartali, Bobet e Robic si scontrano e si ritrovano a terra. La sera stessa, a S. Gaudens, dove Fiorenzo Magni si impadronisce della maglia gialla, gli italiani annunciano l’abbandono del Tour. Jacques Goddet se reca all’hotel di Bartali e cerca di far ragionare il toscano che lo riceve nella sua camera. La situazione molto tesa. Gino fa il martire e ingrandisce l’incidente. Ha visto un uomo gettarsi verso di lui con un coltello, ma dimentica ... la salsiccia che aveva nell’altra mano.

“Non voglio rischiare la vita a causa di un pazzo. Noi dobbiamo poter correre liberamente con la maglia nazionale, siamo degli sportivi, non dei soldati. Domani prendiamo il treno per l’Italia”.

Piuttosto che assistere alla vittoria di Fiorenzo Magni, suo rivale nazionale, Gino Bartali sceglie di coinvolgere tutti gli italiani nella sua nevrosi.

³⁷⁵ «La voce d’Italia», *Il parere di Binda*, anno 3, n. 82, 1 agosto 1950.

³⁷⁶ Gérard Ejnès (a cura di) *Tour de France 100 ans*, cit., volume 2, 1947-1977, p. 298.

Qualcuno dunque interpreta l'uscita di scena di Bartali al Tour del '50 come una scelta sconsiderata, fuoriluogo e un po' esagerata, quasi che Gino "le vieux" cominciasse davvero a diventare più vecchio e dunque meno lucido.

Tra le tante conseguenze di quest'incidente vi è anche la rinuncia da parte degli organizzatori del Tour di far transitare la corsa in Italia. La prevista tappa del 29 luglio Tolone-S. Remo viene accorciata: il nuovo arrivo viene fissato a Mentone, entro i confini francesi. Questo per evitare scontri in territorio transalpino. Nel frattempo il ministro degli Esteri francese Robert Schuman fa pervenire all'ambasciatore italiano le sue scuse ufficiali, a Parigi vengono presentate interpellanze al governo su quanto accaduto e negli Alti Pirenei viene aperta un'inchiesta sugli incidenti del Tour³⁷⁷. Insomma, la corsa francese diventa un vero e proprio caso diplomatico.

Le due edizioni successive del Tour riportano la situazione alla normalità, con Coppi e Bartali sempre presenti e non vittime d'ulteriori proteste.

Un ultimo evento sportivo segnato dallo scoppio di episodi di nazionalismo fu il match calcistico amichevole tra Italia e Francia, giocatosi il 3 giugno 1951. La partita fu vinta dall'Italia per 4 a 1, ma in quest'occasione la nazionale francese ricevette una pessima accoglienza in

³⁷⁷ Daniele Marchesini, *Coppi e Bartali*, cit., pp. 59-60.

Italia³⁷⁸. In quest'occasione però i giornali evitarono di sollevare polemiche. Sia il «Corriere della sera» che «Nice Matin» dedicarono spazio alla partita e al suo commento tecnico, ma episodi di fischi e contestazioni non vennero minimamente menzionati. Nemmeno Gianni Brera, nella sua *Storia critica del calcio italiano*, cita questi incidenti³⁷⁹.

³⁷⁸ Bruna Bagnato, *France-Italie, regards croisés*, cit., p. 63.

³⁷⁹ Gianni Brera, *Storia critica del calcio italiano*, Baldini & Castoldi, Milano, 1975. p. 236 per la cronaca della partita.

Capitolo 5

**“L’ange ailé” e “l’aigle des
montagnes”,**

Bartali e Coppi.

**I grandi campioni italiani visti
dalla
stampa nizzarda.**

Molte sono le testimonianze che attestano che le vittorie dei grandi atleti italiani, in particolare di Bartali e Coppi, abbiano migliorato l’immagine degli italiani in Francia ed anche i rapporti tra i governi italiano e francese; Milza³⁸⁰ e l’ambasciatore in Francia Quaroni³⁸¹ ne sono tra gli esempi più illustri. Questi successi come sono stati percepiti in Costa Azzurra? Con rabbia o, al contrario, con ammirazione? Essi hanno influenzato la maniera in cui gli italiani erano visti in regione? L’immagine

³⁸⁰ P. Milza, *L’image de l’Italie et des Italiens du XIXe siècle à nos jours*, in *Images et imaginaire dans les relations internationales depuis 1938*, «Les cahiers de l’Institut d’histoire du temps présent» (n.28), sotto la direzione di R. Frank, giugno 1994, pp. 71-82.

³⁸¹ P. Quaroni, *Il mondo di un ambasciatore*, Milano, Ferro, 1965, p. 253.

degli italiani è stata così migliorata o invece gli attriti tra le due comunità si sono acuiti? Infine, queste vittorie hanno permesso agli immigrati, persone spesso emarginate, di essere fieri delle loro origini, almeno per un giorno?

5.1 Bartali, Coppi e Binda in Costa Azzurra e in Francia

Ogni corridore che si rispetti ha un suo nome di battaglia: Mario Cipollini è “il Re Leone”, Chiappucci era “el Diablo”, Magni “il leone delle Fiandre” e così via. Se non si ha un nomignolo non si è nemmeno tanto amati dal pubblico. Bene, Bartali e Coppi di nomignoli ne avevano una serie interminabile, quasi che i giornalisti facessero a gara per inventarsi il più bello, il più originale, il più strampalato o il più epico. La Costa Azzurra non fa eccezione, proponendo una vasta gamma di appellativi che dimostrano la celebrità dei due personaggi.

Oltre agli articoli presenti sui giornali locali, su Coppi e Bartali possiamo trovare altre testimonianze che ci attestano la loro fama in regione.

Credo ai presagi. Gino Bartali ha vinto il Tour nel 1938 correndo col numero 13. È tornato nel 1948 e gli si è attribuito lo stesso numero, ma a cifre inverse: 31. Ha vinto la 13° tappa e la sua offensiva è scattata alle ore 13.00³⁸².

³⁸² Manoscritto di Dante Gianello su Gino Bartali in R. Driès, *Le Tour de France de chez nous*, Serre, Nice, 1981, p. 80.

Dante Gianello, divenuto giornalista, ha sempre sognato di scrivere un libro su Bartali in particolare dopo la sua vittoria al Tour del 1948, di cui Dante seguì le tappe in qualità di giornalista sportivo. Il suo manoscritto, di cui queste sono le prime righe, non fu mai pubblicato. Resta però molto interessante per noi, in quanto testimonia come un ciclista emigrato come Gianello potesse essere fiero di rievocare in Francia un italiano così stimato. Altre testimonianze non mancano. Per esempio Raoul Rémy, marsigliese, ciclista professionista nell'immediato dopoguerra (corse nove Tour de France dal 1947 al 1955), in un'intervista al «Provençal» dichiara di avere due idoli: Louison Bobet e Fausto Coppi, «il più intelligente e il più leale di tutti»³⁸³. Le figure dei due campioni italiani trovano anche ampio spazio nel libro di R. Driès che ricostruisce la storia del passaggio del Tour in Costa Azzurra, *Le tour de France de chez nous*: per Driès la Francia avrebbe conservato un'ammirazione profonda per Bartali, “il campionissimo”³⁸⁴. Lo stesso appellativo l'autore non può negarlo all'altro grande campione delle due ruote, Coppi. I due idoli italiani riescono ad esaltare anche le folle francesi con le loro vittorie³⁸⁵. Ma sono soprattutto gli immigrati italiani a stringersi attorno ai trionfi dei due “campionissimi”. Il 25 settembre 2003 ho intervistato Mario Fossati, ex giornalista della «Gazzetta dello sport» che ha seguito più volte il Tour nel secondo

³⁸³ Vedi R. Driès, *Le Tour de France de chez nous*, Serre, Nice, 1981, p. 83.

³⁸⁴ Vedi R. Driès, *Le Tour de France de chez nous*, Serre, Nice, 1981, p. 80.

³⁸⁵ Cfr. Raoul Danton, *La grande épreuve s'est terminée par la victoire de l'italien Gino Bartali*, «L'Eclairer de Nice et du Sud-Est», 1 agosto 1938

dopoguerra come inviato speciale. “Tanti erano gli italiani che incitavano Coppi lungo le strade del Tour e delle grandi classiche francesi e belghe. In particolare al nord, verso il Belgio, dove gli immigrati italiani erano davvero tantissimi”, ha dichiarato Fossati.

È dunque un'altra Italia fuori d'Italia, solitamente con poche occasioni di stare allegra, che inostri corridori ritrovano oltre il confine. Essa si riversa in due ali compatte sulle strade lungo le quali sfilano i ciclisti, nella speranza di vederli protagonisti. Questi operai, minatori, contadini, muratori, piccoli artigiani e bottegai, domestici, sguattero, si aggrappano al pezzetto d'Italia che vola sul pavé insieme a Coppi.³⁸⁶

In Costa Azzurra si verifica la medesima situazione: quando Bartali si ritira dal Tour del 1950, alla stazione di Nizza c'è ad attenderlo, oltre ad un giornalista di «Nice Matin», un gruppo di tifosi accorsi a festeggiare lui e la squadra italiana³⁸⁷.

Gli immigrati italiani attendono i loro idoli al traguardo per festeggiarli, mentre molti italiani valicano il confine per vedere i loro arrivi, quando questi sono prossimi all'Italia³⁸⁸. Certo, le cose non vanno sempre per il verso giusto. Come ci ha rivelato Camellini le invidie e i risentimenti erano ancora forti tra i due paesi. Non erano pochi i “tifosi” che, col

³⁸⁶ Marchesini Daniele, *Lo sport*, cit., p. 412.

³⁸⁷ Benoît Pezzuto, “C’était mon plus beau Tour”, *nous confie Gino Bartali à son passage hier soir en gare de Nice*, «Nice Matin», 27 luglio 1950.

³⁸⁸ “Avete visto? È Bartali! Il nostro grande Bartali! Viva Gino!”, in Mario Brun, *La course infernale*, «L’Eclairer de Nice et du Sud-Est», 23 luglio 1938.

proprio intervento, meditavano di cambiare le sorti della corsa, come ad Aosta nel 1949 e a S. Gaudens l'anno dopo. Nonostante ciò i successi di Bartali e Coppi sembrano aver davvero migliorato l'immagine degli italiani in Francia presso la popolazione, come afferma Camellini stesso nell'intervista riportata al capitolo 3. Del resto, a testimonianza della celebrità dei due italiani, c'è anche il palmares di Fermo, redatto in francese per un pubblico dunque francese. Nei suoi ultimi anni di carriera inserisce sempre tra i suoi risultati importanti i piazzamenti ottenuti alle spalle di Coppi, specificando, tra parentesi, che il vincitore della corsa è stato lui, quasi a sottolineare il fatto che arrivare secondo dietro il "campionissimo" è come aver vinto: di più non si poteva proprio fare. Louis Nucera, nato a Nizza il 17 luglio 1928, nel suo libro *Mes rayons de soleil*, una sorta di diario di viaggio del Tour de France 1949, scrive a proposito di Coppi: "Déifié en Italie, Fausto Coppi était aimé en France comme un individu de chair et de sang"³⁸⁹. Il fatto stesso che un nizzardo abbia scritto un diario del Tour in un'edizione vinta da uno dei due "campionissimi" è significativo.

Anche sul piano politico l'apporto di Bartali e Coppi fu importante. Essi contribuirono a ricucire in parte lo strappo tra i due stati, anche nella Costa Azzurra³⁹⁰ (sì, perché se si potevano escludere gli atleti tedeschi dalle

³⁸⁹ Nucera Louis, *Mes rayons de soleil*, Grasset, Paris, 1987, p.272.

³⁹⁰ Cfr. Bagnato Bruna, *Regards croisés au lendemain de la Seconde Guerre mondiale*, in *Images et imaginaire dans les relations internationales depuis 1938*, Les cahiers de

competizioni francesi, come si poteva fare la stessa cosa con Bartali, Coppi o Nuvolari? Troppo grande era il loro prestigio). Non è un caso che, nei momenti in cui le relazioni sportive tra Italia e Francia sono tese, «Nice Matin» faccia spesso appello alle parole di Bartali, Coppi o Binda per cercare di calmare la situazione. Un esempio significativo è il già citato articolo di Coppi sui fatti del Tour del 1950³⁹¹. Sempre riguardo a questi fatti Binda viene intervistato da «La voce d'Italia», settimanale degli immigrati italiani in Francia. Questa è la testimonianza rilasciata dal direttore sportivo della nazionale italiana:

Deploro gli incidenti e la nostra partenza, senza voler minimamente farne portare la responsabilità alla massa dei veri sportivi francesi. Il comportamento nauseabondo ed alcuni energumani non potrà alterare le relazioni e i sentimenti che uniscono i nostri due paesi³⁹².

Più in generale Binda, Bartali e Coppi hanno il carisma per fungere da portavoce tra i due paesi e, in Francia, le loro parole sono riverite ed ascoltate. Un episodio significativo in tal senso accade nel 1949, due giorni dopo i fatti del Piccolo San Bernardo e di Aosta. A Belfort, posto di rifornimento alla frontiera svizzero-francese, giornalisti e ammiraglie

l'Institut d'histoire du temps présent (cahier n.28), sotto la direzione di R. Frank, giugno 1994, pp. 61-70.

Cfr. P. Quaroni, *Il mondo di un ambasciatore*, Milano, Ferro, 1965, p. 253.

³⁹¹ «Nice Matin», *Un article de Fausto Coppi à propos des incidents du Tour de France*, 28 luglio 1949.

³⁹² «La voce d'Italia», *Il parere di Binda*, anno 3, n. 83, 1 agosto 1950.

italiane vengono accolti dai fischi e dagli insulti dei tifosi locali che si trovano in una tribuna allestita per l'occasione; Binda, giunto prima dei corridori, si dirige verso lo speaker e, preso il microfono, si rivolge così al pubblico, in francese:

Signore, signorine, signori, l'accoglienza che mi avete riservato non è stata molto bella, ma io conosco il motivo: i fatti del Piccolo San Bernardo. Però vi devo dire che i corridori gareggiano onestamente e, dopo la competizione, si incontrano, si guardano negli occhi e si stringono la mano: amici più di prima, amici più di prima³⁹³.

L'esposizione di Binda viene alla fine accolta con un caloroso applauso dalla folla.

Lo sport, più in generale, ha contribuito al riavvicinamento franco-italiano. Ciò è evidente anche su «Nice Matin»: se gli italiani, soprattutto se impegnati in politica, possono essere malvisti, lo stesso non accade per chi è legato al mondo dello sport: Coppi, Bartali, Binda, Nuvolari, le squadre di calcio, Villoresi, Ascari o De Martino, come giornalista sportivo, sono celebrati e riveriti. Solamente tra il pubblico talvolta ci si ricorda che, comunque, anche se sono casi particolari, sempre italiani sono. Ancora secondo la testimonianza di Mario Fossati, Binda, in qualità di direttore sportivo della nazionale italiana di ciclismo, ebbe un'importanza

³⁹³ Binda Alfredo, *La testa e i garun*, Ediciclo, Venezia, 1998, pp. 158-160.

determinante nella riammissione dell'Italia nelle competizioni internazionali. Il suo prestigio e la sua abilità diplomatica aiutarono l'Italia a reinserirsi nel contesto sportivo internazionale.

Ancora oggi in Francia Bartali e Coppi vengono ricordati. «Le Monde» il 2 luglio 2003 ha dedicato loro un'intera pagina mettendo in mostra la famosa foto del passaggio della borraccia³⁹⁴. Agli occhi dei francesi i due “campionissimi” rappresentano l'Italia divisa in due dalle tensioni politiche, ma pronta, nel dopoguerra, a risvegliarsi con sorprendente velocità. Bartali e Coppi simboleggiano questo risveglio italiano. Il giornalista Dorner utilizza per la prima volta nel 1951, su «Nice Matin» l'espressione “miracolo italiano”. Possiamo facilmente accostare questa visione con le parole dell'ambasciatore in Francia Quaroni:

“L'Italia si risollewa in maniera straordinaria, guardate come ha vinto il Tour de France”, sentii annunciare, con fare solenne, in un crocchio di amici e clienti, dal macellaio di Rue de Varenne. Io, veramente, non ci avevo pensato³⁹⁵.

³⁹⁴ José-Alain Fralon, *Coppi-Bartali*, «Le Monde», 2 luglio 2003.

³⁹⁵ P. Quaroni, *Il mondo di un ambasciatore*, Milano, Ferro, 1965, p. 253.



Caricatura di Coppi e Bartali apparsa su «Le Monde» il 13 luglio 1952

I due ciclisti rappresentano anche in Francia le tensioni politiche esistenti nel nostro paese. Bartali è cattolico, è Gino “le Pieux”, colui che si reca spesso a Lourdes, Coppi dunque, per opposizione, diventa Peppone, il compagno comunista o quantomeno laico. Una vignetta apparsa su «Le Monde» il 13 luglio 1952 ben ritrae questa situazione. Bartali e Coppi rappresentano dunque il risveglio dell’Italia, ma anche la sua vita tradizionale e le sue tensioni politiche, che sono comunque simbolo di vitalità.

Infine, sempre a proposito di idoli della Costa Azzurra, René Vietto confida a Louis Nucera che il suo maestro, nonché, a suo avviso, il miglior corridore di tutti i tempi, malgrado l'avvento di campioni come Bartali, Coppi, Anquetil e Merckx, è Alfredo Binda, direttore della nazionale italiana al Tour del 1949.

È il più grande di tutti i tempi. Ha uno stile incomparabile. Poteva partire in una corsa con una tazza di latte sulle spalle. Quando arrivava era ancora piena. Alcn cedimento. Alcuna fatica. Era una cosa unica con la bicicletta. L'eleganza. La purezza. Un artista. La bellezza in azione sulla bicicletta³⁹⁶.

Testimonianza ultima e ufficiale della grande stima che circonda Binda in Costa Azzurra è la cittadinanza onoraria che gli fu consegnata a Nizza il 30 gennaio 1977. Binda, nel suo libro *La testa e i garun*, ricorda così questo momento:

In occasione di una recente partenza del Tour da Nizza, l'Amministrazione della città per festeggiare l'inconsueto avvenimento aveva voluto assegnare un riconoscimento particolare al corridore ciclista anziano che nel corso della sua carriera meglio di ogni altro aveva onorato la città. La scelta, caduta sul mio nome, era stata approvata dall'Giunta all'unanimità, anche se ero soltanto un nizzardo d'adozione. Invitato con

³⁹⁶ Louis Nucera, *Le roi René*, Sagittaire, Paris, 1976, p. 15.

mia moglie alla straordinaria cerimonia, siamo stati ricevuti con la squisita cortesia che quelle autorità sanno esprimere con una classe inconfondibile.

[...] Nel parco di una grande villa comunale attigua all'Hotel Negresco, in mio onore era stato organizzato un meraviglioso ricevimento, e dopo il discorso elogiativo del Sindaco, avevano parlato anche monsieur Goddet e altre autorità. Conclusi i discorsi esaltanti il mio passato ciclistico, il Sindaco si era compiaciuto di consegnarmi l'Aquila d'Oro, simbolo della città e della cittadinanza onoraria che mi era stata conferita in quel momento.

Non era la prima volta che la Regina della costa Azzurra mi tributava grandi onori. Ricordo l'accoglienza riservatami in occasione della conquista del primo giro d'Italia. A quel tempo io abitavo ancora a Nizza; giunto alla stazione ferroviaria, con grande sorpresa l'avevo trovata gremita di gente che attendeva il mio ritorno per festeggiarmi. Era presente anche la banda cittadina. Sceso dal treno, tutti in corteo, con la banda in testa, abbiamo percorso trionfalmente Rue de la Victoire, per raggiungere il Palazzo del Comune, dove mi aspettavano le autorità cittadine, felicissime di porgermi il bentornato tra loro e di complimentarsi con il figlio adottivo che aveva brillantemente onorato la città, in terra straniera, con la sua vittoria sportiva³⁹⁷.

La riverenza e il riguardo portato in Costa Azzurra nei confronti dei due campioni della bicicletta e del loro commissario tecnico, Binda, sono ancora più evidenti sui giornali: dal 1938 al 1952 e oltre gli articoli di

³⁹⁷ Binda Alfredo, *La testa e i garun*, cit., pp. 193-5.

«Nice Matin» e dei principali quotidiani locali sono una continua celebrazione di Bartali e Coppi e degli idoli del ciclismo transalpino che vengono decorati con gli appellativi più aulici ed epici.

Cominciamo l'analisi di questi articoli partendo dal 1938, anno in cui Bartali vince il Tour de France. A guerra non ancora cominciata qual era il modo in cui un grande campione italiano veniva visto a Nizza?

Bartali al Tour: 1938

Il 32° Tour de France vede subito Bartali tra i protagonisti. Durante la prima tappa pirenaica, il 14 luglio, si scalano tre mitiche cime: l'Aubisque, il Tourmalet e l'Aspin. Sull'Aubisque Bartali transita in testa da solo. Nella discesa viene raggiunto da un gruppetto composto dai belgi Vervaecke e Vissers, lo spagnolo Berrendero, gli italo-francesi Gianello e Carini. Sul Tourmalet, in mezzo a un bagno di folla, transita ancora primo Bartali con una manciata di secondi su Vissers e Gianello. Bartali è ancora primo sull'Aspin, ma cade nella discesa rompendo la ruota davanti; i due belgi Vervaecke e Vissers lo superano e s'involano verso il traguardo dove lo precedono di quasi due minuti. Il giorno dopo la pagina del Tour de France dell'«Eclairer de Nice et du Sud-Est» è interamente dedicata a Bartali e Gianello: il primo perché ha dimostrato di essere il più forte, il secondo

perché è un azuréen che si è comportato molto bene³⁹⁸. Per Bartali il quotidiano nizzardo non usa appellativi particolari: solamente lo identifica come il “campione italiano”. Il 18 luglio Bartali vince la sua prima tappa, in volata, a Marsiglia³⁹⁹. Il 22 replica, ma questa volta in maniera molto più incisiva. La tappa è la Digne-Briançon, dove si scalano anche il Galibier e l’Izoard. Bartali distanzia al traguardo il secondo di 5’ e Vervaecke, la maglia gialla, di 21’. Chiaramente Bartali diventa il nuovo leader del Tour⁴⁰⁰. In un suo articolo a commento dell’impresa di Bartali Mario Brun⁴⁰¹ scrive:

Che discesa vertiginosa! Nessuno può seguire il campione italiano che passa come una meteora tra gli abeti, sollevando dietro di lui una nuvola di polvere bianca che lo nasconde ai suoi inseguitori. Al suo passaggio spuntano due uomini che urlano la loro gioia e gridano a chi si trova di fianco “Avete visto? È Bartali! Il nostro grande Bartali! Viva Gino!”. Secondo alcuni hanno superato la frontiera per venire ad applaudire il successo di questo nuovo eroe dell’Italia che ha vinto le montagne francesi.

³⁹⁸ «L’Eclaireur de Nice et du Sud-Est», *La première étape des Pyrénées, Pau-Luchon, est finalement gagnée par le belge Félicien Vervaecke qui s’approprie le maillot jaune». L’italien Bartali, confirmant ses brillantes qualités de grimpeur, domine dans les trois premiers cols, mais il tombe et perd l’avantage acquis*, 15 luglio 1938.

³⁹⁹ R. Danton, *L’italien Bartali gane au sprint Montpellier-Marseille, qui fut comme toujours l’étape de la chaleur*, «L’Eclaireur de Nice et du Sud-Est», 19 luglio 1938.

⁴⁰⁰ Lucien Avocat, *L’étape Digne-Briançon a été marquée par la supériorité des Italiens*, «L’Eclaireur de Nice et du Sud-Est», 23 luglio 1938.

⁴⁰¹ Mario Brun, *La course infernale*, «L’Eclaireur de Nice et du Sud-Est», 23 luglio 1938.

Italiani o immigrati che siano poco importa. Questi due personaggi possono gridare, grazie all'impresa di Gino, il loro orgoglio di essere italiani, possono sentirsi anch'essi vincitori almeno per un giorno. Il 31 luglio, l'ultima tappa, Bartali viene accolto a Parigi con un'ovazione da parte del pubblico⁴⁰². Il "campione italiano" conclude così la sua prova, rendendo più orgogliosa l'Italia dei propri atleti e sconfiggendo i francesi in casa.

«L'Eclaireur de Nice et du Sud-Est» non mostra né particolare entusiasmo né fastidio nei confronti di Bartali. Semplicemente è l'uomo che ha meritato di vincere il Tour e lo ha onorato con la sua prestazione, vincendo con quasi 20' di vantaggio sul secondo. Bartali, come mostra l'articolo di Mario Brun, è motivo di orgoglio per gli immigrati e gli italiani in Francia.

1946, si riprende a gareggiare

Il 1946 segna in Italia il riavvio dell'attività sportiva. Le vittorie di Bartali e Coppi vengono seguite da vicino dai giornali nizzardi, tanto che il successo di Coppi alla Milano-S.Remo di quell'anno finisce in prima pagina su «Nice Matin»⁴⁰³. La Costa Azzurra ha fame di ciclismo ad alti livelli, ma

⁴⁰² Raoul Danton, *La grande épreuve s'est terminée par la victoire de l'italien Gino Bartali*, «L'Eclaireur de Nice et du Sud-Est», 1 agosto 1938.

⁴⁰³ Emile Laurence, *Milan-San Remo est rempoté par Fausto Coppi avec 14 minutes d'avance sur Lucien Teisseire*, «Nice Matin», 20 marzo 1946.

soprattutto vuole vedere i propri campioncini confrontarsi con gli atleti di più alto rango. Purtroppo le partecipazioni di Bartali e Coppi alle gare francesi cominciano a rivestire un vero e proprio significato politico. I due ciclisti sono infatti apprezzatissimi in Francia, al punto che il governo italiano si rende conto di poterli utilizzare come mezzo di pressione sul governo transalpino. Senza Bartali e Coppi le gare ciclistiche paiono infatti falsate anche a «Nice Matin», che spesso si trova a rimarcare tristemente la loro assenza dalle competizioni francesi importanti. Quando invece si profila un'eventuale partecipazione dei due campioni alle gare di casa il quotidiano accoglie sempre entusiasticamente questa notizia. Quando un francese vince davanti a Bartali o Coppi vince davvero, come nel settembre '46, alla Ronde des Champions, dove l'ex campione di Francia Idée batte Coppi allo sprint. La partecipazione di Bartali nell'aprile 1946 alla Mont-Agel, gara ciclistica della Costa Azzurra, viene definita come una "partecipazione eccezionale". La presenza di Bini, Introzzi e Bartali dovrebbe spingere gli azuréens a dare il meglio di sé⁴⁰⁴. Anche Coppi fa parlare di sé quando sceglie di correre gare francesi o internazionali, come la Parigi-Roubaix, la Monaco-Parigi, piccola riproduzione del Tour de France⁴⁰⁵, e il Gran Premio delle Nazioni⁴⁰⁶. I due assi italiani si mettono in mostra al Giro d'Italia e a quello di Svizzera. Al Giro d'Italia «Nice Matin»

⁴⁰⁴ Emile Laurence, *Une participation exceptionnelle*, «Nice Matin», 29 marzo 1946.

⁴⁰⁵ «Nice Matin», in *D'un sport... à l'autre*, 31 gennaio 1946.

⁴⁰⁶ «Nice Matin», *Fausto Coppi courra le Grand Prix des Nations*, 2 agosto 1946.

dedica pochissimo spazio, anche a causa dei rapporti tesi tra i due stati. A gara finita il giornale scrive:

Gino Bartali ha vinto il Giro d'Italia per pochissimo, 47 secondi. Un Giro che ha messo in mostra la straordinaria superiorità di due uomini: il vincitore e il suo inseguitore, Fausto Coppi. Con questi due corridori il ciclismo transalpino è magnificamente piazzato per i prossimi campionati del mondo di Zurigo⁴⁰⁷.

Per la cronaca i campionati del mondo verranno persi dai due italiani. Questo non intacca comunque la notorietà dei due campioni transalpini. Anzi, da questo momento in poi «Nice Matin» si lancia in una gara di appellativi che coinvolge i due ciclisti. Bartali da parte sua, già vincitore di un Tour, si è visto accollare da un po' di tempo il titolo di “campionissimo”. In agosto «Nice Matin» decide di farlo “volare in paradiso” e, dopo la sua vittoria al Prix Stella, lo definisce “l'angelo Bartali”, “l'angelo alato”⁴⁰⁸, forse anche in riferimento alla sua fede cattolica. A questo punto Coppi si trova a dover recuperare un grosso ritardo. Quando stravince il 40° Giro di Lombardia viene identificato dallo stesso giornale come il “campione numero 1”⁴⁰⁹, “colui che riporta il ciclismo italiano ai tempi di Girardengo e di Binda, di Guerra e di Bartali dieci anni fa”, scrive il quotidiano nizzardo che riporta le parole di Guido

⁴⁰⁷ «Nice Matin», 9 luglio 1946.

⁴⁰⁸ «Nice Matin», 14 agosto 1946.

⁴⁰⁹ Mario Brun, *Sans adversaires à sa taille, Fausto Coppi a enlevé le 40^e Tour de Lombardie où les Azuréens ont joué de malchance*, «Nice Matin», 29 ottobre 1946.

Giardini sulla «Gazzetta dello Sport». Non male, niente paradiso, ma almeno la nobilitazione storica.

Bartali in Francia riscuote un grande successo quando vi si reca in viaggio di nozze, nel novembre sempre del 1946. *De passage à Nice il “campionissimo” Gino Bartali est venu en Francia en voyage de nocces*, così titola Emile Laurence su «Nice Matin» del 7 novembre.

Noi annunciammo, ieri mattina, la presenza nella nostra città di Gino Bartali, il “campionissimo”, degno successore di Binda, Girardengo e Guerra, di cui l’avversario numero 1 al di là delle Alpi è attualmente Fausto Coppi. E ieri pomeriggio siamo stati invitati a incontrarlo. Bartali, l’uomo delle cime del Tour de France, l’avversario simpatico e, senza alcun dubbio, uno dei corridori più corretti e amabili che ci siano in circolazione. In un francese corretto ci ha confermato che si trova nel nostro paese che ama molto anzitutto per fare il suo viaggio di nozze (è accompagnato dalla sua graziosa sposa) perché, sposatosi a inizio guerra, non ha mai potuto realizzare il sogno di espatriare un po’ in tutta libertà. Il suo viaggio lo fa su una Lancia 5 cv, nuovo modello. Questa mattina alle 8 partirà per Saint-Etienne, poi andrà a Lourdes, dove farà un pio pellegrinaggio, e infine sarà a Lisieux e a Parigi.

Insomma, Bartali a Nizza pare essere un personaggio amato e riverito. Coppi è il suo diretto antagonista; il binomio Bartali-Coppi è ormai inscindibile.

Il 13 novembre 1946 Lucien Teisseire e Léon Paolini, dell'OGCN, si trovano a Milano. «Nice Matin» li riprende in una foto mentre parlano con “il super-campionissimo” Fausto Coppi al Vigorelli. La stagione si chiude con quest'ultima sua stoccata.

Di là dal confine la notorietà dei due ciclisti cresce di giorno in giorno. Evidentemente a Nizza godono di un seguito, tra gli italiani e tra francesi. Il loro prestigio va oltre le diatribe tra Italia e Francia. Sono Bartali e Coppi, due uomini a parte.

1947

Per quest'annata in Francia c'è grande euforia per la ripresa del Tour de France. Come già abbiamo visto, a causa di questioni politiche, Bartali e Coppi non saranno della partita. È con grande amarezza che «Nice Matin» accoglie la notizia il 20 giugno 1947. Il duello franco-belga-italiano, piatto forte della grande corsa a tappe, viene ancora a mancare.

I giornali locali seguono comunque la stagione dei due campioni. Il 17 febbraio Coppi è ad Aix en Provence per la Ronde de Carnaval.

Questa competizione [...] rivestirà quest'anno un'importanza considerevole in virtù della partecipazione alla prova del nuovo recordman dell'ora: il prestigioso “campionissimo” Fausto Coppi, di cui si sa che prosegue i suoi allenamenti sulle strade della vicina costa ligure in

compagnia dei suoi compagni di squadra della Bianchi che hanno stabilito il loro quartier generale ad Alassio⁴¹⁰.

Dunque la presenza di Coppi è fortemente desiderata, da importanza alla prova, la nobilita. Pochi giorni dopo lo stesso Coppi, poco prima di tornare in Italia, invita un giornalista di «Nice Matin» ad andare ad assistere agli allenamenti della sua squadra ad Alassio, non lontano da Nizza. L'invito è troppo allettante per farselo scappare. Dunque via in bicicletta per pedalare insieme ad Ortelli, campione d'Italia d'inseguimento, Ronconi, campione d'Italia su strada, gli altri gregari della Bianchi e, chiaramente, Coppi⁴¹¹. I ciclisti italiani rappresentano un piatto talmente ghiotto per i giornalisti della Costa Azzurra che vale anche la pena inseguirli in bicicletta...

Bartali comunque riprende subito spazio nelle cronache “azuréens”. A metà marzo vince per distacco la Milano S.Remo, edizione caratterizzata dal freddo e dalla pioggia⁴¹². Al di là del confine anche i giornali nizzardi cominciano a chiamarlo “Gino il Pio”⁴¹³, in tono amichevole e familiare.

⁴¹⁰ «Nice Matin», *Le prestigieux Fausto Coppi fera sa rentrée, domani à Aix dans la Ronde de Carnaval*, 16 febbraio 1947.

⁴¹¹ «Nice Matin», *J'ai roulé sur la Riviera avec les champions d'Italie*, 9 marzo 1947.

⁴¹² «Nice Matin», *La pluie, la neige et le vent ont fait du XXXVIIIème Milan-S. Remo cycliste un véritable calvaire pour les coureurs. Le «championnissimo» Gino Bartali vainqueur, nettement détaché*, 20 marzo 1947.

⁴¹³ Tony Bessy, *J'avais confiance... nous a dit Bartali*, «Nice Matin», 20 marzo 1947.

Per la parte restante della stagione «Nice Matin» non può far altro che constatare la lunga serie di vittorie dei due ciclisti: Bartali si impone ancora al Giro di Svizzera, Coppi indossa la maglia tricolore, vince il Giro d'Italia e quello di Lombardia. Sono sempre le vittorie in Francia quelle che impressionano di più. «Nice Matin», dopo la vittoria di Fausto al Gran Premio delle Nazioni riconferma Coppi come il miglior corridore al mondo⁴¹⁴. Fanno notizia in Costa Azzurra anche i bagni di folla che attendono in Italia i due ciclisti⁴¹⁵. Sono gli idoli della popolazione nonché motivo d'orgoglio nazionale. Rappresentano un simbolo a cui aggrapparsi, qualcosa per cui andare fieri di essere italiani, in un periodo in cui l'orgoglio nazionale esce fortemente mortificato. In Costa Azzurra i due “campionissimi” riescono a fare notizia anche quando vengono convocati in udienza dal Papa: *Le Papa va décorer Gino Bartali*, intitola «Nice Matin» l'11 novembre 1947⁴¹⁶.

I “campionissimi” al Tour de France

C'è grande attesa in Francia nel 1948 per la partecipazione di Coppi e Bartali al Tour. Se la presenza dei due atleti alla Grande Boucle è anche un elemento politico, oltre che sportivo, il tempo è maturo per vederli correre alla manifestazione transalpina. Infatti i due stati hanno cominciato un lento

⁴¹⁴ «Nice Matin», *Fausto Coppi a confirmé d'éclatante façon qu'il était le meilleur rouleur du monde*, 23 settembre 1947.

⁴¹⁵ «Nice Matin», *La foule milanaise en délire a assiégé Coppi*, 30 ottobre 1947.

⁴¹⁶ «Nice Matin», *Le Papa va décorer Gino Bartali*, 11 novembre 1947.

processo di riavvicinamento. Anche l'atteggiamento di «Nice Matin» nei confronti del ciclismo italiano va cambiando: ora la cronaca del Giro d'Italia è composta da veri e propri articoli, non più da semplici ritaglietti. Il 4 giugno il quotidiano ci da la notizia che, sulle Dolomiti italiane, si è scatenato il duello tra i due campioni, come ci si aspettava anche in Francia⁴¹⁷. Il giorno successivo a questa notizia Robic, ultimo vincitore del discusso Tour nel quale avrebbe vinto pagando 100.000 franchi a Fachleitner, secondo in classifica finale, lancia una sfida ai due atleti italiani: “Senza essere presuntuoso sarei felice di misurarmi (con loro) sul San Gottardo o sul Tourmalet. Ed ho l'impressione che li regolerei facilmente⁴¹⁸”, dice ai giornali francesi. Purtroppo Coppi non potrà raccogliere il guanto della sfida. Infatti Fausto deve scontare una squalifica a causa del suo ritiro dal Giro. Il suo abbandono sarebbe scaturito dal fatto che Magni, leader della corsa, si sarebbe fatto spingere sulle salite delle Alpi tirolesi. La giuria lo penalizza di due minuti. Troppo poco secondo Coppi e la Bianchi che, per protesta, si ritirano. Alla grande corsa francese è comunque presente Bartali, pronto a rispondere alla sfida di Robic. A dire il vero la sfida nemmeno ci sarà. Bartali vince sette delle ventuno tappe previste. Mario Brun celebra così il “campionissimo” alla vigilia dell'ultima tappa⁴¹⁹.

⁴¹⁷ «Nice Matin», *Le duel Coppi-Bartali s'est enfin engagé*, 4 giugno 1948.

⁴¹⁸ «Nice Matin», “*Biquet*” *Robic lance un défi à Coppi et Bartali*, 6 giugno 1948.

⁴¹⁹ Mario Brun, *L'assurance de Bartali*, «Nice Matin», 21 luglio 1948.

Bisogna confessare, ora che il risultato sembra acquisito, che non si pensava ad una vittoria di Bartali così stupefacente, così facile. Raramente un campione ha dato prova di tale classe. Raramente una vittoria fu acquisita utilizzando tanto la testa che le gambe, con tanta sicurezza –una sicurezza giunta talvolta alla provocazione- e scaltrezza [...] Con quale pazienza ha atteso il suo momento. Quando fora nella tappa in cui Bobet gli prende sette minuti lui ripara la ruota senza inquietarsi. Bartali sa che ha tempo e che il tempo lavora per lui [...] Pondera le curve, evita le insidie. Non è più il Bartali che ho visto nel '38 scendere il Peyresourde a 80 km/h [...] Che maestria, Che coscienza!

Insomma Bartali stupisce, soprattutto alla sua età, 34 anni, Bartali “il vecchio”, “il pio”, “il campionissimo”, “l’angelo alato”, “il maestro”, “il saggio”... anche in Francia e a Nizza gli appellativi si sprecano e testimoniano la stima dei francesi.

Il 12 luglio la tappa arriva a S.Remo. «Nice Matin» pesca subito uno spettatore particolare: Fausto Coppi che, chiaramente, viene intervistato. Coppi afferma che sicuro vincitore sarà Bartali (mancano ancora più di dieci tappe) e che l’anno a venire sarà anche lui della partita⁴²⁰. A testimonianza della stima di cui anch’egli gode in Francia il giorno dopo seguirà la tappa dalla vettura del quotidiano «Paris Presse», che lo ha invitato a seguire la corsa. Il 25 luglio Bartali entra al Parc des Princes e

⁴²⁰ «Nice Matin», “Gino Bartali gagnera le Tour” affirme Fausto Coppi, 13 luglio 1948.

vince il suo secondo Tour, a dieci anni di distanza dal primo. Il “campionissimo” fa così risorgere con dignità di fronte al pubblico italiano il nome dell’Italia e del suo popolo. Al traguardo tantissimi sono gli immigrati ad attenderlo. Lo applaudono, esultano per il loro “Gino”⁴²¹, il “lavoratore in bicicletta” che ha restituito credibilità e dignità, almeno per quel giorno, a tanti operai ed emigrati italiani, a tanti “macaronis, christos e rituals”. E questa festa è davvero tutta italiana, perché gli atleti francesi sono stati surclassati: Robic, lo sfidante bellicoso ed anche un po’ arrogante, termina lontano lontano da Bartali, Bobet è solo 4° a 31’59”. Unico motivo di gioia per i transalpini è il terzo posto del giovane Guy Lapébie, speranza di un futuro migliore. A Parigi Bartali viene festeggiato anche dalle autorità politiche francesi presenti alla corsa; viene addirittura invitato dal presidente della Repubblica Vincent Auriol che vuole complimentarsi con lui per la sua impresa⁴²². Quale miglior risultato poteva sperare Alcide de Gasperi quando la sera del 14 luglio telefonò a Gino che si trovava a Cannes? In quell’occasione lo pregò di fare il massimo, di vincere per riportare un po’ di tranquillità nel paese colpito dall’attentato a Togliatti. Bartali colse l’invito e vinse tre tappe consecutive, la Cannes-Briançon, la Briançon-Aix les Bains e la Aix les Beins-Losanna. Il successo di Bartali viene dunque usato anche politicamente, per riaffermare almeno un po’ il nome del paese all’estero. Luigi Einaudi, presidente della Repubblica,

⁴²¹ Daniele Marchesini, *Coppi e Bartali*, cit., pp. 31-32.

⁴²² *Ivi*.

Alcide de Gasperi, presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, non tardano a complimentarsi con la “squadra azzurra” per la vittoria ottenuta.

Quando invece i corridori non riescono a tenere alto il nome del paese è una cocente delusione, una sconfitta per tutti gli italiani, come accade ai mondiali del 22 agosto 1948 in Olanda quando Coppi e Bartali, controllandosi, si annullano a vicenda. L’Unione velocipedistica italiana li sospende per due mesi (punizione poi revocata) dalle competizioni perché «Dimentichi dell’onore loro affidato di tenere alto il prestigio italiano, soggiacendo ad antagonismo personale, si sottraevano alla competizione suscitando l’unanime riprovazione degli sportivi»⁴²³. Insomma, all’epoca lo sport era ben più del solo fatto agonistico.

L’edizione del Tour 1949 vede ancora i due italiani, Bartali e Coppi, favoritissimi. I due “campionissimi”, non deludono le aspettative e riescono ancora a far sognare le folle di italiani e di immigrati accalcate ai bordi della strada. L’8 luglio «Nice Matin» pubblica una foto in cui mostra Coppi, poco prima della partenza della 7° tappa Les Sables d’Olonne-La Rochelle, mentre firma gli autografi alla folla che gli si trova intorno. È questo lo scenario abituale in cui i due campioni sono immersi ad ogni tappa del Tour. Dopo un inizio di corsa non esattamente brillante gli italiani

⁴²³ Daniele Marchesini, *Coppi e Bartali*, il Mulino, Bologna, 1998, vedi *La nazione a due ruote*, pp. 35-48, vedi p. 37.

cominciano a vincere. Il festival di Bartali e Coppi comincia nella tappa Cannes-Briançon, il 19 luglio. I due fanno il vuoto sull'Izoard, dove Bartali lascia transitare il rivale per primo. Coppi ricambia la gentilezza all'arrivo di tappa, anche perché in quel giorno Gino "le vieux" compie 35 anni. Il giorno dopo Fausto giunge al traguardo di Aosta da solo e prende la maglia gialla. A questo punto il Tour è già deciso. A completare il trionfo italiano c'è il sesto posto di Magni.

Nonostante le polemiche e gli scontri che hanno caratterizzato questa prova (ad Aosta la comitiva francese viene accolta, nel migliore dei casi, da urla e insulti, mentre simile trattamento viene poi riservato ai corridori italiani al loro rientro in Francia) gli atleti italiani vengono sempre trattati dalla stampa nizzarda con grande rispetto e stima. Tanti sono gli articoli sui due campioni⁴²⁴. Non ci sono solo loro però: Emilio De Martino, direttore della «Gazzetta dello Sport», passa per Nizza mentre è in viaggio verso Pau per assistere alle tappe pirenaiche del Tour. Benoit Pezzuto, di «Nice Matin», coglie l'occasione per intervistarla a proposito del Tour e del Giro d'Italia. L'intervista si chiude con l'invito che De Martino rivolge al

⁴²⁴ Vedi, per esempio, Benoit Pezzuto, *Le sourire de Gino Bartali*, «Nice Matin», 5 luglio 1949, Emile Laurence, *Fausto Coppi est bien toujours le meilleur mécanicien*, «Nice Matin», 8 luglio 1949, Georges Speicher, *Le prestige de Coppi est sauf, mais Bartali m'a étonné*, «Nice Matin», 8 luglio 1949, André Costes, *Bartali et Coppi ont décramponné leurs rivaux dans l'Izoard et se sont envolés victorieusement vers Briançon*, «Nice Matin», 19 luglio 1949, Georges Speicher, *Fausto Coppi a fait assaut de politesse avec son rival Bartali dans les Alpes*, «Nice Matin», 19 luglio 1949, «Nice Matin», *Coppi a déposé Bartalidu maillot jaune à Aoste*, 20 luglio 1949, Georges Speicher, *La décourageante supériorité de Fausto Coppi*, «Nice Matin», 20 luglio 1949, Georges Speicher, *Fausto Coppi a gagné le Tour*, «Nice Matin» 26 luglio 1949.

giornalista nizzardo di seguire il prossimo Giro di Lombardia sulla sua automobile⁴²⁵. Più in generale dunque si può dire che in Costa Azzurra un italiano celebre nel mondo dello sport viene sempre ben accolto e stimato.

Il 24 luglio la Grande Boucle si chiude a Parigi con un altro bagno di folla per i “campionissimi”. Ancora una volta gli italiani di Francia possono guardare con fierezza, per un altro giorno, alla propria origine. Due giorni prima l’Italia era stata ammessa nel blocco occidentale, con la ratificazione del Patto Atlantico. In questo clima di riabilitazione della nazione le vittorie dei corridori italiani si configurano come una vera e propria missione diplomatica, di cui i corridori stessi si rendono protagonisti. A obiettivo raggiunto infatti la “squadra azzurra” invia tre telegrammi⁴²⁶: uno al Papa («santità Pio XII. Componenti squadre italiane al Tour grati Dio vittoria conseguita et Vergine Ghisallo materna protezione umiliano Santità vostra devoti filiali omaggi implorano apostolica benedizione »), uno a Luigi Einaudi («Eccellenza Einaudi Presidente Repubblica Roma. Esultanti vittoria sport italiano componenti squadre italiane Tour inviano Vostra Eccellenza deferenti ossequi») ed uno a Giulio Andreotti («Nel nome Italia per onore sport italiano abbiamo lottato e vinto grati e fieri vostro augurale saluto e felicitazioni vittoria conseguita... ringraziamo e preghiamo nome componenti squadre italiane

⁴²⁵ Benoit Pezzuto, *Bartali, Kubler, Coppi et Robic demeurent mes favoris*, «Nice Matin», 9 luglio 1949.

⁴²⁶ Daniele Marchesini, *Coppi e Bartali*, cit., p. 33.

porgere devoti omaggi Presidente Consiglio»). Quest'ultimo telegramma sembra il più significativo: i corridori avrebbero gareggiato per l'onore dell'Italia, per tenerne alto il nome del paese.

Sempre a proposito di riconoscimenti, la “squadra azzurra”, prima di tornare in Italia, oltre ai festeggiamenti del pubblico francese e degli immigrati italiani, riceve anche le congratulazioni dall'ambasciatore a Parigi Pietro Quaroni e da altre importanti personalità italiane che lavorano in Francia. «La Voce d'Italia», settimanale italiano edito oltralpe, celebra l'evento con un banchetto a cui partecipano chiaramente anche i ciclisti azzurri. Insomma, i ciclisti italiani diventano sempre più l'orgoglio degli italiani in Francia e all'estero, e vengono festeggiati ed esaltati ovunque si rechino. All'estero non possono fare a meno che riverirli e desiderarne la presenza alle loro corse.

Se è vero che in Francia Bartali e Coppi sono riveriti ed apprezzati, è anche vero che restano comunque italiani. Le loro vittorie possono suscitare anche rabbia, invidia, non solo tra i tifosi francesi, ma anche a Parigi, nel cuore dello stato transalpino. È ciò che accade durante il Tour del 1950. A quest'edizione Coppi non può prendere il via, vittima di un infortunio al Giro. In ogni caso è della partita Bartali.

Per «Nice Matin» il favorito è ancora Gino “le vieux”, nonostante l'età. Il Tour inizia il 13 luglio. Il quotidiano titola il 25 luglio: «Robic,

Ockers, Goldschmidt, Lazaridès, Molinérís, Baeyens, Castelin, Lauredi e Baffert all'assalto di Bartali e Pasotti sui quattro colli della tappa Pau-St. Gaudens». Tutti compatti contro gli italiani dunque. Emile Rol, ciclista dell'Avan costretto a ritirarsi dopo solo otto tappe, dichiara a «Nice Matin» che il suo favorito è Bartali, «le vieux championnissimo»⁴²⁷.

I corridori italiani conducono all'inizio un Tour un po' particolare: spendono poche energie, si accodano ad ogni fuga e vi partecipano passivamente, ma al traguardo piazzano quasi sempre la stoccata vincente. In particolare sono due i corridori che adottano questa tattica: Adolfo Leoni e Alfredo Pasotti, corridori veloci allo sprint ma senza ambizioni di classifica e che puntano dunque alle vittorie di tappa. Quest'atteggiamento poco spettacolare ma molto redditizio fa perdere la testa a tutti i francesi, tifosi, ciclisti e giornali, che evidentemente si sentono costantemente beffati e un po' presi in giro. Arrivati al 23 luglio gli italiani hanno già vinto 5 delle 10 tappe percorse. Come già visto nel capitolo precedente «Nice Matin» tenta di difendere o quantomeno giustificare l'operato di Binda e dei suoi uomini: «Perché dunque volete che attacchino e partecipino attivamente a delle fughe quando per loro è ben più semplice e più logico regolare facilmente tutt'un plotone in volata?»⁴²⁸, scrive Tony Bessy per smorzare i toni della polemica che, in Francia, va facendosi velenosa un

⁴²⁷ Tony Bessy, *Mon favori? Gino Bartali, nous a dit hier soir Emile Rol navré de son élimination*, «Nice Matin», 22 luglio 1950.

⁴²⁸ Tony Bessy, *Pouquoi les Italiens freinent-ils la course?*, «Nice Matin», 23 luglio 1950.

po' su tutti i giornali. Del resto che a “giocare sporco” sono gli italiani è evidente agli occhi di tutti: la squadra principale porta la maglia verde e la cintura bianco-rossa, mentre il caschetto è verde con bande bianco-rosse, mentre la squadra dei cadetti porta la maglia azzurra⁴²⁹. Sono queste maglie, quelle dell'Italia, quelle che beffano i francesi in malomodo, e questo è chiaro a tutti. In questi momenti gli italiani tornano ad essere non tanto quelli che giocano e trionfano d'astuzia, ma piuttosto quelli che vogliono vincere senza lottare lealmente, sono i “soliti” di cui non c'è da fidarsi, che appena possono ti fregano, i maledetti “ritals, christos, macaronis...”. Inoltre le due selezioni, cadetti e prima squadra, sono accusate di aiutarsi a vicenda, cosa che sarebbe vietata dal regolamento. Persino René Vietto, il grande ciclista francese che ormai ha appeso la bici al chiodo, scrive un articolo per «Nice Matin» su “Alfred” Pasotti per celebrarne la sua consacrazione avvenuta in terra francese e non in Italia, come già per molti campioni del passato, come Bottecchia e Learco Guerra⁴³⁰. René cerca insomma di nobilitare la posizione di Pasotti, e in seguito passa a difendere l'operato della squadra italiana, segno che evidentemente anche a Nizza c'è bisogno di calmare un po' gli animi.

⁴²⁹ Cfr. Daniele Marchesini, *Coppi e Bartali*, il Mulino, Bologna, 1998, vedi *La nazione a due ruote*, pp. 35-48, in particolare p. 36

Cfr. «L'Étape – Le journal du Tour» n. 1 1948.

⁴³⁰ René Vietto, *Alfred Pasotti sta trovando in Francia la propria consacrazione?*, «Nice Matin», 23 luglio 1950.

Accettiamo dunque la sola legge dello sport, per la quale i più forti prendono la piazza che a loro appartiene. In questo Tour abbiamo vissuto, in fondo, giornate che non hanno avuto alcun significato. Questa sera saremo a Pau dopo una breve tappa. Poi ci fermeremo ventiquattr'ore prima di cominciare la grande avventura dei Pirenei. Là potremo riconsiderare il problema, e non ci saranno più storie di piccoli colpi di mano, di aiuti volontari. Bisognerà scalare lealmente, e il migliore vincerà.

Ma quando nell'11° tappa, la Pau-S. Gaudens di 230 km, la prima pirenaica, è ancora un italiano a trionfare, Bartali, i francesi non ci capiscono davvero più nulla. A placare gli animi non basta nemmeno il nome del grande Gino, “la vecchia volpe fiorentina” (“le vieux renard florentin”)⁴³¹. Lo sport in questo caso non aiuta a riabilitare il nome degli italiani all'estero. Anzi, quando si profila la seria possibilità che sia ancora Bartali a vincere il Tour, Gino torna ad essere non tanto il “campionissimo”, ma l'italiano, il vicino a volte simpatico a volte tanto odioso. Lo sport, da gioco, diventa vera e propria guerra⁴³². A 300 metri dalla cima del col d'Aspin Robic cade e trascina Bartali nella caduta. Non importa di chi sia la colpa, c'è sempre un italiano di mezzo! Due “energumini”⁴³³ si precipitano su Bartali e lo picchiano, mentre uno spettatore cerca di far sparire la bici di Gino. Benoit Pezzuto, giornalista di

⁴³¹ Benoit Pezzuto, *Le vainqueur de l'étape*, «Nice Matin», 26 luglio 1950.

⁴³² Cfr. Ramonet Ignacio, De Brie Christian, *Le sport c'est la guerre*, in «Manière de voir», n. 30, Le Monde diplomatique, Paris, maggio 1996.

⁴³³ *Ivi*.

«Nice Matin», chiarisce subito la sua posizione riguardo a quest'avvenimento concludendo il suo articolo sulla corsa così: «Bartali ha risposto con eleganza, vincendo la tappa».

Quest'episodio basta però a tarpare le ali dell'“angelo alato”. Bartali decide di ritirarsi per non incappare in altri incidenti. Sul col d'Aspin Bobet e Geminiani, corridori francesi, si sono fermati per difenderlo ed evitare che ricevesse altri colpi. E quando sarà in fuga da solo su qualche vetta? Chi lo difenderà? Tutti gli atleti italiani si ritirano dalla corsa. Non basta chiaramente la grande stima che «Nice Matin» porta al campione italiano per frenare le tensioni esistenti. Per il giornale nizzardo Bartali resta comunque il grande campione, il ciclista formidabile, al di là della nazionalità.

Bartali viene intervistato da «Nice Matin» mentre passa da Nizza per tornare in Italia con tutto il resto della squadra⁴³⁴. In stazione c'è un gruppo di tifosi ad aspettarlo. A casa di un certo Antoine Fava viene preparato un brindisi di champagne offerto da alcuni amici in onore di Bartali stesso. Qui il “campionissimo” può sfogarsi:

Mi ritiro dalla corsa, ma porto dei corridori francesi il ricordo di campioni modesti e leali, cosa che non mancherò di testimoniare al mio ritorno in Italia. Dite ai veri sportivi francesi, a quelli che mi hanno sempre applaudito quando sono venuto a correre da voi, che ho avuto le lacrime agli

⁴³⁴ Benoit Pezzuto, «*C'était mon plus beau Tour!*» *Nous confie Gino Bartali à son passage hier soir en gare de Nice*, «Nice Matin», 27 luglio 1950.

occhi quando, a S. Gaudens, ho dovuto prendere la decisione di ritirarmi dalla corsa [...] Resto persuaso e lo spero con tutto il mio cuore che, in un avvenire prossimo, noi possiamo ancora, sportivi francesi e italiani, tenderci la mano.

L'intervista del quotidiano nizzardo si trova in prima pagina, in alto a destra, con la foto del brindisi che ha coinvolto tutta la squadra. Un degno saluto della città al campione italiano.

Il Tour intanto continua. Beffa finale: non sarà nemmeno questa l'edizione dei francesi: vince Kübler (Svizzera), secondo Ockers (Belgio). Bobet è solo 3° a 22'19", mentre Geminiani è 4° a oltre mezz'ora. Robic, invece, termina lontano lontano.

Il 1951 è un'annata sfortunata per Coppi. Gli muore il fratello. Partecipa al Tour ma non riesce a trovare la giusta forma. Bartali invece, a 38 anni, aggiunge al suo palmares il quarto posto nella classifica finale.

Per il 1952 Coppi si presenta invece alla Grande Boucle in forma. Prima dell'inizio della corsa «Nice Matin» lo da già come il sicuro vincitore di quest'edizione⁴³⁵. Benoit Pezzuto, in un articolo del 25 giugno ne ricostruisce la vita, circondandolo di un alone eroico e creando una vera e propria leggenda:

⁴³⁵ Benoit Pezzuto, *Le futur vainqueur du Tour 1952*, «Nice Matin», 25 giugno 1952.

Il suo primo contatto con una bicicletta, prima che diventasse il “campionissimo” venerato oltralpe come un dio, l’ebbe col suo primo lavoro, quando faceva il garzone presso uno dei più grossi produttori di salami del paese in cui nacque. Più volte Fausto, preso dalla passione della bicicletta, rientrava tardi al lavoro o dimenticava delle commissioni [...] Si rideva di lui, tanto era fragile e poco solido sulle gambe [...] Alle risa che precedettero i suoi primi tentativi sulla sella seguirono le predizioni più funeste: «Se Fausto continua muore tra non molto» non si cessava di predirgli. Accanito, ostinato, coraggioso, Coppi persevera.

Il testimone sembra dunque definitivamente passato nelle sue mani. Lui è il “campionissimo”.

Gli italiani vincono ancora sette tappe e piazzano in classifica finale Coppi maglia gialla, Bartali quarto e Magni sesto. Quando Coppi arriva primo il 4 luglio sull’Alpe d’Huez e agguanta il primato in classifica generale, «Nice Matin» lo definisce “l’aigle des montagnes”, l’aquila delle montagne. Il 13 luglio, a Tour ormai deciso, «Nice Matin» tende il titolo di “campionissimi” a tutti i tre italiani⁴³⁶ che, dopo il patto di Recanati, vanno d’amore e d’accordo e si aiutano, sotto le direttive del solito Binda. Per Bartali, stimatissimo, Jean Bidot, direttore del Tour, trova invece un’ultima

⁴³⁶ Michel Costes, *Les trois grands s’adorent et... pensent déjà au tour 1953*, «Nice Matin», 13 luglio 1950.

definizione che ben descrive il campione toscano al termine della sua carriera: “le vieux lion”, il vecchio leone⁴³⁷.

Così i due campioni salutano insieme la scena del Tour, in un continuo sorpassarsi di appellativi uno più altisonante dell'altro “campione”, “campionissimo”, “super-campionissimo”, “insorpassabile”, “l'angelo alato” e così via. E se per uno dei due campioni viene trovato un soprannome troppo bello, bisogna subito coniarne uno nuovo per il rivale, degno di gareggiare col precedente.

I ciclisti italiani, in particolare Bartali e Coppi, hanno sicuramente migliorato l'immagine italiana in Costa Azzurra, oltre ad aver contribuito ad accelerare la riabilitazione della nazione. Rimpianti quando non ci sono, esaltati quando vincono. Certo, spesso il pubblico francese si ricorda che sono italiani, e dunque le loro vittorie fanno rabbia, ma tutto sommato perdere contro di loro non è poi così poco dignitoso, anzi. Non è sicuramente estraneo a questi successi il fatto che, in ambito sportivo, la riabilitazione italiana sia velocissima: nel 1956 il paese ospita le Olimpiadi invernali, nel 1960, in pieno boom economico, i giochi olimpici.

⁴³⁷ Jean Bidot, *Le sensationnel retour de Coppi, hier fut peut-être le plus bel exploit du Tour*, «Nice Matin», 18 luglio 1950.

5.2 Gli automobilisti

Gli altri atleti “campionissimi” del panorama sportivo italiano sono sicuramente i piloti: l’Italia ancora nel secondo dopoguerra si distingue per la presenza di personaggi del calibro di Nuvolari, Varzi, Farina e Ascari. In Costa Azzurra riscuote grande successo Villorosi. Anche per loro vale lo stesso discorso di Bartali e Coppi: se si vuole una gara prestigiosa non si può lasciarli fuori, è come togliere spettacolo alla competizione.

Il 22 aprile 1946 è previsto il IV Grand Prix International de Nice. C’è una certa attesa per il riavvio della manifestazione; il 22 marzo «Nice Matin» scrive sulla rubrica *D’un sport à l’autre*: “Si annuncia che i piloti italiani Achille Varzi e Tazio Nuvolari parteciperanno al Grand Prix International de Nice, il 22 aprile”. Il 17 aprile addirittura Nuvolari passa in prima pagina: “Tazio Nuvolari è in viaggio per Nizza⁴³⁸. La scuderia Milano, con Tazio Nuvolari, 30 piloti, costruttori e meccanici, 4 auto da corsa e 15 vetture da turismo, è sulla strada per Nizza”. Alla fine è Villorosi a vincere su Maserati, auto anch’essa italiana, coprendo i 208 km alla media di 104 km/h⁴³⁹. Ascari e Nuvolari deludono il pubblico di casa, 100.000 spettatori, ma è comunque un italiano a vincere. Per lui però non ci sono grandi appellativi su «Nice Matin», non è celebre come i primi due. Dopo questa vittoria il quotidiano locale comincia però a seguire le sue

⁴³⁸ «Nice Matin», *IV Grand Prix Automobile de Nice*, 17 aprile 1946.

⁴³⁹ L. Lenfant, *Ayant gardé constamment la tête sauf pendant un tour, Villorosi remporte le IVe Grand Prix Automobile à 104 km. 038 de moyenne*, «Nice Matin», 24 aprile 1946, e Emile Laurence, *Luigi Villorosi vainqueur du IVe Grand Prix Automobile*, «Nice Matin», 24 aprile 1946.

gare: il 1° giugno un trafiletto liquida in due righe la prestazione del pilota ad Indianapolis, dove viene seccamente sconfitto: *Villoresi battu à Indianapolis. Le vainqueur du Grand Prix de Nice fut battu sans rémission et sans excuses.*

Nel 1947 Villoresi bisca il successo dell'anno prima, sempre su Maserati: *Luigi Villoresi confirme son succès de 1946 dans le Ve Grand Prix Automobile de Nice*⁴⁴⁰. A questo punto Emile Laurence, nel corso dell'articolo comincia a “nobilitarlo”, chiamandolo, per esempio, “le champion italien”. Un altro appellativo a inizio articolo, dal sapore aulico e altisonante, è parzialmente coperto da una macchia d'inchiostro, ma dovrebbe recitare “il pilota dalle chiome argentate”.

L'anno successivo si corre anche il X Gran Premio di Monaco, sempre in Costa Azzurra. «Nice Matin» annuncia l'evento, il 16 maggio, presentandolo come l'occasione per vedere un duello franco-italiano: Farina, Villoresi e Ascari contro Wimille, Sommer e Chiron, *Un duel franco-italien marquera cet après-midi le Xme Grand Prix Automobile de Monaco*⁴⁴¹. Una striscia a margine dell'articolo presenta tutti i piloti per nazionalità. Per l'Italia (colore dell'auto rosso, numero bianco) sono presenti Villoresi, Ascari, Pagani e Farina su Maserati, Taruffi e Nuvolari su Cisitalia, Igor su Ferrari. Anche in Costa Azzurra il duello italo-francese

⁴⁴⁰ Emile Laurence, *Luigi Villoresi confirme son succès de 1946 dans le Ve Grand Prix Automobile de Nice*, «Nice Matin», 22 luglio 1947.

⁴⁴¹ Emile Laurence, *Un duel franco-italien marquera cet après-midi le Xme Grand Prix Automobile de Monaco*, «Nice Matin», 16 maggio 1948.

attira pubblico. L'opposizione è anche chiara al pubblico: le auto francesi sono blu col numero bianco. La domenica è Farina che taglia per primo il traguardo, completando i cento giri alla media di 96 km/h. Ascari termina invece quinto. Chiron, che corre per Monaco su Talbot, è secondo a 36", terzo lo svizzero de Graffenried. Il duello franco-italiano è ancora una volta favorevole all'Italia. «Nice Matin» celebra questa volta il più prestigioso Farina, degno campione di questa prova, definendolo “il campione della Maserati”, “l'uomo metodico”. Infine il 24 maggio 1949 «Nice Matin» dedica un ritaglio a Nuvolari “le grand”, per celebrarne la fine della carriera: “*L'heure de la retraite a sonné pour «le grand» Tazio Nuvolari*”⁴⁴². A 57 anni “quello che fu il campione più popolare perchè più temerario, Tazio Nuvolari”⁴⁴³, è costretto al ritiro.

Concludo qui questa veloce panoramica sulle quattro ruote. I piloti italiani sono famosissimi all'estero e anche in Costa Azzurra. «Nice Matin» non dedica loro tutto lo spazio rivolto a Bartali e Coppi, per esempio, ma le loro vittorie possono comunque far inorgoglire gli immigrati seduti al traguardo che accorrono a migliaia per vederli sfrecciare. Questi piloti tengono alto l'onore dell'Italia anche con le loro macchine. Su «Nice Matin» infatti l'associazione tra pilota e vettura è fortissima: Farina al

⁴⁴² Emile Laurence, *L'heure de la retraite a sonné pour «le grand» Tazio Nuvolari*, «Nice Matin», 24 maggio 1949.

⁴⁴³ *Ivi*.

Grand Prix di Monaco del 1948 è sempre indicato con a fianco Maserati tra parentesi⁴⁴⁴.

⁴⁴⁴ Emile Laurence, *L'Italien Farina a remporté le Xme Grand Prix Automobile de Monaco*, «Nice Matin», 19 maggio 1948.

Conclusioni

Capitolo 2

Per due associazioni come l'ESPANM e La Semeuse, lo sport era soprattutto un mezzo per rinfoltire i propri ranghi. Tramite lo sport i ragazzi familiarizzavano con la Chiesa e i suoi valori, oppure con gli ideali internazionalisti e di sinistra.

Gli immigrati rivestono in quest'ambito un ruolo fondamentale. Grazie anche allo sport la Chiesa poteva continuare a tenere i ragazzi vicino alla parrocchia e ad insegnar loro come essere dei buoni francesi, dei buoni cristiani, talvolta anche degli ottimi anti-comunisti, come testimoniano apertamente le lezioni di catechismo dell'abate Isnardi⁴⁴⁵. L'immigrato viene insomma inquadrato all'interno di valori che dovrebbero garantire il buon ordine sociale. A sinistra il discorso non è molto diverso: come nel caso dell'ESPANM, i giovani, entrando nell'associazione, familiarizzavano coi simboli del comunismo e coi valori tipici del mondo operaio.

Da parte sua l'immigrato, o il figlio di immigrati, trovava in queste associazioni un modo per integrarsi all'interno della società in maniera

⁴⁴⁵ Vedi, a tal proposito, la tesi di A. Cavaciuti, *Sport e immigrazione*, cit., capitolo *Sport, immigrazione e religione cattolica*.

tranquilla e ben vista dalla popolazione. Inoltre trovava una nuova identità, cattolica o comunista, francese o nizzarda, essendo la propria instabile.

Più ci si avvicina all'oggi, più le associazioni sportive "ideologizzate" tendono a perdere la loro presa sui giovani. ESPANM e Semeuse ne sono un esempio lampante. Nonostante ciò l'attività sportiva continua ad essere un ottimo mezzo per integrarsi, se è vero che in Francia la gran parte dei giocatori della nazionale di calcio campione del mondo nel 1998, per esempio, sono di origine africana, come Zidane, Thuram, Desailly, Lamouchi.

Capitolo 3

Per quanto riguarda le associazioni ciclistiche si può anzitutto dire che gli italiani a Nizza nel secondo dopoguerra si iscrivono ad associazioni francesi. Società specifiche per immigrati italiani, infatti, non esistono in questo periodo. Questo discorso vale anche per gli altri sport. Non c'è alcuna traccia di associazioni sportive italiane. A questo fenomeno si possono trovare varie spiegazioni. Anzitutto la legge francese vincolava fortemente le società per immigrati, limitandone la libertà d'azione; ciò ne rendeva più difficile la creazione. In secondo luogo a Nizza, nel secondo dopoguerra, avviene una vera e propria epurazione: molti italiani vengono cacciati, le vecchie associazioni fasciste vengono chiuse mentre, come già visto nel capitolo 1, il sindaco Jean Médecin segue una politica a tratti

realmente oppressiva nei confronti della comunità italiana; associazioni e istituzioni per immigrati vengono anche chiuse, come “Italie libre”, il CADI e i giornali comunisti in lingua italiana. In terzo luogo, per la colonia italiana nella regione è molto più semplice iscriversi ad associazioni francesi: ciò permette di entrare così a contatto con la popolazione locale ed essere più velocemente accettati dalle istituzioni del paese straniero.

Per quanto riguarda i ciclisti italiani migrati in Costa Azzurra abbiamo visto come la stampa locale li consideri degli “azuréens”, persone del posto che difendono l’onore della regione. Questo trattamento è rivolto sia ai grandi campioni che ai semplici dilettanti. I ciclisti da parte loro non smentiscono assolutamente le parole dei quotidiani locali rivendicando la loro italianità. Le pagine di questi giornali vengono anzi usate dagli atleti come vetrine che permettano loro di mettersi in mostra, di farsi pubblicità e di farsi accettare dal pubblico locale. Le frequenti visite dei ciclisti alla redazione di «Nice Matin» ne sono una dimostrazione. In questi frangenti i corridori si presentano come nizzardi, monegaschi o comunque azuréens. Se queste persone non sono viste dai francesi come veri francesi, vengono però accettati in regione come abitanti del luogo, grazie anche alla posizione della stampa locale. Quello che è interessante notare è che giornali come «Nice Matin», tendenzialmente italofobi, fanno il tifo per questi corridori locali anche quando vengono contrapposti a dei ciclisti

francesi, provenienti magari da Parigi o Bourdeaux. Insomma, a differenza dell'impegno nell'attività politica, tendenzialmente malvisto, l'impegno nello sport risulta un ottimo mezzo di integrazione per gli immigrati nelle Alpi Marittime: persone come Camellini possono infatti dare lustro alla Costa Azzurra in tutta la Francia, possono pubblicizzare con le loro vittorie le case costruttrici nizzarde, come la Thomas-Rosset, e possono portare in alto il nome delle società sportive locali, come l'AS Monaco, l'OGCN o l'AVAN. Infine possono dimostrare a tutti di essere professionisti seri, che lavorano duro o, nel caso siano dilettanti, di essere persone con la testa sulle spalle che usano in maniera intelligente il proprio tempo libero. L'immigrato ha dunque tutto l'interesse ad entrare in questo sistema (quello delle società sportive nizzarde e dei giornali) che lo aiuta, lo integra e lo protegge. In cambio viene riconosciuto da tutti gli abitanti della regione come un nizzardo e un abitante del posto, un azuréen appunto, una persona ben ambientata nella società e che non può più rappresentare un pericolo. A tal proposito Nicolas Violle, in una sua ricerca sullo sport e gli immigrati italiani a Parigi, così conclude:

Agli occhi dei “francesi non praticanti” non essere francese rappresenta un neo, qualsiasi sia il grado di notorietà dello sportivo. Al contrario, se per naturalizzazione o per nascita uno straniero può godere della nazionalità francese, ogni riferimento all'origine sparisce: solo il nome resta a testimoniarla.

Bisogna effettivamente fondere questi sportivi nella massa degli atleti francesi, perché se le loro prestazioni lo giustificano essi andranno inevitabilmente a difendere i colori del loro paese d'adozione⁴⁴⁶.

Nello Lauredi, “francesissimo”, ne è una valida dimostrazione.

Purtroppo, con le sole carte d'archivio e i giornali non è possibile dimostrare se i rapporti tra francesi e italiani all'interno delle associazioni sportive fossero buoni o meno. L'unica cosa certa che si può dire è che a Nizza non ci furono nel secondo dopoguerra scontri o manifestazioni italofobe nel corso di avvenimenti sportivi.

Infine i documenti relativi a Dante Gianello ci mostrano cosa dovesse fare un italiano per ottenere la naturalizzazione francese. La persona doveva avere un lavoro e risiedere da tempo in Francia. L'impegno politico era mal visto, mentre l'attività sportiva poteva essere un motivo in più per ottenere sia la naturalizzazione sia gli altri documenti. Infine all'immigrato veniva richiesta lealtà nei confronti del paese ospitante. In definitiva l'identikit del perfetto immigrato richiesto dallo stato francese è quello di una persona che lavori molto, che non si occupi di politica, che frequenti ambienti francesi e magari sia sposato con famiglia a carico. Una persona insomma che stia tranquilla al proprio posto. L'attività sportiva in questo

⁴⁴⁶ Violle Nicolas, *Sports et loisirs: l'image des Italiens dans la presse populaire parisienne*, in Antonio Bechelloni, Michel Dreyfus, Pierre Milza (a cura di), *L'intégration italienne en France*, Editions Complexe, Bruxelles, 1995, pp. 183-191. Si veda per questa citazione p.190.

contesto può risultare come una referenza, un motivo in più per dimostrare l'avvenuta integrazione della persona, ammesso che l'associazione a cui è iscritta sia francese.

La situazione della regione di Nizza confermerebbe dunque la tesi di Pierre Milza secondo la quale, dagli anni trenta in poi, gli immigrati e i loro figli tendevano a iscriversi nelle associazioni francesi⁴⁴⁷. Stato, chiesa e industriali, interessati al mantenimento dell'ordine sociale, avevano tutto l'interesse a vedere integrata la massa di italiani presente nel territorio francese come a Nizza.

Capitolo 4

Che lo sport sia stato un mezzo di pressione politica risulta palese da quanto visto in questo capitolo. A periodi di tensione tra Francia e Italia fa seguito un blocco generale degli scambi sportivi, mentre, in periodi più sereni, la situazione si capovolge. Oltre a questo vi è un uso ancor più concreto dello sport, come nel caso del Grand Prix per il ricongiungimento di Tenda e La Briga, quando l'evento sportivo diventa un modo per celebrare un fatto politico e per "rioccupare" la regione. D'altra parte in Italia lo sport può diventare un elemento a cui affidare l'orgoglio nazionale. Il ciclismo in particolare migliora l'immagine del paese all'estero, celebra

⁴⁴⁷ Pierre Milza, *Voyage en Ritalie*, Plon, Paris, 1993, pp.533. Vedi *Stars du sport et du spectacle*, pp.387-402.

l'unità della patria e restituisce agli italiani un minimo di fierezza. In particolare quando gli atleti italiani vincono all'estero, le loro vittorie vengono usate dai politici e dalla stampa per smussare le tensioni e allontanare, almeno per un po', l'attenzione della gente dalle questioni politiche.

Sicuramente le competizioni della Costa Azzurra che hanno coinvolto atleti italiani hanno contribuito a rendere più familiare anche l'immagine della loro nazione. La situazione non è però sempre rosea; per esempio nel caso del passaggio del Tour ad Aosta (1949) lo sport si fa veicolo dei risentimenti nazionali, diventa terreno di scontro per secessionisti, irredentisti, simpatizzanti dell'una o dell'altra nazione. Allora, in quei casi, come ben dimostra anche «Nice Matin», tendenzialmente favorevole al riavvicinamento franco-italiano, lo sport peggiora l'immagine di una nazione e della gente che vi abita.

Per quanto riguarda ancora la Costa Azzurra, la posizione di «Nice Matin» è favorevole al riavvicinamento franco-italiano anche in ambito sportivo, tanto da entrare talvolta in polemica con «L'Équipe», come visto nel 1946. Lo sport, ribadisce più volte la testata nizzarda, sarebbe anche un mezzo di riconciliazione tra stati; dunque ogni manifestazione a cui partecipino sia italiani che francesi è la benvenuta. L'atteggiamento del quotidiano nizzardo resta sempre abbastanza conciliante verso lo sport transalpino (vedi, per esempio, l'organizzazione del Rallye di S. Remo) e soprattutto verso i suoi grandi campioni, che potrebbero dare lustro alle

competizioni della Costa Azzurra. Il quotidiano dà sempre e comunque un grande risalto alle competizioni dove sono presenti atleti di entrambe i paesi, mettendo in primo piano il duello che avverrà tra le due nazioni, senza mai cadere però in toni di aperta ostilità verso le selezioni italiane, anzi.

Quest'atteggiamento deve aver avuto, in generale, una sua influenza sulla popolazione della Costa Azzurra, che non si è mai agitata troppo per la questione del confine, né, tantomeno, ha mai turbato il regolare svolgimento di competizioni sportive in cui erano presenti degli italiani. Gli incidenti ai vari Tour de France si consumarono infatti fuori dalla Costa Azzurra, e furono testimonianza di come la popolazione avesse bisogno di tempo per digerire l'idea di una riappacificazione tra i due stati.

Capitolo 5

Per rispondere alle domande poste nell'introduzione a questo capitolo possiamo dire che, in generale, i successi dei grandi campioni italiani sono stati sempre ben accolti dalla stampa locale. Certo, l'opposizione tra Francia e Italia in ogni competizione internazionale è sempre il piatto forte presentato da «Nice Matin», ma questa contrapposizione resta sportiva; verso gli atleti italiani c'è sempre rispetto, anche perché, in questo periodo, si tratta di solito di grandissimi campioni, come per il ciclismo o l'automobilismo. Sicuramente le loro vittorie hanno anche migliorato l'immagine del paese e dei suoi cittadini: l'Italia nel secondo dopoguerra

non sforna più solo contadini poveri, ma anche campioni delle due ruote. Di questi personaggi gli immigrati italiani vanno fieri, possono rappresentare la loro piccola riscossa, un motivo in più per non vergognarsi di essere italiano e, almeno per un giorno, la possibilità di farsi beffe della Francia e dei francesi sconfitti a casa loro.

A conclusione di questa tesi si può dire che, in generale, lo sport fu, nel secondo dopoguerra, un ottimo elemento di integrazione per gli italiani immigrati a Nizza.

Anche lo sport ad alti livelli, pur continuando a veicolare gli ideali nazionalisti, concorse al miglioramento dell'immagine degli italiani in Costa Azzurra grazie alle vittorie dei grandi campioni. In ogni caso si è visto come l'attività sportiva possa essere utilizzata dallo stato francese o dalle organizzazioni private per fini che vanno ben al di là di quelli ludici.

Bibliografia

Contesto storico generale:

- Bezbakh P., *Histoire de la France contemporaine de 1914 à nos jours*, Bordas, Paris 1995. Vedi capitolo *1945-1988*, pp. 158-189.
- Cobban Alfred, *Storia della Francia*, Garzanti, Milano, 1966, traduzione di Gino Rampini.
- Isnenghi Mario (a cura di), *I luoghi della memoria: simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1996, 3 voll.
- Lanaro Silvio, *Storia dell'Italia repubblicana: dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia, 1992.
- Lepre Aurelio, *Storia degli italiani nel novecento: chi siamo, da dove veniamo*, Mondadori, Milano, 2003.
- Lepre Aurelio, *Storia della prima Repubblica: l'Italia dal 1942 al 1994*, il Mulino, Bologna, 1995.
- Mammarella Giuseppe, *L'Italia contemporanea: 1943-1992*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- Mammarella Giuseppe, *L'Italia dopo il fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1972.
- Mosse George L., *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1812-1933)*, il Mulino, Bologna, 1975.
- Nora Pierre (a cura di), *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris, 1984-1982.

- Vecchio Giorgio, Saresella Daniela, Trionfino Paolo, *Storia dell'Italia contemporanea: dalla crisi del fascismo alla crisi della Repubblica, 1939-1998*, Monduzzi, Bologna, 1999.

Storia di Nizza e delle Alpi Marittime nel dopoguerra

- Campan A., *Histoire de Nice et de son comté*, tome II, L'Astrado, Toulon, 1973.
- Nouschi André, *De la grande crise à la libération*, in M. Bordes (sous la direction de), *Histoire de Nice et du pays niçois*, Privat, Toulouse, 1976, pp. 407-432.
- Nouschi André, *Nice et son pays aujourd'hui (depuis 1946)*, in *Histoire de Nice et du pays niçois*, sous la direction de M. Bordes, Privat, Toulouse, 1976, pp.432-462.
- Panicacci J.Louis, *La situation des cantons frontaliers après la Libération*, Cahiers de la Méditerranée, Centre de la Méditerranée Moderne et Contemporaine, Nice, juin 1976, pp. 47-58.
- Panicacci J.Louis, *La situation économique et sociale des A.M. de l'été 1944 au printemps 1945*, Cahiers de la Méditerranée, Centre de la Méditerranée Moderne et Contemporaine, Nice, juin 1976, pp. 7-16.

Storia dei rapporti franco-italiani

- Bagnato Bruna, *Regards croisés au lendemain de la Seconde Guerre mondiale*, in *Images et imaginaire dans les relations internationales depuis 1938*, Les cahiers de l'Institut d'histoire du temps présent (cahier n.28), sous la direction de R. Frank, giugno 1994, pp. 61-70.
- Duroselle Jean Baptiste, Enrico Serra (a cura di), *Italia e Francia (1946-1954)*, Franco Angeli, Milano, 1988.
- Garelli François, *Histoire des Relations Franco-Italiennes*, Paris, 1999.

- Quaroni Pietro, *Il mondo di un ambasciatore*, Ferro, Milano, 1965.

Emigrazione italiana

- Ascoli Ugo, *Movimenti migratori in Italia*, il Mulino, Bologna, 1979.
- Audenino Patrizia e Corti Paola, *L'emigrazione italiana*, Fenice, Milano, 2000.
- Bevilacqua Piero, De Clementi Andreina, Franzina Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. 1. Partenze*, Donzelli, Roma, 2001.
- Bevilacqua Piero, De Clementi Andreina, Franzina Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. 2. Arrivi*, Donzelli, Roma, 2001.
- Corti Paola, *L'emigrazione*, Editori Riuniti, Roma, 1999.
- Fondazione Cariplo per le Iniziative e lo studio delle Multietnicità, *Sesto rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2001.
- Franzina Emilio e Sanfilippo Matteo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati: la parabola dei fasci italiani all'estero, 1920-1943*, Laterza, Roma, 2003.
- Klaus J. Bade, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- Lepre Aurelio, *Italia addio: unità e disunità dal 1860 a oggi*, Mondadori, Milano, 1994.
- Lonni Ada, *Mondi a parte. Gli immigrati tra noi*, Paravia, Torino, 1999.
- Ostuni Maria Rosaria, *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata*, Electa, Milano, 1991.
- Ramella Franco, *Emigrazioni*, in Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia (a cura di), *Dizionario storico dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- Romero Federico, *Emigrazione e integrazione europea (1945-1973)*, Edizioni Lavoro, Roma, 1991.

- Rosoli Gianfausto (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana (1876-1976)*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1978.
- Sori Ercole, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1979.
- Stella Gian Antonio, *L'orda: quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano, 2002.
- Tomizzi Maria Elisabetta, *Le grandi correnti migratorie del '900*, Paravia, Torino, 1999.
- Treves Anna, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino, 1976.

Storia dell'emigrazione italiana in Francia

- Bechelloni Antonio, Dreyfus Michel, Milza Pierre (sous la direction de), *L'intégration italienne en France*, Editions Complexe, Bruxelles, 1995.
- Campani Giovanna (a cura di), *L'emigrazione emiliano-romagnola in Francia. Gli scaldini – i reggiani – i rocchesi*, Vol. VI, Regione Emilia Romagna – Consulta Regionale per l'emigrazione e l'immigrazione, s.i.e.
- Milza Pierre, *Voyage en Ritalie*, Plon, Paris, 1993.
- Schor Ralph, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, A. Colin, Paris, 1996.
- Schor Ralph, *Les italiens dans les Alpes Maritimes 1919-1939*, in *Les italiens en France de 1914 à 1940*, a cura di Pierre Milza, Ecole française de Rome 1986.
- Schor Ralph, *Un'emigrazione economica*, in « Storia e dossier », 135, 198, pp.5-12.
- Vial Eric, *La fine di un'immigrazione*, in Piero Bevilacqua, Andreina de Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana.2. Arrivi*, Donzelli, Roma, 2001, pp. 141-146.

Storia dell'emigrazione italiana a Nizza e nel sud della Francia

- Aa.Vv. *L'esodo frontaliero : gli italiani nella Francia meridionale*, in «Recherches Regionales», n. special, 1995.
- Caramagna Paul, *La situation de la population italienne à Nice en 1921*, in «Recherches Regionales», n.3, 1975.
- Caramagna Paul, *Les italiens à Nice dans l'entre deux guerres*, mémoire de maîtrise, Nice, 1974.
- Faidutti Rudolph, *L'immigration italienne dans le Sud-Est de la France*, Gap, 1964.
- Gatti G., *Les sociétés de secours mutuel et les autres associations d'italiens dans le département des Alpes Maritimes*, in «Recherches Regionales», n. 4, 1989, pp.285-293.
- Palmero Eve, *Les italiens à Menton dans l'entre-deux-guerre*, in «Recherches Regionales», n. 161, 2002.
- Rainero R., *Les Piémontais en Provence. Aspects d'une émigration oubliée*, Serre, Nice, 1996.
- Schor R., *Les employés d'Hotel français et les travailleurs étrangers sur la Côte d'Azur (1919-1939)*, in «Religion et société», n. 9, 2° trimestre 1981, pp. 7-9.
- Schor R., *Les étrangers dans la banlieu de Nice*, in «Villes en parallèle», N°15-16, 1990, pp. 208-222.
- Schor R., *Les étrangers dans la ville: le "péril italien" dans les agglomérations des Alpes-Maritimes de 1919 à 1939*, in Annales de la faculté des Lettres de Nice, n.25, 1975, pp. 75-108.

- Schor Ralph, *L'intégration des Italiens dans les Alpes-Maritimes*, in Antonio Bechelloni, Michel Dreyfus, Pierre Milza (a cura di), *L'intégration italienne en France*, Editions Complexe, Bruxelles, 1995, pp.271-279.
- Vincent C., *Les travailleurs étrangers à Nice de 1945 à 1974*, mémoire de Maîtrise, Nice, 1975, Sugli italiani vedi capitolo 1: *Les italiens*, pp. 14-61.

L'immagine degli italiani

- Bollati Giulio, *L'italiano: il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Einaudi, Torino, 1984.
- Brillì Attilio, *Un paese di romantici briganti: gli italiani nell'immaginario del Grand Tour*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Franzina Emilio, *L'immaginario degli emigranti: miti e raffigurazioni dell'esperienza italiana all'estero fra i due secoli*, Pagus, Treviso, 1992.
- Kelikian Alice, Milza Pierre, Pingel Falk, *L'immagine dell'Italia nei manuali di storia negli Stati Uniti, in Francia e in Germania*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1992.
- Milza Pierre, *L'image de l'Italie et des Italiens du XIXe siècle à nos jours*, in *Images et imaginaire dans les relations internationales depuis 1938*, Les cahiers de l'Institut d'histoire du temps présent (cahier n.28), sotto la direzione di R. Frank, giugno 1994.
- Murlaine Stephane, *Une certaine idée de l'Italie*, Thèse de doctorat en histoire, Nice, 2002.
- Schor Ralph, *L'image de l'Italie dans la presse niçoise (1948-1953)*, in Duroselle Jean Baptiste, Enrico Serra (a cura di), *Italia e Francia (1946-1954)*, Franco Angeli, Milano, 1988, pp. 250-268.

- Sciolla Loredana, *Italiani. Stereotipi di casa nostra*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Storia dello sport

- AA.VV., *Le sport, le héros et l'argent, une histoire du Tour*, in «Histoire & sociétés», n. 7, luglio 2003.
- Aa.Vv., *Maillot jaune. Regards sur cent ans du Tour de France*, Atlantica, Anglet, 2003.
- Arnaud P. et Camy J., *La naissance du Mouvement Sportif Associatif en France*, Presses universitaires de Lyon, Lyon, 1986.
- Arnaud P., *Le militaire, l'écolier, le gymnaste. Naissance de l'éducation physique en France (1869-1889)*. Presses universitaires de Lyon, Lyon, 1991.
- Bassetti Remo, *Storia e storie dello sport in Italia*, Marsilio, Venezia, 1999.
- Bonetta Gaetano, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano, 1990.
- Brera Gianni, *L'anticavallo. Sulle strade del Tour e del Giro*, Baldini & Castoldi, Milano, 1997.
- Brera Gianni, *Storia critica del calcio italiano*, Baldini & Castoldi, Milano, 1998.
- Chany Pierre, *La fabuleuse histoire du cyclisme*, mise a jour de Christophe Penot, Editions de La Martiniere, Paris, 1997.
- Chany Pierre, *La fabuleuse histoire du tour de France*, Editions de La Martinière, Paris, 1995.
- Ejnès Gérard (a cura di) *Tour de France 100 ans*, «L'Équipe», Paris, 2002, 3 volumi.
- Fabrizio Felice, *Sport e Fascismo*, Guaraldi, Firenze, 1976.
- Fabrizio Felice, *Storia dello sport in Italia*, Guaraldi, Firenze, 1977.

- Louis Nucera, *Mes rayons de soleil*, Grasset, Paris, 1987.
- Marchesini Daniele, *L'Italia del Giro d'Italia*, il Mulino, Bologna, 1996.
- Mosse George L., *Il contributo delle organizzazioni*, in *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1812-1933)*, il Mulino, Bologna, 1975, pp. 145-182.
- Philomenko Alexis, *Storia della boxe*, Genova, Il Nuovo Melangolo, 1997.
- Pivato Stefano, *L'era dello sport*, Giunti, Firenze, 1994.
- Ramonet Ignacio, De Brie Christian, *Le sport c'est la guerre*, in «Manière de voir», Le Monde diplomatique, Paris, maggio 1996.
- Ronald Hubscher, Jean Durry, Bernard Jeu, *L'histoire en mouvements. Le sport dans la société française (XIX^e-XX^e siècle)*, Armand Colin, Paris, 1992.

Grandi campioni italiani

- Binda Alfredo, *Cento anni di un mito del ciclismo*, G. Mandadori, Milano, 2002.
- Binda Alfredo, *Come abbiamo vinto il Tour 1949*, Genio, Milano, 1949.
- Binda Alfredo, *La testa e i garun*, Ediciclo, Venezia, 1998.
- Binda Alfredo, *Le mie vittorie e le mie sconfitte*, Stabilimento tipografico Littorio, Varese, s.d.
- Brera Gianni, *Coppi e il diavolo*, Rizzoli, Milano, 1981, pp. 155.
- Cerri Gianni, *Le avventure di Alfredo Binda*, Compagnia editoriale, Roma, 1980.
- Chierici Luigi, *Un mese al Tour con Coppi e Bartali*, supplemento al n. 200 di «Stadio», Stabilimenti grafici Vallecchi, Firenze, s.d.
- Costa Paolo, *Chi ti credi di essere, il Binda?*, Parole & colore edizioni, Varese, 1995.
- Marchesini D., *Coppi e Bartali*, il Mulino, Bologna, 1998.

- Marchesini D., *Cuori e motori*, il Mulino, Bologna, 2000.
- Varale Vittorio, *Binda il nuovo campionissimo*, Istituto editoriale cisalpino, Varese, s.d.

Sport e immigrazione

- Beaud Stéphane e Noiriél Gérard, *L'immigration dans le football*, in «Vingtième siècle. Revue d'histoire» n. 26, aprile-giugno 1990, pp. 83-96.
- Cavaciuti Antonio, *Sport e immigrazione a Nizza tra le due guerre*, tesi di laurea, facoltà di lettere di Parma, 2003.
- Marchesini Daniele, *Lo sport*, in *Storia dell'emigrazione italiana. 2. Arrivi*, Donzelli editore, Roma, 2001, pp. 397-418
- Violle Nicolas, *Sports et loisirs: l'image des Italiens dans la presse populaire parisienne*, in Antonio Bechelloni, Michel Dreyfus, Pierre Milza (a cura di), *L'intégration italienne en France*, Editions Complexe, Bruxelles, 1995, pp. 183-191.
- Wahl Alfred, *Les fonctions sociales du mythe Kopa*, relazione al seminario *Le Héros sportif dans l'Europe Contemporaine*, Firenze, Istituto universitario europeo, 19-21 marzo 1992.

Lo sport a Nizza

- Driès R., *Le tour de France de chez nous*, Serre, Nice, 1981.
- Driès R., *O.G.C.Nice. Le roman des Aiglons*, Editions Alp'Azur, Nice, 1985.
- Gache P., *Le sport à Nice dans l'entre-deux-guerres*, Mémoire de maîtrise sous la direction de Ralph Schor, Université de Lettres de Nice, 1996.
- Nucera L., *Le roi René*, Sagittaire, Paris, 1976.

La chiesa contemporanea e l'oratorio

- AA.VV. *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, Editrice La Scuola, Brescia, 1988.
- Aa.Vv., *La parrocchia in Italia nell'eta contemporanea: atti del 2° incontro seminariale di Maratea, 24-25 settembre 1979*, Dehoniane, Napoli, 1982.
- Gedda Luigi, *18 aprile 1948. Memorie inedite dell'artefice della sconfitta del Fronte Popolare*, Mondatori, Milano, 1998.
- Semeria Giovanni, *I miei ricordi oratorî*, Amatrix, Milano-Roma, 1927.
- Stella Pietro, *Don Bosco*, il Mulino, Bologna, 2002.
- Tassani Giovanni, *L'oratorio*, in Mario Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria: simboli e miti dell'Italia unita*, volume 1, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp.67-91.

La Semeuse

Riguardo la Semeuse non sono mai stati scritti né libri né articoli. Per la sua storia, le sue attività e le sue idee si veda,

- F. de Montaignut, *Les Données Chrétiennes d'une France forte et nouvelle*, Publications populaires, Paris, 1941, rintracciabile anche negli Archives Privati della Semeuse, in *Saint Vincent de Paul*.
- Marcel Isnardi. *Un prêtre dans notre vie*, Toscane, Nice, 1983.

La Chiesa francese e l'immigrazione

- Schor R., *Le facteur religieux et l'intégration des étrangers en France (1919-1939)*, in «Religion et intégration», n. 3, 1994, pp. 103-115.

- Schor R., *Une solidarité religieuse : l'accueil des catholiques étrangers par l'église de France (1919-1939)*, in *Solidarités, affinités et groupements sociaux dans le pays méditerranéens (XVIe-Xxe siècles)*, Actes des journées d'études à Bendor, 8, 9 et 10 mai 1980, Centre de la Méditerranée Moderne et Contemporaine - Université de Nice, Nice, 1982, pp. 135-146.

Chiesa e sport

- Gandolfo Giovanni Battista e Vassallo Luisa (a cura di), *Lo sport nei documenti pontifici*, La scuola, Brescia, 1994, pp.
- Gedda Luigi, *Lo sport*, Vita e pensiero, Milano, 1931.
- Munoz Laurence, *La fédération des patronages: lien institutionnel entre le sport et le catholicisme en France (1898-2000)*, articolo presentato alla conferenza "Sports, éducation physique et mouvements affinitaires au Xxe siècle" tenutasi a Cergy il 31 ott., 1 e 2 nov. 2002. Reperibile su internet sul sito <http://www.univ-perp.fr/lsh/rch/crhism/semch0201.htm>
- Pivato Stefano, *Lo sport fra agonismo e proposta educativa*, in AA.VV. *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, Editrice La Scuola, Brescia, 1988. Vedi pp. 423-440.
- Pivato Stefano, *Sia lodato Bartali. Ideologia, cultura e miti dello sport cattolico (1936-1948)*, Edizioni Lavoro, Roma, 1996 (2° ediz.).
- Semeria Giovanni, *Giovane Romagna (Sport cristiano)*, Tipografia Moderna, Castrocaro, 1902;

La sinistra, gli immigrati e lo sport

- Deletang B., *Le mouvement sportif ouvrier ou l'enjeu ideologique du sport*, in P. Arnaud et J. Camy (a cura di), *La naissance du Mouvement Sportif Associatif en France*, Presses universitaires de Lyon, Lyon, 1986, pp. 308-323.
- Gribaudo Maurizio, *mondo operaio e mito operaio : spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Einaudi, Torino, 1987.
- Pivato Stefano, *La bicicletta e il sol dell'avvenir. Sport e tempo libero nel socialismo della belle-époque*, Ponte delle Grazie, Firenze, 1992.
- Schor R., *Le parti communiste et les immigrés*, in «L'Histoire», n.35, giugno 1981, pp. 84-86.

La questione di Tenda

- J.Louis Panicacci, *L'activité des partisans "Giustizia e Libertà" sur le territoire tendasque (Juillet 1944-Mars 1945)*, in «Le Haut-Pays», n.2, 1991.
- J. Louis Panicacci, *1947-'87: quarantième anniversaire du rattachement à la France de Tende, La Brigue, Libre et Piene*, in «Le Haut-Pays», n.3, 1987.
- J. Louis Panicacci, *L'opinione pubblica del nizzardo e la questione della frontiera franco-italiana (1945-1947)*, in A.a.V.v., *Confini Contesi - La Repubblica italiana e il Trattato di Pace di Parigi (10 febbraio 1947)*, Ediz. Gruppo Babele, Torino, 1998, pp. 44-74.

Il comunismo e gli immigrati

- R. Schor, *Le parti communiste et les immigrés*, in «L'Histoire», n. 35, 1981.

Fonti

Fonti a stampa

- «Nice Matin», quotidiano nizzardo (1945-1960)
- «Libres», settimanale dei deportati di guerra (1945)
- «Combat», quotidiano nizzardo (1944-1945)
- «L'Eclairer de Nice», quotidiano nizzardo (1938)
- «La Liberté», quotidiano nizzardo (1945-1953)
- «Le Patriote», quotidiano nizzardo (1945-1953)
- «Tempo», settimanale italiano (1946)
- «La voce d'Italia», settimanale per gli italiani in Francia (1950)
- *La Semeuse, une association fondée en 1904*, opuscolo diffuso dalla Semeuse per celebrare i suoi 90'anni; rintracciabile presso la sede dell'associazione.
- *La F.S.G.T. animatrice du sport et du plein-air en France*, opuscolo diffuso dalla Fsgt per celebrare i cinquant'anni di sport dopolavoristico; rintracciabile presso la sede dell'associazione a Nizza.
- Elenco delle associazioni sportive di Nizza fornito dalla Direction Centrale des Sports de la Ville de Nice (vedi tabella 12).

Fonti archivistiche

Ho consultato i seguenti archivi:

- Archives Municipals de la ville de Nice
- Archives Départementals des Alps-Maritims
- Archives privés de la Semeuse

Per i documenti relativi alla **Semeuse** si vedano in particolare i seguenti contenitori:

- *Saint Vincent de Paul*, per il materiale relativo a quest'associazione
- *Correspondance*, per ciò che riguarda le attività sportive praticate dalla società
- *Archives '57-'58-'59-'60*, dove si trovano i Procès Verbaux della Fédération Sportive de France, a cui la Semeuse è iscritta
- Per lo statuto dell'associazione (quello del 13-12-1952, ve ne sono anche tanti altri) vedi *Correspondance du n. 24 au n. 39*, documento n. 35
- Per i quaderni della Comunione dal 1941 al 1946 vedi *Archives 1957-'58-'59-'60 Patro*
- Per gli elenchi dei ragazzi iscritti alle varie attività della Semeuse tra 1953 e 1955 vedi *Patro 1956*

Per La **FSGT** di Nizza vedi, agli Archivi Dipartimentali, i seguenti documenti:

- 0654w0006 in *Archives administratives des A-M*
- 111j0058 in *Archives privées, Fonds Falsini*, vi è anche materiale relativo all'E.S.P.A.N.M.

Sulla storia di **Dante Gianello** vedi i suoi atti di naturalizzazione agli Archivi Dipartimentali di Nizza:

- Documento 0028w0093 sotto *Archives administratives après 1940*
- Documento 0779w0191 sotto *Archives administratives après 1940*
- Documento 06M0490

Fonti orali

- Auguste Kerl, presidente onorario della Semeuse, intervistato il 10 marzo 2003.

- Fermo Camellini, italiano, ex ciclista professionista migrato in Costa Azzurra, intervistato il 21 marzo 2003.
- Antoine Rava, segretario dell'Espamm, intervistato il 27 aprile 2003.
- Laretta Binda, figlia del ciclista Alfredo Binda, intervistata il 19 settembre 2003.
- Mario Fossati, ex giornalista della «Gazzetta dello sport», intervistato il 25 settembre 2003.

Fonti informatiche

- Sito ufficiale della Semeuse: <http://www.lasemeuse.asso.fr/home800.html>
- Sito ufficiale dell'Avan, associazione ciclistica nizzarda: <http://membres.lycos.fr/avanice/>
- Sito ufficiale dell'ES Cannes, associazione ciclistica di Cannes: <http://www.theleme.net/etoile/>

Per ottenere qualche informazione sulla vita dei corridori:

- ✓ <http://www.lequipe.fr/Cyclisme/COUREURS.html> e
- ✓ <http://ibrocco.com/>

Associazioni

La Semeuse, rue du Château 06300 Nice

L'ESPANM, rue Cros de Capeu, 7 bis 06100 Nice

Indice tabelle

Tabella n. 1	Immigrazione in Francia censita dall'ONI tra 1950 e 1955	p. 22
Tabella n. 2	Popolazione straniera recensita secondo la nazionalità	p. 23
Tabella n. 3	Prezzi a Nizza nel 1945 (in Franchi)	p. 31
Tabella n. 4	Popolazione nizzarda per classi d'età	p. 33
Tabella n. 5	Popolazione italiana della Nizza Vecchia nel 1954	p. 41
Tabella n. 6	Numero d'articoli relativi all'Italia apparsi su «Nice Matin» tra il 1948 e il 1953	p. 44
Tabella n. 7	Argomenti trattati da «Nice Matin» nei suoi articoli sull'Italia	p. 45
Tabella n. 8	Articoli dedicati ai vari movimenti politici tra 1948 e 1953	p. 50
Tabella n. 9	Plebiscito del 15-16 aprile 1860, risultati	p. 58
Tabella n. 10	Esito delle votazioni del 12 ottobre 1947	p. 61
Tabella n. 11	Impianti sportivi presenti a Nizza	p. 81
Tabella n. 12	Elenco dei partecipanti al 2° Criterium des Espoirs (1947)	p. 84
Tabella n. 13	Elenco delle associazioni sportive di Nizza fornito dalla Direction Centrale des Sports de la Ville de Nice	p. 90
Tabella n. 14	Elenco delle associazioni sportive cattoliche con relative parrocchie nel corso degli anni '30	p. 107
Tabella n. 15	Iscritti alle associazioni della FSGT di Nizza il 31 agosto 1957	p. 150

Dediche e ringraziamenti

Finalmente ho terminato l'università. Non ho più niente da dire o da dare. Attendo solo di andare in vacanza. Prima, però, mi sembra doveroso ringraziare che mi hanno accompagnato in questo viaggio pericoloso.

Laura, anzitutto, che mi ha sopportato per tutti questi sei anni anche quando ero davvero insopportabile (e tu sai bene a cosa mi riferisco). Spero che avrà la voglia e il coraggio di sopportarmi per tutta la vita. Grazie. E tuttosommato ringrazio anche la Mimmi, perché quando le cose vanno male almeno ho sempre qualcuno con cui prendermela.

Non posso poi non ringraziare Antonio, mio compagno di università, che mi ha sempre suggerito con successo cosa dire agli esami e cosa scrivere in questa tesi (ringraziamenti compresi). Tranquillo, che prima o poi anche noi non faremo nulla davvero!

Un grosso grazie va poi alla mia famiglia; ai miei genitori, che mi hanno mantenuto per venticinque anni e si illudono che d'ora in poi non dovranno più farlo, e a mio nonno, lui, che a tredici anni già zappava la terra e non si capiva di come io, a venticinque, non abbia mai rigirato nemmeno una zolla.

Infine tutti gli amici che mi sono sempre stati vicini in questi anni: Tommaso, Piede e "Gli ultimi Spiaggia", Andrea e i ragazzi di Nizza che

mi hanno sempre preso in giro perché non facevo nulla. Un grazie anche alla Ghenga, che con tanta ansia aspetta di vedere la tesi e la discussione.